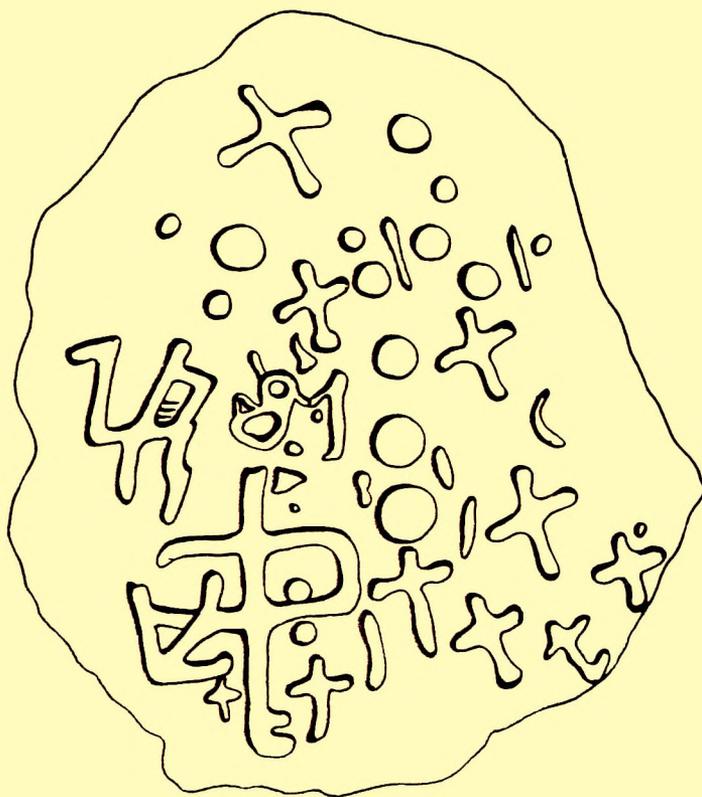


BULLETIN D'ETUDES PREHISTORIQUES ALPINES

publié par la

Société de Recherches et d'Etudes préhistoriques alpines d'Aoste



BULLETIN D'ETUDES PREHISTORIQUES ALPINES

publié par la

Société de Recherches et d'Etudes préhistoriques alpines d'Aoste

NUMERO UNIQUE 1968-1969
1969 - IMPR. MARGUERETTAZ - MUSUMECI - AOSTE

CE BULLETIN EST PUBLIÉ
AVEC LE
CONCOURS DE L'ADMINISTRATION
RÉGIONALE DE LA VALLÉE D'AOSTE

TABLE DES MATIERES

EMILIA AGAVIT	- I valichi della Valle d'Aosta in epoca preromana pag. 5
MARC-R. SAUTER	- Le Néolithique moyen du Valais et ses relations circumalpines » 46
DAMIANO DAUDRY	- Coup d'oeil sur les rochers gravés du Val d'Aoste » 55
PAUL BELLIN	- Données nouvelles sur l'art schématique dans le Sillon rhodanien et les Préalpes » 86
RENÉ GROSSO	- Les gravures naviformes de technique linéaire du Mont Bégo » 107
ALBERTO SANTACROCE	- Brevi notizie sulle incisioni rupestri ed alcuni suggerimenti per la loro ricerca » 122
DAMIANO DAUDRY	- Le incisioni rupestri di Montjover La-Chenal » 168
MARIO ORLANDONI	- Rinvenimenti di monete romane in Valle d'Aosta » 193
OSVALDO COISSON	- Ricerche Bibliografiche » 204
DAMIANO DAUDRY RENÉ GROSSO	- Segnalazioni Bibliografiche » 208
	ATTI DELL'ASSOCIAZIONE:
	Statuto » 212
	Riunioni del Consiglio direttivo provvisorio » 219
	Organizzazione di conferenze . . . » 221
	Partecipazione a congressi e convegni » 221
	Segnalazioni » 222
	Elenco Soci » 227

On laisse la responsabilité des différentes études aux auteurs respectifs

I VALICHI DELLA VALLE D'AOSTA IN EPOCA PREROMANA*

Parlare dei valichi della Valle d'Aosta significa tracciare la storia della Valle, delle sue vicende dall'epoca preistorica fino ai giorni nostri, perchè l'importanza militare e commerciale che assunse questa regione nei diversi secoli dipese sempre dal maggiore o minore sfruttamento dei suoi due principali passi: il Piccolo e il Grande San Bernardo, che rappresentarono la via naturale per la quale le diverse civiltà si diffusero da una parte all'altra delle Alpi, dando luogo a scambi culturali ed ideologici ricchi ed interessanti.

Delle molte valli, infatti, che si aprono sulla pianura Padana e che giungono fino al crinale delle Alpi Occidentali, poche presentano un andamento longitudinale e un percorso così poco scosceso da permettere un transito agevole, se non proprio comodo, per l'Oltralpe, come quello della Valle d'Aosta.

Per rendersene conto, è sufficiente seguire il corso della Dora Baltea.¹

Superate, infatti, le strettoie della Bassa Valle, dove le rocce scendono a picco sulle sponde del corso d'acqua, la Valle va mano allargandosi e, pur presentando ancora qualche improvvisa

* Parte di una tesi di laurea discussa davanti alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

¹ La « Duria Maior » per distinguerla dalla « Duria Minor » che percorre la Valle di Susa. Il nome Duria presenta una radice che ritroviamo in vari luoghi, Oltralpe e perfino in Spagna. Forse la stessa Drance secondo M. MARTEAU (cf. *Boutae: vicus gallo-romain de la cité de Vienne, Annecy, 1913, p. 364*) è da riconnettere con una radice celtica « dur » = duro, che troviamo alla base di Duria e che significa per estensione « violento ».

strozzatura, si lascia abbastanza agevolmente percorrere fino ad Aosta, punto in cui le acque del Buthier,² il torrente che scende dal Gran San Bernardo,³ si mescolano con quelle della Dora.

Da questo punto di confluenza, si dipartono due importanti vie: l'una rimanendo nel piano e continuando in direzione Ovest, senza mai troppo discostarsi dal letto del fiume, raggiunge il valico del Piccolo San Bernardo, detto dai Romani « *Alpis Graia* », al di là del quale si apre la Savoia; l'altra invece, piegando a Nord e percorrendo la valle del Buthier le cui acque più in alto si mescolano con quelle dell'Artanavaz, raggiunge il Gran San Bernardo, l'antica e ben nota « *Alpis Poenina* » o « *Penina* », che immette nel Vallese.

Ed è proprio su quest'ultimo colle, che mette in comunicazione l'area ligure-padana con il bacino del Rodano, che si è appuntata l'attenzione degli studiosi di protostoria, attratti da alcuni notevoli parallelismi riscontrati sui due versanti opposti italo-svizzero.

Malgrado, infatti, la sua notevole altitudine (2.473 m.) il colle del Gran San Bernardo, il mons « *Peninus* » o « *Poeninus* » dei Romani,⁴ fu conosciuto e percorso dall'uomo preistorico assai prima del suo gemello, il Piccolo San Bernardo che raggiunge soltanto i 2.188 m. di altitudine.⁵ Purtroppo il suo uso ci è attestato pienamente soltanto a partire dall'epoca neolitica.

Infatti finora nessun ritrovamento archeologico attesta con cer-

² Il nome Buthier attuale deriva dall'antica « *Duria Bautica* » nominata dal Geografo Ravennate, (IV, 36) e corrisponde all'antico « *Bauthegius* » citato in una vita di Sant'Orso. Il nome venne poi aggiunto a « *Duria* » come aggettivo in modo da indicare coll'espressione Dora Baltea il fiume principale che percorre la Vallata centrale.

³ Da quanto dice TOLOMEO III, 1, 24: « *συμβάλλει (ὁ πάδος ποταμός) τῷ Δορίῳ ποταμῷ, ἢ κεφαλῇ τοῦ Δορία ποταμοῦ, ἢ κατὰ τὴν ποινίαν λίμνην* » Si deduce che in antichità la sorgente della Dora Baltea era collocata non all'*Alpis Graia*, ma vicino all'*Alpis Poenina*.

⁴ La lezione *Peninus* pare più esatta in quanto riconducibile al dio Pen o Penn, divinità venerata dalle popolazioni dei versanti italo-franco-svizzero e assimilata in epoca romana a Juppiter.

⁵ Collocati in posizione quasi simmetrica rispetto al Massiccio del Monte Bianco, essi ne rappresentano effettivamente i punti terminali e facilmente valicabili. Quindi molto bella ed efficace è l'espressione di PLINIO, *Nat. Hist.*, III, 134: « *Iuxta geminas Alpium Fores, Graias atque Poeninas* ».

tezza l'uso del passo in epoca paleolitica.⁶ Nè il colle, nè le sue pendici, la valle d'Entremont per il versante svizzero, e l'intera Valle d'Aosta, ci hanno fino a questo momento restituito, malgrado i numerosi scavi, un qualche deposito d'ossa dell'orso delle caverne misto a grezzi utensili in selce o ossa spezzate e utilizzate attestanti il passaggio di cacciatori del periodo Musteriano come in altre zone del cosiddetto « Plateau svizzero ».⁷

L'assenza del materiale paleolitico nelle zone considerate può essere stata determinata dalle condizioni climatiche e dall'estensione dei ghiacciai che ricoprivano i fianchi del Massiccio Alpino.

Pur facendosi più mite il clima nelle epoche successive del paleolitico e soprattutto del cosiddetto mesolitico, tuttavia i cacciatori di renne, che seguirono a quelli dell'orso, non si spinsero molto addentro nelle valli laterali.

Seguendo quanto afferma M. E. Dellenbach,⁸ essi, risalendo il Rodano e spingendosi a nord-est, si sarebbero fermati ai margini delle grandi valli che si aprono nella catena alpina, le avrebbero « longées », non percorse.

Che essi siano rimasti sulla soglia ci è attestato dai ritrovamenti della grotta Scé, presso Villeneuve all'imboccatura del Vallese, ed al Col des Roches, près du Locle.⁹

Ma il lento risalire dell'uomo nelle valli alpine, sul finire di quest'epoca, è pure abbondantemente testimoniato dai ritrovamenti nelle

⁶ PIETRO BAROCELLI, *Parallelismi culturali tra la Valle d'Aosta e il Vallese nella preistoria*. in *La Valle d'Aosta (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino di Aosta, 9-10-11 settembre 1956)*, vol I p. 8.

M. R. SAUTER, *Préhistoire du Valais des origines aux temps mérovingiens*, in *Vallesia*, Sion, V, 1950, p. 23.

⁷ M. E. DELLENBACH, *La conquête du massif alpin et de ses abords par les populations préhistoriques*, in *Rev. Géogr. Alp.*, XXIII, 1935, fasc. II, p. 174, cita le prime stazioni paleolitiche svizzere appartenenti al periodo musteriano, Wildkirchli (cantone di S. Gallo) e Overwill (Obersimmenthal bernese), Boltigen, Cotencher. Esse sono però tutte piuttosto distanti dalla zona che ci interessa.

La stessa cosa si può affermare per le località del Vallese riferite da M. R. SAUTER nella nota 1 p. 23 dell'*op. cit.*

⁸ M. E. DELLENBACH, *art. cit.*, in *R. G. A.*, XXIII, 1935, f. II pp. 181-183.

⁹ M. R. SAUTER, *art. cit.*, in *Vallesia*, 1950, V, cap. I, p. 23.

zone di Grenoble e della media vallata dell'Isère, quest'ultima di particolare interesse per i valichi alpini valdostani, in quanto si congiunge per mezzo del colle del Piccolo San Bernardo alla Valle d'Aosta.¹⁰

Per questi ritrovamenti di epoca tardo-paleolitica, o meglio mesolitica, in località non molto distante dal valico, non oserei escludere l'utilizzazione del Piccolo San Bernardo nella successiva epoca neolitica, come invece sembra affermare M. E. Dellenbach a p. 257 dell'op. cit.: « Il semble que le col du Petit-Saint-Bernard n'ait pas été utilisé par les néolithiques ».

Comunque la conquista del massiccio alpino e il conseguente naturale sfruttamento dei valichi che ci interessano, dovette procedere in senso nord-sud, ovvero dal bacino del Rodano medio e alto verso l'Italia.

La ragione di questo particolare itinerario seguito dall'uomo preistorico è da ricercarsi nella diversa natura fisica delle vallate sui diversi versanti: ¹¹ mentre, infatti, i versanti sia svizzero che francese presentano valli longitudinali alle grandi catene e di facile accesso, le valli che si aprono sul versante italiano, oltre ad essere per lo più brevi e scoscese, presentano anche direzione normale alle catene e non sono facilmente percorribili.

La stessa massa dei ghiacciai pleistocenici aggiunta a queste difficoltà può essere una spiegazione abbastanza valida del fatto che la più avanzata stazione paleolitica italiana sia stata scoperta a Castel Ceriolo presso Alessandria, dove nel secolo scorso furono trovati utensili di selce.¹²

Comunque la povertà dei ritrovamenti paleolitici italiani, raffrontata con la ricchezza del periodo neolitico successivo, lascia perplessi molti studiosi e la stessa Dellenbach si chiede se ciò non possa essere dovuto al fatto che non si è ancora cercato sufficientemente di

¹⁰ P. BAROCELLI, *Parallelismi culturali, cit.*, p. 10.

¹¹ M. E. DELLENBACH, *art. cit.*, pp. 190-191.

¹² P. BAROCELLI, *Parallelismi culturali, cit.*, p. 10.

distinguere gli aspetti del paleolitico superiore da quelli del neolitico « avec le quel il est sans doute souvent confondu en surface ».¹³

L'epoca neolitica con il suo « Klima optimum » fece sì che la conquista del massiccio alpino avvenisse da entrambi i versanti. Liberando le valli dai ghiacciai e rendendole più facilmente accessibili, esso permise all'uomo neolitico, fattosi ora pastore ed agricoltore, non solo di percorrerle o di abitarle saltuariamente, ma di risiedervi stabilmente in piccoli agglomerati, come ci è testimoniato dalle necropoli situate fino a notevoli altezze.

E' quindi naturale pensare che, fin da quei tempi, si ebbero contatti e scambi sia materiali che spirituali tra l'uno e l'altro versante per mezzo dei valichi, giustamente definiti dal Barocelli « zone grigie »,¹⁴ in quanto proprio lì i diversi aspetti culturali si mescolano e si confondono.

Molto appropriato è dunque il termine sopra riferito al valico del Gran San Bernardo, poichè tra vari valichi che si aprono nell'osatura alpina, pochi possono vantare una posizione geografica così felice, tale da rappresentare, ad un tempo, punto di raccolta e di diffusione delle diverse correnti culturali.

Verso quest'ultimo confluirono, infatti, le azioni culturali, più ancora che commerciali, della ricca civiltà palafitticola del lago di Ginevra, percorrendo a ritroso la Drance, affluente del Rodano, e quelle del Giura occidentale, per mezzo del Col de Tronc e del Pas du Lein,¹⁵ senza neppure percorrere tutto il Vallese, ma solo una parte dell'Entremont e per ultimo, anche se in misura minore,¹⁶ le correnti del Rodano francese.

Quindi è senza dubbio valida l'ipotesi dello Tschumi¹⁷ che pone l'uso del passo in epoca neolitica. D'altronde lo stesso Sauter lo conferma, definendo la via che passa attraverso il colle addirittura come

¹³ M. E. DELLENBACH, *art. cit.*, in *R. G. A.*, XXIII, 1935, f. II p. 188.

¹⁴ P. BAROCELLI, *art. cit.*, p. 13.

¹⁵ M. R. SAUTER, *art. cit.*, in *Val.*, V, 1950, p. 27.

¹⁶ P. BAROCELLI, *Parallelismi culturali*, cit., p. 11.

¹⁷ O. TSCHUMI, *Die steinzeitlichen Hoekergräber des Schweiz*, in *Anzeiger für schweizerischen Altertumskunde*, XXII, XXIII, 1920-1921.

« une route de choix » ossia un'arteria prescelta fra le tante altre possibili;¹⁸ e ne documenta l'uso e l'importanza, non tanto mediante materiale litico o fittile del periodo neolitico, ma proprio mediante il parallelismo di concetti spirituali, o più esattamente rituali, reperibili particolarmente sui due versanti svizzero-aostano.¹⁹

Infatti la scarsità di materiale litico reperito sul versante italiano, cioè quell'insieme di utensili che costituiscono per lo più il corredo funebre del cadavere inumato (asce e punteruoli in giadeite o selce, punteruoli in quarzo, ossa e denti di animali vari), o peggio la mescolanza di materiale neolitico con altro di epoca più recente sullo stesso luogo di ritrovamento,²⁰ rendono particolarmente difficile, per non dire di dubbia attendibilità, il confronto.

Tuttavia il rito dell'inumazione, presentando in queste zone caratteri devianti rispetto a quello tradizionale, con modificazioni reperibili in un'area geografica circoscritta e con aspetti, quasi peculiari di un gruppo etnico, si rivela particolarmente fruttuoso ai fini di stabilire un parallelismo tra i due versanti, anche se per il momento è necessario mantenere una certa cautela.

I sepolcreti che ci interessano per questo confronto non sono situati nelle immediate vicinanze del passo, ma un poco più a valle o in conche pianeggianti, adatte alla coltivazione e al sorgere di piccoli agglomerati urbani. Le stazioni della Valle d'Aosta²¹ fino a questo momento dissepolte e scelte per questo confronto — in ordine di tempo: Montjovet, Villeneuve, Sarre e Saint-Nicolas — non si

¹⁸ M. R. SAUTER, *art. cit.*, in *Val.*, V, 1950, p. 27.

¹⁹ M. R. SAUTER, *art. cit.*, in *Val.*, V, 1950, p. 31.

²⁰ A questo grave inconveniente riscontrato dal SAUTER nelle stazioni di La Barmaz si aggiunge il fatto che molti utensili, pur mantenedo inalterata la materia prima del periodo neolitico, si ispirano come foggia a modelli offerti dal successivo calcolito meridionale. Un esempio di questa mescolanza di tipi è offerta dalla ceramica reperita a Saint-Léonard dal SAUTER (cf. *Préhistoire du Valais des origines aux temps mérovingiens*, - deuxième supplément à l'inventaire archéologique, - 1955-1959, in *Vallesia*, Sion, 1960.

²¹ P. BAROCELLI, nell'articolo più volte citato, dà il numero delle tombe scoperte per ogni località: cinque a Montjovet, venticinque a Villeneuve, tre a Sarre, due a Saint-Nicolas; e ne descrive anche con particolare cura il luogo e le condizioni del ritrovamento.

trovano proprio sulla via che porta al Gran San Bernardo, anzi le ultime tre sono piuttosto su quella che porta al Piccolo San Bernardo.

Comunque esse sono per lo più situate su terrazzi facilmente accessibili, non molto distanti in linea d'aria dal territorio svizzero e per di più raggiungibili dal versante opposto mediante valichi secondari.

Non è da escludersi che molto abbiano contribuito alla diffusione di certi riti anche passi quali il Col Théodule²² tra Zermatt e Breuil, il cui uso può risalire all'epoca neolitica, come pare provato da un'ascia levigata in roccia verde trovatavi.

Anche le stazioni svizzere che hanno portato alla luce necropoli del periodo neolitico, non si trovano nelle immediate vicinanze del passo, ma più a valle, dopo che la Drance ha già mescolato le sue acque a quelle del Rodano, e non molto distante dal lago di Ginevra, come l'importantissima stazione di Collombey-Muraz nella frazione di La Barmaz I e II, o lungo il Rodano nella zona di Granges e Glis.²³

Senza entrare nella descrizione particolareggiata di queste necropoli, delle trentasei sepolture della stazione di La Barmaz I,²⁴ ad eccezione di tre cadaveri sepolti « en pleine terre » rossa che testimonierebbero, ad avviso del Sauter, uno stadio più antico, tutte le altre presentano una notevole affinità con quelle valdostane, in quanto il cadavere, ripiegato sul fianco sinistro, appare rinchiuso in un rudimentale sarcofago-cassetta, costituito da cinque lastroni di pietra locale di cui quattro usati per le pareti e uno per il coperchio.

Questo particolare tipo di inumazione in cassette di lastroni o « à cistes », individuato come tipico del periodo neolitico, presenta

²² M. R. SAUTER, *art. cit.*, in *Val.*, Sion, 1960, p. 288.

²³ Queste ultime, pur non trovandosi sul corso della Drance de Bagnes, sono tuttavia in facile comunicazione con essa tramite il Col de Tronc (1.617 m.) e le Pas du Lein (1.660 m.); anzi il ritrovamento di un'ascia nella zona di Vollèges a metà strada tra il Col de Tronc e Sembrancher, ricca stazione in materiale neolitico ai piedi del Gran San Bernardo, induce il SAUTER (cf. *art. cit.*, in *Val.*, V, 1950, p. 27) a tracciare un itinerario preistorico che di proposito evitava le strette e infide gole tra Sembrancher e Bovernier per giungere alla pianura.

²⁴ M. R. SAUTER, *art. cit.*, in *Val.*, 1960, p. 251.

un'area di diffusione abbastanza circoscritta, che si estende dalla pianura del Lemano fino in Liguria, con esclusione, almeno per il momento, della pianura dell'Alto Po.

Per il Sauter esso rivelerebbe « les courants d'échanges culturels dont le Valais et la Ligurie, d'autre part, marquent les étapes circumalpines les plus intéressantes ».²⁵

Al Barocelli non pare il caso di insistere sull'affinità facendo leva su questa peculiarità, perchè, a suo avviso, essa pare determinata unicamente dalla presenza in loco di materiale idoneo.²⁶

Insistendo su questa linea di estrema prudenza nell'individuare analogie, egli adduce, anzi, un argomento che, allo stato attuale delle ricerche, infirma non poco l'affinità proclamata dal Sauter, cioè, l'assenza nelle stazioni neolitiche svizzere fino a questo momento dissepolte, del cosiddetto « seppellimento secondario », accertato inconfutabilmente a Montjovet e a Villeneuve.²⁷

Ora l'accurata e dettagliata descrizione dello stato di ritrovamento degli scheletri nelle stazioni valdostane non lascia dubbi sulla pratica in Valle di quello che il Rizzo definisce « il rito ancor selvaggio del seppellimento secondario »,²⁸ poichè non solo abbiamo casi di inumazione del solo cranio, ma anche nel caso in cui lo scheletro si presenti più completo, esso risulta, come sottolinea il Barocelli, mancante delle piccole ossa dei piedi e delle mani, o, come aggiunge il Rizzo, costretto in una posizione alquanto forzata delle gambe e delle braccia.²⁹

Entrambi gli studiosi convengono, invece, nel proporre e nel

²⁵ M. R. SAUTER, *art. cit.*, in *Val.*, V, 1950, p. 31.

²⁶ P. BAROCELLI, *Parallelismi culturali, cit.*, p. 21, nota 45 dice: « l'uso delle cassette di lastroni riparanti le tombe, per lo più, si presenta privo di elementi probanti. Potrei, infatti, aggiungere, ripetendo quanto espressi da tempo in vari studi, che l'assoluta mancanza di protezione di pietra delle tombe eneolitiche ed ossa entro nudo terreno di Remedello Bresciano e di Fontanella Mantovano, si spiega con l'assoluta mancanza di pietra qualsiasi, negli estesissimi letti di argilla e di sabbia, che costituiscono tutta la bassa pianura padana ».

²⁷ P. BAROCELLI, *art. cit.*, p. 21.

²⁸ P. BAROCELLI, *Parallelismi culturali, cit.*, p. 16, nota 31.

²⁹ P. BAROCELLI, *art. cit.*, p. 16, nota 31.

sottolineare come elemento inconfutabile di analogia la povertà, per non dire l'assenza quasi totale, del corredo sepolcrale, fatto questo che non solo meravigliò il Sauter ma lo indusse a ritenere come non intenzionale il deposito di materiale fittile e di ossa di animali per lo più domestici.³⁰ Ma a provare la tesi dell'intenzionalità è sufficiente un'indagine attenta del materiale, poichè, se è facile spiegare la presenza di ossa di animali domestici, non si può certo attribuire al caso la presenza di un dente di cinghiale con foro di sospensione ad un'estremità, usato come ornamento, in una tomba di Villeneuve.

Comunque, se per un verso, l'esiguità stessa di questa suppellettile offre elemento di analogia, per l'altro ad una indagine più accurata, i singoli pezzi che la compongono presentano diversità archeologiche che lasciano un po' perplessi.

Concretamente parlando, si può stabilire un confronto per le asce di pietra levigata, per le ossa di animali domestici, per altri oggetti di ornamento, ma esso risulta difficile per la ceramica, che, per quanto informe e rozza, esiste nei vari sepolcreti svizzeri, mentre manca quasi in quelli valdostani.³¹

Per ultimo, tra questi vari argomenti addotti a favore o a sfavore del parallelismo, possiamo aggiungere anche l'uso, piuttosto diffuso nel neolitico, della trapanazione della regione orbitale destra del cranio, testimoniata nella tomba n. 11 di Villeneuve in Valle d'Aosta ed in quella n. 14 di La Barmaz II in Svizzera.³²

Per meglio chiarire l'itinerario della cultura del neolitico, gli studiosi hanno allargato la loro indagine alle stazioni dell'alta Savoia, del Chiabrese e soprattutto di Chamblandes, ma le conclusioni alle quali sono giunti sono per il momento divergenti.

Mentre, infatti, gli studiosi svizzeri, lo Tschumi ed in seguito il Sauter, facendo leva su questa « parenté transalpine »,³³ sottoli-

³⁰ MARC-R. SAUTER, *Préhistoire du Valais des origines aux temps mérovingiens*, in *Val.*, V, Sion, 1950.

³¹ P. BAROCELLI, *Parallelismi culturali*, pp. 16-24; MARC-R. SAUTER in *Val.*, Sion, 1960, pp. 266-67.

³² P. BAROCELLI, *art. cit.*, pp. 17-18.

³³ M. R. SAUTER, *art. cit.*, in *Val.*, V, 1950, p. 31.

neano l'importanza del Gran S. Bernardo quale via di penetrazione, o meglio di circolazione di tale cultura neolitica, designata col nome di Cortaillod (neolitico lacustre antico), il Barocelli invece, sottolineando la mancanza del seppellimento secondario anche nelle sepolture di Chamblandes e di Grimaldi, tende ad allentare i rapporti tra i due versanti e conseguentemente a diminuire l'importanza del passo.

Nel concludere l'articolo dei parallelismi, il Barocelli adduce come ulteriore conferma alle sue argomentazioni il mancato ritrovamento in Valle d'Aosta di pietre con fori a coppella, ovvero delle cosiddette « pierres à cupules ou à écuelles », ³⁴ che sono state invece reperite in quantità rilevante, nella zona del Rodano, nel Vallese e nella Valle dell'Isère, cioè in prossimità dei Paesi del Piccolo e Gran S. Bernardo. ³⁵ Comunque, per il momento, queste pietre, che per la loro caratteristica hanno polarizzato l'attenzione di numerosi studiosi di protostoria, rimangono un elemento sterile ai fini di un discorso scientifico, in quanto non è ancora stata chiarita la loro funzione e neppure si è concordi sulla attribuzione di esse al periodo neolitico, anzi alcuni studiosi francesi collocano queste pietre insieme

³⁴ Sono pietre di una certa grandezza che presentano sulla loro superficie concavità a forma di scodella di varia grandezza e disposte in forme ora bizzarre, ora geometriche, che hanno alimentato la fantasia degli studiosi. L'Abbé M. HUDRY in un articolo intitolato : *Les pierres à cupules de Tarentaise in Rhodania, Revue archéologique du Sud-Est*, 38^e année; 1962, fasc. I, pp. 43-51, dice: « La seule constatation sur la surface des pierres, est un arrangement en lignes incurvées souvent accentuées par des rigoles ».

³⁵ Questa affermazione è stata recentemente smentita (8 dicembre 1967) dal ritrovamento fatto da due cultori di storia Damien Daudry e Sergio Bosonetto di un masso erratico recante incisioni rupestri del tipo « a coppella » nel vallone di Saint-Marcel (fraz. Seissogne). La presenza di 111 fori e di alcuni canaletti colleganti i fori fra di loro su un'area di m. 2,50 x 1,80 ha indotto gli studiosi a parlare di « pietra con fori a coppella ». Tale affermazione si è fondata naturalmente sull'attento confronto con analoghi esemplari riprodotti e descritti nei diversi articoli (cf. RENÉ GROSSO e SILVIO PONS, *Les gratures rupestres des Alpes Cottiennes*, in *Annales publiées trimestrielllement par la Faculté des Lettres et sciences humaines de Toulouse*, nouvelle série, tome I, fasc. 5, décembre 1965, Préhistoire VII, pp. 147-161; OSVALDO COISSON, *Ricerche protostoriche sulla Valle Valdese*, estratto dal *Bollettino della Società di studi Valdesi*, n. 118, décembre 1965, pp. 115-124). Essi si ripromettono, tuttavia, uno studio accurato sul monumento che nel caso fosse effettivamente riconosciuto come una pietra a coppella verrebbe a costituire un'ulteriore conferma della circolarità di un'uguale cultura sulle valli alpine.

ai cromlech, ai dolmens, ai menhirs, alle rocce scolpite in un periodo megalitico che sta a cavallo tra il neolitico e l'età del bronzo e addirittura quella del ferro.³⁶

Partendo dal presupposto che si trattava di un monumento in senso archeologico e non di una roccia lavorata dagli agenti atmosferici o dall'azione dei ghiacciai, lo Schaudel³⁷ nel 1908 cominciò a farne un inventario ed in seguito altri studiosi ed appassionati ricercatori locali contribuirono non solo ad arricchirne l'inventario, ma a fornire indicazioni precise circa la collocazione geografica ed ad avanzare ipotesi circa l'uso di esse.³⁸ Tra le varie interpretazioni più o meno fantasiose sulla loro funzione,³⁹ ve n'è una che, pur non essendo rigorosamente provata, è abbastanza convincente in quanto fondata sull'osservazione geografica o meglio topografica. Infatti, a parte le pietre a scodella del Basso Rodano situate ad altezza inferiore ai mille metri, la maggior parte di esse si trova, invece, a notevole altitudine, cioè sui 2.000 o 3.000 metri e, per lo più, sui colli o nelle immediate vicinanze di qualche passo o di qualche sentiero che mette in comunicazione una vallata con un'altra.⁴⁰

Per la qual cosa si propende nel considerarle come primitivi e

³⁶ JEAN BELLET, *Préhistoire et Protohistoire de la Vallée de Maurienne et leurs relations avec les Vallées voisines*, in *Actes du Congrès des Sociétés Savantes de Savoie*, Moutiers, 1964, p. 16.

³⁷ LOUIS SCHAUDEL, *Les blocs à gravures de la Savoie devant le IV^e congrès préhistorique de France*, Chambéry, 1908, pp. 64.

³⁸ Per gli aggiornamenti sui ritrovamenti di tali pietre nelle varie località del Vallese è utile consultare i vari inventari di M. R. SAUTER in *Val.*, V, 1950, X, 1955 e in *Val.*, Sion, 1960.

Per un'interpretazione delle « Pierres à cupules » è opportuno consultare J. C. SPAHNI, *Les Mégalithes de la Suisse: Caractéristiques et distribution géographique*, in *Schriften d. Inst. G. Ur-und Frühgesch. d. Schweiz*, VII, Bâle, 1950.

³⁹ Tali monumenti sono stati considerati volta a volta tavole sacrificali, per libagione, tavole di orientamento o per il culto astrale, o ancora più semplicemente concavità per pestare grano o frumento.

⁴⁰ Numerosi sono gli esempi e per citarne qualcuno è sufficiente prendere in considerazione le « Pierres à cupules » della zona della Maurienne, come quella famosa citata con il nome di Pierre de Gargantua, e le altre numerose che sono state segnalate non solo in prossimità del valico del Moncenisio ma già in pieno territorio italiano, o quelle in prossimità della strada che fa comunicare la valle dell'Arc con quella del Rodano.

rozzi altari sui quali i viandanti ponevano offerte propiziatorie per i loro viaggi. E particolarmente affascinante sarebbe questa ipotesi applicata alle pietre a scodella della zona di Vollèges nel Vallese, poichè qui esse sorgono proprio in prossimità dei già citati passi di Lein e di Tronc che mettono in comunicazione la Valle d'Entremont con la Valle del Rodano.

Comunque il recente ritrovamento e gli altri che si sperano di fare, perlustrando altre zone della Valle, potranno fornire un valido sussidio per le altre argomentazioni addotte appunto per dimostrare l'uso del valico del Gran S. Bernardo già in epoca remota.

A proposito dello sfruttamento del valico come via di commercio, desidero segnalare l'ipotesi davvero allettante, anche se per il momento non ancora confermata sul piano scientifico, di un appassionato di protostoria valdostana.⁴¹

Egli prospetta l'esistenza di un traffico di materiale grezzo; più precisamente di roccia giadeitica utilizzata per la fabbricazione delle asce del periodo neolitico, dalla Valle d'Aosta al Vallese attraverso il Gran San Bernardo.

Avvalendosi, infatti, di studi di mineralogia condotti dal geologo italiano Franchi, che analizzò con cura le rocce giadeitiche verde-chiaro, inglobate in grossi massi erratici, ritrovati nel vallone di Saint-Marcel, a valle di Aosta, egli prospetta l'ipotesi che questo sia stato il materiale usato per le asce di giadeite o di microprasinite reperite nei sepolcreti neolitici di Villeneuve e di Montjovet. Lo Chenal mette poi in relazione, giustamente, questi utensili con quelli di identica pietra, dissepoliti in varie località della Svizzera, a Monthey, Salvan, Saxon e Sembrancher, nella valle d'Entremont.

Infine, in base al fatto che la natura geologica del territorio vallese, per quanto meglio studiata di quella italiana, non ha rivelato fino a questo momento giacimenti di giadeite, egli conclude postulando l'esistenza di un traffico tra il vallone di Saint-Marcel e la

⁴¹ AIMÉ CHENAL, *Le Grand-Saint-Bernard dans l'époque préceltique*, in *Le Flambeau*, VII année, printemps, n. 1, 1961, pp. 85-92.

Valle della Drance, attraverso il colle precedentemente nominato.

L'ipotesi, fondata su questo ragionamento, si regge abbastanza bene, in quanto è pensabile che, in tale epoca, le difficoltà di transito non fossero poi eccessive e che gli abitanti del Vallese preferissero rifornirsi di questo materiale nella vicina Val d'Aosta piuttosto che nella zona del Grand Pressigny in Haute-Touraine.⁴²

Incertezze di questo genere vanno però man mano scomparendo con l'avvicinarsi delle epoche seguenti, nelle quali i ritrovamenti si fanno più abbondanti non solo alle pendici di entrambi i valichi ma sulle loro stesse sommità. Tale affermazione parrebbe, invero, contraddetta dall'epoca immediatamente seguente al periodo eneolitico, cioè dalla civiltà enea, in quanto gli oggetti sicuramente attribuiti a tale epoca sono stati portati alla luce non sui valichi stessi ma alle loro pendici.⁴³ Nel risalire, infatti, la valle d'Entremont da Martigny al valico del Gran S. Bernardo, tenendo presente la carta dell'età del bronzo del Sauter,⁴⁴ notiamo che i ritrovamenti enei si spingono fino a Liddes,⁴⁵ piccola località non molto distante dal valico del Gran San Bernardo. Purtroppo essi non vanno oltre, anzi, fino a questo momento almeno, di tale età non solo non si è ritrovato nulla sul Plan de Joux,⁴⁶ ma la terra aostana è stata così avara da offrirci come unica testimonianza sicura di tale civiltà un spada del tipo detto a codolo, in località Montfleury⁴⁷ nelle vicinanze di Aosta. Questa

⁴² M. E. DELLENBACH, *Pointe de lance néolithique trouvée a Sembrancher*, in *Annales Valaisannes*, XIII annata, 1938, pp. 476-77.

⁴³ Nei tre accurati inventari (1950-55-60) della già citata rivista *Vallesia*, MARC-R. SAUTER dà notizia sotto le voci delle diverse località del materiale eneo reperitovi. Considerando solo, a titolo di esempio, l'abbondanza di asce, pugnali, spille dissepolte nelle località di Fully, Saillon e Saxon, nel territorio di Martigny, possiamo già farci un'idea della splendida fioritura del « bel âge du bronze » vallesano, studiata dal Vogt e dal Sauter.

⁴⁴ M. R. SAUTER, *cit.*, in *Val.*, IV, p. 36; 1950.

⁴⁵ J. HEIERLI e W. OECHSLI, *Urgeschichte des Wallis*, in *Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich*, XXV, 3, 1896, p. 106.

R. SAUTER, *cit.* in *Val.*, IV, 1950, p. 103.

⁴⁶ Nome rimasto fino ai nostri giorni alla sommità del Gran S. Bernardo, in quanto colà era stato innalzato in epoca romana un tempio a Giove.

⁴⁷ P. BAROCELLI, *Ed. arch. della carta d'Italia al 100.000*, Foglio 28, p. 43 sotto la voce *Località presso Saint-Martin-de-Corléans*.

povertà sorprende veramente e quasi lascia perplessi, se solo la si confronti con la ricchezza del materiale eneo nel vallese o con i numerosi esemplari di pugnali bronzei del tipo detto « à rivets » dissepoliti in zone della Savoia non molto distanti dal Piccolo San Bernardo, quali Feissons-sur-Salines o La-Bathie⁴⁸ o addirittura coi numerosi ritrovamenti del territorio di Ivrea proprio allo sbocco della Valle d'Aosta, di cui dà notizia il Barocelli.⁴⁹

Rimane certo difficile spiegare in qual modo questa splendida fioritura del bronzo che ha la culla nel bacino del Rodano e che si estese fino a toccare le pendici delle montagne che circondano la Valle d'Aosta, anzi, fino a lambirne i passi, non abbia lasciato maggiori tracce.

Diverse ipotesi, di varia natura sono state formulate a tale proposito, senza contare quella più ovvia, cioè l'esiguità degli scavi italiani in rapporto alla intensità di quelli condotti altrove, come in Svizzera.

Comunque, lasciando da parte tale spiegazione che evidentemente non appaga, si è formulata l'ipotesi di una riduzione d'intensità del traffico sui due colli. Ossia, pur sostenendo la continuità di esso attraverso i due passi per tutta l'età del bronzo fino alle fasi più recenti, che sono anche le meglio documentate, Dario Fogliatto,⁵⁰ sostiene che si trattò di un traffico « prevalentemente locale », limitato alle regioni alpine, trasferendo al valico del S. Bernardino il grosso commercio di transito.⁵¹

E certamente tramite questo passo spostato più ad est rispetto a quelli della Valle d'Aosta, penetrarono nel Vallese, dove l'età del

⁴⁸ J. JULY, *A propos du poignard triangulaire de l'âge du Bronze*, in *Ogam.*, XI, 1959, p. 129; H. MULLER, *Cinq poignards de l'âge de bronze des Alpes françaises* in *Bulletin de la Société Dauphinoise d'Ethnologie*, Grenoble, 1930.

⁴⁹ P. BAROCELLI, *Ed. arch. della carta d'Italia*, foglio 42, p. 18.

⁵⁰ DARIO FOGLIATTO, *Relazioni commerciali attraverso la Valle di Aosta in età inferiore alla conquista romana*, in *La Valle d'Aosta (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico sub-alpino di Aosta, 9-10-11 settembre 1956)*, vol. I, pp. 65-66.

⁵¹ P. BAROCELLI, *Sepolcreti novaresi della prima età del ferro*, in *Bull. Paletnol. Ital.*, vol. LV, (1936), p. 24 seg.

bronzo si attardò fino alle soglie dell'età del ferro,⁵² gli influssi della nuova civiltà del ferro, che andava contemporaneamente sviluppandosi nella parte orientale della regione padana. Essi non poco influenzarono nella foggia, gli utensili soprattutto i pugnali in bronzo di tutta la zona del Plateau Suisse e del Rodano.⁵³

Fino ad una diecina di anni fa si era propensi a ritenere che questo traffico, di portata limitata e ristretto allo scambio diretto di prodotti tra i due versanti adiacenti, si fosse protratto per tutta la prima metà dell'età del ferro, cioè fino pressapoco al sesto-quinto secolo a. C., in quanto tale convinzione era avvalorata dai pochi oggetti ritrovati sulla sommità del colle stesso, consistenti in un rasoio di bronzo, in un frammento di braccialetto e in un altro di fibula serpentiforme databili alla civiltà di Hallstatt.⁵⁴

Ma una punta di freccia di bronzo, a tre alette, dissepolta nella zona di Collombey, datata dal Sauter in un primo momento all'età del bronzo,⁵⁵ veniva in seguito fatto oggetto di un nuovo attento

⁵² MARC-R. SAUTER, *cit.*, in *Val.*, V, 1950, p. 41: « C'est ainsi que le "bel âge du bronze" de nos palafittes porte déjà la marque des influences hallstatiennes de l'Allemagne méridionale; c'est donc le cas aussi des cultures valaisannes dont il vient d'être question: elles se sont attardées là en évoluant et en recevant des apports venus du Nord-Est ou du Sud, par le detour de la plaine italienne ».

⁵³ Ricordo a proposito di questa imitazione, limitata alla foggia, il pugnale ritrovato a Fully e descritto dal SAUTER nell'*art. cit.*, in *Val.*, V, 1950, p. 94: « Magnifique poignard de type italien en bronze, à poignée massive... » o quanto ho letto negli appunti dell'Abbé M. Hudry, appassionato di protostoria della Savoia, a proposito di un pugnale trovato a Feissons sur Salines: « Poignard de type italique à poignée de bronze fixée par six rivets... ». (In Italia i chiodi ribaditi sull'impugnatura sono per lo più in numero dispari). D'altra parte nella pianura padana sono stati ritrovati pugnali del tipo « hachuré », originari della Pannonia, documentati ampiamente anche nella valle del Rodano. Anche se ciò non può provare con assoluta certezza il passaggio di correnti culturali da tale zona al territorio italiano, in quanto tale stile potrebbe essere penetrato prima in Italia attraverso i valichi delle Alpi orientali e successivamente essere passato alla valle del Rodano, attraverso il Gran San Bernardo (cf. DECHELETTE, *Manuel d'Archéologie Préhistorique*, Paris, vol. II, pp. 396-397), tuttavia dimostra chiaramente la continuità di rapporti e di scambi tra i due versanti delle Alpi Occidentali.

⁵⁴ CASTELFRANCO, *Notizie*, marzo 1891; BAROCELLI, *Bull. Soc. piem. di archeologia*, II p. 72; IDEM, *Ed. arch. della carta d'Italia*, foglio 28 p. 22.

⁵⁵ M. R. SAUTER, *art. cit.*, in *Val.*, V, 1950, sotto voce Collombey, p. 84.

studio da parte dello studioso tedesco Otto Kleemann⁵⁶ che ne spostava la data di fabbricazione alla civiltà di Hallstatt. La sua indagine si estendeva poi a considerarne le caratteristiche, giungendo ad affermare che tale oggetto era da ritenersi di importazione e, per dirla con le sue parole, « semble provenir d'un atelier grec, qui aurait pu, du reste, se trouver en Italie, car le lieu de trouvaille appartenait à l'arrière-pays économique de cette région ».

Se da un lato il ritrovamento di tale oggetto veniva a testimoniare la vastità dell'influenza greco-italica nella zona alpina e transalpina, dall'altro il luogo di ritrovamento nell'alto Rodano, quasi all'imboccatura del Vallese, riapriva il problema della via di importazione di tali oggetti dall'Italia verso l'Oltralpe, in quanto, sempre secondo il Kleemann⁵⁷ tale oggetto o altri siffatti, greci o anche etruschi, ritrovati nel nord o nel centro della Francia — comunque a nord della Loira e quindi piuttosto lontani dal litorale mediterraneo — escludono come via abituale d'importazione la Provenza e postulano invece un transito abbastanza regolare attraverso i colli alpini. Nel caso poi dell'oggetto ritrovato a Collombey-Muraz viene spontaneo pensare che la via, seguita da tale oggetto, sia stata proprio la valle d'Entremont e quindi il Gran S. Bernardo.⁵⁸

In tal modo la via, che, attraversando la pianura padana, giunge fino al G. S. Bernardo riacquista la sua funzione di itinerario prescelto per gli scambi commerciali anche nella prima civiltà del ferro. Ed una splendida conferma a tale congettura venne nel 1953 dal ritrovamento, fatto a Vix, presso Châtillon-sur-Seine (Côte d'or), di un cratere gigante in bronzo di officina greca o etrusca, datato intorno al 500 a. C.⁵⁹ A tale proposito il Sauter commenta: « La voie

⁵⁶ OTTO KLEEMANN, *La pointe de flèche a trois ailerons de Collombey*, in *Annales Valaisannes*, 1953, pp. 433-36.

⁵⁷ OTTO KLEEMANN, *La pointe de flèche a trois ailerons de Collombey*, in *Annales Valaisannes*, 1953, pp. 433-36.

⁵⁸ LOUIS MORET RAUSIS, *La vie d'une cité alpine - Bourg-Saint-Pierre - introduction par le chanoine Dupont-Lachenal, président de la Société d'histoire du Valais romand*, Martigny, 1956, p. XIV.

⁵⁹ LOUIS MORET RAUSIS, *op. cit.*, p. XV.

rhodanienne semble devoir être exclue, pour des raisons historiques et archéologiques, et l'on envisage la voie des cols alpins ».

« En ce cas le col du Grand-Saint-Bernard serait à considérer en premier lieu ».⁶⁰

L'avvento della seconda età del ferro, indicata più comunemente come civiltà di La-Tène, segna praticamente l'inizio di un nuovo periodo i cui grandi avvenimenti escono dalle incertezze del periodo precedente per trovare posto nella stessa storia. In tale epoca l'assetto antropologico dell'Arco Alpino fu sconvolto dalle grandi migrazioni celtiche che in ondate successive si spinsero, sovrapponendosi e talvolta fondendosi col vecchio ceppo ligure, fino al di qua delle Alpi, nella pianura padana.

In quale misura questo fenomeno migratorio interessò la Valle d'Aosta è problema ancora in gran parte insoluto,⁶¹ in quanto non si è ancora giunti per il momento ad una conclusione definitiva circa l'origine dei Salassi, la popolazione che abitava l'intera Valle d'Aosta e che si espandeva anche nella pianura canavesana, prima dell'occupazione romana.⁶²

Considerando, tuttavia, le popolazioni celtiche delle valli limitrofe, quali gli Allobrogi della Savoia o più precisamente i Ceutroni della Val d'Isère e i Veragri stanziatisi nel Vallese, nella zona imme-

⁶⁰ M. R. SAUTER, *art. cit.*, in *Val.*, X, 1955, p. 8.

⁶¹ La controversa questione sull'origine della razza valdostana non pare per il momento destinata ad una soluzione, in quanto poco ha contribuito in tal senso l'accurata interpretazione delle fonti storiche che risultano spesso oscure e talvolta persino contraddittorie. Inoltre poco frutto ha dato finora lo stesso studio comparativo dei toponimi che rivelano nei prefissi e nei suffissi per lo più analogie col celtico, ma che talvolta presentano insospettite radici di ceppo ligure. Segnalo a tale proposito le pagine dedicate alla questione dal BAROCELLI in *Forma Italiae, Regio XI*, vol. I, *Augusta Praetoria*, Roma, 1948. L'autore non si pronuncia per una tesi, ma dice alla col. XXIII. « Si presenta pertanto la questione se i Salassi che abitavano la Valle di Aosta prima della conquista romana appartenessero alla razza di quei popoli "qui ipsorum lingua Cetae, nostra Galli appellantur" (CAES, *De bello Gallico*, I, I) e dai quali i paleontologi diedero nome alla seconda civiltà del ferro nel settentrione d'Italia; o non piuttosto fossero di antica stirpe ligure, i quali più o meno si siano assimilati la civiltà dei bellicosi Galli ».

⁶² PLIN., *Nat. Hist.*, III, 17, 123.

PTOLAEM., III, 1, 34.

diatamente sottostante alla « Alpis Poenina », viene abbastanza spontaneo associare anche i Salassi a tali popolazioni⁶³ e considerarli come il risultato della fusione del ceppo ligure con le nuove popolazioni celtiche.

A partire dal V sec. a. C., comunque, i colli del Grande e del Piccolo S. Bernardo dovettero essere più volte attraversati da queste popolazioni che, in successive ondate migratorie, si rovesciarono attraverso i valichi al di qua delle Alpi alla ricerca di fertili terre da coltivare nella pianura padana e che, nel corso del IV sec. A. C., si spinsero fino a Roma. In effetti, stando a quanto scrive Tito Livio,⁶⁴ che accoglie forse una antica tradizione, siamo indotti a ritenere che gli invasori Boi e Lingoni, provenienti dalla Gallia transalpina scendessero nella pianura padana proprio attraverso le Alpi Pennine, cioè attraverso il Piccolo ed il G. S. Bernardo se non vogliamo proprio limitare il « Poeninum » liviano al colle del Gran San Bernardo.

Anche il De Sanctis⁶⁵ riferisco le parole del Barocelli⁶⁶ — porta buone argomentazioni a favore della ipotesi del transito di tali popolazioni per i valichi alpini occidentali e più specificatamente il Pais⁶⁷ afferma che il Gran San Bernardo in tale epoca: « ... assai probabilmente fu attraversato in qualcuna delle varie occasioni in cui vennero in aiuto dei loro fratelli nella cisalpina, per contrastare la potente controffensiva con cui i Romani si opposero ai Galli divenuti preponderanti in alcune regioni dell'Italia centrale ».

Quindi anche se i critici moderni, fondandosi su indicazioni spo-

⁶³ I nomi di queste popolazioni ci giungono dalle pagine del *De bello Gallico* di CESARE che ci dà con esattezza il quadro etnico della Gallia del 50 a. C.

⁶⁴ LIV., V, 35: « Poeninum deinde Boii Lingonesque transgressi, cum iam inter Padum atque Alpes omnia tenerentur, Pado ratibus traiecto non Etruscos modo sed etiam Umbros pellunt; intra Appenninum tamen sese tenuere ».

⁶⁵ G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, Torino, 1923, II, p. 162.

⁶⁶ P. BAROCELLI, *Forma Ital.*, cit., col. XXIV.

⁶⁷ E. PAIS, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, Roma, 1918, vol. II, p. 379.

radiche di altri autori,⁶⁸ propongono altri centri di irradiazione, quali il Norico e altre vie di transito, quali il Sempione ed il S. Gottardo, non c'è motivo, data la chiara testimonianza liviana, di dubitare che almeno queste due popolazioni, i Boi e i Lingoni, e forse anche i Senoni siano passate attraverso il Gran S. Bernardo.

Se le fonti storiche testimoniano in maniera inconfutabile il passaggio delle popolazioni celtiche attraverso i valichi delle Alpi occidentali, non ci è però lecito fissare in uno spazio di tempo ben definito tali imprese, in quanto esse perdono i contorni storici per diventare quasi mitiche nel racconto liviano, come si può vedere anche dalla minuta precisione dei nomi dei loro leggendari condottieri, quali Etitonio e Belloveso.

Ma a partire dalla metà del III secolo a. C., quando Roma stava misurandosi con Cartagine, fino alla totale romanizzazione della Valle, il transito del G. S. Bernardo è ampiamente documentato dal numero elevato (circa 600) delle monete galliche ritrovate nei vari scavi effettuati a partire dalla fine del '700 sul Plan de Joux, nei pressi dell'Ospizio intorno ad una piccola rupe emergente, in un luogo ben distinto da quello dove furono raccolte più tardi un migliaio circa di monete romane.

Più precisamente le monete galliche, furono reperite in uno strato melmoso adiacente ad un piccolo stagno « ... prodotto dallo stilicidio della neve sulle falde inferiori dello soprastante Chenalettaz », ⁷⁰

⁶⁸ J. BAYET, *Appendice* al libro di Livio nell'edizione *Les belles Lettres*, Paris, 1954, p. 161 : « D'après Polybe, on peut penser que les Celto-Ligures Libuens et Salluviens seraient descendus les premiers par la haute vallée du Pô, c'est à dire l'une des deux Doire. D'après Appien qu'une partie au moins des cinq grands peuples (Insubres, Cénomanes, Lingons, Boiens et Sénons) venue des bords du Rhin à travers la Suisse, a dû passer non seulement par les cols du Saint-Bernard, mais par ceux du Simplon et du Gothard et par le val d'Ossola ».

⁶⁹ P. BAROCELLI, *Ricerche e studi sui monumenti romani della Valle d'Aosta in Aosta, rivista della provincia*, VI, 1934, p. 14, « La rupe era l'altare primitivo sacro al Dio Poeninus » e alle pp. 55-56 : « Devesi pertanto ritenere che questa roccia, punto culminante del valico, fosse sacra al Dio Poeninus... ».

⁷⁰ FEDERICO VON DUHN ed ERMANNÒ FERRERO, *Le monete galliche del medagliere dell'Ospizio del G. S. Bernardo*, estratto dalle *Memorie della reale Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, tomo XLI, 1891, p. 50.

le cui acque defluivano nel lago che occupa gran parte del pianoro. Mi sono soffermata a presentare con le parole del Von Duhn il luogo del ritrovamento in quanto proprio tale strato melmoso, il numero rilevante di monete e soprattutto il loro stato di sparpagliamento in un'area circoscritta attorno alla roccia dove ora sorge la statua di San Bernardo di Mentone fanno decisamente scartare l'ipotesi di uno smarrimento casuale e inducono invece a ritenere analogicamente a quanto si constaterà per le monete romane, che esse siano state gettate nello stagno dai viandanti per impetrare dalla divinità del luogo, certamente il Dio Penn, un'assistenza particolare per il viaggio attraverso quei luoghi impervi e di difficile transito nella stagione cattiva. Il Von Duhn, prima di passare all'analisi dettagliata, aggiunge ancora un'osservazione di carattere generale un po' sui generis.

Egli nota, cioè, che la maggior parte delle monete galliche è di bronzo o di lega più scadente, come il « potin », o semplicemente foderate di bronzo, e che, per di più, esse sono di specie divisionale, il che, se da una parte conferma l'interpretazione del valore di obolo attribuito a tali monete, dall'altra ci illumina un poco anche sul tipo di viandante che si avventurava per quella mulattiera; gente non molto ricca e che, conseguentemente, poteva intrattenere commerci di proporzioni modeste.⁷¹

Nel passare all'esame più minuto delle singole monete, si può giungere a formulare l'ipotesi o a produrre conclusioni interessanti e quasi curiose. In tal senso è di estremo interesse confrontare, appunto, l'indagine fatta su tale medagliere dal Von Duhn con l'interpretazione fattane, invece, dal Pautasso alla distanza di quasi un secolo, col sussidio di nuovo materiale reperito in varie zone della Gallia transalpina e soprattutto cisalpina.⁷²

Esaminando con cura il catalogo redatto dal Von Duhn in collaborazione col Ferrero, che, tra l'altro, prende in considerazione le

⁷¹ F. VON DUHN, *op. cit.*, p. 51.

⁷² ANDREA PAUTASSO, *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, Varese, 1966.

sole monete raccolte nel medagliere dell'Ospizio tra le tante che, dissepolti sul Plan de Joux, andarono disperse in vario modo, notiamo per prima cosa che, dai due studiosi citati, soltanto quattro pezzi sono stati attribuiti senza esitazioni alla città di Marsiglia.⁷³ Si tratta di quattro monete di bronzo che recano al D/ la testa di Apollo e al R/ il toro cornupete, databili al III-II sec. a. C.

L'esiguo numero di vere monete massaliote reperite sul valico non stupisce affatto, in quanto il G. S. Bernardo si trova decisamente spostato rispetto alla linea del commercio marsigliese che aveva come entroterra l'intera Provenza. Semmai il fatto di averle ritrovate qui può essere giustamente imputato, come precisa Von Duhn nelle sue Osservazioni, ad un « mero caso ».⁷⁴

Tutte le altre monete ritrovate sul Gran S. Bernardo, salvo forse le cosiddette monete salasse, non sono che imitazioni più o meno grossolane della dramma d'argento marsigliese o della sua specie divisionale, quale l'obolo, i cui tipi influenzarono, a partire dal III sec. a. C., la monetazione cisalpina dell'area padana e quella celtica dell'Oltre Alpe Svizzero e Francese, che, ad avviso del Pautasso, sorse in un tempo posteriore e che presenta caratteri « sensibilmente diversi » quali « l'alterazione fantasiosa e aberrante » delle figure coniate.⁷⁵

In base al criterio della maggiore o minore fedeltà al tipo più che al peso della dramma d'argento massaliota, il Pautasso ritiene di poter distinguere le monete cisalpine da quelle galliche e di poter anche individuare, mediante una particolare classificazione, l'area di diffusione o addirittura di coniazione di una moneta o di gruppi di monete che presentano caratteri affini nel peso, nel tipo o nella lega. Seguendo tale criterio, fra le tante monete ritrovate al Plan de Joux e catalogate genericamente come imitazioni massaliote, il Pautasso considera come cisalpine o meglio padane solamente quattro monete

⁷³ F. VON DUHN, *op. cit.*, p. 53.

⁷⁴ F. VON DUHN, *op. cit.*, p. 53.

⁷⁵ A. PAUTASSO, *op. cit.*, p. 5.

d'argento⁷⁶ riproducenti la mezza dramma marsigliese con la testa di Diana rivolta verso destra con un ramo d'olivo nei capelli, i cui tipi,⁷⁷ a mio avviso, corrispondono agli esemplari diffusi nell'area piemontese.

Se effettivamente ci atteniamo all'indagine del Pautasso e consideriamo queste quattro monete come i soli esemplari di moneta cisalpina o meglio padana, presenti sul colle, siamo indotti a ritenere che il commercio di transito avente direzione sud-nord, procedente cioè dal versante italiano verso l'Oltralpe, fosse piuttosto limitato.

Egli poi limita ulteriormente il numero delle monete cisalpine o meglio padane, escludendo che siano tali un gruppo di nove esemplari di bronzo, ritrovati anch'essi nei pressi dell'Ospizio, che imitano analoghi esemplari usati come spiccioli nell'area dipendente dalla zecca massaliota a partire dalla metà del terzo secolo a. C. (cf. Pautasso figura 527). In base al fatto che, fino a questo momento, nessuno di questi grossi pezzi di bronzo riproducenti sul D/ la testa di Apollo e sul R/ il toro cornupete è stato reperito in area cisalpina, mentre il loro ritrovamento nella Francia meridionale ed in Svizzera è piuttosto comune, il Pautasso li considera tali da rientrare senza perplessità nella monetazione della zecca massaliota.⁷⁸

⁷⁶ A. PAUTASSO, *op. cit.*, pag. 54:

— n. 1 - dramma di 1° tipo (figura 80), del peso di gr. 2,85 indicata al n. 4 del catalogo Von Duhn;

— n. 2 - dramma di 3° tipo, di cui una di gr. 2,80 (figura 81) ed altra di gr. 1,50 pure indicata al n. 4 del catalogo predetto.

— n. 1 - dramma di 12° tipo (fig. 82) del peso di gr. 1,35 indicata al n. 16 del catalogo predetto.

Il Pautasso aggiunge anche tra questa monetazione due oboli che sono elencati come dramme d'argento al n. 6 del catalogo citato.

⁷⁷ A. PAUTASSO, *op. cit.*, p. 115.

⁷⁸ Quanto asserisce il Pautasso, che ha a disposizione un più vasto materiale viene dunque a contraddire l'ipotesi avanzata un secolo fa circa dal Von Duhn che nelle sue osservazioni a p. 58 diceva: « I tipi del G. S. Bernardo sono rozzi e certamente conati fuori di Marsiglia: se in Francia o in Italia non so: l'origine piemontese o ligure per questi mi sembra probabile ». Il Pautasso nel respingere nettamente l'attribuzione di tali pezzi bronzei all'area cisalpina si rifà anche a quanto già affermava

Ma di tutt'altro parere era il Von Duhn quando scriveva nel 1891. Egli, sottolineando proprio la mancanza assoluta di monete di bronzo del tipo della mezza dramma d'argento, nei paesi oltre montani,⁷⁹ era portato a concludere che il gran numero di monete di tal genere scoperte sul Gran S. Bernardo provenissero dall'area cisalpina, pur auspicandosi ulteriori conferme a tale ipotesi da effettuarsi presso i vari ripostigli italiani.

D'altronde, partendo anche dal presupposto che le deformazioni, o meglio, le semplificazioni stesse delle forme ridotte a puri segni nelle monete erano proprio le caratteristiche individuanti la monetazione cisalpina, concludeva in maniera opposta a quella del Pautasso, ritenendo tutto quel gran numero di mezze dramme catalogate dal Laugier⁸⁰ come appartenenti al « Deuxième type de Diane » nelle quali « faceva spicco il disordine sovraccaricato della chioma di Diana », ⁸¹ proprio come provenienti dall'Alta Italia, senza tenere conto che tali monete erano in bronzo contrariamente a quelle padane per lo più d'argento. In base a queste considerazioni fondate più sul tipo che sulla lega il Von Duhn veniva a dare conseguentemente una maggiore ampiezza al traffico di merci italiane dirette al versante opposto contrariamente a quanto risulta ora dall'indagine del Pautasso.

Comunque il Pautasso non insiste nel trarre conclusioni di carattere economico, dato anche il diverso indirizzo del suo studio sulle monete, ma si limita, in base ad alcune constatazioni, quali: l'esiguo numero di dramme padane reperite sul Gran S. Bernardo o la chiara diversità anche nei tipi della monetazione delle due aree,⁸² a formulare la tesi che i rapporti tra i due versanti in epoca preromana non fossero molto intensi, facendo rilevare come l'identità di cultura

il Blanchet : « On a constaté avec raison qu'ils n'avaient pas circulé dans la Haute Italie car aucun exemplaire n'a encore été recueilli dans cette région » (cf. PAUTASSO, *op. cit.*, p. 32).

⁷⁹ F. VON DUHN, *op. cit.*, p. 55.

⁸⁰ F. VON DUHN, *op. cit.*, p. 55.

⁸¹ F. VON DUHN, *Ibidem.*

⁸² PAUTASSO, *op. cit.*, p. 85.

suoi due opposti versanti non stimolasse evidentemente lo scambio di prodotti agricoli.⁸³ Ma proprio in base al criterio che lo scambio di merci avviene con più frequenza tra zone economiche complementari è pensabile che un attivo commercio esistesse tra l'area cis o transalpina, considerata globalmente, con le regioni a sud del Po.⁸⁴ Un tale commercio d'importazione trova piena conferma nelle fonti storiche; infatti, Strabone⁸⁵ più volte parla di tessuti di lana e di carni salate importate a Roma dalle Gallie ed in particolare dal paese dei Sequani ed anche Varrone,⁸⁶ citando Catone, ci riferisce che a Roma si faceva notevole consumo di carni salate provenienti appunto dalla Gallia transalpina e cisalpina.

Entrambe le testimonianze si rivelano preziose, in quanto quella varroniana ci permette di far risalire tale uso in Roma e la conseguente importazione di questo genere alimentare alla prima metà del II sec. a. C., epoca in cui fiorì Catone, l'altra, in quanto l'ubicazione precisa del luogo di produzione ci permette di tracciare il probabile itinerario seguito da tali merci per giungere a Roma. Considerando, infatti, la posizione geografica del territorio dei Sequani, adagiato tra l'Arar (attuale Saône) ed il Reno, nella zona del Giura, viene ovvio ritenere che il grosso di tale commercio s'avviò, superate le alture del Giura alla volta della pianura padana attraverso la Vallis Poenina e il Gran S. Bernardo, inserendosi così in quella meravigliosa e naturale arteria commerciale che dalle regioni del nord, attraverso l'Artois, la Champagne, l'altopiano di Langres e quindi il

⁸³ A. PAUTASSO, *op. cit.*, p. 84.

⁸⁴ A. PAUTASSO, *op. cit.*, p. 84. Inoltre in Valle d'Aosta sono state reperite addirittura monete coniate nel sud dell'Italia, come il piccolo bronzo coniato a Posidonia o a Sibari datato al V o IV secolo, ritrovato ad Aosta e descritto a p. 17 dell'opuscolo intitolato *Importance des monnaies dans l'Archeologie et dans l'histoire de la Vallée d'Aoste* di MARIO ORLANDONI (trad. A. CHENAL) 1961, o le 2 monete greche segnalate a Villeneuve e il grande bronzo egiziano dei Tolomei trovato ad Aymavilles del secolo III a. C., le testimoniano un commercio proveniente dal sud dell'Italia verso l'oltre Alpe.

⁸⁵ STRAB., IV, 4, 3 opp. IV, 3, 3.

⁸⁶ VARR., *De re rustica*, II, 4, 11, « quod etiam nunc quotannis e Gallia adportantur Romam pernae Comacinae et Cavarae et petas[i]ones de magnitudine gallicarum succidiarum Cato (30, P) scribit his verbis... ».

Giura raggiungeva e superava le Alpi al colle del Gran S. Bernardo, situato appunto su tale direttrice.

Ma forse è persino superfluo parlare di itinerario possibile quando lo stesso Strabone⁸⁷ in un altro passo dà con accurata descrizione le tappe di un tale itinerario o allorchè lo stesso Polibio⁸⁸ un secolo prima metteva in luce l'importanza della via che attraversa i Salassi, annoverandola tra i quattro itinerari dell'Arco Alpino noti ai Romani e da loro frequentati. Se le testimonianze storiche c'informano dell'esistenza di un tale itinerario e ci delineano il percorso anche nei particolari, il folto gruppo di monete transalpine ritrovate nei pressi dell'Ospizio non solo conferma queste notizie, ma contribuisce a darci addirittura le proporzioni e l'intensità del traffico che dovette svolgersi su tale percorso nei due secoli precedenti l'era cristiana e particolarmente nell'ultimo cinquantennio della monetazione gallica.⁸⁹

In effetti il numero⁹⁰ delle monete di coniazione transalpina ritrovate sulla sommità del colle è notevolmente abbondante rispetto all'esiguità di quelle riconosciute indiscutibilmente cisalpine, facendo in tal modo prospettare l'ipotesi di un intenso traffico di importazione per Roma proveniente da nord.

Non v'è dubbio che l'ipotesi di un traffico intenso di importazione e viceversa di uno più ridotto di esportazione, fondata sulla differenza quantitativa di monete transalpine e cisalpine possa lasciare piuttosto perplessi. La ragione di tale differenza non va forse ricercata nell'ambito economico ma in una realtà più semplice. E' probabile che questi mercanti della Gallia transalpina quando ritornavano dall'Italia, dopo avervi recato i loro prodotti, non risalissero il colle con moneta romana che nella Gallia belgica non ebbe valore

⁸⁷ STRAB., IV, 1, 14.

⁸⁸ Citato da STRAB., IV, 6, 12: «...διὰ Λιγύων μὲν τὴν ἔγγιστα τῷ Τυρρονηικῷ πελάγει, εἶτα τὴν διὰ Ταυρίνων, ἣν Ἀντίβας διήλθεν, εἶτα τὴν διὰ Σαλασσῶν...».

⁸⁹ VON DUHN, *op. cit.*, p. 20 nn. 36-41 e BAROCELLI, *Ricerche e studi, cit.*, pp. 55-56. Entrambi sottolineano come i coni mostrino l'ultimo periodo delle monetazioni galliche, il I sec. a. C. In tale epoca si intensificarono, infatti, le relazioni tra la Cisalpina e la Gallia orientale e La Germania.

⁹⁰ DARIO FOGLIATTO, *op. cit.*, p. 67.

fino dopo il 27 a. C., ma con prodotti di cui mancavano e che pertanto offrirono il loro obolo « pro itu et reditu » al Dio Penn nella moneta del paese d'origine e che talvolta non l'offrirono affatto, avendo già gettato la loro monetina all'andata. Questa soluzione postulerebbe comunque sul colle, quasi esclusivamente, la presenza di un solo tipo di mercante quello transalpino, senza offrire una soluzione plausibile al problema della differenza quantitativa dei due tipi di moneta.

Ma tralasciando questo problema che può apparire anche ozioso e, passando all'esame particolare di alcuni gruppi di monete, notiamo con una certa sorpresa che alcune di esse provengono da luoghi piuttosto distanti e testimoniano la presenza sul colle di viaggiatori provenienti addirittura dall'Aquitania, cioè dal sud-ovest della Francia, quali le sei monete de' Volcae Tectosages, coniate vicino ai Pirenei, sotto l'influenza della coniazione greca di Rhode.⁹¹

A parte questo gruppo di monete per le quali è difficile cercare il motivo della loro presenza in un luogo così fuori dal loro centro di diffusione, i gruppi più abbondanti di monete, suddivise secondo il luogo di probabile coniazione, in base alla frequenza dei ritrovamenti di esemplari nelle varie località, provengono per lo più dalla Gallia belgica, dal territorio cioè a nord del Gran S. Bernardo.

E' sufficiente uno sguardo alla carta geografica del Kiepert, modificata a scopo numismatico dal Von Duhn, per rendersi conto come la frequenza delle monete galliche si accentri lungo l'asse di quell'itinerario di cui abbiamo già parlato.

Fra i numerosi gruppi di monete, fa spicco quello catalogato ai numeri 36-41 in quanto molto probabilmente queste monete di lega un po' scadente « potin », riproducenti al D/ una testa barbara volta a sinistra con diadema di due fasce molto oblique e a R/ un cavallo geometrico con la coda a forma di S,⁹² furono coniate nel ter-

⁹¹ F. VON DUHN, *Op. cit.*, p. 52, opp. p. 14, n. 25.

⁹² VON DUHN, *Op. cit.*, p. 18, numeri 36-41; MORET RAUSIS, *Op. cit.* p. XVII.

ritorio dei Sequani, cioè da quella attiva e intraprendente popolazione di cui Strabone vanta le lane e le carni salate.

Ma non mancano esemplari dei Remi,⁹³ dei Treveri,⁹⁴ o addirittura dei Morini,⁹⁵ stanziati sull'orlo del Fretum Gallicum che, se molto probabilmente sono dell'età augustea, confermano ugualmente l'importanza di un tale itinerario, i cui punti obbligati restano il Giura ed il Summus Poeninus.

Tuttavia il valico del Gran San Bernardo non costituì soltanto una comoda e naturale via per il commercio di transito, ma offrì possibilità di scambi agevoli ed immediati agli abitanti dei due opposti versanti nel secolo immediatamente precedente la romanizzazione della valle.

Esclusi i prodotti agricoli, per l'evidente indentità di economia, il passo del Gran S. Bernardo e forse anche altri passi secondari, quali il già citato Col Théodule dovettero essere la via, ovvero le vie, per le quali penetrarono e si diffusero in maniera rilevante in Valle d'Aosta le armille di tipo « vallesano ».⁹⁶

Per contro, data la ricchezza mineraria della Valle d'Aosta,⁹⁷ possiamo congetturare che un traffico intenso di esportazione di materie prime si svolse in senso opposto sempre attraverso il valico no-

⁹³ IDEM, *op. cit.*, p. 29, 39, n. 59, 60; n. 74.

⁹⁴ IDEM, *op. cit.*, p. 37, n. 73.

⁹⁵ IDEM, *op. cit.*, p. 45, n. 84.

⁹⁶ P. BAROCELLI, *Ed. arch. della carta d'Ital.*, foglio 28, p. 23: « Due armille enee massicce, perfettamente uguali, le quali ornavano in una tomba... Presentano la foggia detta "vallese", perchè frequentemente e largamente diffuse Oltralpe, nella Vallis Poenina (Vallese), diffusa pure largamente in Valle d'Aosta. Attribuibili a fasi recenti, forse molto recenti, della civiltà gallica. Sono caratteristiche di tali armille il cordone massiccio e l'ornamentazione di cerchietti puntati profondamente impressi ». Numerose altre armille sono poi segnalate dal Barocelli nell'opera sopramenzionata sotto il nome di altre località, ma non tutte le armille sono da ritenersi direttamente importate dal Vallese, una buona parte di esse, anzi, si limita ad imitare nella foggia il tipo diffuso nel territorio vallesano pur rivelando chiari segni di fabbricazione locale.

⁹⁷ IRENE BERETTA, *La romanizzazione della Valle d'Aosta*, Varese, 1954, pp. 120-27.

minato.⁹⁸ E, partendo dal presupposto che gran parte delle relazioni commerciali tra i due versanti si svolsero anche nella forma più immediata del baratto, ci si può spiegare anche la scarsità delle monete provenienti dalle zone più vicine al passo, reperite al Plan-de-Joux.⁹⁹

D'altronde non bisogna perder di vista il valore simbolico di tali monete e possiamo anche pensare che la familiarità dei luoghi poteva aver tolto in parte ai valligiani delle due pendici quell'« horror » che il luogo naturalmente ispirava ed averli indotti a trascurare l'offerta o più semplicemente, a non rinnovarla ogni qual volta si trovavano a passare, avendola già fatta precedentemente.

Ma anche queste sono pure ipotesi. A conferma, invece, di tali scambi attraverso il valico possono essere adottate le cosiddette monete auree dei Salassi, che pur rivelatesi in seguito a recenti studi, imitazioni dello statere retico, coniate presumibilmente in territorio elvetico, testimoniano con la loro presenza sia in territorio elvetico — proprio lungo la via che conduce al valico — che valdostano, un tipo di rapporto commerciale fondato sul denaro.¹⁰⁰

⁹⁸ DARIO FOGLIATTO, *op. cit.*, p. 68 dice: « Così non solo l'oro era estratto dai Salassi secondo il notissimo passo di Strabone (IV, 6-7), ma anche il ferro, il rame e l'argento dovevano essere oggetto di una certa esportazione ». CARLO PROMIS, *Augusta Praetoria Salassorum*, Torino, 1862, p. 23, nota 4: « L'oro minerale trovasi ancor oggi specialmente a Saint-Marcel, nella valle di Challant, a Courmayeur ed anche presso Bard si vedono residui di gallerie aperte nei monti in cerca dell'oro; se mai esso vi fu, ora si può dire esaurito ».

⁹⁹ VON DUHN, *Op. cit.*, p. 19, n. 36.

¹⁰⁰ Il Pautasso dedica nell'Appendice al suo lavoro sulle monete preromane dell'Italia settentrionale alcune pagine alle monete attribuite ai Salassi. L'argomento interessò anche il Mommsen che le attribuì « all'influenza che sopra le arti e la lingua di quelle regioni ebbero le colonie etrusche colà antichissimamente piantatesi » (cf. CARLO PROMIS, *op. cit.*, p. 200). Ma a tale complessa questione, a cui si interessò anche l'illustre numismatico Adriano di Longpérier, interpretando erroneamente, come già il Mommsen, la parte con la figura come il reticolo del lavaggio dell'oro, sembra aver dato una soluzione il FORRER. Egli nel suo lavoro *Die Keltisch-Gallischen Münzströmungen der Vorrömischen Schweiz*, in *Anzeiger Schweiz Altertumskunden*, XL, 1938, p. 192, critica l'interpretazione fatta dai due precedenti studiosi e interpreta il D/ della moneta come una figura di Pallade con la Nike molto deformata, ritenendole in tal modo come imitazioni tardive dello statere d'oro retico. Il Pautasso, per ultimo, pur accettando l'interpretazione del Forrer, respinge però l'attribuzione ai

Mentre fonti storiche e ritrovamenti archeologici documentano ampiamente l'esistenza di un commercio di transito di notevole importanza sul Gran S. Bernardo, molto poco ci dicono a proposito del Piccolo S. Bernardo. L'Alpis Graia¹⁰¹ trascurata e quasi sconosciuta in epoca neolitica, come abbiamo precedentemente affermato, dovette comunque essere valicata e percorsa nelle epoche successive con una certa frequenza tanto che il suo pianoro fu forse sede di importanti riunioni culturali o in parte sacralizzato, se il cerchio, costituito da pietre disposte a quasi tre metri l'una dall'altra, non va interpretato come un cromlech,¹⁰² bensì come un recinto funerario della prima età del ferro, del tipo di quelli esistenti oltre Alpe.¹⁰³

Per quanto il Pais¹⁰⁴ asserisca che la via del Piccolo S. Bernardo

Salassi sostenuta da quest'ultimo e, data la frequenza dei ritrovamenti di siffatti esemplari in territorio elvetico, ne sposta la coniazione nell'alto Vallese. Su tale argomento è utile consultare anche M. ORLANDONI, *Contributo allo studio delle monete attribuite ai Salassi*, estratto dalla rivista *Oggi e domani - Aujourd'hui et demain*, n. 2, febbraio 1960, pp. 1-14.

¹⁰¹ A proposito dell'aggettivo « Graia » CARLO PROMIS nell'opera citata, in nota, a p. 119 dice: « ...non già dai Grai o Greci colà passati con Ercole, come la pensavano i Greci ed i Romani poeti, ma bensì dal celtico "Grau", denotante il color grigio predominante nelle Alpi oppure dalla voce « Craig », con la quale i celti appellavano le rocce, che oggi ancora in dialetto savoiaro si dicono Crau ».

¹⁰² CARLO PROMIS, *op. cit.*, p. 120: « E' un Kromlech, come tanti altri ve n'hanno nelle due Brettagne, opera sicuramente dei celti, la sola però che esista nell'Italia moderna... ».

¹⁰³ P. BAROCELLI, *Ricerche e studi sui monumenti romani della Valle d'Aosta in Aosta-Rivista della Provincia*, 1934, p. 72, n. 1: « E' noto volgarmente col nome di kromlech, ma date anche le dimensioni piuttosto piccole delle pietre, va collegato non con i grandi monumenti megalitici d'oltre Alpe, ma con i recinti funerari della prima età del ferro. Lo CHENAL però riprende in considerazione la prima tesi e dice a p. 104 dell'articolo *Enquête toponymique*, in *Bull. de la société acad. de St. Anselme*, XLI, 1964: « Il a dû servir, plus qu'au rite funéraire, au culte religieux ». E nella nota 30 della p. 105 dell'art. cit., discutendo della presenza d'un dolmen all'interno del recinto sostenuta dal Blanchet ma di cui non sono rimaste tracce, dice: « On a retrouvé dans le cromlech aucun ossement humain parlant d'un rite funéraire, pas la moindre trace d'un mobilier quelconque. Cela s'explique aisément, car c'est le propre des monuments du type menhir ou cromlech de n'avoir pas servi à des sépultures. Le nôtre ne doit donc pas être apparenté avec le culte des morts, mais avec celui des vivants. Tout au plus, on y a sacrifié des animaux, comme les ossements retrouvés (voir note 28) semble l'indiquer ».

¹⁰⁴ E. PAIS, *Storia dell'Italia antica*, Roma, 1925, vol. I, cap. IV, p. 44.

era assai battuta in epoca vetusta, fondandosi, per queste sue osservazioni, sul ritrovamento di monete, al momento attuale abbiamo solo notizie di due monete, purtroppo smarrite, di cui una attribuita ai Galli Sequani e l'altra di conio pure gallico rinvenute all'interno del suddetto recinto.¹⁰⁵

Neppure le fonti storiche fanno chiaro riferimento a questo valico in epoca precedente ad Augusto, infatti, Polibio, che è la nostra fonte principale per il secondo secolo a. C., nei passi precedentemente citati e riferentesi al territorio dei Salassi, non parla espressamente dell'alpis Graia, ma allude semmai indistintamente, ad entrambi i valichi come nel già citato passo di Strabone¹⁰⁶ o, direttamente, in III 48,6.¹⁰⁷

Bisogna dunque attendere Strabone, che scrive più di un secolo dopo Polibio, per avere una chiara menzione della via che passa attraverso i Ceutroni per raggiungere Lugdunum (Lione),¹⁰⁸ ma ormai si tratta di quella strada praticabile ai carri, aperta in epoca imperiale.

Ma la leggenda¹⁰⁹ e molti storici, quali lo stesso Mommsen¹¹⁰ ed altri studiosi più o meno noti, fondandosi sul racconto di Polibio pur ricco di particolari, se vogliamo, ma altrettanto vaghi e comunque riferibili un po' a tutti i passi della catena delle Alpi occidentali, vollero vedere nel colle del Piccolo S. Bernardo il punto in cui An-

¹⁰⁵ A. BLANCHET, *Determination d'une monnaie gauloise trouvée en 1869 dans le dolmen du Petit-Saint-Bernard*, in *Bulletin de la Société acad. de St. Anselme*, Aoste, IX, 1876.

¹⁰⁶ POLYB., *apud. Strab.*, IV, 6, 12.

¹⁰⁷ POLYB. III, 48, 6: «..... συμβαίνει τοὺς Κελτοὺς... μεγάλοις στρατοπέδοις ὑπερβάντας τὰς Ἄλπεις παρατετάχθαι μὲν Ῥωμαίοις....».

¹⁰⁸ STRAB., IV, 6, 6: «καὶ ἡ μὲν διὰ τοῦ Ποινίνου λεγομένου φέρεται, ζεύγεσιν οὐ βατῆ κατὰ τὰ Ἴκκα τῶν Ἄλπεων, ἡ δὲ διὰ Κευτρῶνων δυσμικωτέρα».

¹⁰⁹ Infatti il kromlech di cui abbiamo parlato, viene comunemente chiamato dagli abitanti del luogo le cercle o le concert o ancora le camp d'Annibal, PROMIS, *op. cit.*, p. 120: «...dai quali (pastori) tutte le opere spiranti una remota e misteriosa origine vengono attribuite al capitano cartaginese».

¹¹⁰ MOMMSEN, *Storia di Roma*, Firenze, 1963. I ed. It., vol. I, p. 717.

nibale attraversò le Alpi, dopo aver lasciato alle sue spalle il Rodano.¹¹¹

Nel '700 ci fu addirittura chi come il generale Melville,¹¹² a dorso di mulo, controllando ad ogni passo l'esemplare di Polibio che portava con sè, confrontò il racconto con le varie località toccate e, con notevole presunzione, pretese di tracciare, in base alle giornate di cammino, con sicurezza e veridicità l'itinerario seguito dalle truppe di Annibale dall'isola degli Allobrogi al colle del Piccolo S. Bernardo, toccando poi l'assoluta certezza quando presso il torrente Reclus riconobbe in una roccia di gesso il λευκόπετρον indicato da Polibio.¹¹³

Con molta probabilità nell'epoca precedente alla conquista romana, attraverso il Piccolo S. Bernardo, dovette svolgersi un traffico senz'altro di proporzioni più modeste di quello del passo del Gran S. Bernardo, limitato, forse, allo scambio di prodotti fra i due versanti e principalmente all'importazione dalla vicina terra dei Ceutroni del sale di cui i Salassi mancavano. In effetti, soltanto in questi ultimi tempi, si è fatto luce sulla controversa questione del sale in Valle d'Aosta e proprio in base ad accurate quanto infruttuose ri-

¹¹¹ E' però anche diffusa presso diversi antichi scrittori di storia la credenza che Annibale avesse valicato le Alpi sul G. S. Bernardo al quale appunto avrebbe lasciato il nome di Alpis Poenina non tenendo in alcun conto quanto già affermava LIVIO, XXI, 38: «...neque Hercule, montibus his (si quem forte id mover) ab transitu Poenorum ullo Varagri, incolae iugi eius, norunt nomen inditum; sed ab eo quem in summo sacratum vertice, Poeninum Montani appellant». Tra questi, AIMÉ CHENAL nell'*articolo cit.*, riferisce a p. 99, che Roland Vior scriveva nella prima metà del sec. XVII: «Elle s'appelle Valpelline par corruption des mots Valpennine, parce qu'Annibal Penois descendit par icelle...». Ma gli autori moderni propendono nel pensare che il comandante cartaginese, per motivi di strategia militare, abbia scelto il Moncenisio.

¹¹² Il generale MELVILLE, anziano governatore in capo delle Indie occidentali, date le sue dimissioni, si dedicò alla storia militare ed alle antichità dedicandosi a viaggi nel 1774-75. In uno di questi viaggi, essendosi persuaso dalla lettura di Polibio che Annibale era entrato dalla parte dell'antico Delfinato (tra l'Isère e il Rodano) desiderò assicurarsene con i propri occhi. Comunicò poi le sue note nel 1795 a Londra a Mr. J.-A. De Luch nel 1818 dopo aver verificato in loco alcuni punti essenziali, pubblicò a Genève un libro intitolato: *Histoire du passage des Alpes par Annibal*.

¹¹³ A. BERNARDY, *Histoire du passage des Alpes par Annibal (raconté dans un vieux livre genevois)* in *Augusta Praetoria*, V, 1923.

cerche si è giunti ad escludere la presenza di giacimenti di salgemma in valle. Perciò è da ritenersi priva di basi tale credenza, fondata su notizie desunte da racconti popolari¹¹⁴ o sulla pretesa parentela etimologica del nome Salassi con la parola sal.¹¹⁵

Col negare la presenza di tali giacimenti o, per lo meno, con l'escludere, secondo quanto afferma il Frutaz,¹¹⁶ lo sfruttamento in quei tempi, il racconto di Appiano, relativo alla campagna dei Romani contro i Salassi dal 35 al 30 a. C., riacquista pienamente il suo significato e, letto senza distorsioni, può essere riferito ai Salassi della Valle d'Aosta e non a quelli dell'Illyricum come pensava il Promis,¹¹⁷ al quale pareva inammissibile che i Salassi della Valle d'Aosta si fossero arresi per mancanza di sale, secondo quanto afferma Appiano,¹¹⁸ data l'esistenza di salgemma in varie località della valle.¹¹⁹ Ma proprio questa osservazione di Appiano, interpretata troppo genericamente come mancanza di mezzi di sussistenza dall'Oberziner,¹²⁰ testimonia, invece, inoppugnabilmente la mancanza di sale in Valle e ci autorizza a ritenere che esso fosse fatto venire dalle zone limitrofe. I Salassi potevano rifornirsi di sale o presso Acqui o presso Canale (Alba) scendendo alla pianura — il che è molto improbabile, data la distanza — o più verosimilmente presso Bourg-Saint-Maurice in Tarantasia (Savoia), dopo aver valicato il colle del Piccolo S. Bernardo. In tale zona si trova, appunto, il cosiddetto Roc d'Arbonne,

¹¹⁴ IRENE BERETTA, *Op. cit.*, p. 129 nota 7.

¹¹⁵ IRENE BERETTA, *Op. cit.*, p. 129. Il BAROCELLI, però, dice in *Forma Italia, cit.*, col. XXVII: «Ma il Pais stesso, pur non escludendo tale possibilità, si guardò bene dal raccomandare l'ipotesi, facendo per contro osservare la somiglianza fonetica di questo nome con quello dei Liguri salyes o Salluvii. Se le miniere di salgemma esistenti nella valle, siano state da esse sfruttate o no verte ancora questione, esposta dal Pais».

¹¹⁶ F.-G. FRUTAZ, *Mémoires sur une inscription romaine*, in *Bull. de la Soc. Académique du Duché d'Aoste*, n. XVI, 1894, pp. 74 segg.

¹¹⁷ C. PROMIS, *Op. cit.*, pp. 18-21.

¹¹⁸ APP., *De rebus illyricis*, XVII.

¹¹⁹ Infatti ad avviso del PROMIS v'è sale in Val d'Aosta e a p. 18 nota 2 dell'*op. cit.*, dice: «essendovi saline naturali nella Valdigna ed in val Clavalita, mentovate anche da Monsignor Della Chiesa nella sua manoscritta descrizione del Piemonte».

¹²⁰ G. OBERZINER, *Guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma, 1900 p. 32.

un masso di gesso, carico di sale che, a detta di molti studiosi locali, presenta chiari segni di sfruttamento già in epoca gallo-romana.¹²¹ Paul Band,¹²² che si occupò dei giacimenti di sale in Savoia per documentarvi l'esistenza di tale industria già in epoca remota, riprendendo quanto già asserviva il Ducis ci riferisce che dopo essere stati sconfitti da Valerio Messala Corvino, i Salassi dovettero necessariamente rifornirsi di sale proprio a questo Roc d'Arbonne, la cui alta concentrazione salina poteva garantire, anche in piccola quantità, la conservazione di carni o di latticini.

E' vero che il racconto di Appiano si riferisce ad un tempo più recente di quello a cui noi vogliamo fare riferimento e che in tale circostanza l'approvvigionamento di sale da parte dei Salassi al Roc d'Arbonne fu dettato dalla necessità di evitare la pianura ormai occupata dai Romani, ma è pur lecito supporre che, già in tempi precedenti, i Salassi abitanti la zona superiore della Dora Baltea si rifornissero di sale in Tarantasia, evitando così di percorrere tutta la valle e soprattutto di passare sul territorio dei Salassi della piana, con i quali non erano in buone relazioni.¹²³

E' probabile tuttavia, che i Salassi per recarsi in Tarantasia non seguissero il tracciato dell'attuale Statale, ma salissero al valico del Piccolo San Bernardo da Morgex attraverso il colle San Carlo e la Testa d'Arpy.

Questa ipotesi potrebbe essere accreditata dal fatto che, quest'ultimo percorso si presenta più breve dell'altro non risalendo fino in fondo la Valdigne e soprattutto più agevole, non dovendo esso aprirsi un varco tra le rocce ed il torrente come quello che sale a La-Thuille da Pré-Saint-Didier.

Questa strada, che è anche panoramica perchè orientata in modo

¹²¹ Il PROMIS nella nota sopra citata parla delle saline dei limitrofi Ceutroni descritte dal ROCHE nell'*Histoire des Ceutron*s (1819).

¹²² PAUL BAND, *Une industrie d'Etat sous l'ancien régime, l'exploitation des salines de Tarentaise*, extrait de la *Revue d'Histoire économique et sociale*, Paris XXII, 1934-35, p. 156.

¹²³ STRAB. IV, 6, 7: «...ἐκ δὲ ταύτης τῆς αἰτίας πόλεμοι συνεχεῖ ἦσαν πρὸς ἀλλήλους ἀμφοτέρω τοῖς ἔθνεσι...».

tale da condurre il viaggiatore su un'altura da dove si gode la vista dell'intera catena del Monte Bianco, potrebbe anche essere uno di quei tanti sentieri che costituivano le primitive arterie della viabilità pre-romana in Valle d'Aosta. E non è certo uno sproposito parlare di viabilità in quanto non si tratta di semplici sentieri di terra battuta ma di strade vere e proprie, costruite dai Salassi con tecniche rudimentali rispetto a quelle adottate dai Romani, ma ugualmente tanto solide da resistere all'usura del tempo come ci è confermato dalle vestigia di alcuni tratti di esse. Anche Albert Grenier diceva che non era possibile dubitare dell'esistenza di vere e proprie strade in Gallia, precedenti a quelle costruite dai Romani, e aggiungeva che Cesare non avrebbe certo potuto far percorrere alle sue dieci legioni tappe di venti o venticinque miglia (30-40 chilometri) su semplici sentieri di terra battuta attraverso i campi, chè, « per allenati che fossero, i suoi legionari non avrebbero potuto raggiungere una simile velocità senza vie adatte ». ¹²⁴ A maggior conferma di questo fatto, fa poi notare come Cesare nei suoi commentari non parli mai di ponti nuovi, salvo quello gettato sul Reno, ma accenni spesso alla riparazione di ponti, il che presuppone l'esistenza di un sistema di strade già ben organizzato. ¹²⁵

Se questo discorso è valido per la Gallia in generale, esso lo è a maggior ragione per la Valle d'Aosta, per la quale si incanalava un traffico che abbiamo dimostrato intenso e di vasto raggio e che richiedeva pertanto anche vie capaci di sostenerlo.

Ciò che in fondo osserviamo attualmente in valle, cioè, la necessità di un'autostrada capace di sostenere il traffico diretto ai due trafori, poteva, fatte le debite proporzioni, essere già una necessità di quei tempi.

Non si può forse parlare di vere e proprie strade per le due

¹²⁴ ALBERT GRENIER, *Le strade romane nella Gallia, Le grandi strade del mondo romano in Quaderni dell'impero*, Ist. di studi romani, 1937, XVI, p. 6.

¹²⁵ *Ibidem*, tuttavia la notizia è da accogliersi con cautela perchè non è escluso che Cesare abbia gettato nuovi ponti nelle Alpi.

sezioni di valico anche se colà, come afferma Cesare,¹²⁶ i Salassi esigevano un vero e proprio pedaggio, perchè non ci sono rimaste vestigia pre-romane. Ma più a valle nella zona di Pierre Taillée, sulla strada che da Aosta porta al Colle del Piccolo S. Bernardo nei pressi di Avise, il Barocelli¹²⁷ riconobbe in undici gradini irregolari variamente larghi (da m. 3,30 a m. 1,80) intagliati nella roccia, sopra il piano stradale occupato dalla via romana, un'opera dello scalpello dei Salassi. Tracce così evidenti non restano nella sezione riguardante il G. S. Bernardo ma è pensabile che la via che saliva al passo fosse sufficientemente larga da permettere il passaggio anche di bestie da soma.¹²⁸

Altrove nel fondo valle tra la zona di Donnaz, Albard-de-Donnaz e Albard-de-Bard, sono state individuate tracce di un vero e proprio « pavé » di grossi lastroni, alternato con una parte di strada scavata nella viva roccia, della larghezza di m. 2,30,¹²⁹ a 200 m. dal villaggio La-Garde, e ancora a Piazze con larghezza superiore a 2,30 metri.

Il Vescoz che vi fece un sopralluogo e che descrisse con cura queste vestigia, le considera come sezioni di quella strada che da Carema, attraverso la costa di Donnaz, metteva in comunicazione la valle della Dora Baltea con quella dell'Hellex, e, accogliendo un'antica tradizione, l'attribuisce ai Salassi, in base alla considerazione che un cammino, situato a mezza costa, in luogo più elevato della strada romana, non poteva essere stato costruito che dai primitivi abitanti della valle. Essi infatti preferivano tenersi lontano dalla pianura paludosa e sconvolta dalle continue deiezioni dei torrenti e non essendo

¹²⁶ *De bello gallico*, III, I, I, : « Causa mittendi fuit quod iter per Alpes, quo magno cum periculo magnisque cum portoriis mercatores ire consueverant, pateferi volebat ».

¹²⁷ P. BAROCELLI, *Ricerche e studi sui monumenti della Valle d'Aosta* in *Aosta*, 1934, p. 25; anche J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, p. 13, ed. integrale, 1966.

¹²⁸ AIMÉ CHENAL, *Viabilité pré-romaine en Vallée d'Aoste*, in *Le Flambeau*, Aoste, été, IX, 1962, p. 56.

¹²⁹ P.-L. VESCOZ, *Vestiges d'une route antique dite des Salasses sur Donnaz*, in *Bull. de la Soc. Académique de Saint-Anselme*, XI, 1883, p. 106-107; IDÈM, *Viabilité dans la Vallée d'Aoste*, in *Augusta Praetoria*, IV, 1922, p. 191.

in grado di costruire ponti duraturi, per gettarne di provvisori, sceglievano ovviamente i punti più stretti dei corsi d'acqua, che si trovano naturalmente molto più a monte della loro confluenza con la Dora. Costretti da tali difficoltà e per loro propria comodità, trovandosi le miniere all'interno delle valli laterali,¹³⁰ e non dalla necessità di proteggersi contro l'invasione dei Romani con strade disagiati,¹³¹ i Salassi collegarono le singole valli laterali l'una all'altra senza scendere al piano.

In effetti le varie tracce di strade pre-romane individuate, e a volte non sempre riconosciute come tali, si trovano situate in luoghi piuttosto elevati ed in zone che rimasero successivamente tagliate fuori dalla viabilità romana.¹³²

Quanto poi alla scomodità accennata dal Vescoz, essa è invece contraddetta dalla pavimentazione nella zona citata di Albard e in un tratto di strada che da Bellecombe nei pressi di Ussel, attraverso le foreste del Barbeston, si spinge fino sulle alture di Fénis,¹³³ dai

¹³⁰ T. TIBALDI, *Storia della Valle d'Aosta*, Torino, 1900, vol. I, p. 106: « Saranno ivi state tracciate affinché si trovassero in prossimità dei boschi e delle miniere e scansassero il piano forse acquitrinoso ed ingombro di stagni e paludi ».

¹³¹ P.-L. VESCOZ, *op. cit.*, p. 192.

¹³² T. TIBALDI, *La regione di Aosta attraverso i secoli, parte I, Epo antico*, p. 106, traccia un itinerario pre-romano tra Chesallet e Saint-Nicolas detragliato anche se un po' fantastico e dice: « s'inerpicava sugli acclivi di Chesallet, saliva sui colli di Sarre, si inoltrava sugli altopiani di Saint-Pierre e Saint-Nicolas e scendeva oltre Avise e l'impraticabile fossa di Pierre Taillée ». Lo CHENAL, *art. cit.*, in *Bull. de la Société acad. de St. Anselme, Aoste*, XLI, pp. 106-115, tenta di rintracciare l'itinerario del Tibaldi, sulla base di alcuni toponimi di chiara radice celtica quali Vens e Vedun il cui radicale « dunos » è ricondotto al significato di luogo fortificato ovvero « oppidum ».

¹³³ AIMÉ CHENAL, *Viabilité pré-romaine en Vallée d'Aoste* in *Le Flambeau*, Aoste, n. 2, été, 1962, p. 64: « Elle est caractéristique car elle est pavée, chose peu commune, de larges meules à moulin ». Lo CHENAL, alla nota 31 della pag. 105 dell'*art. cit.* nella nota precedente, segnala a proposito di questa strada l'ipotesi del Signor Luigi Verri di Torino. Egli ritiene queste pietre piatte e rotonde di un agglomerato troppo fragile e friabile per servire a macinare il grano, e ricollega questo taglio circolare, insolito per un'epoca storica al culto preistorico del sole, al quale i Salassi in una zona delle foreste del Barbeston avrebbero dedicato una roccia di forma aguzza, scalpellata alla sua sommità, in modo da darle l'aspetto di un disco molto spesso. Accennava già a questa strada J.-B. DE TILLIER, *op. cit.* pp. 13-14.

tagli nella roccia ed infine dalle rudimentali costruzioni, individuate in un muretto della larghezza di m. 2,30 nella già citata zona di Donnaz.¹³⁴

EMILIA AGAVIT

¹³⁴ P.-L. VESCOZ, *Op. cit.*, p. 191.

BIBLIOGRAFIA

- APPIANI, *Illyrica*, ed. P. Viereck - A. G. Roos, Lipsiae 1962.
- C. IULII CAESARIS, *Commentari Rerum Gestarum, Bellum Gallicum*, ed. O. Seel, Lipsiae 1961.
- DIONIS CASSII COCCEIANI, *Historia romana*, ed. I. Melber, Lipsiae 1928.
- TITI LIVII, *Ab Urbe condita*, edd. W. Weissenborn - M. Mueller, Stutgardiae 1966.
- , *Periochae*, ed O. Rossbach, Stutgardiae 1966.
- C. PLINI SECUNDI, *Naturalis historiae*, edd. L. Ian - C. Mayhoff. Stutgardiae 1967.
- PLUTARCHI, *Vitae Parallelae*, edd. C. Sintenis, Lipsiae 1882.
- CL. PTOLAEMEI, *Geografia*, ed. C. Muller, Parisiis 1883.
- STRABONI, *Geographica*, ed. A. Meineke, Lipsiae 1921.
- C. SUETONI TRANQUILLI, *De Vita Caesarum*, ed. M. Ihm, Stutgardiae 1958.
- CORNELI TACITI, *Historiae*, ed. E. Koestermann, Lipsiae 1936.

*
**

- BAROCELLI P., *Forma Italiae, Regio XI, vol. I, Augusta Praetoria*, Roma 1948.
- , *Ricerche e studi sui monumenti romani della Valle d'Aosta*, in *Aosta - rivista della provincia*, VI, 1934, pp. 1-133.
- , *Parallelismi culturali tra la Valle di Aosta e il Vallese nella preistoria*, in *La Valle d'Aosta (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino di Aosta 9, 10, 11 settembre 1956)*, vol. I, pp. 7-28.
- , *La strada e le costruzioni romane della Alpis Graia*, in *Memoria della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, t. LXVI, parte II, 1928, pp. 1-23.
- BAND P., *Une industrie d'État sous l'ancien régime, l'exploitation des salines de Tarentaise*, extrait de la *Revue d'Histoire économique et sociale*, Paris, XXII, 1934-35.
- BELLET J., *Préhistoire et protohistoire de la Vallée de Maurienne et leurs relations avec les Vallées voisines*, in *Actes du Congrès des Sociétés savantes de Savoie*, Moûtiers 1964, pp. 12-22.
- BERETTA I., *La romanizzazione della Valle d'Aosta*, Varese 1954.
- BERNARDY A., *Histoire du passage des Alpes par Annibal (raconté dans un vieux livre genevois)*, in *Augusta Praetoria*, V, 1923, pp. 185-191.
- BLANCHET A., *Determination d'une monnaie gauloise trouvée en 1869*

dans le dolmen du Petit-Saint-Bernard, in *Bulletin de la Société académique de Saint-Anselme*, Aoste, IX, 1876.

CARDUCCI C., *La romanità della Valle d'Aosta*, in *La Valle d'Aosta (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI congresso storico subalpino di Aosta 9, 10, 11 settembre 1956)*, vol. I, pp. 31-52.

CHARLET D., *Les Hautes Vallées les plus septentrionales des Alpes françaises du nord "Civitas Ceutronum"* (diplôme d'études supérieures, Université de Lyon, 1964).

CHENAL A., *Le Grand-Saint-Bernard dans l'époque préceltique*, in *Le Flambeau*, Aosta VIII, printemps, n. 1, 1961, pp. 85-92.

—, *Viabilité pré-romaine en Vallée d'Aoste*, in *Le Flambeau*, Aoste, IX été, 1962, pp. 56-73.

—, *Enquête toponymique*, in *Bulletin de la Société académique de Saint-Anselme*, Aoste, XLI, 1963, pp. 91-115.

COISSON O., *Ricerche protostoriche nelle valli valdesi*, in *Bollettino della Società di Studi valdesi*, CXVIII, 1965, pp. 115-124.

DECHELETTE J., *Manuel d'archéologie préhistorique et gallo-romaine*, vol. II, Paris, 1908-1910.

DELLENBACH M. E., *La conquête du massif alpin et de ses abords par les populations préhistoriques*, Grenoble 1935 (opp. in *Rev. Géogr. Alp*, Grenoble, XXIII, 1935).

—, *Une pointe de lance néolithique trouvée dans une vallée des Alpes valaisannes à Sembrancher*, in *Annales Valaisannes*, XIII, 1938, pp. 476-77.

DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico*, vol. III, Roma 1922.

DE SANCTIS G., *Storia dei Romani*, vol. II, Torino 1923.

DE TILLIER J.-B., *Historique de la Vallée d'Aoste*, ed integrale, Aosta 1966.

DONNET A., *Saint Bernard et les origines de l'hospice du Mont Joux*, Saint-Maurice 1942.

FOGLIATTO D., *Relazioni commerciali attraverso la Valle di Aosta in età anteriore alla conquista romana*, in *La Valle d'Aosta (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino di Aosta 9, 10, 11 settembre 1956)*, vol. I pp. 65-68.

FRUTAZ F.-G., *Mémoires sur une inscription romaine*, in *Bull. de la Soc. acad. du Duché d'Aoste*, Aoste, XVI, 1894, pp. 62-84.

GRENIER A., *Le strade romane nella Gallia, Le grandi strade del mondo romano, Quaderni dell'impero*, Ist. di studi romani, XVI, 1937.

GRIBAUDI, *Il Piemonte nell'antichità classica*, Torino 1926 (opp. in *Bibl. Soc. Stor. Subalp.* CXIV, Torino 1928, pp. 1-305).

HEIERLI - OECHSLI, *Urgeschichte des Wallis*, in *Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zurich*, XXIV, 3, 1896, pp. 97-180.

HUDRY M., *Les pierres à cupules de Tarentaise*, in *Rhodania - Revue archéologique du Sud-Est*, XXXVIII, 1962, fasc. 1, pp. 43-51.

JULLIAN C., *Histoire de la Gaule*, voll. III-IV, Paris 1920.

KLEEMANN O., *La pointe de flèche à trois ailerons de Collombey*, in *Annales Valaisannes*, 1953, pp. 433-36.

LUGLI G., *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma 1957, cap. VII, pp. 634-636.

MARTEAUX - LE ROUX, *Boutae: vicus gallo-romain de la cité de Vienne*, Annecy 1913.

MEYER H., *Die romischen Alpenstrassen in des Schweiz*, in *Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft*, XXV, Zurich 1861, pp. 1-23.

MILLER K., *Itineraria romana*, Stuttgart 1916.

MOMMSEN T., *Storia di Roma*, II ed. it., Firenze 1963.

MORET RAUSIS L., *La vie d'une cité alpine : Bourg-Saint-Pierre* - Introduction par le chanoine Dupont Lachenal, Martigny 1956.

NIESE B., *Manuale di storia romana dalle origini alla caduta dell'impero d'occidente*, trad. it. della IV ed. 1910.

OBERZINER G., *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma 1900.

ORLANDONI M., *Contributo allo studio delle monete attribuite ai Salassi*, in *Oggi e domani - Aujourd'hui et demain*, Aosta n. 2, febbraio 1960, pp. 1-14.

—, *Importance des monnaies dans l'archéologie et dans l'histoire de la Vallée d'Aoste*, Aoste 1961.

PAIS E., *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, vol. II, Roma 1918.

—, *Storia dell'Italia antica*, Roma 1925.

—, *Sulla romanizzazione della Valle d'Aosta* estratto dai *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei*, XXV, fasc. I, Roma 1916.

PARETI L., *Storia di Roma e del mondo romano*, vol. IV Torino 1955.

PASSERINI A., *Linee di storia imperiale*, Varese-Milano, a. acc. 1946-47.

PAUTASSO A., *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, Varese 1966.

PELLOUCHOUD A., *Monnaies de l'Empire romain et du bas Empire*, (Catalogo dattiloscritto delle monete raccolte sul Gran San Bernardo) 1955.

PROMIS C., *Augusta Praetoria Salassorum*, Torino 1868.

RENOUARD Y., *Les voies de communication entre la France et le Piémont au moyen-âge*, in *Boll. stor. bibliogr. subalp.*, LXI, 1963.

RITTERLING, *Legio*, in *Pauly-Wissowa e Kroll*, vol. XII, Stuttgart 1925.

ROSTOVITZ M., *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze 1933.

SAUTER M.-R., *Préhistoire du Valais des origines aux temps mérovingiens*, in *Vallesia*, V, Sion 1950, pp. 1-165.

—, *Premier supplément*, in *Vallesia*, X, Sion 1955, pp. 1-38.

—, *Deuxième supplément*, in *Vallesia*, Sion 1960, pp. 241-296.

STAHELIN F., *Die Schweiz in römischer Zeit*, Basel 1948.

TIBALDI T., *La regione di Aosta attraverso i secoli, parte I Evo antico*, Torino 1900.

VESCOZ P.-L. *Vestiges d'une route antique dite des Salasses sur Donnas*, in *Bull. de la Soc. acad. de Saint Anselme*, XI, 1883, pp. 1-15.

—, *Viabilité dans la Vallée d'Aoste*, in *Augusta Praetoria*, IV, 1922, pp. 189-197.

VON DUHN-FERRERO, *Le monete galliche del medagliere dell'Ospizio del Gran San Bernardo*, in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, XLI, 1891, pp. 331-388 (opp. estratto pp. 1-60).

*
**

Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, fg. 27, 28, 42, a cura di P. BAROCELLI.

Inscriptiones Italiae, vol. XI, I, Augusta Praetoria, a cura di P. BAROCELLI, Roma 1932.

Corpus Inscriptionum Latinarum, vol. V, ed. T. Mommsen, Berolini, 1872.

LA NEOLITHIQUE MOYEN DU VALAIS ET SES RELATIONS CIRCUMALPINES¹

Dès le début de ce siècle en tout cas on connaissait l'existence de la civilisation néolithique en Valais. Des sépultures en ciste à squelette replié avaient été signalées dans le Bas-Valais, à Collombey, et dans le Haut-Valais, à Glis. Des haches en pierre polie et des objets en silex, trouvés malheureusement sans contexte, constituaient des indices de la pénétration de cette civilisation non seulement dans la vallée du Rhône, mais encore dans certaines vallées transversales.

Les circonstances ont voulu que nous soyons amené à nous occuper depuis 1941 de l'archéologie du Valais et dès 1947 de son Néolithique. Grâce à la combinaison de découvertes fortuites et d'une recherche systématique, nous sommes aujourd'hui en mesure de donner une image cohérente sinon complète de la première colonisation humaine dans la vallée du Rhône suisse et dans son bassin alpin. Par ailleurs, ces découvertes faites sur le versant méridional des Alpes, et spécialement dans le bassin du Val d'Aoste, ont apporté de sérieux indices d'une liaison, par le Grand-Saint-Bernard et peut-être par d'autres cols, entre le Valais et l'Italie du Nord.

Dans l'état actuel des recherches on connaît en Valais plusieurs stations et plusieurs cimetières ou tombes isolées qui permettent de se faire une idée du genre de vie et des rites funéraires des Valaisans du Néolithique moyen.

¹ Ce texte est celui de la Communication que nous avons présentée lors du Colloque d'archéologie qui s'est tenu à Aoste en septembre 1967. Nous ne lui avons pas apporté de modification, nous contentant de la faire suivre d'un bref addenda où il est fait état de quelques éléments nouveaux.

I. - DESCRIPTION

1. - STATIONS.

Elles sont au nombre de trois.

a) *Saint-Léonard I* (station de « sur le Grand-Pré », à 6 km en amont de Sion, mais dans le district de Sierre). C'est celle qui a été le mieux étudiée. Elle occupe une ensellure rocheuse près du sommet d'une colline rocheuse dominant d'une centaine de mètres la plaine alluviale du Rhône dont les divagations et les laisses de crue créaient une zone impropre à la circulation et à la colonisation. Dans le loess (d'âge holocène) qui occupait cette ensellure les Néolithiques ont creusé un complexe de fosses plus ou moins circulaires dont l'interprétation n'est pas aisée, mais qui doit être en relation avec un groupe d'habitations: silos, etc. Eleveurs de petit bétail surtout, probablement aussi agriculteurs, ils chassaient peu. Leur outillage lithique, outre des haches et erminettes simples en pierre polie, utilisait le silex, assez rare puisqu'il devait être importé; cela explique l'emploi de matériaux de remplacement: l'os, la corne et surtout le cristal de roche. On en a fait entre autres des pointes de flèche à base rectiligne ou concave. Parmi les objets significatifs en corne, mentionnons une gaine de hache du type le plus simple. Deux pendeloques faites de fragments sciés et perforés d'un coquillage méditerranéen, le Triton (*Charonia nodifera* L) ont une signification importante. La céramique est en général de bonne qualité, lustrée. Elle se compose de formes à fond rond et à bord simple, parfois légèrement ourlé. Le profil des récipients peut être interrompu par une carène. La préhension se fait par des mamelons perforés (horizontalement ou verticalement) ou non, simples ou multiples, par un cordon horizontal multiperforé. Ces éléments peuvent se combiner avec le décor, qui est fait de cordons verticaux perforés, de traits gravés, à cru, à mi-cuit ou à cuit (traits parallèles, croisillons), de cannelures plus ou moins profondes et parfois peintes en rouge, de cupules allongées ou de traits obtenus par écrasement à la spatule. A signaler une phiale assez irrégulière à décor rayonnant autour de l'ombilic.

Un échantillon de terre de foyer a fourni par dosage du C14² une date de 2942 + 100 avant J.-C. Elle doit être prise avec réserve, tant qu'elle n'a pas été confirmée par une ou deux autres analyses.

b) Saint-Léonard II. A proximité immédiate du village de Saint-Léonard, au niveau du bord supérieur de la plaine du Rhône, on a identifié un niveau néolithique où les tessons ressemblent à ceux de Saint-Léonard I.

c) Rarogne (station du Heidnisch Bühl près du village de Sankt German, district de Rarogne occidental). A une trentaine de km en amont un replat sous le sommet de la colline rocheuse du Heidnisch Bühl (le « Crêt du Païen ») a été occupé par des Néolithiques dont le matériel retrouvé s'apparente à celui de Saint-Léonard. Les structures d'habitations, avec fosses parfois profondes (jusqu'à 0,80 m) ont été quelque peu perturbées par celles d'un niveau immédiatement sus-jacent du Bronze ancien ou moyen, à trous de poteaux et foyers.

2. - SÉPULTURES.

En remontant le cours du Rhône, on possède une série de sites où l'on a découvert des tombes, toutes du même type signalé (ciste à squelette replié). Ce sont: Saint-Triphon (commune d'Ollon, district d'Aigle, Vaud); en Valais: Barmaz I et II (commune de Collobey-Muraz, district de Monthey), la Corbassière, Montorge et Saint-Guérin (commune et district de Sion), peut-être Pentzet (commune de Granges, district de Sierre), Glis (district de Brigue), Bitsch (district de Rarogne oriental). Nous ne parlons ici — et très sommairement — que du double cimetière de Barmaz I et II à Collombey, où nous avons pu faire, de 1947 à 1955, des fouilles systématiques aboutissant à un ensemble total d'une soixantaine de tombes. Signalons dès l'abord que dans ce nombre figurent, d'une part trois sépultures sans ciste mais à squelette replié, et qui sont peut-être

² Analyse effectuée par le Laboratoire C14 de l'Institut de Physique, Université de Berne.

un peu antérieure aux autres, et d'autre part, une proportion élevée (plus de 30%) de tombes d'enfants. Le squelette est toujours couché sur le côté gauche. L'orientation des tombes varie beaucoup, en fonction des conditions topographiques, leur axe se situe cependant en majorité entre les azimuts NE et ESE (position de la tête). Les sépultures ne contiennent dans la règle qu'un squelette; les exceptions, très rares, concernant la présence d'un jeune enfant à côté d'un adulte.³ Le mobilier funéraire est très rare et pauvre: une perle cylindrique en calcaire, une lame de faucille en silex; une pointe en silex; curieusement ces objets se trouvaient dans des tombes d'enfants. Il n'y a jamais de vase. Cependant, nous avons constaté à Barmaz II que presque chaque ciste contenait un petit tesson atypique et un os ou une dent; serait-ce le symbole minimum du viatique ?

La couche de terre rouge qui contenait les cistes a livré quelques objets: lames de silex, tessons, fusaïole. Ils répondent assez bien au matériel de Saint-Léonard et de Rarogne.

II. - IDENTITÉ ET RELATIONS DU NÉOLITHIQUE VALAISAN

Sans pouvoir entrer dans les détails, disons que la céramique et les autres objets significatifs recueillis dans nos fouilles en Valais amènent à quelques conclusions: d'une part le groupe culturel ainsi reconnu se rattache de toute évidence à la civilisation du Néolithique moyen désigné communément par le triple nom de Chassey-Cortailod-Lagozza, ce qui s'accorde bien avec la date au C14 mentionnée ci-dessus; d'autre part, nous avons cru devoir donner un nom au faciès valaisan, à cause de l'originalité de certaines de ses caractéristiques (surtout dans la décoration de la céramique), en le désignant comme

³ On a des sépultures à plusieurs squelettes à Sion-Montorge et Sion-Corbassière, ainsi qu'à Glis. C'est un cas fréquent dans les tombes en ciste de la rive septentrionale du Léman, surtout à Pully-Chamblandes.

« groupe de Saint-Léonard »; enfin, ce groupe a reçu des influences de plusieurs provenances.⁴

Dans le complexe culturel de Chassey-Cortailod-Lagozza, c'est aux deux premières provinces que le groupe de Saint-Léonard appartient; tant que l'étude statistique poussée des matériaux n'est pas achevée, il est difficile de décider à laquelle elle s'apparente le plus.

De toute façon, ces deux provinces, l'une essentiellement française — et surtout rhodanienne —, l'autre surtout suisse, semblent s'être fortement interpénétrées sur le Haut-Rhône. Les éléments chasséens les plus notoires sont les décors céramiques (cordons multiperforés, croisillons gravés à cuit, cannelures peintes en rouge, etc.). Les parures en coquillage méditerranéen désignent la même direction.

Mais si notre Néolithique valaisan ne se range pas dans le groupe de la Lagozza, il a fourni des indices sûrs de relations avec celui-ci, et par conséquent d'une circulation par les cols alpins. A Saint-Léonard un tesson appartenant à un bol évasé à plan carré (*a bocca quadrata*) à décor gravé, qui répond à ce qu'on a trouvé à Varèse; le type de fusaiole dont on a plusieurs exemples incomplets est celui, conique très aplati et parfois gravé, du même gisement italien; deux pointes de flèches, l'une en silex, l'autre en cristal de roche, ont la forme asymétrique qu'on trouve aussi à Varèse. Ces constatations s'ajoutent à l'analogie du type de sépulture du Valais et dans le bassin de la Doire (Montjovet, Sarre, Villeneuve, Saint-Nicolas, La-Salle);⁵ malheureusement, ces dernières sont aussi pauvrement pourvues que celles du Valais. Or, nous croyons avoir définitivement démontré l'attribution de ces sépultures (et de celles du pourtour du Léman: Chamblandes, etc.) à la civilisation de Chassey-Cortailod-Lagozza.

Ainsi donc les Néolithiques qui ont, les premiers, occupé la

⁴ A propos de ces influences, mentionnons que certains tessons trouvés à Saint-Léonard se sont révélés appartenir à un type céramique de la civilisation rhénane de Roessen. Voir GALLAY, 1966 (1967).

⁵ P. ex. BAROCELLI, P. 1958.

vallée suisse du Rhône, venant soit du Sud de la France par l'axe rhodanien, soit du Plateau suisse (mais originellement aussi au Sud) ont établi des relations avec ceux qui, migrant eux aussi de la Méditerranée, ont peuplé certaines régions de l'Italie du Nord.

Il serait d'un grand intérêt de pouvoir élargir les recherches, effectuées d'abord en Valais, du côté du Val d'Aoste, en repérant l'emplacement de sépultures (puisque c'est surtout ce qui a été trouvé là) et de stations d'habitation (collines rocheuses, abris sous roche), et en y appliquant les méthodes rigoureuses des fouilles modernes. Nous espérons pouvoir contribuer à une telle entreprise. Ce souhait s'applique tout autant aux vallées françaises de pénétration vers les cols transalpins. C'est à ce prix qu'on peut espérer obtenir quelque certitude sur les limites géographiques (forcément mouvantes au cours des siècles en cause) et les courants d'influence qui ont tour à tour séparé et relié les trois provinces de la civilisation de Chassey-Cortailod-Lagozza, dans les trois premiers quarts du 3^e millénaire avant Jésus-Christ.

ADDENDA

Depuis que ce bref rapport a été rédigé (octobre 1967), plusieurs éléments nouveaux sont intervenus, qui méritent d'être mentionnés ici.

I.

Aux trois stations d'habitation du Néolithique moyen mentionnées, il faut ajouter celle de *Sion*, mise en évidence par M. O.-J. Bockberger, sous la forme d'un niveau sous-jacent à celui des sépultures — dont certaines mégalithiques — dont il attribue la construction au Néolithique supérieur, avec réemploi par des porteurs de la civilisation de la céramique campaniforme.⁶ Nous avons, au cours d'une campagne de fouilles en été 1968, dégagé ce niveau en dehors

⁶ On trouvera un état de la question avec la bibliographie dans l'article de O.-J. BOCKBERGER publié par le *Bollettino del Centro camuno di Studi preistorici* de 1967.

de l'aire des sépultures, et mis en évidence des fosses ainsi qu'un matériel céramique assez pauvre, mais qui s'apparente sinon au groupe de Saint-Léonard du moins au complexe Chassey-Cortailod-Lagozza.

On peut, à propos de Sion, se demander si l'ensemble mégalithique découvert à la rue des Collines, à quelque 500 m à l'est du site du Petit-Chasseur, ne pourrait pas être attribué au Néolithique moyen. Il n'a malheureusement pas été possible de pratiquer des fouilles à l'emplacement de cet intéressant alignement de menhirs, et le seul tesson trouvé, dans un sondage, au niveau du sol d'implantation d'un des menhirs n'est pas assez typique pour emporter la conviction. La suite de l'alignement est encore sous le sol; on doit espérer qu'en cas de mise au jour, celle-ci se fera au cours de fouilles minutieuses.

II.

Aux sépultures du bassin de la Doire dont nous avons énuméré les localités, il faut ajouter la nécropole de Vollein (commune de Quart) connue grâce à M. D. Daudry et qui a fait l'objet de fouilles systématiques en 1968, par Mlle R. Mollo, archéologue de la Suintendance des Antiquités du Territoire autonome de la Vallée d'Aoste. Nous attendons beaucoup de l'étude qu'elle prépare sur ses observations, pour faire avancer le problème des relations entre la Vallée d'Aoste et le Valais au Néolithique.

Au sujet des influences qui se sont fait sentir sur le Néolithique moyen du Valais, ajoutons que A. et G. Gallay ont mis en évidence, dans le matériel de Saint-Léonard, des tessons qu'ils croient pouvoir attribuer à la civilisation de Roessen, dont le centre de répartition est l'Allemagne méridionale.

MARC-R. SAUTER

BIBLIOGRAPHIE SOMMAIRE

ABBREVIATIONS:

- ASAG - *Archives suisses d'Anthropologie générale*, Genève.
 ASSP - *Annuaire de la Société suisse de Préhistoire*, Bâle.
 US - *Ur-Schweiz - La Suisse primitive*, Bâle.

*
**

BAROCELLI, P. *Parallelismi culturali tra la Valle d'Aosta ed il Vallesse nella preistoria. Relazioni e comunicazioni al XXXI Congresso storico subalpino, Aosta 1956. Turin 1958*, pp. 7-28.

(BAROCELLI, P.) *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000 foglio 27, M. Bianco - foglio 28, Aosta. Florence, 1962 (pp. 31, 34, 38. - Id., foglio 29, Monte Rosa. Florence, 1955, p. 11).*

BOCKSBERGER O.-J. *Dalles anthropomorphes, tombes en ciste et vases campaniformes découverts à Sion, Suisse. Boll. del Centro camuno di Studi preistorici*, 3, 1967, pp. 69-95.

GALLAY, A. et G. *Éléments de la civilisation du Roessen à Saint-Léonard (Valais, Suisse). ASAG*, 31, 1966 (1967), pp. 28-41.

GONZENBACH, V. von. *Die Cortaillodkultur in der Schweiz. Monographien zur Ur-und Frühgeschichte der Schweiz, Band 7. Bâle, 1949.*

GUERRESCHI, G. *La Lagozza di Besnate e il Neolitico superiore padano. Como, 1967.*

LAVIOSA-ZAMBOTTI, P. *Civiltà palafitticola lombarda e civiltà di Golasecca (origini e interferenze). Riv. archeol. dell'antica prov. e diocesi di Como. Antichità et arte*, 119-120, 1939, pp. 3-239.

SAUTER, M.-R. *Préhistoire du Valais des origines aux temps mérovingiens. Vallesia*, 5, Sion, 1950, pp. 1-165. - *Id.*, *Premier supplément à l'inventaire archéologique (1950-1954). Ibid.* 10, 1955, pp. 1-38. - *Id.*, *Deuxième supplément à l'inventaire archéologique (1955-1959). Ibid.* 15, 1960, pp. 264-270. (Chacun de ces ouvrages contient une bibliographie exhaustive pour les stations néolithiques; nous ne donnons que les titres récents).

SAUTER, M.-R. *Sépulture à cistes de la vallée du Rhône et civilisations palafittiques. Sibrium, Varèse*, 2, 1955, pp. 133-139 (l'addendum de la p. 138 doit être supprimé).

SAUTER, M.-R. *Aspects du Valais il y a cinq millénaires. Actes Soc. helvét. Sc. nat.*, 143, Sion 1963. Berne 1964, pp. 19-30.

SAUTER, M.-R. *Fouilles dans le Valais néolithique: Saint-Léonard et Rarogne (1960-1962). US*, 27, 1963, pp. 1-10.

SAUTER, M.-R. *Rarogne; Saint-Léonard, ASSP.*, 50, 1963, pp. 62-66.

SAUTER, M.-R. *Sur un aspect du commerce néolithique. Mélanges d'histoire économique et sociale, en hommage au prof. A. Babel. Genève, 1963, t. I, pp. 47-60.*

SAUTER, M.-R. *Les relations du Néolithique du type de Saint-Léonard (Valais, Suisse) avec Cortaillod, Chassey et Lagozza. Congrès int. des Sciences préhistoriques et protohist., VII^e sess., Prague 1966 (à paraître).*

SAUTER, M.-R. et BOCKSBERGER, O. J. *Quelques cas de séquence Néolithique-Bronze ancien dans la vallée supérieure du Rhône (Suisse). Congrès préhist. de France, XVI^e sess., Monaco 1959, (Paris 1966), pp. 1001-1014. (Le temps écoulé entre la communication et sa publication a été marqué de découvertes importantes qui ont obligé à modifier les opinions exprimées alors).*

SAUTER, M.-R. et GALLAY, A. *Les matériaux néolithiques et protohistoriques de la station de Génissiat (Ain, France). Genava, n. s. 8, 1960, pages 63-111.*

SAUTER, M.-R. et GALLAY, A. *A quoi se rattache le Néolithique du Vallon des Vaux ? (Chavannes-le-Chêne, Vaud). Helvetia Antiqua. Festschrift Emil Vogt, Beiträge zur Prähistorie und Archäologie der Schweiz, Zurich, 1966, pp. 33-44.*

SAUTER, M.-R. et GALLAY, A. *Les matériaux néolithiques non céramiques du Vallon des Vaux (Chavannes-le-Chêne, Vaud). ASAG, 31, 1966 (1967) pp. 10-27.*

SAUTER, M.-R. et GALLAY, A. *Les premières cultures d'origine méditerranéenne, dans: Ur-und Frühgeschichtliche Archäologie der Schweiz, Band II. Die jüngere Steinzeit. Bâle, Société suisse de préhistoire et d'archéologie (à paraître en 1969).*

TSCHUMI, O. *Die steinzeitlichen Hockergräber der Schweiz. Indicateur d'Antiquités suisses, N. s., 22, 1920 et 21, 1921, passim.*

VOGT, E. *Der Stand der neolithischen Forschung in der Schweiz. ASSP, 51, 1964, pp. 7-27.*

COUP D'OEIL SUR LES ROCHERS GRAVÉS DU VAL D'AOSTE*

AVANT-PROPOS

Les notes qui suivent n'ont pas la prétention de résoudre le problème ni d'épuiser la question des rochers gravés du Val d'Aoste.

Ce n'est au contraire qu'un bref premier coup d'oeil, sous bénéfice d'inventaire, sur un domaine jusqu'à présent ignoré chez nous.

Il n'y a pas longtemps, quand on parlait de rochers gravés, le Val d'Aoste était automatiquement mis de côté: chez nous n'existait aucune trace ni de rochers à cupules, ni d'autre genre de gravures rupestres.

C'est depuis le Colloque d'Archéologie de septembre 1967 qu'avec quelques amis nous prîmes la décision de commencer en équipe des recherches minutieuses. Le 7 décembre de la même année, par hasard, tandis que nous étions à la recherche d'un « trou des fées », tout près du sanctuaire de Plout, dans la commune de Saint-Marcel, nous tombâmes sur la première pierre à cupules du Val d'Aoste. Dès lors les recherches se multiplièrent, et, actuellement, nous pouvons, grâce aussi à la collaboration de plusieurs membres de la Société de Recherches et d'Études préhistoriques alpines, compter en Vallée d'Aoste une trentaine de rochers gravés.

Nous pensons, d'après le type de gravures qu'ils montrent, pouvoir pour l'instant les classer de la manière suivante:

- 1 - Rochers à cupules;
- 2 - Rochers à croix et cupules juxtaposées;
- 3 - Rochers avec d'autres gravures.

* Communication présentée au *Congrès des Sociétés savantes de Savoie*, Saint-Jean-de-Maurienne, 7-8 septembre 1968. Nous y avons ajouté aussi les dernières découvertes.

1 - LES ROCHERS A CUPULES

Avant de décrire les rochers à cupules du Val d'Aoste nous pensons utile de dire deux mots sur nos conclusions actuelles à propos de l'origine, l'emploi, la signification, la technique de construction et la datation de ces monuments.

Longtemps les savants ont discuté sur l'origine et l'emploi, voire sur la signification à attribuer aux rochers à cupules. Actuellement la querelle continue et elle ne paraît pas près d'être résolue.¹

Pour notre part nous pensons que ces rochers ont eu une signification rituelle et qu'ils ont été employés dans les rites religieux-magiques des habitants préhistoriques et protohistoriques de nos montagnes.

Il suffit de penser à l'étroit rapport qu'ont eu et qu'ont encore actuellement auprès des peuples primitifs la médecine, la chirurgie, l'astronomie, l'alchimie, sciences soeurs, toutes également mystérieuses et faisant partie de la religion, pour conclure avec nous que vouloir relier les pierres à cupules à un rite magico-médical plutôt qu'à un magico-astronomique c'est pour le moins inutile.

La certitude qu'ils soient reliés à une signification rituelle, qu'ils aient été en quelque sorte en relation avec les anciens cultes païens, nous est donnée par le fait que très souvent les rochers à cupules, ou les endroits où ils se trouvent, ont été christianisés et sont encore maintenant des lieux sacrés. Petites chapelles, sanctuaires furent souvent édifiés là où l'homme primitif avait déjà son lieu de culte et où très probablement il se rendait en pèlerinage. C'est le cas, au Val d'Aoste, de la petite chapelle de Saint-Bernard sur Aoste, de Valsainte sur Quart, de Seissogne sur Saint-Marcel, de Lavenche sur Nus, etc.

Aussi compliqué paraît être le problème de la datation de ces monuments. Dernièrement, les rochers à cupules ont été reliés par

¹ Cf. A. SANTACROCE, *Brevi notizie sulle incisioni rupestri ed alcuni suggerimenti per la loro ricerca*, Aoste 1969.

l'éminent archéologue piémontais Carlo Carducci aux rites druidiques.² D'autres les font remonter au Chalcolithique.³

Quant à nous nous pensons que ces monuments commencèrent à paraître assez tôt: au Néolithique tardif peut-être ou, mieux encore, au Chalcolithique; ils continuèrent à être employés à l'époque proto-historique et dans certains cas même à l'époque historique.

Il ne faut pas oublier en effet que dans certains recoins isolés de nos montagnes le paganisme survécut très longtemps.

Certes, tant que nous ne trouverons pas un rocher à cupules lié stratigraphiquement à un faciès archéologique bien déterminé, toute datation de ces gravures restera problématique.⁴

Pour ce qui est de la technique de construction des cupules, nous pensons, après un examen attentif de nos cupules, qu'elle devait varier d'un endroit à l'autre et surtout suivant la dureté de la pierre à graver.

Certaines cupules de la rive droite de la Doire Baltée, par exemple, n'ont aucun des caractères de certaines autres qui se trouvent sur la rive gauche. Plus étroites, petites, tronconiques les premières, plus larges et plates ces dernières.

En voici une brève description détaillée et illustrée par quelques photos et quelques dessins.

² C. CARDUCCI, *Inseidamenti celto-gallici e gallo-romani in Piemonte*, dans *Bollettino della Società piemontese di Archeologia e Belle Arti*, N. S., XX, 1966, p. 39.

³ Cf. entre autres R. GUIRAUD, *Cupules et gravures dans la commune de Combes (Hérault)*, dans *Cahiers ligures de préhistoire et d'archéologie*, 13, 1964, 1ère partie.

J. BELLET, *Préhistoire et protohistoire de la Vallée de Maurienne et leurs relations avec les Vallées voisines*, dans *Actes du Congrès des Sociétés savantes de la Province de Savoie, Moutiers 5 et 6 septembre 1964*, pp. 16 et 17.

O. COISSON, *Ricerche protostoriche nelle valli valdesi*, dans *Bollettino della Società di Studi valdesi*, n. 118, décembre 1965, p. 118.

⁴ Dernièrement l'illustre paléontologue P. Barocelli, en parlant des pierres à cupules, avoue que pour l'instant toute datation précise de ces monuments est impossible. Cf. P. BAROCELLI, *La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnas*, dans *Società Storica delle Valli di Lanzo*, XVI, Torino, imp. Falciola, 1968, pp. 11 et 12.

La même thèse avait été soutenue par le professeur M.-R. Sauter en 1950. Cf. M.-R. SAUTER, *Préhistoire du Valais des origines aux temps mérovingiens*, dans *Vallesia*, V, Sion 1950, pp. 32, 33, 34.

RIVE DROITE DE LA DOIRE BALTÉE

I - *Commune de Saint-Marcel, hameau de Seissogne.*

Tout près du hameau de Seissogne, dans la Commune de Saint-Marcel, à l'altitude de 1070 m, au milieu d'un grand plateau, dans la localité de Rigan, un grand rocher erratique montre sur une partie de sa surface 111 cupules, quelques-unes reliées par des canaux.

Au centre on aperçoit une vasque irrégulière (10-12 cm de diamètre sur 2 de profondeur), entourée par 12 cupules plus petites. Un canal relie la vasque avec le bord du rocher. Les cupules ont, comme dimensions moyennes, 2-3 cm de diamètre contre 1 de profondeur (fig. 1 et 2).

A propos de ce rocher à cupules nous faisons remarquer qu'à quelque cent mètres à l'ouest les paysans indiquent un grand rocher erratique par le nom de « Rocher de la synagogue ». Celui-ci n'a cependant de remarquable que quelques trous d'origine éolienne.

Voici une hypothèse: le « Rocher de la synagogue » n'était-il pas anciennement notre rocher à cupules et les paysans de nos jours ne confondent-ils pas ? En aval du rocher à cupules, à dix minutes de marche, s'élève le grand sanctuaire de Plout. Très ancien paraît-il, dédié à sainte Anne et à la Sainte Croix, il jouit d'une grande renommée. Les habitants des alentours s'y rendent surtout pour vénérer la Sainte Vierge de Plout, sous le vocable de Notre-Dame-de-Tout-Pouvoir.⁵

A deux cents mètres du sanctuaire, vers l'ouest, nous avons remarqué un abri sous rocher qu'on appelle la « Borna de la faye », le « Trou de la fée ».

A l'est du hameau de Seissogne nous avons encore trouvé deux autres rochers à cupules, moins imposants que le premier cependant et qui laissent quelques doutes sur leur authenticité.

[Inventeurs: D. Daudry et S. Bosonetto, le 8 décembre 1967].

⁵ Cf. P.-L. VESCOZ, *Notre-Dame-de-Tout-Pouvoir vénérée à Plou, paroisse de Saint-Marcel*. Aoste, imp. Catholique, 1914.

Fig 1
Rocher à cupules de
Saint-Marcel, Seissogne
Photo S. Cazzadore



Fig. 2
Détail du rocher à cupules de
Saint-Marcel, Seissogne
Photo S. Cazzadore

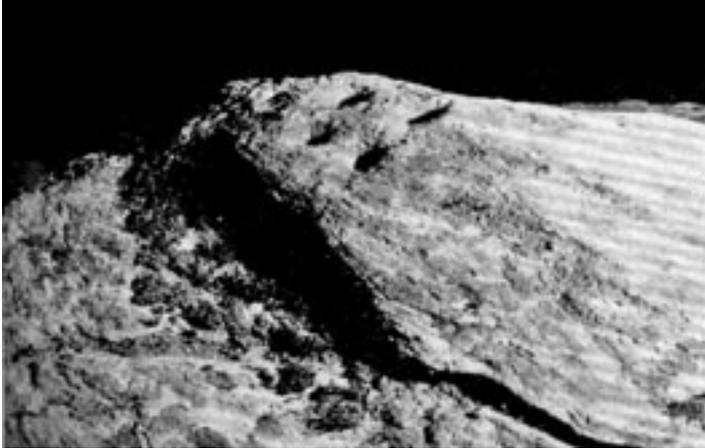


Fig 3
Commune de Arvier localité de
«Gouli-di-cop», 4 des 9 cupules
Photo E. Pasquino



II - Commune d'Arvier, au Chef-lieu.

A Arvier, à l'altitude de 780 m, une des pierres de soutènement de l'ancien cimetière présente 5 cupules. Elles ont comme dimensions moyennes 10 cm de diamètre sur 3 de profondeur. Cependant nous craignons qu'elles ne soient d'origine éolienne.

[Inventeur: S. Cazzadore].

III - Commune d'Arvier, localité de « Gouli-di-cop ».

Auprès du Mont Colomb, au fond du vallon appelé en patois « Gouli-di-cop », à l'altitude de 1.600 m, une magnifique série de neuf cupules disposées sur une seule ligne est creusée sur un rocher poli par les glaciers, affleurant à la surface du terrain. Les deux cupules centrales sont plus rapprochées et elles ont environ la grandeur d'une écuelle. Les autres sont légèrement plus petites (fig. 3).

Les paysans de l'endroit interprètent ces cupules comme de probables écuelles de bergers. De cet endroit on peut jouir d'un magnifique coup d'oeil sur une grande partie de la Vallée d'Aoste.

Non loin un tout petit hameau s'appelle Baise-Pierre.

[Inventeurs: E. Agavit et L. Pasquino].

IV - Commune d'Arvier, hameau de Planaval.

Dans la vallée de Valgrisanche, près du hameau de Planaval, on nous a signalé 6 autres cupules disposées irrégulièrement sur un rocher en légère pente.

Sur l'authenticité de ces cupules nous avons avancé des réserves.

[Inventeur: Mme Prola].

V - Commune de Valgrisanche, hameau de Revers.

Toujours dans la vallée de Valgrisanche, au hameau de Revers, à l'altitude de 1.530 m, devant la chapelle, sur un rocher poli par les glaciers, 9 cupules sont disposées sur trois lignes. Un vieux paysan de l'endroit a avancé l'hypothèse qu'il s'agirait là d'un ancien jeu. Sa supposition, tout en ne reposant sur aucune preuve, n'est pas invraisemblable. Certaines gravures, plus ou moins énigmatiques, retrouvées dans tout le domaine méridional français de l'art rupestre

schématique, ont été dernièrement appelées marelles par analogie avec les jeux se pratiquant sur de semblables dessins.⁶ (fig. 4).

[Inventeurs: Mme et M. S. Bosonetto].

VI - *Commune de La-Salle, hameau de Lazéi.*

Près du hameau de Lazéi, dans la commune de La-Salle, à l'altitude de 1.000 m, sur un grand rocher erratique on aperçoit une dizaine de cupules très bien conservées. La plus grande mesure 10 cm de diamètre sur 3 de profondeur, les plus petites 3 cm de diamètre sur 1-2 de profondeur (fig. 5).

Non loin un autre rocher paraît avoir des escaliers gravés.

[Inventeur: S. Cazzadore].

VII - *Autres sites.*

Toujours sur la rive droite de la Doire Baltée, nous retrouvons quelques cupules isolées à Valméanaz, commune de Saint-Marcel (2 cupules sur une dalle servant de pont. D'après la légende il s'agirait là des marques du bâton d'une vieille sorcière); à Fénis (une cupule sur une pierre d'un mur); près du sanctuaire de Saint-Julien, encore dans la commune de Fénis (une cupule sur un schiste mobile et rectangulaire).

[Inventeurs: S. Bosonetto et D. Daudry].

RIVE GAUCHE DE LA DOIRE BALTÉE

VIII - *Commune de Montjovet, hameau de La-Chenal.*

Tout près du château de La-Chenal nous venons de découvrir un ensemble considérable de gravures de technique linéaire. Nous avons aussi découvert 4 rochers à cupules et, sur un rocher erratique au pied du mamelon rocheux sur lequel s'élève le château, une gravure énigmatique piquetée.

Cette dernière gravure représente une petite vasque irrégulière

⁶ Cf. R. GROSSO, *L'art schématique sur la bordure méditerranéenne du Massif Central*, dans *Annales publiées par la Faculté des Lettres et Sciences humaines de Toulouse*, N. S., Tome I, Fascicule 5, décembre 1965, p. 183.

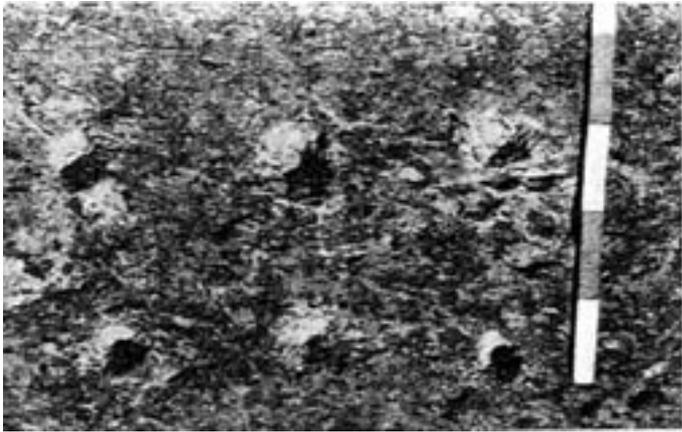


Fig. 4
Valgrisanche, bameau de Re-
vers, « marelle » devant la
chapelle
Photo S. Bosonetto



Fig. 5
Rocher à cupules de Lazéi,
commune de La-Salle
Photo S. Cazzadore



Fig. 6
Vasque et rainures piquetées à
Montjovet La-Chenal
Photo D. Daudry

de laquelle partent des sillons sinueux. Elle pourrait avoir été retouchée à une époque plus récente (fig. 6).

Quant aux quatre rochers à cupules, trois nous présentent une dizaine de cupules, toutes petites, très abîmées par le temps et disposées sur deux lignes. La surface à cupules est plus ou moins horizontale.

Le quatrième rocher au contraire a quelques dizaines de cupules sur une de ses parois verticales, juxtaposées à des gravures de technique linéaire (fig. 7). Ayant en chantier une étude complète de ces monuments, nous nous passons ici de toute description et de tout commentaire plus détaillés.

[Inventeurs: Mme et M. D. Daudry et A. Partiti].

IX - Commune de Emarèse, hameau de Chassan.

Au nord-ouest du hameau de Chassan, près de la route allant à Sommarèse, deux grands rochers présentent sur leur surface un grand nombre de cupules disposées assez irrégulièrement.

Nous y avons aussi remarqué deux vasques plus grandes, une ovale et une tout à fait ronde avec un grand canal qui conduit hors du rocher. Un groupe de petites cupules est disposé autour d'une autre cupule centrale plus grande. Elles ont comme dimensions moyennes 3-6 cm de diamètre sur 1-2 de profondeur (fig. 8).

Ces deux rochers mériteraient, à eux seuls, une étude détaillée et surtout il serait souhaitable qu'on entreprenne des fouilles autour.

[Inventeur: M. Fonte].

X - Commune de Saint-Vincent, hameau de Néran.

Tout près de la tour de Néran, sur une dalle servant de pont pour traverser un petit ruisseau, il y a deux cupules, l'une de 5 cm de diamètre sur 2 de profondeur et l'autre de 12 cm de diamètre sur 3 de profondeur.

Cette pierre est semblable à celle de Valméanaz dans la commune de Saint-Marcel, décrite sous le n° VII.

[Inventeur: E. Moro].

XI - *Communes de Nus et de Verrayes, hameaux de Lavenche et de Hers.*

Dans la zone comprise entre les hameaux de Lavenche et de Hers, actuellement reliés par une route, neuf rochers avec gravures viennent d'être découverts.

a) A Lavenche, derrière le four, au milieu d'un tas de lauzes, il y en avait une ayant sa surface gravée de rigoles piquetées. Nous devons avouer que le piquetage pourrait aussi être récent, mais que tout de même la trouvaille méritait d'être signalée (fig. 9).

b) Sur un grand rocher au pied d'un des murs d'une maison tout près du sanctuaire de Saint-Gotard, on aperçoit une cupule assez nette sur une paroi verticale. Au dessus, on peut aussi voir trois autres « trous » qui auraient pu être des cupules mais qui sont très abîmés par le temps pour qu'on puisse actuellement avancer un jugement précis.

c) Toujours dans le village de Lavenche, une grande cupule rectangulaire est gravée sur un rocher devant une maison. Sur ce rocher on remarque aussi des traces probablement d'escalier (fig. 10).

d) A 30-40 m au nord du village, au milieu d'un bois de chênes rabougris, sur un grand rocher schisteux, sont gravées trois cupules assez abîmées par le temps.

e) A 20 m du précédent, sur un éperon rocheux, autre cupule très nette.

f) A un km de Lavenche, sur la route de Hers, un rocher erratique présente sur sa surface dix cupules disposées sur deux lignes. La ressemblance avec le rocher de Chétoz dont nous parlerons sous le n^o XII est remarquable (fig. 11).

g) Presque en vue du hameau de Hers, sur la gauche de la route, sur un autre grand éperon rocheux, trois autres cupules très nettes sont gravées (fig. 12 et 13). De cet endroit on jouit d'un magnifique panorama sur une grande partie de la Vallée centrale. On ne pourrait trouver dans les alentours un endroit plus dominant.

h) A deux heures et demie de Lavenche, vers le nord, on indique par le nom de « autel de Crotaé » un ensemble de grandes

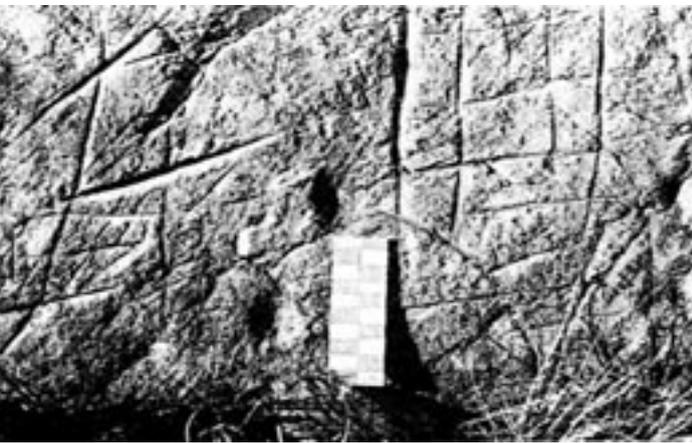


Fig. 7
*Rocher à cupules et gravures
linéaires à Montjovet La-Chenal*
Photo D. Daudry

Fig. 8
*Grand rocher à cupules de
Emarèse Chassan*
Photo D. Daudry



Fig. 9
*Lauze gravée retrouvée à Nus
Lavenche*
Photo S. Bosonetto



Fig. 10
*Cupule rectangulaire de Nus
Lavenche*
Photo S. Bosonetto



Fig. 11
*Rocher à cupules sur la route
Lavenche-Hers*
Photo S. Bosonetto



Fig. 12
*Éperon rocheux sur la route
Lavenche-Hers*
Photo S. Bosonetto

dalles verticales (2 m de hauteur sur 4 de largeur) ayant à leur pied d'autres dalles disposées horizontalement. On y remarque quelques croix et une cupule pas très régulière (fig. 14 et 15). Il y a une vingtaine d'années encore on y faisait une procession en apportant la pierre sacrée du sanctuaire de Lavenche et sur les dalles de l'autel de Croaté on célébrait une messe. La légende veut que la pieuse tradition ait eu son origine lors de la destruction du vieux Lavenche, il y a quelques siècles, par un affreux éboulement de pierres. Les pierres qui se seraient détachées tout à côté de notre autel auraient été précipitées vers le bas en ensevelissant le vieux village de Lavenche et se seraient arrêtées au delà de la Doire, dans la plaine de Fénis. Le nouveau Lavenche aurait été bâti un peu à l'est du précédent. En fait, à quelques dizaine de mètres du village actuel de Lavenche, vers l'ouest, de vieilles mesures en ruines portent le nom de Lavenche-le-vieux.

Il faut en outre remarquer que le sanctuaire de Lavenche dédié à saint Gotard jouit d'une assez grande renommée. Plusieurs malades s'y rendent pour obtenir la guérison.

i) Au-dessus du bois situé au nord de l'autel de Croaté, dans une position très dominante, sur un rocher erratique, il faut encore signaler une cupule très nette ayant 5 cm de diamètre sur 2 de profondeur.

Toute la zone mériterait sans doute une exploration minutieuse.

[Inventeur: S. Bosonetto].

XII - Commune de Nus, hameau de Chétoz.

A Chétoz, l'ancien Septimum romain, petit hameau à califourchon sur les communes de Quart et de Nus à l'altitude de 635 m, dans la localité de Crouses, à environ deux km à l'est des maisons, sur le territoire de la commune de Nus, au milieu d'une vigne, un petit rocher erratique en forme de dos de baleine, montre sur sa surface 6 cupules disposées assez régulièrement sur deux lignes. La cupule plus petite mesure 2 cm de diamètre sur 0,5 de profondeur,

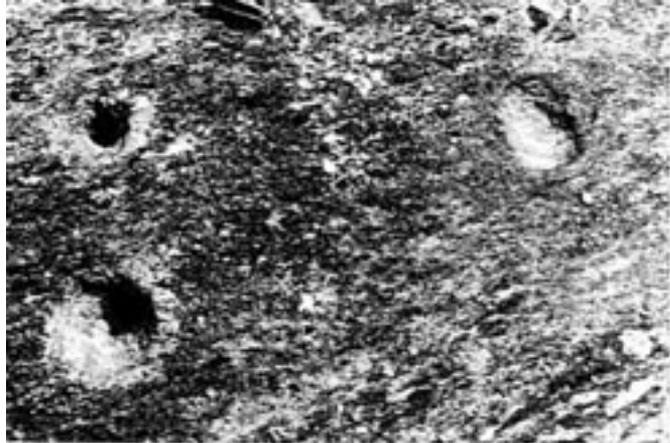


Fig. 13
*Cupules gravées sur le rocher
précédent*

Photo S. Bosonetto



Fig. 14
Autel de Crotaé

Photo S. Bosonetto



Fig. 15
*Croix gravée sur l'Autel de
Crotaé*

Photo S. Bosonetto

la plus grande 8 cm sur 2 (fig. 16). Non loin devait passer l'ancienne voie romaine des Gaules.

[Inventeurs: M. Fonte et D. Daudry].

XIII - Commune de Quart, hameau de Vollein.

Tout à côté de la nécropole néo-énéolithique de Vollein, dont les fouilles sont en train, à l'altitude de 891 m, dans la localité de Champ-du-Riz, on peut voir une cupule assez grande (diamètre 10 cm sur 3 de profondeur), entourée de traits et de rayons. Selon toute probabilité, même si difficile à reconnaître, il s'agit ici d'un signe solaire (fig. 17). Non loin deux autres rochers, dont l'un est erratique, nous montrent quelques dizaines de cupules, à l'égard desquelles nous avons cependant avancé des réserves.

[Inventeurs: M. Fonte et D. Daudry].

XIV - Commune de Quart, hameau de Effraz.

A Effraz, autre petit village de la Commune de Quart, à l'altitude de 1.478 m, au fond des prés, au bord d'un affreux précipice surplombant le torrent qui descend de la « Comba d'Eche », sur un petit replat rocheux, on peut compter 6 cupules assez nettes. Les deux plus grandes mesurent 10 cm de diamètre sur 3 de profondeur environ (fig. 18).

[Inventeur: M. Fonte]

XV - Commune de Quart, localité de Valsainte.

Toujours dans la commune de Quart, dans la localité de Valsainte, à l'altitude de 1.200 m, sur un petit rocher erratique on peut compter soixante cupules.

L'endroit, abrupt et isolé, dans une magnifique position dominante, aurait été, d'après les habitants des alentours, l'ermitage du bienheureux Eméric I^{er} de Quart, évêque d'Aoste au début du XIV^e siècle. Les trous d'après la légende populaire auraient été faits par les genoux du saint ermite.

Certaines cupules sont reliées par des canaux. Nous y avons aussi remarqué une forme de pied ou mieux de coeur (fig. 19).

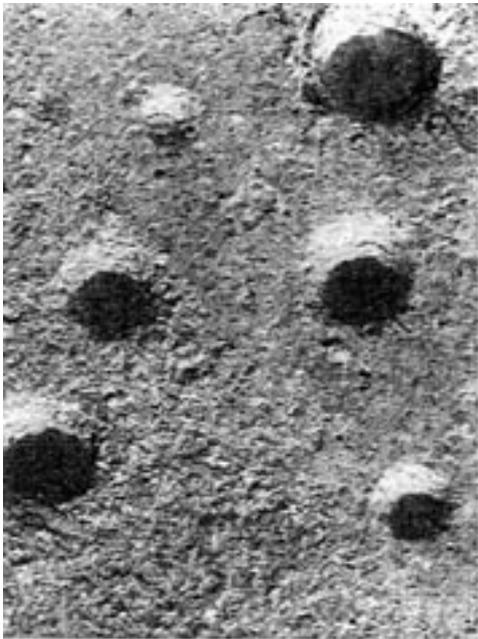


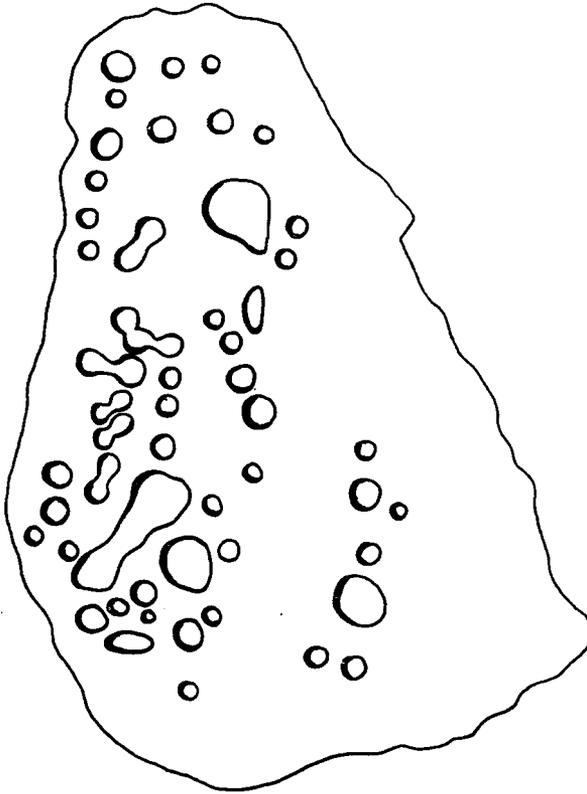
Fig. 16
Rocher à cupules de Chéroz
Photo S. Bosonetto



Fig. 17
«Roue solaire» de Vollein
Photo D. Daudry



Fig. 18
Rocher à cupules de Effraz
Photo R. Mollo



Relevé de M.-L. DAUDRY

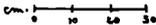


Fig. 19 — *Rocher à cupules de Valsainte*

A quelque cent mètres à l'ouest de ce rocher, sur un autre rocher, nous avons retrouvé deux autres cupules très nettes et une forme de pied ou de coeur semblable à la précédente. Ce rocher est distant de 20 mètres, vers le nord, d'une petite chapelle délabrée, dédiée au bienheureux Eméric (fig. 20).

A un quart d'heure à pied, au sud du premier rocher, le long du sentier, un autre rocher erratique montre sur sa surface 10 cupules. Elles sont disposées assez étrangement de la manière suivante:

3 en triangle et 6 plus loin autour d'une cupule centrale plus grande (fig. 21).

Les cupules plus petites mesurent 5 cm de diamètre sur 1 de profondeur, la plus grande 18 cm sur 3.

On peut ici aussi supposer, comme à Vollein, qu'il s'agit d'une roue solaire.

[Inventeurs: M. Fonte et D. Daudry].

XVI - *Commune de Quart, hameau de Jeanceyaz.*

Au nord du hameau de Jeanceyaz, à l'altitude de 1.300 m, à environ 2 km des maisons, au milieu d'un bois de pins, les paysans indiquent deux grands rochers erratiques par le nom de « Bério de Saint-Michel », Pierres de Saint-Michel.

Sur celui au levant, il y a une dizaine de cupules disposées irrégulièrement et une vasque à forme de pied ou de coeur, semblable aux deux de Valsainte (fig. 22).

Pour monter plus agilement sur le rocher on a creusé, on ne sait quand, un trou pour y poser un pied.

Le rocher sert de poteau de division de trois bois. À côté des gravures que nous venons de décrire il y a gravé un canal en demi cercle entouré de quatre petits trous ronds.

[Inventeurs: Mme et M. D. Daudry].

XVII - *Commune d'Aoste, hameau de Porossan.*

Au-dessus du hameau de Porossan, sur la rive gauche du Buthier, à quelque distance l'un de l'autre, on nous a signalé deux rochers ayant sur leur surface quelques dizaines de cupules assez abîmées par le temps. Elles sont disposées assez irrégulièrement.

[Inventeur: M. Fonte].

XVIII - *Commune d'Aoste, chapelle de Saint-Bernard.*

Toujours sur la colline d'Aoste, mais sur sur la rive droite du Buthier, près de la chapelle de Saint-Bernard, à côté de la route nationale 27, sur une toute petite pierre est creusée assez profondément une toute petite cupule tronconique. Les habitants de la ville



Fig. 20
*Cupules près de la chapelle du
bienheureux Eméric*
Photo D. Daudry

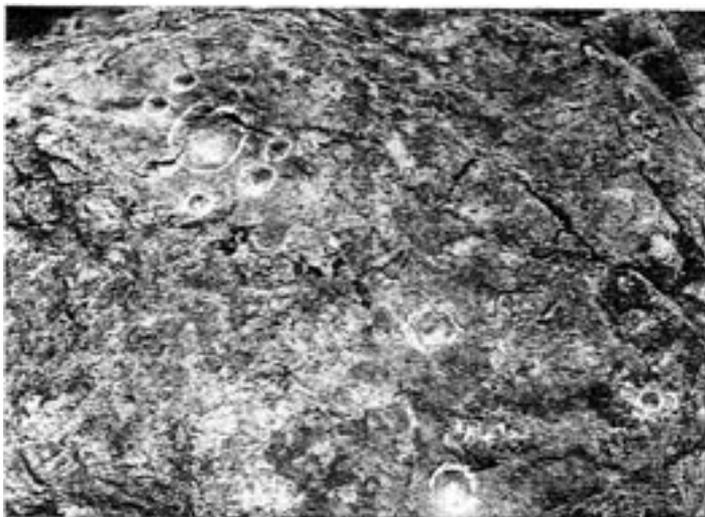


Fig. 21
« Roue solaire » de Valsainte
Photo D. Daudry

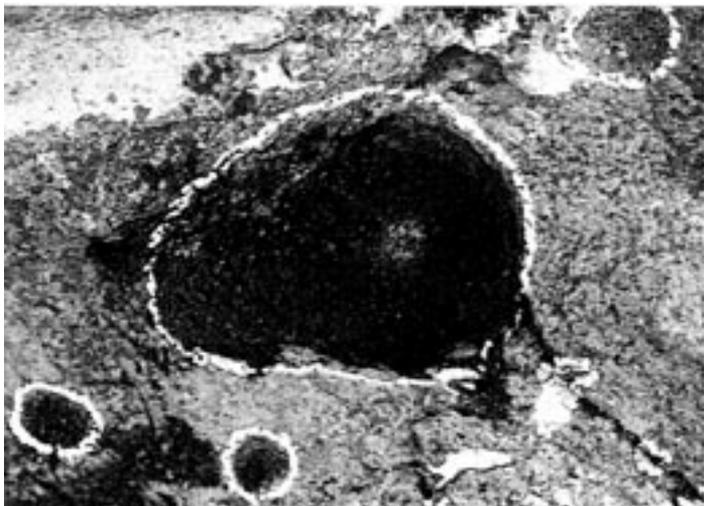


Fig. 22
*Cupules du « Bério de Saint-
Mi-hel » à Jeanceyaz*
Photo D. Daudry

et des alentours, encore de nos jours, s'y rendent pour y introduire leurs doigts afin de les guérir du panaris.

[Inventeurs: A. Santacroce, O. Coisson et D. Daudry].

XIX - *Commune de Sarre, hameau de Belair.*

A Sarre, au dessus du hameau de Belair, à l'altitude de 700 m, au pied d'une ancienne croix, en position dominante et tournée vers le levant, sur un grand rocher affleurant à la surface du terrain, on peut compter une vingtaine de cupules, très abîmées par le temps et par les hommes.

[Inventeur: S. Cazzadore].

XX - *Commune de Sarre, hameau de Ville-sur-Sarre.*

Dans la même commune, à Ville-sur-Sarre, à l'altitude de 1.213 mètres, on a retrouvé trois rochers à cupules vraiment remarquables: deux à l'ouest du village et un à quelques km à l'est.

Tous les trois sont en position très dominante.

Le premier, à l'ouest du village, compte trois cupules seulement et abrite une ancienne mine (fig. 23).

Le deuxième, toujours à l'ouest du village, a une vingtaine de cupules et affleure à peine à la surface du terrain au milieu d'un grand pré, non loin du moderne « Hôtel des Salasses ». Certaines de ces cupules sont reliées par des canaux (fig. 24).

Le troisième, à l'est du village, est un grand rocher surplombant un chemin très ancien conduisant du chef-lieu de Sarre aux villages élevés de la commune. On y peut compter une trentaine de cupules très bien marquées (fig. 25).

[Inventeur: M. Fonte].

2 - ROCHERS AVEC CROIX OU CROIX ET CUPULES JUXTAPOSÉES

Le problème des pierres à croix n'est, à notre modeste avis, pas moins compliqué que celui des pierres à cupules.

La grande question difficile à résoudre est la suivante: faut-il

Fig. 23
*Ville-sur-Sarre, rocher à
cupules n° 1*
Photo D. Daudry

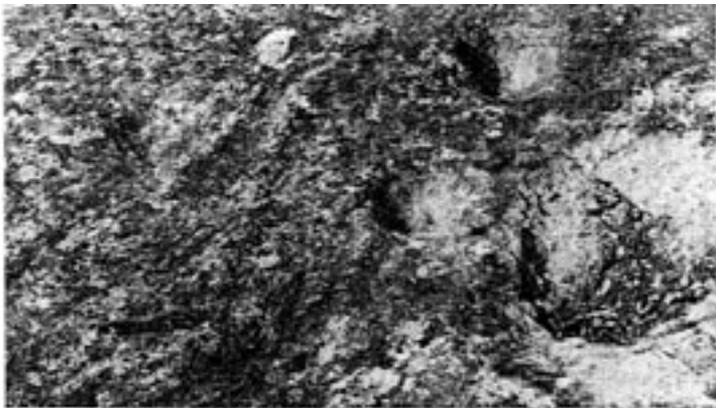


Fig. 24
*Ville-su-Sarre, rocher à cu-
pules n° 2*
Photo D. Daudry

Fig. 25
*Ville-sur-Sarre, rocher à
cupules n° 3*
Photo D. Daudry



voir dans les croix des signes chrétiens ou plutôt des antropomorphes gravés par l'homme préhistorique ?

Dans l'état actuel de nos recherches, nous dirons seulement qu'il ne faut pas toujours voir dans les croix des signes chrétiens, mais souvent des gravures bien plus anciennes.

L'Église s'est surtout souciée dès le début de son développement d'éloigner les nouveaux chrétiens des lieux de culte païens. Elle l'a fait le plus souvent en leur interdisant de les fréquenter, ou, cela étant impossible, en détruisant l'idole ou le rocher sacré et en construisant à sa place ou tout près un sanctuaire ou une chapelle, de manière à soustraire l'idole préexistant à l'attention du peuple.

Mais, parfois, elle a dû permettre aux nouveaux chrétiens de continuer à vénérer pour longtemps encore un rocher sacré ou un idole et se contenter de le marquer du signe de la croix.

Les croix gravées sur les rochers que nous allons décrire ne paraissent cependant pas avoir été faites dans ce but.

En effet, si cette hypothèse peut avoir une certaine valeur à l'égard de rochers où les croix sont juxtaposées à des cupules ou à d'autres signes énigmatiques, elle devient insoutenable au sujet de certains rochers qui ne présentent que des croix et qui n'ont d'ailleurs pas un aspect particulier ou si imposant à même d'avoir pu frapper l'imagination des hommes primitifs.

Et encore, il nous plaît de le souligner avec Robert Guiraud,⁷ pourquoi se serait-on soucié de graver sur une pierre un si grand nombre de croix ? Comment expliquer la même technique de gravure qu'on peut noter sur certaines pierres entre cupules et croix ? (voir par exemple la pierre de Bruchet dans la commune de Brissogne, décrite ci-après sous le n° XXI).

Et pour terminer, comment expliquer le fait que parmi nos pierres à croix une seule était connue et liée à une légende ?

Certainement nos croix avaient été gravées bien avant le christianisme et elles n'avaient pas une signification différente de celle

⁷ R. GUIRAUD, *op. cit.*, pp. 131 et suiv.

attribuée, par plusieurs auteurs modernes que nous avons pu consulter, aux croix, par ailleurs nombreuses, gravées sur les rochers du Monte Bego, du Val Camonica, sur les dolmens du Portugal ou sur certains rochers de la France, de la Suisse ou du Piémont.⁸

RIVE DROITE DE LA DOIRE BALTÉE

XXI - Commune de Brissogne, hameau de Bruchet.

A Brissogne, tout près du hameau de Bruchet, dans la localité de Croix-des-Grands-Champs, à l'altitude de 800 m, à la croisée de deux chemins très anciens et très importants, conduisant l'un aux villages élevés de la commune et l'autre, à travers la vallée des Laures, à Cogne, la surface d'un tout petit rocher erratique nous montre une dizaine de croix, dix-sept cupules et quelques autres signes énigmatiques (fig. 26 et 27).

Nous remarquons au sujet de ces gravures que les croix sem-



Photo D. Daudry

Fig. 26 — Rocher gravé de Bruchet

⁸ Cf. R. GUIRAUD, *op. cit.*, pp. 131 et suiv.; O. COISSON, *op. cit.*, p. 120; R. GROSSO, *Art schématique de tradition protohistorique en Vallée d'Aoste*, dans *Le Flambeau*, XII^e année, n. 4, Aoste hiver 1965, p. 34.

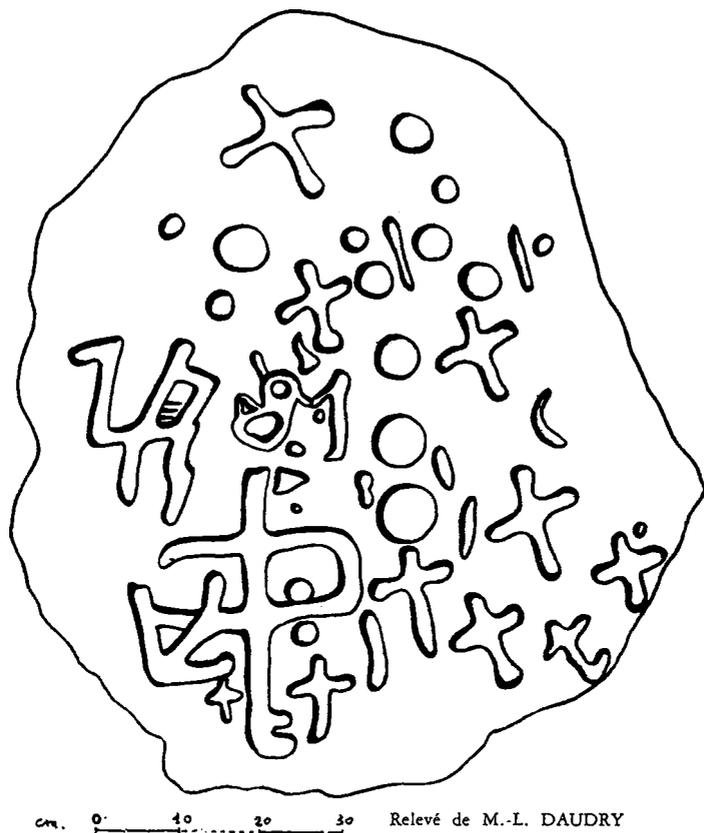


Fig. 27 — Relevé du rocher gravé de Bruchet

blent bien être contemporaines des cupules et des autres signes; presque toutes les croix se terminent par une petite cupule; un des trois signes énigmatiques paraît être un antropomorphe en phi, semblable à celui de Chiampernotto dans la Vallée de Lanzo.⁹ Rien ne nous paraît être chrétien dans cette pierre, jusqu'à présent inconnue, qui gisait renversée, ne montrant qu'une toute petite partie de sa

⁹ Cf. P. BAROCELLI, *L'opera paleontologica di Giuseppe Isetti e le figurazioni rupestri in Valle d'Ala di Stura (Valli di Lanzo-Torino)*, dans *Società Storica delle Valli di Lanzo*, XI, Cirié 1965, pp. 20 et 21.

surface gravée et qui nous a été signalée par M. Sergio Mathiou, chasseur de Villefranche.

[Inventeur: D. Daudry].

XXII - *Commune de Valgrisanche, localité de Plaret-de-l'Arp.*

Dans la vallée de Valgrisanche, à une demi-heure en amont du hameau de Bonne, dans la localité de Plaret-de-l'Arp, à l'altitude de 2000 m, un petit rocher erratique en forme de parallélépipède (100 x 150 x 110 cm de hauteur) a sa surface gravée de 43 croix dont certaines cupulées et reliées entre elles (fig. 28 et 29). Il est entouré d'un mur circulaire dont on aperçoit seulement les fondations. Non loin il y a les fondements d'une ancienne chapelle et, à côté, dans une niche d'un grand rocher, une petite chapelle dédiée à saint Grat et construite en 1868. Au-dessous nous avons encore remarqué les restes d'un mur semi-elliptique et, sur un autre rocher, six traits de 10 cm de longueur sur deux de largeur qui paraissent être des rainures de polissage.

A travers le Plaret-de-l'Arp passe encore de nos jours la procession dite de saint Grat qui s'arrête devant la chapelle.

Une pierre semblable, appelée « Pierre des morts », existait jadis dans le Bois-de-la-Confession, à la bifurcation du chemin de Planaval avec celui qui de Léverogne montait au chef-lieu de Valgrisanche.

Elle a disparu il y a une trentaine d'années, lors de la construction de la grand'route. Au sujet de ces pierres nous avons recueilli une interprétation donnée par un propriétaire de l'endroit.

M. Gabriel Bovard, âgé de 72 ans, nous a dit qu'elles s'appellent « Pierres des morts » parce qu'autrefois on y posait les cercueils lors des sépultures. La tradition veut qu'on ait fait une croix sur le rocher pour chaque cercueil qu'on y posait. M. Bovard a cependant fait remarquer que tandis que lui même se rappelait avoir vu, lors de plusieurs sépultures auxquelles il avait participé, poser le cercueil sur ces pierres, jamais il n'avait au contraire vu y graver la croix. Et ce n'est pas tout: il nous a aussi confié que déjà son grand-père lui disait avoir entendu dire que dans le temps quand on posait



Fig. 28
*Le rocher à croix du
Plaret-de-l'Arp*
Photo D. Daudry



Fig. 29
Croix au Plaret-de-l'Arp
Photo D. Daudry



Fig. 30
Croix d'Ollomont Les-Places
Photo D. Daudry

le cercueil sur ces pierres des morts on y gravait une croix, mais que lui même ne l'avait jamais vu faire.

[Inventeurs: Mme et M. S. Bosonetto].

RIVE GAUCHE DE LA DOIRE BALTÉE

XXIII - *Commune de Nus, hameau de Lavenche.*

Nous avons déjà parlé sous le n° XI des quelques croix gravées sur l'autel de Crotaé, au-dessus du hameau de Lavenche (fig. 14 et 15). Nous ajouterons seulement que ces croix, ayant été encore, à une époque récente, l'autel employé pour y célébrer la messe, pourraient bien être chrétiennes. Nous n'excluons toutefois pas une origine beaucoup plus ancienne.

[Inventeur: S. Bosonetto].

XXIV - *Commune de Ollomont, alpage Les-Places.*

A Ollomont, dans la vallée de Valpelline, tout près de l'alpage Les-Places, à l'altitude de 2.000 m, presque tous les rochers polis par les glaces et affleurant dans les prés présentent une grande quantité de croix sculptées accompagnées d'un signe en demi-lune en dessous (fig. 30).

Sur un rocher central, une de ces croix, plus grande que les autres, paraît avoir été transformée en monogramme du Christ. A ses pieds, côté gauche, une étrange écriture en lettres inconnues, complète la scène (fig. 31 et 32).

Nous pensons à une christianisation d'un signe préexistant et qui se prêtait bien à être transformé en monogramme du Christ. L'écriture qui l'accompagne d'ailleurs ne paraît pas être récente, mais plutôt semblable à celle gravée sur les rochers du Val Camonica.

Mais il y a plus. Pour pouvoir voir dans la gravure le monogramme du Christ il faut regarder la scène du haut en bas, c'est à dire à l'envers. Nous pensons qu'à l'origine il devait s'agir là d'un antropomorphe en phi, semblable entre autres à ceux de Zermatt en Suisse et à celui de Machaby sur Arnad que je décrirai sous le n° XXVI.

[Inventeurs: Mme et M. Daudry, A. Partiti et F. Partiti].

Fig. 31
« Monogramme du Christ » à
Les-Places
Photo D. Daudry

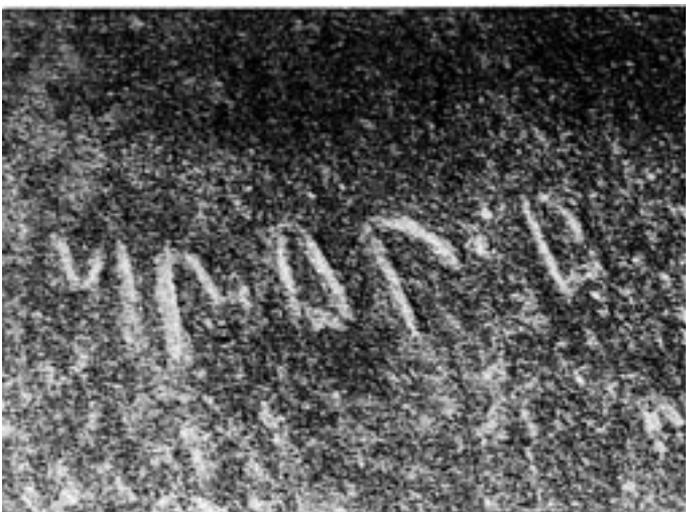


Fig. 32
Ecriture au bas du « Monogramme du Christ »
Photo D. Daudry

Fig. 33
Rocher à croix à Ville-sur Sarre
Photo R. Mollo



XXV - Commune de Sarre, hameau de Ville-sur-Sarre.

A Ville-sur-Sarre, à quelques centaines de mètres en aval du troisième rocher à cupules que j'ai décrit sous le n° XX, à la croisée de deux chemins très anciens conduisant du chef-lieu aux villages élevés de la commune, à l'altitude de 1.000 m, un petit rocher erratique nous montre sur sa surface quelques croix avec quelques cupules et un signe plus compliqué que nous n'avons pas su interpréter (fig. 33). Quoique plus modeste il tient à la fois du rocher de Bruchet (n° XXI) et de celui de Valgrisanche (n° XXII).

[Inventeur: M. Fonte].

3 - AUTRES GENRES DE GRAVURES

Nous clôturons ces brèves notes sur les quelques gravures rupestres du Val d'Aoste en présentant quelques rochers gravés, retrouvés sur la rive gauche de la Doire et qui nous montrent des gravures variées et différentes des précédentes.

XXVI - Commune de Arnad, hameau de Machaby.

Tout à côté des maisons du hameau de Machaby, sur la colline d'Arnad, à l'altitude de 724 m, sur un grand rocher poli par les glaces, il y a un magnifique antropomorphe en phi, gravé assez profondément en piquetage. Il mesure environs 25 cm de longueur et, quoique plus imposant, il tient à la fois des gravures d'Ollomont, de Montjovet-La-Chenal, de Courmayeur et de celles de Zermatt (fig. 34).

Non loin s'élève le fameux sanctuaire du XVIII^e siècle dédié à Notre-Dame-des-neiges.

[Inventeurs: Mme et M. D. Daudry].

XXVII - Commune de Montjovet, château de La-Chenal.

Comme nous l'avons dit sous le n° VIII nous venons de découvrir tout une série de gravures de technique linéaire, très intéressantes, sur les rochers du mamelon sur lequel se dressent les ruines du château de La-Chenal.



Fig. 34
*Antropomorphe en phi de
Machaby*
Photo D. Daudry



Photo D. Daudry

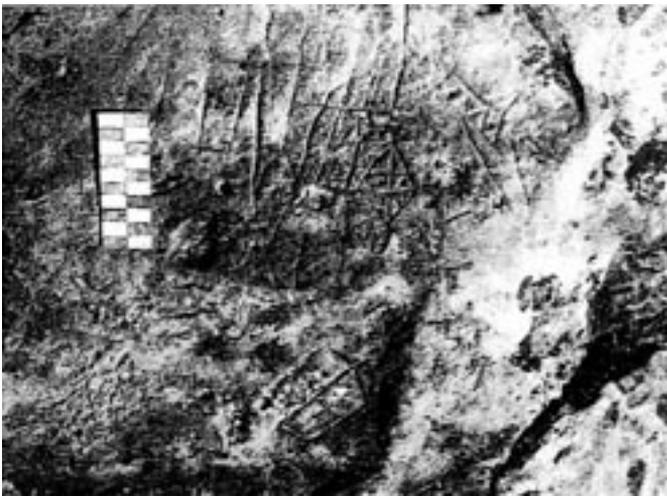
Fig. 35
Gravures de technique linéaire de La-Chenal

Fig. 37
Rainures de polissage à Excenex

Photo D. Daudry

Fig. 36
Autres gravures de technique linéaire de La-Chenal

Photo D. Daudry



Ces gravures qui représentent plusieurs antropomorphes en phi, des enclos, des figures plus ou moins compliquées et énigmatiques, des croix cupulées, des quadrillages, seront présentées dans une étude qui va paraître (fig. 35 et 36).

Nous nous passons donc d'en donner une description plus détaillée ici. Les antropomorphes ainsi que les autres rainures ressemblent beaucoup à ceux signalés par R. Grosso sur une fenêtre de Courmayeur.¹⁰

[Inventeurs: Mme et M. D. Daudry et A. Partiti].

XXVIII - *Commune d'Aoste, hameau d'Excenex.*

Et, pour terminer, à Excenex, hameau de la commune d'Aoste, sur la rive droite du Buthier, à l'altitude 1.049 m, dans la localité de Condémines, une longue série de rochers assez durs nous présentent plusieurs traits bien marqués, verticaux, d'une longueur qui varie de 5 à 30-40 cm sur 2-4 de profondeur et autant de largeur. Sur deux de ces rochers nous avons aussi remarqué une petite cupule très nette (fig. 37). Nous avons cru pouvoir reconnaître dans ces traits des rainures de polissage. On ne saurait autrement expliquer un tel genre de gravures.

DAMIANO DAUDRY

¹⁰ Cf. R. GROSSO, *Art schématique de tradition protohistorique, etc., cit.*

DONNEES NOUVELLES SUR L'ART SCHEMATIQUE DANS LE SILLON RHODANIEN ET LES PREALPES*

L'objet de cette communication se trouve défini dans son titre même: « Données nouvelles sur l'art schématique dans le Sillon rhodanien et les Préalpes ». Le symbolisme de l'Age des Métaux, spécifiquement ibérique malgré ses sources orientales, s'il gagne la Scandinavie par les allées couvertes et les dolmens du littoral atlantique et trouve à s'exprimer sur les parois des grottes varoises, a connu par la Vallée du Rhône une voie d'expansion secondaire, moins heureuse sans doute puisqu'on ne sait encore jusqu'où elle va mais qu'attestent les gravures récemment révélées, de Nantuy (Ain), objet d'une communication à paraître, à Ambierle (Loire) dont il sera question dans cette note. Parallèlement à la reconnaissance de cet axe Sud-Nord, nous nous sommes appliqués à relier les témoins graphiques de la bordure méditerranéenne du Massif Central (Olargues) et de l'Ardèche (Ailhon) aux grands ensembles des Alpes ligures (Bego, Germanasca, Camonica) qui accusent, il est vrai, une originalité marquée. Nous croyons avoir trouvé dans le « Puits aux Ecrites » du Plateau de Sornin, Vercors, un jalon important par plus de cent signes gravés, de facture plus méditerranéenne qu'alpestre.

*
**

Dans notre précédente note — bibliographie 1 — nous disions la nécessité d'un cycle de recherches tendant à la reconnaissance du

* Il m'est agréable d'exprimer ma reconnaissance aux membres du Spéléo-Club de Paris et du Club Spéléologique de La Tronche pour l'aide précieuse qu'ils m'ont apportée sur le terrain.

Sillon rhodanien comme voie de pénétration de l'art schématique du Métal. De même dans un rapport adressé l'an dernier à l'Institut d'art préhistorique de Toulouse, nous nous attachions à situer dans leur contexte graphique les symboles nouvellement reconnus, lesquels, d'une rive à l'autre, de Corrençon (Isère) à Le Pouzin (Ardèche) et à Nantuy (Ain), appartiennent bien à l'ensemble homogène des gravures du Midi de la France, de style schématique et d'âge ou de tradition protohistoriques. L'orientation ainsi donnée à nos prospections systématiques qui vont cette année d'Ambierle (Loire) au plateau du Sornin dans le Vercors, devrait permettre de recouper utilement l'axe Sud-Nord par un second, plus incertain géographiquement, de la bordure méditerranéenne du Massif Central aux Alpes Cottiennes. Le bel ensemble d'Ailhon-Lentillères, près de Mercuer (Ardèche) — bibliographie 2 — constituait déjà un jalon important entre le monde alpestre et le monde méditerranéen. La révélation des signes gravés au « Puits aux Ecritures », objet de cette note, est une étape sur la carte, du Bassin de l'Orb (Olargues - Hérault) au lac d'Iseo (Camonica) en passant par le Mont Bego et le Val Germanasca. Les coordonnées de la Glacière du Sornin sont: $x = 856,00$, $y = 327,94$. Le site est remarquable puisque dans l'état actuel des recherches c'est la première fois qu'une telle iconographie symbolique a été observée dans un scialet éventré et verrouillé par la glace (fig. 1).

Mes collaborateurs, Norbert Faure, Philippe Doutte, Raphaël et Jean-Marc Dubois, Jean Vert et moi-même avons dû travailler les pieds dans la neige durcie, à glace sous-jacente, et déblayer de celle-ci la partie recouvrant des gravures, sans obtenir la certitude d'avoir ramené au jour la totalité des signes, de quelques mm de profondeur de trait, couvrant plusieurs m² de la falaise urgonienne qui forme les parois N. et S. de l'entonnoir.

Cet entonnoir s'ouvre au N.-W. dans une grande doline entre la Prairie de la Molière et les Clapiers du Plateau de Sornin, à 40 m du gouffre Berger. L'altitude est de 1.580 m. « Zone tourmentée, lapiazée et couverte d'une forêt anarchique » (Groupe Spéléologique



Fig. 1
*Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS*

Fig. 2
*Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS*



Fig. 3
*Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS*

Valentinois) que la vallée profonde du Furon sépare de Saint-Nizier.

Monsieur Jean Lavigne du Club Alpin Français, que nous avons eu le plaisir de retrouver au Sornin, remarqua le premier les gravures et fit des relevés à main levée, MM. Cl. Gautier et J. Choppy prirent des photographies. M. A. Bocquet, géologue à l'Institut Dolomieu (Grenoble) adressa un rapport à M. J. Combiér, Directeur des Antiquités Préhistoriques. C'est à la demande de ce dernier, au chantier d'Orgnac, que nous nous rendîmes sur les lieux pour essayer d'authentifier les signes et tenter une hypothèse de datation.

La seule preuve archéologique de l'occupation protohistorique de la vallée de Lans est une coupe apode du Bronze final II a, découverte à Villard, renseignement dû à M. A. Bocquet. De même, le seul habitat reconnu dans les alpages de l'Argentera, où se situe le Mont Bego est le Giaïs del Ciari (bergerie - à rapprocher du jas provençal qui devient jasse dans le Vercors), abri sous-roche fouillé par Carlo Ponti: de bas en haut, dans une même couche archéologique, poterie témoin de la culture de Lagozza, vases à fond plat du Bronze évoluant vers le Fer — bibliographie 3 —. L'altitude est moins élevée, 2.500 m. dans l'Argentera, et le climat peut-être moins rigoureux au Sornin qu'au Mont Bego mais, ici comme là, je relève ces mêmes facteurs opposés à une implantation durable. Je verrais volontiers dans le Puits aux Ecritures un point de convergence, rendez-vous tribal et sanctuaire, l'objet du symbolisme étant rituel et le signe, non de simple commémoration, devant maintenir à jamais le bénéfice d'un rite. Sur le versant W. du rebord du plateau du Vercors, de Die à Corrençon, le sentier de Grande Randonnée 91 est toujours emprunté par les transhumants et les bergeries jalonnent le parcours, très ancienne voie de pénétration par les plateaux calcaires ainsi que l'atteste le signe solaire du Champ de la Bataille, au thème protohistorique, le plus proche dans l'espace de la glacière ornée qui nous occupe — bibliographie 1 —. Sur ce même itinéraire, M. Gautier a découvert au Jasse du Play des tessons de céramique de l'Age du Bronze du type de ceux de Vouillant à Fontaine et de la Balme-sous-le-Moucherotte à Claix (Fontaine et Claix se situent sur l'em-



Fig. 4
Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS



Fig. 5
Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS

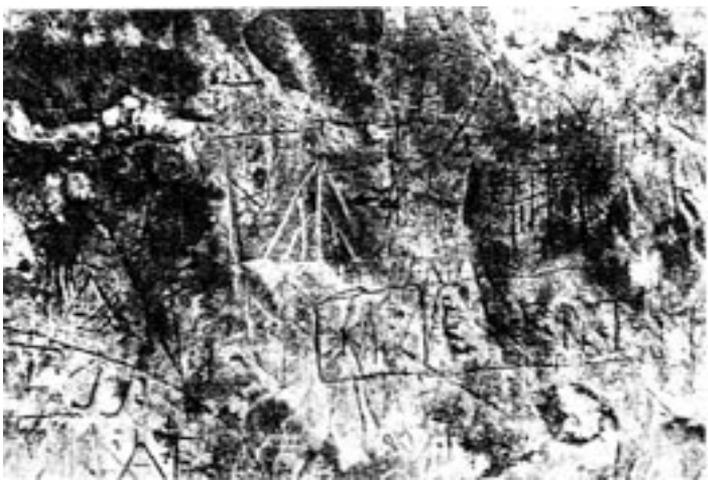


Fig. 6
Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS

Fig. 7
Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS



Fig. 8
Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS

Fig. 9
Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS



placement d'une piste marquée de trouvailles du Bronze qui va de Fontaine à Gresse sur le versant E. du rebord du plateau — bibliographie 4 —).

Ces données de la géographie humaine protohistorique et le fait qu'il n'y ait pas de transhumance entre Villard-de-Lans et le Plateau du Sornin, par les cols de la Croix-Perrin et de la Molière, ce qui ne saurait surprendre puisqu'il s'agit, sur 15 km à vol d'oiseau, du parcours des hauteurs qui séparent les plateaux d'Autrans à l'W. et de Saint-Nizier à l'E., m'amènent à observer que l'usage de la transhumance pastorale a pu ne pas constituer la seule motivation de l'iconographie du « Puits aux Écritures ». C'est pourquoi j'ai parlé ci-dessus de sanctuaire et voudrais reprendre à mon compte la remarque de Nino Lamboglia, concernant le Mont-Bego, en tenant compte qu'il y a un peu plus de 100 signes au Sornin pour 40.000 dans l'Argentera: « L'usage de la transhumance pastorale ne suffit pas à lui seul à expliquer l'origine et la portée de ce pèlerinage. Nous y voyons une manifestation collective, nationale d'une tribu ou d'un ensemble de tribus qui se donnaient rendez-vous la-haut chaque année, y demeuraient peut-être un certain temps, avec ou sans leurs troupeaux, pour accomplir un rite traditionnel ». — bibliographie 5 —. La topographie ne me contredit pas, les pèlerins-graveurs du Sornin pouvaient venir depuis le scialet de Vouillant à Fontaine et l'abri de Balme-sous-le-Moucherotte à Claix, habitats d'altitude d'une phase tardive du Bronze récent ou Hallstatt A de Reinecke, liés à la chasse et surtout à l'élevage, reconnus par M. Gautier sur le sentier de « La Vie » dont il a déjà été question — bibliographie 4 —. Y-a-t-il vraiment corrélation? Je n'ai voulu donner qu'une hypothèse de travail.

G. Isetti avait cru pouvoir observer au Mont Bego la contemporanéité du style linéaire « Pré-Merveilles » et du style piqueté classique — bibliographie 6 et 7 —. Cependant H. de Lumley qui y travaille depuis 2 ans a trouvé de nombreuses gravures linéaires superposées aux piquetées donc postérieures à celles-ci et les superpositions notées par R. Grosso sont dans le même sens. Les

gravures linéaires étant nombreuses ici un rapprochement s'impose avec les relevés effectués par l'Abbé J. Abelanet dans le Capcir et plus précisément avec la Peyra Escrita de Formiguères: on y voit notamment des zigzags et dents de loup comme sur notre photographie 2 et sur les figures 2 et 3 de l'Abbé Abelanet — bibliographie 8 —. La schématisation des Métaux s'est fait volontiers montagnard, la Peyra Escrita est située en haute altitude, plus de 2.000 m, à l'écart de tout lieu de passage, « au fond d'une cuvette aux parois raides et sinistres comme celles d'un cratère », étrangement belle par son ovale parfait, ce qui donne plus d'un point commun avec la « Puits aux Ecritures ».

Les zigzags déjà signalés au Capcir se retrouvent à Olargues (photographie 4 de R. Guiraud — bibliographie 9 —). La ligne brisée à 4 côtés, gravée sur un bloc naturel près de Saint-Aubin-de-Baubigné, Deux-Sèvres, n° 4 de la figure 228 de Dechelette — bibliographie 10 — évolue vers l'anthropomorphe de notre photographie 5 a, proche du n° 8 de la figure 8 du corpus d'Olargues — bibliographie 9 —. Réduite à 3 côtés, elle figure sur le dolmen breton de Petit-Mont en association avec une rouelle solaire et un double arceau dont je reparlerai — bibliographie 11 —.

Le signe en V renversé simple comme on peut l'observer sur notre photographie 3a est associé sur une paroi de grès, près du dolmen de Moureous à Lavelanet (Ariège), à deux anthropomorphes, trois croix et une barre horizontale coupée de quatre traits verticaux — bibliographie 12 —. Il évolue au Sornin vers, entre autres, les formes des photographies 3b, 4a, 5b, 6a, où il est associé à un signe potencé, 7a, 8a, 9a, 10a et 11a, souvent anthropomorphes, ou signes en A dont d'autres plus effacés sont plus près de ceux de l'Orb — photographie 17b — mais aussi vers le triangle isocèle barré d'une médiane comme sur notre photographie 7b qui est peut-être déjà un anthropomorphe à comparer au n° 16 de la figure 67 d'Olargues — bibliographie 13 —, ce triangle barré évoluant à son tour vers l'arciforme de la photographie 12a obtenu par combinaison du V renversé et de la croix. On relève au « Puits aux Ecritures »



Fig. 10
Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS



Fig. 11
Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS



Fig. 12
Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS

trois autres arciformes ou arbalétiformes — photographies 13a, 13b et 14a —, dont deux exécutés à partir d'une croix à branches cupulées, tracés proches toujours de ceux d'Olargues — figure 67 — station dont l'ensemble des gravures constitue l'expression graphique certainement la plus proche de celle du Sornin.

Le beau symbole de la photographie 15a, s'il s'agit d'un anthropomorphe, est également proche des arbalètes de la Peyro Escrito du Bassin de l'Orb (n° 6 de la figure 4 du corpus établi par R. Guiraud — bibliographie 9 —) mais plus encore peut-être de mon relevé d1 de l'iconographie schématique des grès de Chaune — bibliographie 2 —.

A rapprocher aussi par son sommet des arbalètes — toujours le n° 6 de la figure 4 de Guiraud — le symbole de la photographie 14b.

Les signes en X sont bien représentés de même que les croix à branches égales ou inégales, aux extrémités cupulées ou non, dont celle du type de la photographie 9b, à branches égales et cupulées, évoque de très près le n° 4 de la figure 10 de l'ensemble N. d'Olargues comme par ailleurs celles du Lauzoun, du Roccio de la Crou au Villaret et de la Pira Kervôla à Mattie dans le Val Germanasca — figure 6 et photographies 4 et 5 de R. Grosso - bibliographie 14 —. La croix évolue vers l'anthropomorphe de la photographie 16a, l'anthropomorphe remarquable par le dessin en ligne brisée des jambes de la photographie 10b, dont il existe au moins un second exemplaire au Sornin. La stylisation en croix de Lorraine s'observe sur les photographies 2b et 17a, elle est peinte en rouge et associée à des entrelacs à la Baume des Fées, à Gras, dans l'Ardèche — bibliographie 15 —. Le signe en T figure à Olargues, n° 2 de la figure 2 du corpus, le dessin de notre photographie 4b est un signe en T et une croix de Lorraine tout à la fois.

Un dernier anthropomorphe oublié, celui de la photographie 15b.

Je rapprocherai le dessin complexe de la photographie 13c des signes gravés de la Peyra Escrita du Capcir n°s 5 et 13 de la figure 4 — bibliographie 16 — de ceux de la Peyro Escrito de l'Orb, n°s 9 et 10 de la figure 3, signes en A du corpus maintes fois cité et celui



Fig. 13
*Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS*



Fig. 14
*Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS*



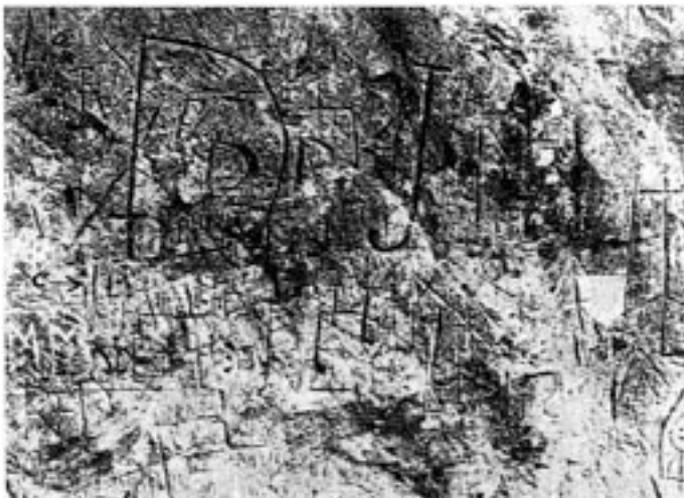
Fig. 15
*Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS*

Fig. 16
*Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS*



Fig. 17
*Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS*

Fig. 18
*Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS*



de la photographie 11b des dessins géométriques de l'Abri du Poste de Lazaret, dans la vallée du Haut-Caramy à Tourves (Var) que l'abbé Glory — bibliographie 12 — compare aux motifs quadrangulaires d'interprétation difficile d'Eira d'Os Mouros (Galice) et de Cabrojos (Stantander), d'après Breuil — bibliographie 17 —.

Le double arceau visible sur la photographie 17c est gravé, je l'ai déjà dit, sur le dolmen du Petit-Mont mais aussi sur celui de St-Gildas-de-Rhuys et il y a quatre arceaux « emboîtés » sur le dolmen d'Arzon, toujours en Bretagne. Breuil a montré que le signe en fer à cheval est la phase ultime de la simplification de la déesse en forme de stèle à partir de l'idole de Peña-Tu dans les Asturies. L'évolution se fait souvent dans le sens d'une plus grande schématisation et les exemples donnés plus haut doivent peut-être être pris à rebours.

La scalariforme, motif par excellence du Néolithique saharien qui l'exécutait sur coquille d'oeuf d'autruche, figure en quatre exemplaires sur nos clichés 4c, 4e, 7c ou 13d et 13f. Le signe en échelle se retrouve dans le Capcir et à Olargues.

Sur la photographie 4 également, le dessin 4d en trait horizontal barré de traits verticaux évoque de très près le motif qui se voit au bas de la photographie 6 du corpus d'Olargues, ensemble N et celui, dont j'ai déjà parlé, gravé sur les grès de Moureous dans l'Ariège.

Il existe aux « Puits aux Ecritures » au moins trois rectangles divisés intérieurement par deux parallèles aux petits côtés, en plus de celui de la photographie 11c. D'autres, en tous points semblables aux « marelles » d'Ailhon et d'Olargues, sont divisés par des diagonales — 18a —, par des médianes — 18b — ou par les deux à la fois — 9c —. Les signes, on a pu s'en rendre compte, sont recouverts de graffiti modernes et nombre de quadrilatères me paraissent avoir servi de cadres aux graveurs d'initiales. Les « maisons » d'Olargues se retrouvent au Sornin. Certaines ont des tracés pentagonaux. L'une — photographie 10c — enferme un visage dont il sera question et, de ce fait, pourrait être une cabane. Deux — photographies 19a et 20a — sont divisées intérieurement. Mais aucun tracé pentagonal ainsi divisé n'emprisonne ici de petits trous, lesquels repré-

senteraient, dans les études citées, des têtes de bétail pour R. Guiraud qui note: « Dans les Pyrénées centrales des enclos ont cette forme pentagonale et les passages répétés des bêtes y ont tracé des chemins médians ». Je relève un petit tracé pentagonal garni de trous, mais non divisé intérieurement — photographie 8b —, deux petits tracés curvilignes garnis de trous — 9d et 9e —, un tracé vaguement quadrangulaire avec une petite cupule dans chacun des angles — 7d —, un S doublé de petites cupules — 7e —, un fer à cheval doublé de même et le beau dessin « en poivrière » du cliché 7f. Au Val Camonica, les rectangles à remplissage de cupules du « plan cadastral » de Bedolina semblent bien représenter des champs. On voit par là la difficulté d'interpréter de tels signes. Les tracés 8a et 8b réunis, pourraient d'ailleurs constituer une figuration humaine.

Il y a des alignements de bâtonnets simples — photographie 11d — et de bâtonnets cupulés aux deux extrémités — 15c —. Les bâtonnets ponctués une fois, en i — photographie 18c — pourraient être des représentations phalliques ou anthropomorphes comme le veut René Grosso — bibliographie 14 —. Sur un bloc erratique, en bordure du lac de cirque glaciaire du Lauzoun, à 2.000 m d'altitude, sur le versant septentrional du Gran Truc qui appartient au bassin supérieur de la Germanasca, cet auteur a relevé une femme entourée de deux enfants cruciformes, mais encore grosse, avec, à proximité, des barres ainsi ponctuées.

Une mention spéciale doit être faite des visages gravés des photographies 10c, pris dans un tracé pentagonal, 21a, 25a, 22a, dont la bouche a un tracé rectangulaire, le plus remarquable étant celui de la photographie 23 a dont le nez est en relief comme sur le masque humain de Baulou, dans l'Ariège, incisé dans le Roc des Escalous — bibliographie 12 —. Au voisinage des deux premiers se voient deux signes mystérieux en fourchette et en spatule — photographies 24a et 21b — qui font songer à des insignes de compagnonnage. Les dessins peuvent ne pas relever tous de la protohistoire et notamment celui reproduit en 10c.

Je note enfin une main très finement exécutée — photographie

Fig. 19
*Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS*

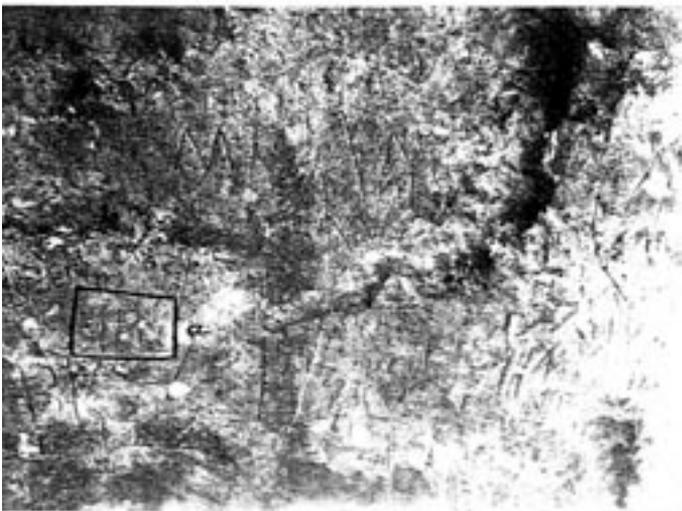


Fig. 20
*Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS*

Fig. 21
*Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS*

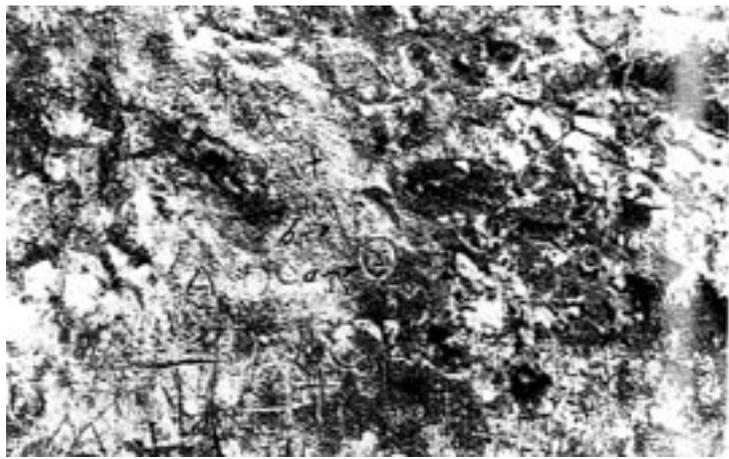


Fig. 22
Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS



Fig. 23
Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS

Fig. 24
Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS



8c —. On sait la valeur prophylactique de ce symbole sur les rochers de Scandinavie où les personnages de Backa et Tanum, relevés par Baltzer, ont des mains démesurées et multiples — bibliographie 18 — dans la Valle delle Meraviglie (sorcier) et à la Grotte du Loup dans l'Ardèche — bibliographie 19 —.

Enfin, le signe solaire aux sept lignes rayonnantes — photographie 24b — est le plus proche dans l'espace du signe de Corrençon que je relevai voici deux ans et qui fut le premier symbole reconnu du Vercors — bibliographie 1 —. Il évoque aussi le « soleil » des Beni-Djorlal, près de Tablat dans l'Atlas algérien, que j'ai re-découvert cette année avec mon jeune collaborateur Azzi Mohammed et qui fera l'objet d'une prochaine note. A Corrençon comme aux Beni-Djorlal, il est vrai, les rayons sont circonscrits dans un cercle.

Les gravures se répartissent en panneaux et un peu en marge de l'un de ceux-ci, l'ensemble trait, V renversé et signe =, lu de haut en bas, pourrait être une marque d'auteur — photographie 26a —.

Voici, un peu débroussaillé, l'ensemble complexe du « Puits aux Ecritures ».

Les rapprochements de style que j'ai pu faire m'amènent à reconnaître cette station rupestre comme un jalon important parmi d'autres, tels qu'Olargues et Ailhon, qui marquent la voie du symbolisme des Métaux des Pyrénées aux Alpes ligures sans que nous ayons peut-être à nous éloigner beaucoup de l'horizon chronologique de l'art schématique d'Espagne. La facture reste ici plus méditerranéenne qu'alpestre.

Essai de datation formulé à titre héristique et trop exclusivement peut-être à partir de répétitions thématiques, très nombreuses il est vrai. Il vaut pour aujourd'hui. Nous n'en sommes qu'à explorer des directions. C'est tout le schématisme linéaire qui est en cause.

Si le « Puits aux Ecritures » montre une iconographie particulièrement abondante, le « Roc Mauretin » porte au plus 2 signes: une croix et un anthropomorphe. Rituel à n'en pas douter, ce personnage stylisé, en position d'acrobate, d'un équilibre savant, a été



Fig. 25
*Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS*



Fig. 26
*Le « Puits aux Ecritures » du
Plateau de SORNIN-VERCORS*



Fig. 27
*L'« acrobate » du Roc MAU-
RETIN à AMBIERLE (Loire)
- La cigarette donne l'échelle -*

gravé sur une roche de nature cristalline, tout aussi isolée sur l'une des collines qui constituent à l'Ouest d'Ambierle les premiers contreforts du Forez, dominant le bassin de la Loire à Roanne et précédant, à la limite du département de l'Allier, la Montagne de la Madeleine, légèrement au Sud-Ouest. Le roc est dit Mauretin, proche du hameau des Brierats de la Commune d'Ambierle (Loire). Le symbole a été découvert par feu M. Larue qui en avait exécuté un relevé soumis à l'Abbé Breuil, lequel aurait conclu, avec raison, à une figure du Bronze.

Accompagné de Ph. Doutte, N. Faure et G. Rondreux, je l'ai moi-même reconnu récemment, à la demande de M. Jean Combiér, Directeur des Antiquités. Aucune revue d'archéologie ne l'a publié à ce jour. Or, ce tracé isolé est important du fait de sa localisation géographique qui en fait une pénétration extrême connue du symbolisme des Métaux, propre à orienter de nouvelles recherches.

Une remarque s'impose. De l'enfer pétré du Mont-Bego aux hauteurs d'Ailhon où des contre-empreintes d'amphibiens stégocéphales, déformées, évoquent curieusement des mains humaines, du ventre ouvert d'un gouffre du Vercors, dans une doline profonde où la lumière du jour pénètre difficilement, au rocher Maurétin, se dressant seul au-dessus d'une vallée qui s'étend jusqu'à l'horizon, le symbolisme des Métaux hante les lieux remarquables. C'est une loi dont il nous faudra tenir compte dans nos prospections à venir.

PAUL BELLIN

BIBLIOGRAPHIE

- 1 - *Signe gravé de l'Age des Métaux à Corrençon-en-Vercors* - PAUL BELLIN - *Société Préhistorique Française* - Tome LXIV - Année 1967 n. 4 - Avril.
- 2 - *Iconographie schématique des grès d'Ailhon-Lentillères* - PAUL BELLIN. S. P. F., LX, 1962. n. 1-2.
- 3 - *Les gravures préhistoriques du Mont-Bégo* - LOUIS et ISETTI - *Institut International d'Etudes Ligures* - Bordighera - 1964.
- 4 - *Gallia - Préhistoire*, tome VI, 1963 - Rapport de J. COMBIER, Directeur des Antiquités.
- 5 - *Les gravures préhistoriques du Mont-Bégo* - NINO LAMBOGLIA - *Cahiers d'Histoire et d'Archéologie*, 1947.
- 6 - *Le incisioni di Monte Bego a tecnica lineare* - G. ISETTI - *Revue d'Etudes Ligures*, XXIII, 1957.
- 7 - *Nuove ricerche sulle incisioni lineari di Monte Bego* - *Revue d'Etudes Ligures*, XXIV, 1958.
- 8 - *Les gravures rupestres schématiques des Pyrénées Orientales* - J. ABELANET - *Congrès Préhistorique de France* - XVIII^e session - Ajaccio - Paris 1966.
- 9 - *Corpus des gravures rupestres d'Olargues (Hérault)* - R. GUIRAUD - *Préhistoire VII - Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Toulouse* - 1965.
- 10 - *Manuel d'Archéologie* - J. DECHELETTE - Tome I - Picard 1908.
- 11 - *Corpus des signes gravés sur les monuments mégalithiques* - St-JUST PEQUART et LE ROUZIC.
- 12 - *Les peintures de l'Age du Métal en France Méridionale* - Abbé A. GLORY - *Préhistoire* - Tome X - 1948 - Presses Universitaires De France.
- 13 - *Le peuplement du Bassin de l'Orb* - R. GUIRAUD - *Thèse de Doctorat d'Université. Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Toulouse*, ESPIC - 1964.
- 14 - *Les gravures rupestres des Alpes Cottiennes* - Pr. SILVIO PONS et R. GROSSO - *Préhistoire VII - Annales de la Faculté des Lettres de Toulouse* - 1965.
- 15 - *Correspondance autour de l'art schématique en Ardèche* - PAUL BELLIN, S.P.F., LIX, 1962, n. 9-10.
- 16 - *Permanence d'un art schématique dans les Pyrénées Orientales* - J. ABELANET - *Travaux de l'Institut d'Art Préhistorique* - V - Toulouse - 1962.
- 17 - *Les peintures rupestres schématiques de la Péninsule Ibérique* - H. BREUIL, Paris - 1933 à 1935.

- 18 - *Hällristningar fran Bobuslän* - L. BALTZER - 1881.
- 19 - *L'art schématique de la Grotte du Loup* - PAUL BELLIN - S.P.E. - LV - 1958 - n. 1-2.
- 20 - *Les pierres à cupules préhistoriques du Jura français* - B. REBER - *Bulletin de la Société d'Anthropologie de Paris* - 1903 - p. 25.
- 21 - *Les pierres à cupules de Tarentaise* (Savoie) - Abbé M. HUDRY - *Rhodania*, 1962, p. 43.
- 22 - *Art schématique de tradition protohistorique en Vallée d'Aoste* - RENE' GROSSO - *Le Flambeau, revue du Comité des traditions valdôtaines* - 1965 - p. 32.
- 23 - *Histoire de l'écriture* - JAMES G. FEVRIER-PAYOT - Paris - 1948.

LES GRAVURES NAVIFORMES DE TECHNIQUE LINEAIRE DU MONT BEGO

Dans les articles malheureusement trop peu nombreux qu'il a pu consacrer aux gravures rupestres de technique linéaire du Mont Bégo Giuseppe Isetti, s'appuyant d'ailleurs sur les travaux antérieurs de Carlo Conti, a esquissé une typologie de ces gravures. Cette typologie n'englobe pas toutes les gravures linéaires du Mont Bégo; Isetti déclare s'en être tenu à des signes qui se répètent avec une certaine fréquence et dont l'interprétation lui semblait plus facile: figures arboriformes, figures anthropomorphes, figures méandriques, zigzags, figures scutiformes et scalariformes également, ainsi que représentations d'armes.¹ Plusieurs séjours au Mont Bégo nous ont en effet permis de constater que d'autres types de gravures y étaient aussi très répandus tels que les signes appelés marelles et soleils par analogie avec des choses connues.

Le but de cette note est de présenter un ensemble de gravures sans doute inédites à ce jour,² suffisamment nombreuses et dispersées pour, d'une part, nous laisser penser qu'elles sont intentionnelles et chargées d'une signification volontaire et, d'autre part, constituer un

¹ ISETTI (G.) - *Le incisioni di Monte Bego a tecnica lineare*, *Revue d'Etudes Ligures*, 1957, n. 3-4, p. 163.

IDEM, *Nuove ricerche sulle incisioni lineari di Monte Bego*, *Revue d'Etudes Ligures*, 1958, n. 3-4, p. 207.

² Sans doute ces gravures figurent-elles, au moins en partie, dans le corpus établi par Conti, mais la parution de cette oeuvre capitale a été maintes fois différée. Cette note permettra donc au public de les découvrir sans attendre une publication peut-être encore lointaine.

type bien individualisé et abondamment illustré dans la Vallée des Merveilles.³

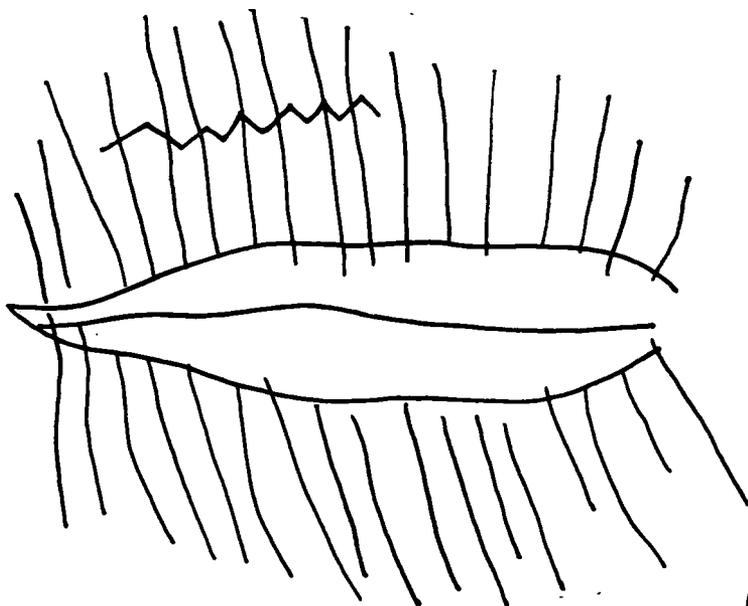
*
**

D'une façon générale ces gravures sont constituées par deux séries de lignes. Les unes, peu nombreuses, courbes, réunies en un faisceau parallèle au sol, dessinent comme une boutonnière. Les autres, infiniment plus nombreuses, sont sensiblement perpendiculaires aux précédentes; elles laissent le centre de la boutonnière dégagé car elles sont plantées sur sa bordure d'une manière plus ou moins rayonnante.

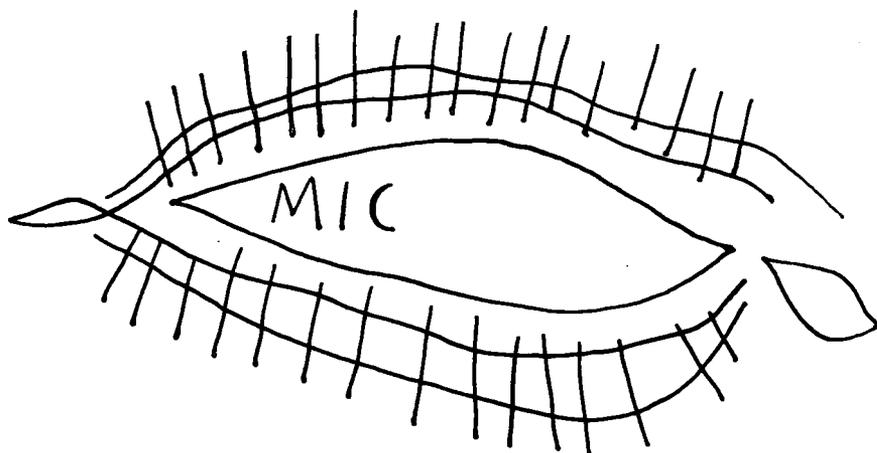
Les exemplaires relevés offrent quelques variantes à partir de la gravure située sur un bloc de schiste à patine rougeâtre en amont de la Vallée des Merveilles, près du torrent, et qu'on pourrait considérer comme le prototype de cette catégorie de gravures. Nous la plaçons en tête de nos reproductions (fig. 1). Les lignes en faisceau, réduites à trois, deux courbes et une droite à peu près rectiligne, forment deux lèvres ou paupières; on remarquera dans les cils supérieurs la présence d'une ligne en zigzags. L'exemplaire suivant — sur nos planches — qu'on appellera MIC en raison d'une inscription étrangère située au sein de la boutonnière et qui provient du même secteur de la Vallée des Merveilles est dépourvu de ligne médiane mais a un pourtour triple; les rayons sont relativement courts et, aux extrémités de la boutonnière, apparaissent deux boutonnières plus petites dans le prolongement de la grande (fig. 2).

Nous proposons ensuite trois gravures extrêmement voisines d'exécution quoique situées en des lieux différents, la première dans la conque Alice, c'est-à-dire dans la Vallée inférieure des Merveilles, les deux autres à une altitude plus importante au Sud du Mont des Merveilles (fig. 3, 4, 5). Dans les trois cas, lignes courbes plus nombreuses, mais absence de médiane et de boutonnières adventives. Toutefois, la troisième de ces gravures (fig. 5) comporte une se-

³ Pour toute précision topographique voir: M. LOUIS et G. ISETTI, *Les gravures préhistoriques du Mont Bégo dans Itinéraires ligures*, Bordighera, 1963.



①

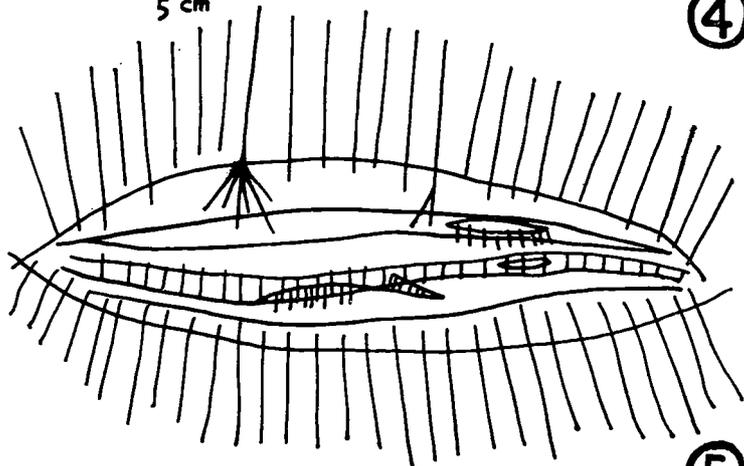
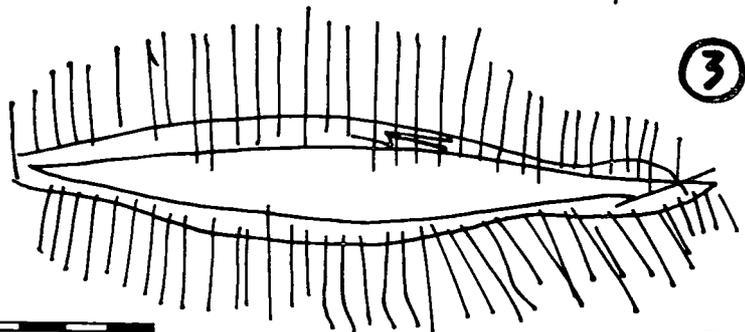
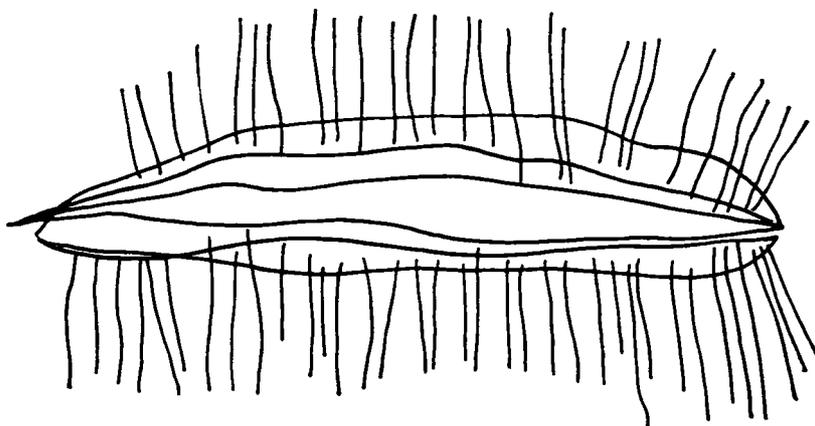


②



0

5 cm



conde boutonnière à l'intérieur de la première et deux des lignes courbes entrent dans la constitution d'une sorte d'échelle médiane. A noter aussi deux rayons aberrants dont la base digitée se trouve au coeur du dessin. Ces trois gravures enfin sont d'une taille plus grande que les précédentes et, partant, les rayons y sont plus abondants.

Avec la gravure suivante (fig. 6), les dimensions tendent encore à augmenter et tout une série d'incisions annexes en forme d'étendards viennent s'ajouter à la partie supérieure. Si l'on est tenté de penser, devant les premières gravures, qu'il puisse s'agir de représentations de vulves, l'hypothèse devient ici plus hasardeuse en raison, non seulement des étendards, mais aussi de la grandeur de la gravure. Nous rappellerons que toutes les gravures anthropomorphes connues du Mont Bégo, de technique linéaire, sont, sauf erreur de notre part, d'une dimension inférieure à ce qui, ici, ne serait qu'un sexe, sans penser évidemment que cette observation soit suffisante pour nous faire rejeter une telle interprétation de ces signes oculiformes. Il convient de préciser que nos relevés ont été effectués à vue; le plus transparent des calques aurait masqué le tracé excessivement ténu de ces gravures et nous ne disposions pas de matériel mieux approprié; mais si nous avons pu commettre quelques erreurs de détail, ajouter ou retrancher des cils par-ci par-là, ni les dimensions ni l'aspect d'ensemble de la gravure n'ont été altérés.

Une autre gravure relevée également au pied des Merveilles comprend de même des adjonctions, mais plus nombreuses et apparemment plus variées; des signes nouveaux ont été utilisés, des arboriformes dans la partie supérieure, un cruciforme sur le bord inférieur, mais qui ne sont peut-être que des ébauches d'étendards (fig. 7). En outre, les deux extrémités de la boutonnière ont été enrichies, l'une d'une sorte de seconde boutonnière comme MIC nous en a déjà fourni un exemple, la seconde de trois étendards reliés en croix. Mais c'est surtout la représentation indéniablement anthropomorphe tracée au centre de cette gravure qui la distingue de celles décrites jusqu'à présent; ce bonhomme rappelle ceux qu'on trouve « su una roccia delle Ciappe canalizzate alte, ora parzialmente

coperta da un grosso masso di roiaite violacea caduta dalla Rocca delle Meraviglie in epoca antica ma non precisabile », donc connus d'Isetti, mais publiés seulement par l'abbé Abelanet⁴ et par le professeur Nougier.⁵ De part et d'autre de ce personnage, deux gravures plus schématiques qui pourraient être elles aussi des symboles anthropomorphes, du même style que ceux de Triora notamment.⁶ La figure 7 est donc d'un dessin plus riche et plus complexe que celles que nous avons examinées auparavant. On pourrait y voir, en fonction du personnage intérieur, un sexe féminin, fécondé ou générateur. Nous nous garderons bien d'être affirmatif; en fait, les additions apportées à la gravure que nous avons, par commodité de travail, prise pour prototype infirment l'hypothèse sexuelle autant qu'elles la confirment. Tout rapprochement avec des formes connues est une démarche naturelle de l'esprit mais ne peut prétendre apporter de solution catégorique quant à la nature de l'objet représenté et encore moins quant au symbolisme exprimé. On pourrait tout aussi bien trouver dans la gravure considérée la vue en plan d'une barque avec son nautonier, munie de multiples rames et d'un gouvernail, quoique l'iconographie protohistorique ne semble pas fournir de bateau vu d'en haut, pas plus d'ailleurs qu'elle ne propose de vulve d'un tel graphisme.⁷

L'analogie avec une embarcation est encore plus accusée dans une autre gravure relevée toujours sur ce rocher à patine rougeâtre parvenu jusqu'au bord du torrent, dans le fond de la Vallée des Merveilles, en amont de l'« autel ».⁸ A notre sens, le thème que

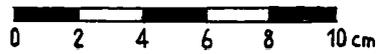
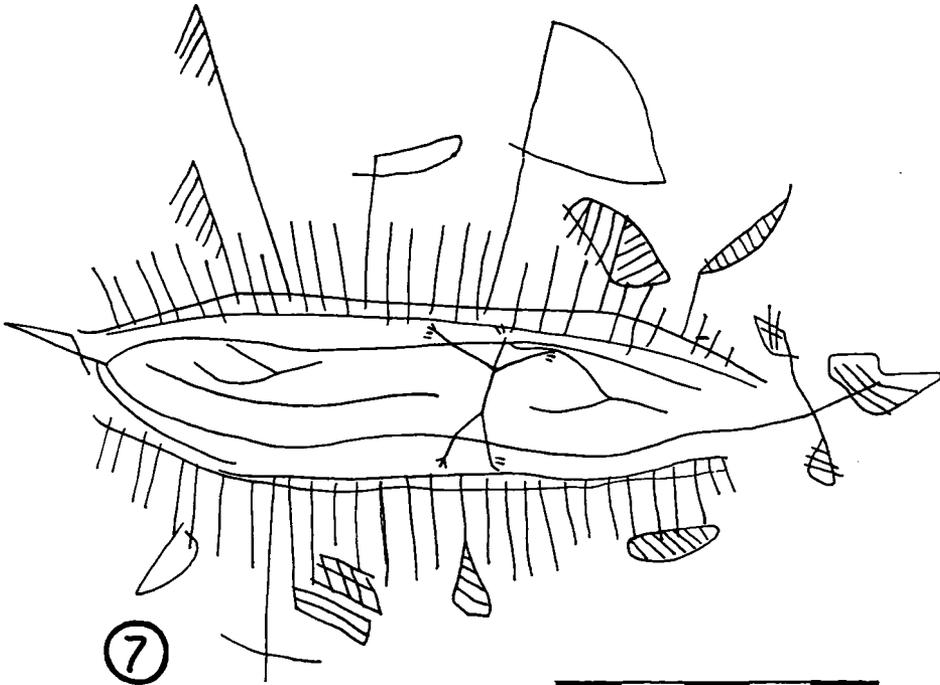
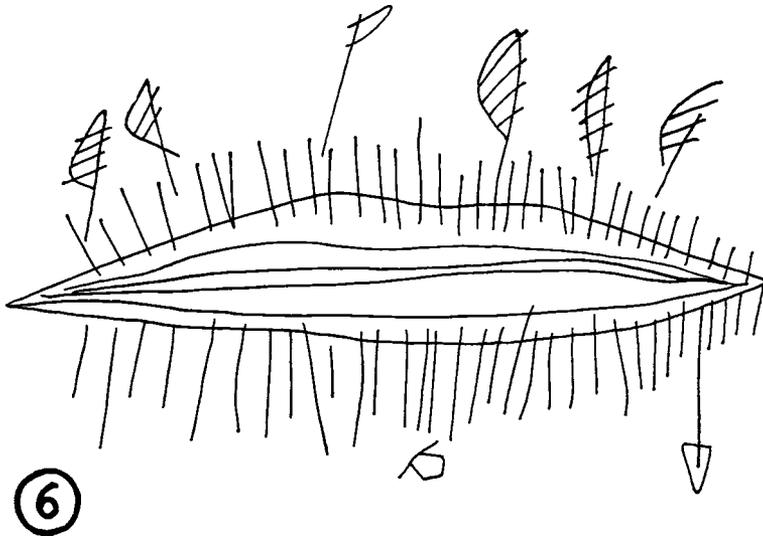
⁴ ABELANET (abbé J.) - *Les gravures schématiques des Pyrénées Orientales. Travaux de l'Institut d'Art préhistorique*, Toulouse, 1961, p. 5.

⁵ NOUGIER (L.-R.) - *L'art préhistorique*, P.U.F., Paris, 1966, p. 178.

⁶ ISETTI (G.) - *Incisioni rupestri sul Monte Pellegrino presso Triora*, *Revue d'Etudes ligures*, 1957, n. 1-2, p. 51.

⁷ Nous remercions bien vivement CLAUDIO BERETTA de l'intérêt qu'il a bien voulu porter à nos recherches et de la correspondance qu'il nous a adressée à ce sujet.

⁸ Ce rocher est d'une grande richesse de gravures, de technique linéaire surtout. Plusieurs motifs analysés ici y ont été relevés, mais il comporte aussi, entre autres, des personnages schématiques à tête triangulaire et à corps arboriforme dont nous ne connaissons pas ailleurs d'homologues parfaits. Isoler les gravures risque de mener à



nous nous efforçons d'individualiser est ici développé dans quatre éléments distincts, mais on peut, au moins aussi raisonnablement, penser que ces éléments sont étrangers les uns aux autres (fig. 8). L'élément principal et central ne reprend que la moitié du motif des gravures précédemment décrites: la lèvre inférieure avec le trait médian et les droites irradiées vers le bas si bien que la ressemblance avec une barque s'accroît car on aurait alors une représentation de profil de cette barque. Cette impression se trouve encore renforcée par le tracé des deux autres éléments situés de part et d'autre du premier dans un quasi alignement, celui de gauche étant sensiblement la réduction du grand, celui de droite, très schématisé, étant réduit à une courbe qui symboliserait la coque... Cette flottille est dominée par une construction qui est partie intégrante de l'élément central et qui, par son architecture cruciforme, fait naturellement penser à une mâture. Au-dessus de la branche transversale et au sommet de l'édifice on remarquera une figuration anthropomorphe originale et fort intéressante; le visage est d'un dessin qui, à notre connaissance, n'a encore jamais été signalé dans la Vallée des Merveilles, mais Madame Mimmi Rosi, dans une communication récente, vient d'en indiquer la présence sur la « voie sacrée » de Fontanalba, c'est-à-dire sur un autre versant du Mont Bégo.⁹ A Fontanalba comme dans la Vallée des Merveilles on trouve donc des facies dans lesquels les arcades sourcilières liées forment un T avec le nez. Il s'agit là, on le sait, d'une représentation courante sur les stèles anthropomorphes de l'Enéolithique; et à Fontanalba des emblèmes solaires sont associés aux schématisations humaines comme, également, sur certaines

une interprétation arbitraire. Il est sans doute possible de dégager parmi l'ensemble des incisions linéaires qui recouvrent ce rocher d'autres compositions que celle retenue ici et il n'est pas interdit de penser que cet ensemble n'est pas fortuit mais qu'il a une signification globale.

⁹ ROSI (M.) - *Alcune inedite incisioni lineari in Val Fontanalba (Alpi Marittime, Monte Bego)*, *Symposium international d'art préhistorique*, Valcamonica, 1968, Actes à paraître.

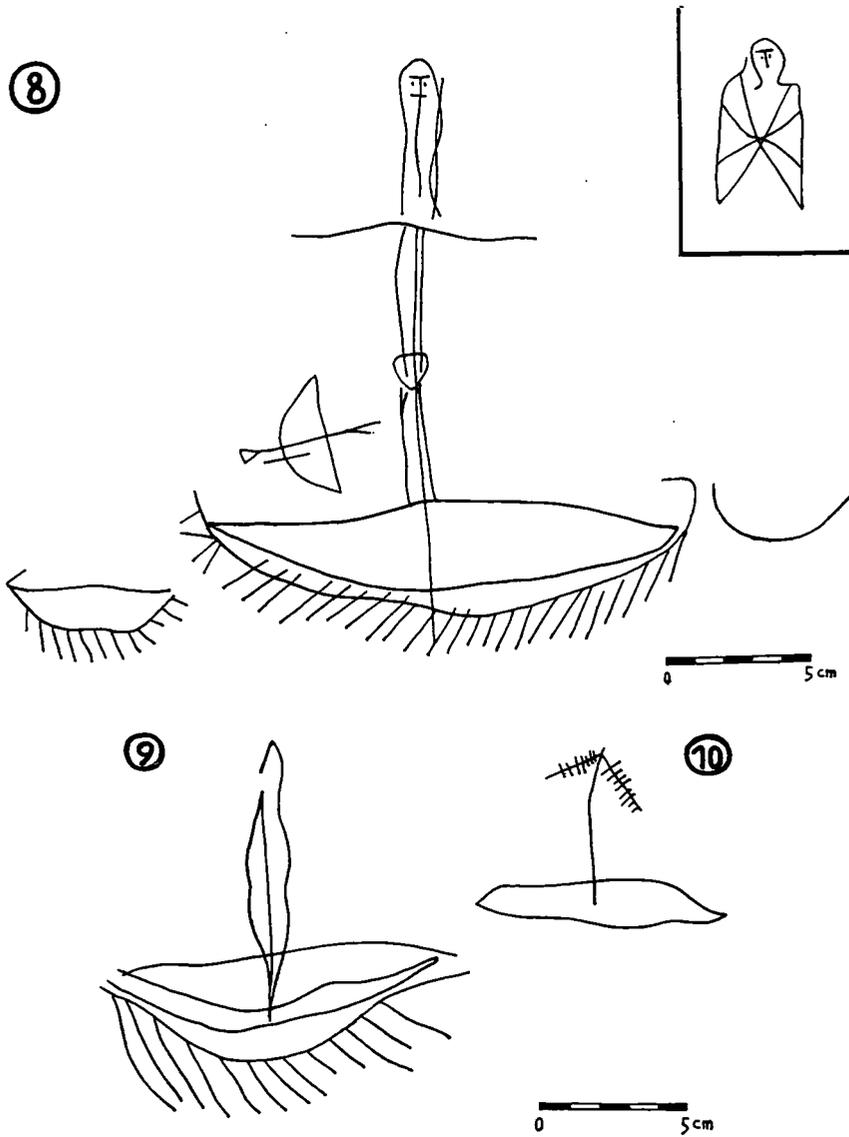
stèles chalcolithiques du Vaucluse.¹⁰ Cela est certes insuffisant comme critère de datation mais le lien de parenté est à retenir. Le quatrième élément de cette composition est un autre signe anthropomorphe, en forme d'arbalète, mais cette fois extrêmement courant dans l'art schématique et bien représenté au Mont Bégo.

D'autres gravures comprennent, comme le motif principal de la précédente, un signe naviforme planté d'un second signe vertical à allure de mât. Nous en avons relevé une sur le versant oriental du Mont des Merveilles où la barque, réduite à la simple boutonnière, porte un signe que les archéologues considèrent à juste titre comme un symbole anthropomorphe mais qui fait ici figure de mât arboriforme (fig. 10). Nous en connaissons une autre (fig. 9) dans laquelle une flamme — ou vulve verticale — réduite à trois traits est perpendiculaire à une demi-vulve ciliée (les termes de boutonnière, barque ou vulve, répétons-le, ne sont utilisés ici que pour traduire commodément une forme).

Le caractère commun de toutes ces gravures réside dans le motif essentiel, celui que l'on retrouve dans toutes et qui évoque une vulve ou une barque; c'est à partir de ce signe que s'opèrent certaines divergences, toujours mineures d'ailleurs, du moins graphiquement parlant. C'est lui qui confère à cette série de gravures sa spécificité. Mais, ne serait-ce que par les éléments anthropomorphes qui lui sont associés, il fait partie de cet ensemble de gravures que Conti avait abusivement baptisé « Pré-Merveilles ».

Il y a beaucoup d'autres bateaux gravés en traits fins sur les rochers des environs du Mont Bégo qui ne sont ni schématiques ni très anciens, mais il se peut qu'on précise un jour leur lien de parenté avec les constructions naviformes les plus dépouillées. Pour notre part, nous rattacherons à la série schématique trois gravures qui s'éloignent pourtant du prototype vulvaire (fig. 11, 12, 13). L'embar-

¹⁰ GROSSO (R.) - *Un aspect du culte solaire dans l'art schématique nord-méditerranéen: l'association des signes soléiformes et des signes anthropomorphes. Travaux de l'Institut d'Art préhistorique*, X, Toulouse, p, 104.



En carton dans la figure 8 la gravure anthropomorphe relevée à Fontanalba

cation est représentée en élévation et participe davantage du demi-cercle que du fuseau; les cils ont disparu, si bien que la similitude avec un emblème féminin est bien réduite sinon détruite. Une seule ligne courbe suggère parfaitement la coque, surchargée cependant de traits parallèles à la ligne de flottaison qui donnent l'illusion de la charpente; on peut même distinguer dans le graphisme une différenciation entre la poupe et la proue: incontestablement ces gravures sont plus nettement naviformes que les précédentes. Un air de famille subsiste néanmoins qu'accroissent les personnages — ou mâts — plantés dans le bateau et qui, graphiquement, procèdent du phi ou de la croix, ou bien encore des deux à la fois. Le style de ces gravures anthropomorphes les rattache également à l'ensemble schématique du Mont Bégo même si la facture relativement réaliste des embarcations incitait à les en détacher. Deux de ces gravures (fig. 11 et 12) sont clairement superposées à des piquetages et seraient donc plus ou moins postérieures aux gravures rupestres piquetées si nombreuses au Mont Bégo.

La dernière reproduction de barque que nous proposons doit être rangée à part quoique, là encore, des rapprochements s'imposent (fig. 14). L'embarcation en forme de demi-boutonnière ou de demi-fuseau paraît représentée de profil, d'autant plus que les rames n'existent que sur le bord inférieur; nous avons déjà vu cela dans le premier groupe de gravures naviformes; un gouvernail semble indiqué. Ce sont les personnages embarqués qui donnent à cette gravure toute son originalité, par leur nombre, par leur dessin plus riche aussi, bien que dérivé du phi, par l'action enfin à laquelle ils semblent participer, une scène de pêche suggérée par une seconde gravure linéaire en forme de quadrillage sous-jacente à la première. Le réalisme relatif d'une telle scène inciterait à une datation courte d'autant plus que la barque est surimposée à des impacts de piquetage.

On pourra pallier les imperfections de cette description en se reportant aux planches dessinées. Reste le double problème, auquel nous avons fait quelques allusions, de la datation et de l'interprétation de ce type de gravures.

Nous avons indiqué quelques possibilités sémantiques mais aussi les risques qu'elles comportaient. L'interprétation est d'autant plus délicate qu'on ne peut rattacher ce groupe de gravures à aucun autre ensemble de gravures schématiques, linéaires ou non, du moins à notre connaissance. Les barques solaires scandinaves sont tout autre chose et sont peut-être éloignées de celles-là autant dans le temps que dans l'espace. Les seuls rapprochements que nous avons pu effectuer nous ramènent à une période beaucoup plus proche de nous.

Notre collègue René Parent avait signalé naguère sur les parois d'un abri du Tardenois, dans le Bassin Parisien, une barque solaire qu'il datait de l'Age du Bronze et dans laquelle il croyait distinguer un personnage en phi installé au centre de la barque.¹¹ Mais des rochers voisins portent des inscriptions historiques, parfois assez récentes, et cet auteur, après une analyse plus fine, est aujourd'hui tenté de rajeunir cette gravure. Signalons, à toutes fins utiles, qu'on a pu déchiffrer des gravures de vulves dans les grés de Fontainebleau, toujours dans le Bassin Parisien.¹²

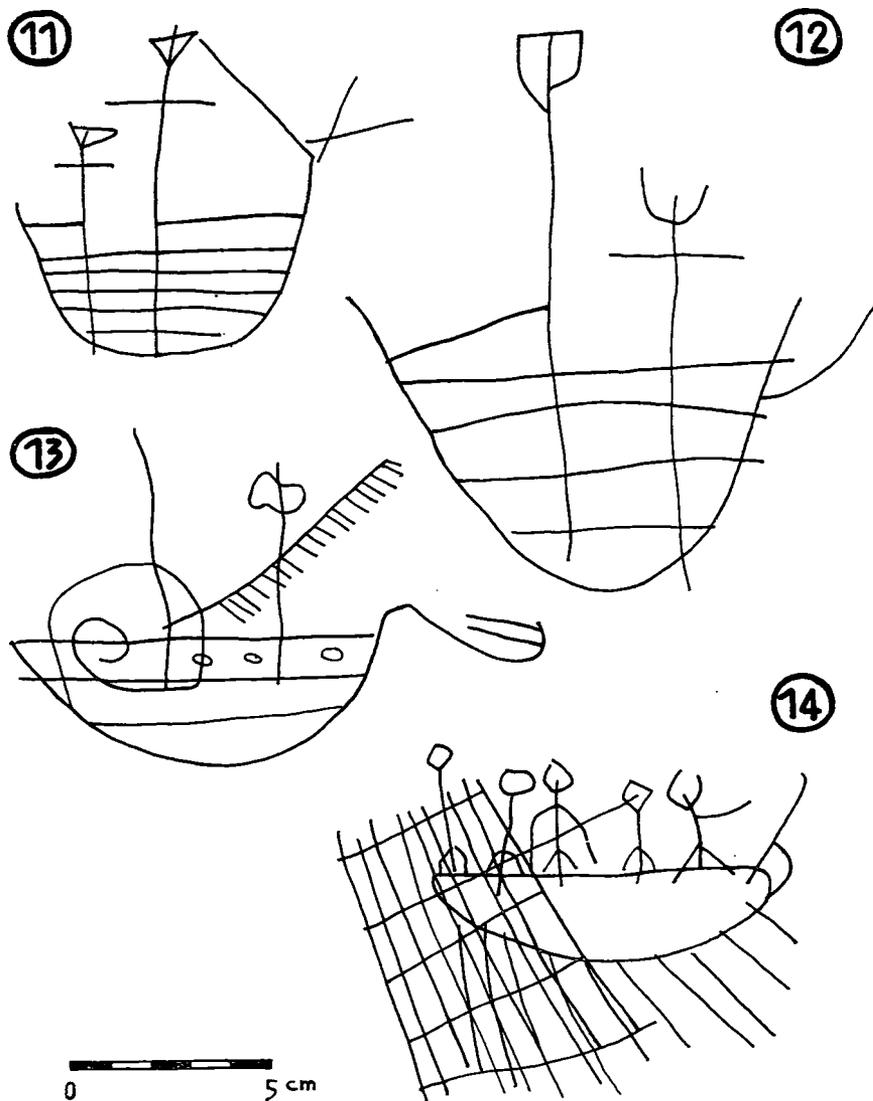
Le R. P. Danielou, faisant état de symboles découverts dans des ossuaires paléochrétiens de Palestine du I^{er} et du II^e siècles et étudiés par le R. P. Testa cite le navire.¹³ « Et ce navire est bien tel que nous pouvons l'attendre, avec l'antenne qui coupe le mât et lui donne la forme d'une croix... ». Certains navires du Mont Bégo, ceux des figures 8, 11, 12, 13, celui de la figure 8 surtout, correspondent à cette description sommaire; ils pourraient donc dater du début de notre ère comme certaines gravures schématiques relevées par Henry de Lumley et superposées à des graffiti romains,¹⁴ comme certaines gravures schématiques de l'Ariège également dont nous avons pu supposer le « symbolisme salvifique ». Les gravures na-

¹¹ HINOUT (J.) et PARENT (R.) - *Les abris ornés du Tardenois*, *Bulletin de la Société archéologique champenoise*, n. 1, 1960, p. 5.

¹² KOENIG (M.) - *Etude des incisions rupestres comme manifestation d'un certain stade d'évolution de l'esprit humain*. *Symposium international d'art préhistorique*, Valcamonica, 1968, Actes à paraître.

¹³ DANIELOU (J.) - *Les symboles chrétiens primitifs*. *Le Seuil*, Paris, 1961, p. 65.

¹⁴ *Communication au Symposium d'art préhistorique du Valcamonica*, 1968.



viformes du Mont Bégo — et celles qui les environnent — seraient-elles l'oeuvre des premiers chrétiens des Alpes Maritimes reprenant aux hommes du Bronze non seulement un lieu de culte situé en haute montagne, apparemment plus près des forces naturelles, mais aussi

leurs symboles ? Le R. P. Danielou rappelle fort justement que le navire est un symbole d'immortalité antérieur au christianisme et qu'on trouve déjà « dans les monuments funéraires païens, grecs et romains, mais aussi égyptiens... Il symbolise le voyage heureux de l'âme en cette vie et dans la vie future ». Mais les tracés naviformes du Mont Bégo ne peuvent pas dans tous les cas et notamment lors-



Fig. 15 — Gravures cruciformes de Ollomont

qu'ils sont dépourvus de mâture être considérés sans risque d'erreur comme d'authentiques navires. Le recours à l'archéologie paléochrétienne ne peut donc pour le moment conduire à une datation solide de ce type de gravures linéaires.

Les signes naviformes et cruciformes signalés récemment dans les montagnes valdôtaines par Damien Daudry,¹⁵ hors de tout contexte archéologique, n'apportent pas davantage de précision chronologique aux gravures naviformes du Mont Bégo. Très stylisés, réduits à un arc de cercle surmonté d'une croix, ils semblent répondre à la défi-

¹⁵ Voir dans le même Bulletin l'article de DAMIEN DAUDRY, *Coup d'oeil sur les rochers gravés du Val d'Aoste*.

nition paléochrétienne (voir fig. 15). Leur tracé, large et profond, obtenu par piquetage, les distingue du style et des ensembles « Pré-Merveilles »; il se peut toutefois que nous soyons toujours dans la même ambiance religieuse car, à Ollomont comme dans la Vallée des Merveilles, nous nous trouvons dans des pâturages d'altitude dépassant 2.000 mètres. De prime abord et dans ces deux sites l'art schématique alpin revêt un aspect paradoxal dans la mesure où l'on veut y discerner des reproductions de barques; si les bateaux du Mont Bégo peuvent à la rigueur se justifier par la proximité de la mer, l'éloignement d'Ollomont du domaine méditerranéen stricto sensu alimente l'hypothèse plausible et communément admise selon laquelle ces gravures schématiques sont également symboliques.

*
**

Les recherches méticuleuses et scientifiques menées actuellement au Mont Bégo par l'équipe d'Henry de Lumley devraient, dans les années à venir, parvenir entre autres à une chronologie au moins relative et peut-être absolue des gravures de technique linéaire. Mais leur signification ne pourra être précisée que par des confrontations multipliées avec d'autres ensembles de gravures schématiques du monde méditerranéen et alpin, voire d'un espace géographique encore plus étendu. Avec quelques types de gravures du Mont Bégo, Giuseppe Isetti avait pratiqué une telle démarche, amorcée d'ailleurs par l'abbé Glory.¹⁶ D'autres archéologues l'ont poursuivie à la faveur de découvertes plus récentes, des Pyrénées Orientales au Valcamonica en passant par les Cévennes et le Vercors.¹⁷ Nous espérons que les gravures naviformes présentées ici susciteront des rapprochements féconds en enseignements.

RENÉ GROSSO

¹⁶ GLORY (abbé A.), MARTINEZ (J. S.), GEORGEOT (P.), NEUKIRCH (H.) - *Les peintures de l'Âge du Métal en France méridionale, Préhistoire*, tome X, P.U.F., Paris, 1948, p. 7.

¹⁷ Voir dans le même Bulletin l'article de PAUL BELLIN, *Données nouvelles sur l'art schématique dans le Sillon rhodanien et les Préalpes*.

BREVI NOTIZIE SULLE INCISIONI RUPESTRI ED ALCUNI SUGGERIMENTI PER LA LORO RICERCA

La presente nota tratta delle incisioni rupestri, dei tipi più comuni in cui esse si differenziano, della loro diffusione in una vasta area geografica e, inoltre, delle principali teorie formulate da numerosi studiosi per determinarne l'origine e per individuarne il significato.

Tenendo conto dei risultati delle ricerche effettuate in Italia ed all'estero in questo particolare campo di studio e sulla base della esperienza personale, mi permetterò quindi di dare alcuni suggerimenti per la ricerca di rocce incise; suggerimenti che, spero, potranno tornare utili a coloro che, per semplice curiosità o per specifico interesse verso questo settore dell'archeologia preistorica e protostorica, desiderano volgere la loro attenzione a tali, sotto molti aspetti ancora enigmatiche, manifestazioni dell'attività umana.

La ricerca e lo studio con metodo scientifico delle incisioni rupestri ebbe inizio verso la metà del secolo scorso per opera di numerosi studiosi francesi, svizzeri, inglesi, tedeschi, svedesi ed italiani. Ricordo in questa sede il De Caumont, l'Aymard, il Morlot, il Keller, il Friedel, il Roediger, il Desor, il Piette, la Mestorf, il Sacaze, il De Nadaillac, l'Issel, il Reber, il Montelius, il Cartailhac, il Magni, il De Mortillet, il Boehlau von Gilsa, il Capitan, il Baserga, il Pommerol, lo Jacquot, il Schaudel, il Baudoin, il Bicknell, il Dechelette.¹

Dalle prime, isolate scoperte, negate da alcuni archeologi che ritennero le coppelle escavazioni di origine naturale e le figurazioni incisioni effettuate in epoche recenti da pastori o da viandanti, si

¹ Vedi la Bibliografia.

giunse ben presto — fine del secolo scorso, inizi di quello presente — a disporre di un vasto materiale di studio, via via accresciuto con i nuovi rinvenimenti effettuati soprattutto in Europa, ma anche nel vicino ed estremo Oriente, nell'Africa settentrionale e nel Nuovo Mondo.

Ulteriori importanti apporti allo sviluppo delle conoscenze sulle incisioni rupestri, sulla loro diffusione e sulle peculiari caratteristiche di alcuni gruppi di esse sono stati forniti, in tempi più recenti, da molti Studiosi d'oltralpe ed italiani. Tra i primi il Breuil, il Giedion, il Goury, il Brondsted, il Broholm, il Vaufrey, il Louis, il Malhomme, il Glory, lo Spanhi, il Sauter, il Bellin, l'Octobon, il Gudnitz, l'Abelanet, il Grosjean, il Formozov, il Grosso, il Bocksberger, il Guiraud, il Bellet, il Prieur ecc.² Numerosi anche gli archeologi italiani, che hanno studiato le incisioni rupestri. Ricordo il Conti, il Barocelli, il Graziosi, il Blanc, la Battaglia, la Lamboglia, il Patroni, la Laviosa-Zambotti, il Marro, la Fumagalli, il Süß, l'Anati, l'Isetti, l'Acanfora, il Mori, il Pons.³ Altri studiosi sono indicati nelle note poste a commento del presente scritto.

*
**

Ritengo opportuno chiarire che il termine « incisione rupestre » comprende una vasta gamma di segni, di origine non naturale, esistenti sulle rocce. Escluse, ovviamente, quelle chiaramente attribuibili all'opera recente dell'uomo (e quindi estranee alle ricerche ed agli studi archeologici), per incisioni rupestri si intendono le « coppelle », le « vaschette », i « canaletti », le cosiddette « impronte » (escavazioni a forma di piede umano, di ginocchio, di zoccolo ecc.) e le figurazioni di tipo naturalistico o simbolico.

Preciso subito che per coppella si intende una escavazione circolare a forma di piccola coppa, da cui il nome, o di scodella, eseguita nella roccia mediante rotazione o percussione di una pietra di qualità più dura di quella della roccia da incidere. Il diametro delle cop-

² Vedi la Bibliografia.

³ Vedi la Bibliografia.

pelle si aggira per lo più tra i tre ed i sette centimetri, la profondità è pari, in genere, ad un terzo circa del diametro. Le cospelle sono state rinvenute isolate ed a gruppi più o meno numerosi; in alcuni casi sono presenti vicino a figurazioni rupestri.

Le cosiddette vaschette quadrate o rettangolari presentano maggiori dimensioni, raggiungendo a volte i 30-35 centimetri di lato; la loro profondità varia da pochi centimetri sino a 12-15 centimetri. I canaletti, che collegano a volte tra di loro gruppi di cospelle o cospelle a vaschette, risultano per lo più di larghezza e profondità comprese tra uno e tre centimetri.

Le figurazioni di tipo naturalistico riproducono l'uomo (in posizione statica o in pieno movimento di danza, di corsa, di combattimento ecc.), animali (lupi, cervi, cani, buoi, uccelli, cavalli ecc.), abitazioni, armi, oggetti d'uso e di culto. Non si possono poi dimenticare le figure più complesse incise sulle rocce, come i buoi agiogati all'aratro o trainanti dei carri, le navi, le scene di combattimento o di caccia, le danze rituali, i guerrieri a cavallo ecc.).

Tra le figurazioni di tipo simbolico (spesso di incerto significato) possono essere qui ricordati i cerchi, le ruote con raggi, le spirali, i labirinti, i segni cosiddetti antropomorfi (balestriformi, pettini-formi, alberiformi, cruciformi, a doppia croce, a « phi »), i segni serpentiformi, quelli ad « L », a scaletta ecc.

*

**

Diverse le tecniche di esecuzione delle incisioni. Si hanno le incisioni lineari,⁴ eseguite nella roccia mediante l'uso di una selce appuntita. I piccoli solchi, a sezione triangolare, hanno una larghezza ed una profondità di uno o due millimetri. Siffatte incisioni, reperibili con difficoltà su rocce spesso alterate dall'azione degli agenti atmosferici, sono di notevole interesse scientifico, in quanto conside-

⁴ Vedi nella Bibliografia: ABELANET J. 1961, CONTI C. 1940, ISETTI G. 1957b e 1958. Ed inoltre:

FERRARI P., *Una roccia a tecnica lineare presso Boario*, in *BCCSP*, vol. unico anni 1964-65, pp. 73-79, Capo di Ponte.

rate da diversi studiosi i più antichi segni lasciati intenzionalmente dall'uomo sulle rocce.

Altre incisioni presentano invece solchi di larga sezione (sino a 2-2,5 centimetri). La superficie rocciosa racchiusa da determinate figure presenta a volte i segni di una fitta opera di martellatura od appare asportata totalmente sino ad una profondità di alcuni millimetri.

*
**

Le ricerche condotte nel corso di circa un secolo hanno consentito di ottenere un quadro abbastanza preciso della diffusione geografica delle incisioni rupestri. E' così risultato che coppelle e figure sono presenti in tutta l'Europa⁵ ed in alcune regioni dell'Africa,⁶

⁵ Vedi alle note 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17.

Tra le pubblicazioni di carattere generale che trattano anche di incisioni rupestri vedi:

BANDI H. G. - MAERINGER J., *L'art préhistorique*, Bâle-Paris 1952.

BREUIL H., *Quatre cents siècles d'art pariétal*, Montignac 1952.

KÜHN H., *Die Felsbilder Europas*, Stuttgart 1952.

OHLMARKS A., *Grottmålningar - Jaktmagisk Bildkonst fran Europas istid*, Ed. Zindermans, Uddevalla 1967.

GRAZIOSI P., *L'arte dell'antica età della pietra*, Ed. Sansoni, Firenze, 1956.

⁶ Vedi nella Bibliografia: BATTAGLIA R. 1954; BELLIN P. 1957; GRAZIOSI P. 1964; MAGNI A. 1906a pp. 36-37; MALHOMME J. 1950, 1953, 1960; MORI F. 1961, 1965; VAUFREY R. 1939. Ed inoltre:

FROBENIUS - OBERMAYER, *Hadschra-Maktuba*, München 1925.

FROBENIUS L., *Ekade Ektab - Die Felsbilder Fezzans*, Leipzig 1937.

PERRET R., *Carte des gravures rupestres et des peintures à l'ocre de l'Afrique du Nord*, in *Société des Africanistes*, tome VII, fasc. I.

MONOD T., *Sur quelques gravures rupestres de la région d'Aozou (Tibesti)*, in *RSP*, Firenze, vol. II, fasc. 1, 1947, pp. 30-47.

MORDINI A., *Le incisioni rupestri di Gazièn (Medri Senafe) nell'Endertà (Etiopia)*, in *RSP*, Firenze, vol. II, fasc. 4, 1947, pp. 321-323 e 1 tav. f. t.

RHOTERT H., *Libysche Felsbilder*, Darmstadt 1952.

SATTIN F., *Arte rupestre fezzanese*, in *RSP*, Firenze, vol. XIV, 1959, pp. 295-304.

FRIEDE E. P., *Incisioni rupestri nell'Africa del Sud*, in *Natura, rivista di scienze naturali*, Società Italiana di Scienze Naturali, Milano, vol. LV, fasc. IV, 1964, pp. 227-233.

HELLSTROM, *Incisioni rupestri ad Akka (Sudan)*, in *BCCSP*, vol. n. 2, 1966, pp. 103-112, Capo di Ponte.

HUARD P. - LEONARDI P., *Nouvelles gravures rupestres des chasseurs du*

dell'Asia,⁷ dell'Oceania⁸ e dell'America.⁹ Ovviamente, non è possibile attribuire un'origine comune a tutte le incisioni conosciute, data la grande distanza che le separa e tenuto conto che, indipendentemente dai motivi che hanno indotto l'uomo ad incidere la roccia, proprio la roccia, per le sue peculiari caratteristiche, ha costituito e costituisce tuttora il mezzo più semplice e più comune a disposizione

Fezzan Méridional, du Djado et du Tibesti, in *RSP*, Firenze, vol. XXI, 1966, fasc. 1, pp. 135-156.

PESCE A., *Segnalazioni di nuove stazioni d'arte rupestre negli uidian Telissaghen e Matrbandusc (Messak Settafet, Fezzan)*, in *RSP*, Firenze, vol. XXII, 1967, fasc. 2, pp. 393-415.

⁷ Vedi nella Bibliografia ANATI E. 1963 e MONTELIUS O. 1894. Ed inoltre: LARTET L., *Traces de l'homme préhistorique en Orient*, in *MAT*, Toulouse, IX année, 2^e série, tome IV, fasc. 4, 1873, pp. 177-194.

RIVETT CARNAC J., *Rough notes on some ancient sculpturing on Roks in Kamaon (India)*, 1877.

DESOR E., *Les pierres à écuelles*, in *MAT*, Toulouse, XIV année, 2^e série, tome IX, 1878, pp. 259-276.

RIVETT CARNAC J., *Archaeological notes on ancient sculpturing on Roks in Kamaon, India, similar to those found and Roks in Europe*, in *Journal Asiatic Soc. of Bengal*, Calcutta 1879.

RIVETT CARNAC J., *Cup-Marks as an archaic form of inscription*, in *Journal of the Royal Asiatic Society*, Herford, luglio 1903.

PITTARD E., *Gravures rupestres en Anatolie*, in *Archives Suisses d'Anthropologie Générale*, vol. VIII, Genève 1939, n. 1, pp. 187-190.

KOSAMBI D. D., *Living prehistory in India*, in *Scientific American*, vol. 216, n. 2, febbraio 1967, pp. 105-114, New York.

UYANIK M., *Le incisioni rupestri di Tirisin, Anatolia*, in *BCCSP*, Capo di Ponte, n. 3, 1967, pp. 133-148.

Per le incisioni rupestri della Russia vedi alla nota 15.

⁸ Vedi nella Bibliografia MAGNI A. 1906, pp. 37-38. Ed inoltre:

ARCHAMBAULT M., *Nouvelles recherches sur les rochers mégalithiques neocaledoniens*, in *Anthropologie*, Paris 1902.

ANONIMO, *Le sculture rupestri della Nuova Caledonia*, in *Rivista mensile del Touring Club Italiano*, anno XV, n. 7, pag. 332, Milano, luglio 1909.

BATTAGLIA R., *I popoli e le culture indigene dell'Oceania*, in *Razze e popoli della terra*, vol. IV, Torino, UTET, 1957.

⁹ STROBEL P., *Pierres à bassin de l'Amérique du Sud*, in *MAT*, Toulouse, 1867, pagina 398.

WHITFIELD M. J., *Inscriptions gravées sur rochers au Brésil*, in *MAT*, Toulouse, XI année, 2^e série, tome VI, fasc. 4-5, pp. 190-191, 1875.

RAU C., *Observations on cupshaped and other lapidarian sculptures in the old Vorland and in America*, in *N. American Ethnology*, tom. V, Washington 1882.

CARVAJAL J., *L'art rupestre en Colombie*, in *Style*, n. 2, Lausanne 1962, pagine 58-67.

dell'uomo desideroso di lasciare un segno duraturo della sua fede religiosa o semplicemente della sua presenza.

Le zone in cui sono oggi noti importanti complessi di incisioni rupestri sono quelle del Monte Bego, nelle Alpi Marittime, della media Val Camonica, presso Capo di Ponte in provincia di Brescia, della Danimarca e delle coste del Bohusland, nella Svezia meridionale. Notevoli raggruppamenti di rocce incise sono inoltre presenti nella Penisola Iberica,¹⁰ in Francia,¹¹ in Svizzera,¹² in Gran Breta-

PERRYMAN M., *Georgia petroglyphs*, in *Archaeology*, New York, vol. 17, n. 1, marzo 1964, pp. 54-56.

ZAVATTI S., *L'arte rupestre eschimese*, in *Sapere*, Milano, n. 653, maggio 1964, pp. 270-274.

DE GALLO M., *Incisioni preistoriche andine (Argentina)*, in *Atlante*, fasc. 28, pag. 16, Ist. Geogr. De Agostini, Novara, aprile 1967.

¹⁰ Vedi nella Bibliografia ACANFORA O. 1960; ANATI E. 1968b; BREUIL H. 1912, 1935; CARTAILHAC E. 1886, 1892; SPANHI J. G. et SANCHEZ M. G. 1958. Ed inoltre:

BREHNA J., *Dolmen on Antas de Villabanca d'Aguiar*, in *Portugalia*, tom. I, n. 4, 1899-1903.

D'ALBERTIS E. A., *Crociera del Corsaro alle isole Madera e Canarie*, Stamperia Reale G. B. Paravia, Torino 1912, pp. 1-336 (alle pp. 67-80: incisioni rupestri scoperte nell'isola del Ferro, nell'isola di Palma ed in quella di Gomera, nelle Canarie).

CABRE J., *El arte rupestre en Espana*, Madrid 1915.

PACECO H. - CABRE J. - CONDE DE LA VEGA, *Las pinturas prehistoricas de Pena-Tu (Asturias)*, in *Commiss. de Investig. Paleontol.*, Madrid, II, 1914.

CABRE AGUILLO J., *Arte rupestre Gallego y Portugues*, in *Memorias de la Sociedad Portuguesa de Ciencias Naturals*, vol. II, 1916.

FRANKOWSKI E., *Estelas discoideas de la Peninsula iberica*, Madrid 1920.

AOBERG N., *La civilisation énéolithique dans la péninsule ibérique*, Upsala 1921.

OBERMAYER H., *Die Bronzezeitlichen Felsgravierungen von Nordwest Spanien (Galicien)*, in *I.P.E.K.*, vol. I, pp. 51-59, 1925.

OBERMAYER H., *El hombre fosil*, Madrid 1925.

DOS SANTOS J. J., *O abrigo prehistorico de Pala Pinta*, in *Trabalhos de la Soc. Portug. de Anthropol. e Etnol.*, vol. IV, 1933.

SOBRINO BUHIGAS R., *Corpus Petroglyphorum Gallaeciae, Seminario de Estudios Galegos*, Santiago de Compostela 1935, pp. 1-61, tavv. I-LXXXVII.

VILASECA S., *Los grabados rupestres esquematicos de la provincia de Tarragona*, in *Archiv. Etnol. Arqueol.*, vol. 52, 1943.

GRENIER A., *Problèmes de protohistoire ibéro-ligure*, in *RSL*, Bordighera, XV, n. 3-4, 1949, pp. 238-242.

DERIBERE M., *Découvertes récentes de gravures préhistoriques dans l'île de Minorque*, in *Actes du Premier Congrès International de Spéléologie*, Paris 1953, tome IV, pp. 29-31, Centre Nationale de la Recherche Scientifique, Paris, Imp. L. Jean, Gap, 1957.

gna,¹³ in Austria¹⁴ ed in Russia.¹⁵ Rocce incise sono note anche in Olanda¹⁶ ed in Germania.¹⁷

Attorno al Monte Bego,¹⁸ montagna probabilmente considerata in epoca neolitica e durante le età dei metalli sede di qualche importante divinità, sono state sinora scoperte e rilevate oltre 80.000

BLASQUEZ J.-M., *Una replica desconocida al « Cernunnos » de Val Camonica: el Cernunnos de Numancia*, in RSL, Bordighera, anno XXIII, n. 3-4, luglio-dicembre 1957, pp. 294-298.

SANCHEZ M. G. - SPANHI J. G., *Grabados rupestres esquematicos de época eneolitica en Banos de Alicun (Granada)*, in *Archivio de Préhistoria Levantina*, vol. VII, Valencia 1958.

ORTEGO Y. FRIAS T., *Nuovi ritrovamenti di arte rupestre schematica a Soria (Spagna)*, in BCCSP, Capo di Ponte, vol. 2, 1966, pp. 93-102.

¹¹ Vedi nella Bibliografia: ABELANET J. 1961, 1962, 1967; ABELANET J. et GUILAINE J. 1965, 1968; ANATI E. 1960, 1966b; AYMARD 1859a, 1859b, 1861, 1868; BAUDOIN M. 1908; BELLET J. 1940, 1945, 1952, 1955, 1963, 1965; BELLET J. et PRIEUR J. 1954, 1964; BELLIN P. 1958, 1959, 1960, 1961; BREUIL H. 1912; CAPITAN L. 1899, 1900, 1901; CAPITAN L. - BREUIL H. - CHARBONNEAU - LASSAY 1904; CARTAILHAC E. 1875, 1889; DE CAUMONT M. A. 1841; DECHELETTE J. 1924; DE MORTILLET A. 1893, 1897a; DE NADAILLAC 1881, 1886; DESOR E. 1878a, 1878b, 1879a; GLORY A. 1947; GLORY A. - S. MARTINEZ J. - GEORGEOT P. - NEUKIRCH H. 1948; GLORY A. - BAY R. - KOPY F. 1949; GROSJEAN R. 1960, 1966; GROSSO R. 1965a, 1968a, 1968b; GUIRAUD R. 1960, 1961, 1964a, 1964b, 1965; JACQUOT L. 1903, 1908; LOUIS M. 1947b, 1925b; LOUIS M. - LE PIERRE M. 1952; OCTOBON F. C. E. 1931, 1933, 1961; PIETTE E. 1895; PIETTE E. - SACAZE J. 1878; POMMEROL F. 1887, 1901; PRIEUR J. 1956, 1968; SCHAUDEL L. 1904a, 1904b, 1904c, 1905, 1907, 1909; REBER B. 1891a, 1903, 1912. Ed inoltre:

VIONNET P., *Les monuments préhistoriques de la Suisse occidentale et de la Savoie*, Lausanne 1872.

FALSAN A., *De la présence de quelques pierres à écuelles dans la région moyenne du bassin du Rhône*, in MAT, Toulouse, XIV année, 2^e série, tome IX, giugno 1878, pp. 280-287 e I tav. f. t.

VOULOT F., *Découverte d'une pierre à sacrifices gauloise*, in Bull. de la Société Philomatique Vosgienne, Saint-Die 1896-97.

DE CHATELLIER P., *La Pointe de Kermorvan en Ploumaguez, ses monuments, pierres à cupules*, in Bull. de la Société du Finistère, Quimper 1903.

BALLET P.H.M., *Gravures rupestres et mégalithiques dans l'Est de la France*, in BSPF, Paris 1904.

VUARNET E., *Les pierres à sculptures préhistoriques de la Savoie*, in *Compte-rendu du Congrès Préhistorique de France*, 4^e session, Chambéry 1908, pp. 434-448, Schleicher Frères Ed. Paris 1909.

BERGERET, *Signalement de gravures pédiformes, d'une grotte et d'abris sous roche à la montagne de la Balme, au lieu dit « Rocher-des-Tailles », Commune de Montaille (Savoie)*, in *Compte-rendu du Congrès Préhistorique de France*, 4^e session, Chambéry 1908, pp. 236-237, Schleicher Frères Ed., Paris 1909.

incisioni rupestri, dalle più antiche di tipo lineare sino a quelle attribuibili all'età del ferro. E' un insieme straordinario di figurazioni di ogni tipo e dimensione (mancano però le coppelle), sparso su un'area relativamente vasta, comprendente le alte valli che attorniano il Bego e precisamente la Val Masca, la Val Casterino e la valle delle

FENOUILLET F., *Les pierres à cupules et à gravures de Savigny (Haute-Savoie)*, ibidem, pp. 515-518.

MULLER H., *Note sur une pierre à cupules découverte aux environs de Grenoble*, ibidem, pp. 519-523.

PEQUART M. et S. J. - LE ROUZIC Z., *Corpus des signes gravés des monuments mégalithiques du Morbihan*, Paris 1927, pp. 1-61, tavv. I-LXXXVII.

KOBY F. E., *Les Pierres curieuses de Chercenay*, in *bull. Les intérêts du Jura*, n. 7, 1947, pp. 1-12 (estratto).

PONSICH P., *Dolmens et roches gravés du Roussillon*, in *RSL*, Bordighera, anno XV, n. 1-2, gennaio-dicembre 1949, pp. 53-61.

CURTET A., *Les rochers gravés de Saint-Aubin-de-Baubigné*, in *Bull. de la Société Préhistorique Française*, Paris, anno LV, n. 7-8, 1958, pp. 378-383.

COURTIN J., *Les peintures schématiques de la grotte de l'Eglise (Var)*, in *RSL*, Bordighera, anno XXV, n. 3-4, luglio-dicembre 1959, pp. 186-195.

MAURY J., *Découverte de signes cruciformes gravés sur les Grands Causses*, in *BSPF*, Paris, 1966, pp. 1-2.

HUDRY M., *Les pierres à cupules de Tarentaise*, in *Rhodania*, 38 année, fasc. I, 1968, Vaison-la-Romaine, pp. 43-51.

¹² Vedi nella Bibliografia: BASERGA G. 1924, BOCKSBERGER O. J. 1964, 1966a, 1966b, 1967, 1968; BOCKSBERGER O. J. - WEIDMANN D. 1964; KELLER F. 1870, 1873; MAGNI A. 1924, 1925; REBER B. 1891b, 1894; RODIGER F. 1884; SAUTER M.-R. 1950, 1955, 1960; SPANHI J. G. 1949, 1950a, 1950b. Ed inoltre:

VIONNET P., *Les monuments préhistoriques de la Suisse occidentale et de la Savoie*, Lausanne 1872.

BOURGEOIS V. H., *Les monuments mégalithiques le long du Jura suisse*, Imp. E. Studer, Yverdon 1926; pp. 1-63 e XX tavv. f. r.

SUTER H., *Ueber einige schalensteine in den Kantonen Waadt, Wallis und Graubunden*, in *Ur-Schweiz*, anno XXXI, n. 1, 1967, pp. 4-14, Basel.

ZINDEL C., *Felszeichnungen auf Carschenna Gemeinde Sils in Domleschg*, in *Ur-Schweiz*, anno XXXII, n. 1, 1968, pp. 1-5 (estratto), Basel.

¹³ MARKALE J., *Garrinis, apogé de l'art dolmenique*, in *Cahiers du Musée de Poche*, n. 2, giugno 1959, Paris, pp. 19-29.

ETTLINGER E., *Oracular and speaking Stones in Celtic Britain*, in *Ogam, tradition celtique*, tome XIV, fasc. 82-83, juillet-septembre 1962, Rennes, pp. 485-492.

¹⁴ Vedi nella Bibliografia: FRIEDEL E. 1884, 1885. Ed inoltre:

BURGSTALLER E., *Felsbilder und-inschriften im Toten-Gebirge in Oberösterreich*, in *Oberösterreichische Heimatblätter*, vol. 15, n. 2-3, Linz 1961, pp. 57-101.

BURGSTALLER E. - LAUTH L., *Felsgravierungen in den österreichischen Alpenländern*, in *Jahrbuch des Oberösterreichischen Musealvereines*, vol. 110, Linz 1965, pp. 326-378.

Meraviglie. Innumerevoli sono le rappresentazioni di teste bovine (simboli forse della forza o simboli solari o semplicemente attestazione della presenza di popolazioni pastorali), di corna, di armi quali pugnali, aste, picche, specie di alabarde (e proprio attraverso lo studio

¹⁵ Vedi nella Bibliografia: MAGNI A. 1906, pp. 34-35; FORMOZOV A. A. 1963, 1965. Ed inoltre:

HAUSLER A., *Südrussische und nordkaukasische Petroglippen*, in *Arbeiten aus dem Institut für Vor- und Frühgeschichte*, 13, Halle 1963, pp. 889-922.

HAUSLER A., *Die Felsbilder der Kamennaja Mogila bei Melitopol und die megalithischen Einflüsse in Südrussland*, in *Arbeiten aus dem Institut für Vor- und Frühgeschichte*, 8, Halle 1958, pp. 497-518.

VIGLIARDI A., *Considerazioni sull'arte paleo-mesolitica del territorio dell'Unione Sovietica*, in *Atti della X riunione scientifica, in memoria di Francesco Zorzi, dell'Istituto Italiano di Preistoria e di Protostoria*, Verona 21-23 novembre 1965, Stamp. Valdonega, Verona 1965, pp. 55-70.

ANONIMO, *A Calendar of 4000 years ago?*, in *The illustrated London News*, 15 giugno 1968, pp. 28-29 (incisioni rupestri scoperte nell'Uzbekistan).

¹⁶ DOIZE R. L., *Les gravures rupestres de Valkenburg (Pays-Bas)*, in *Compte Rendu de la XV^e session, Congrès Préhistorique de France*, Poitiers-Angoulême, 15-22 juillet 1956, pp. 478-485.

¹⁷ Vedi nella Bibliografia: FRIEDEL E. 1887; BOEHLAU J. VON GILSA 1898, BREUIL H. 1928.

¹⁸ Vedi nella Bibliografia: ANATI E. 1959; BAROCELLI P. 1921, 1924, 1928, 1929, 1933a, 1934a, 1934b, 1937, 1939, 1947; BICKNELL C. tutte le opere citate; BREUIL H. 1928; CONTI C. tutte le opere citate; ISETTI G. 1957b, 1958, 1959, 1960; ISSEL A. 1901; LAMBOGLIA N. 1939, 1941, 1947; LOUIS M. 1947a, 1952a; LOUIS M. - SEGUI J. 1949; LOUIS M. - ISETTI G. 1964; MARRO G. 1945, 1946a, 1946c, 1950; LAVIOSA ZAMBOTTI P. 1940. Ed inoltre:

PIETRO GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, 1650 (pubblicata in *Mon. Hist. Patriae*, vol. IV, tomo 2, *Scriptores*, Torino 1839).

FODERE F. C., *Voyages aux Alpes Maritimes*, Paris 1821, tome I, pag. 19.

MOGGRIDGE M., *The Meraviglie*, in *Proceeding of the International Congress of Prehist. Anthropol. and Archaeology*, Norwich and London 1868, London 1869, pagg. 359 e segg.

CLUGNET L., *Sculptures préhistoriques situées sur les bords des lacs des Merveilles*, in *MAT*, 2^e série, tome VIII, Toulouse, 1877, pp. 379-387.

RIVIERE E., *Inscriptions sur les rochers du lac des Merveilles*, in *MAT*, Toulouse, XIV année, 2^e série, tome IX, octobre 1878, pp. 445-446.

RIVIERE E., *Gravures sur roches des Merveilles en val d'Enfer*, in *Compte-rendu de l'Association Française pour l'avancement des Sciences*, Paris 1878.

GHIgliOTTI F., *Alpi Marittime*, in *Boll. Club Alpino Italiano*, Torino, vol. XVII, n. 50, 1883, pp. 255-259.

CELESIA E., *Escursioni alpine: I - I Laghi delle Meraviglie in Val d'Inferno; II - Fontanalba (Alpi Marittime)*, in *Boll. del Ministero della Pubblica Istruzione*, Roma 1886, pp. 605-621 e pp. 621-629.

della forma di tali armi¹⁹ è stato possibile datare molte incisioni, ponendole a raffronto con i reperti provenienti dagli scavi archeologici effettuati in altre località). Inoltre, buoi aggogati trainanti aratri a chiodo, ruote solari e figure umane. Ricordo tra queste ultime il cosiddetto « sacerdote », grande figura incisa su un masso isolato, con attorno pugnali, palette rituali ed altri segni di difficile interpretazione; ed il cosiddetto « mago », testa rappresentata frontalmente in modo rozzo e schematico, ma che pare sprigionare una grande forza interiore.

La Val Camonica²⁰ costituisce il secondo e non meno impor-

HENRY, *Une excursion aux Lacs des Merveilles*, in *Annales de la Société des Lettres des Alpes Maritimes*, Nice, IV, 1887.

RIVIERE E., *Palethnologie de l'antiquité de l'homme dans les Alpes Maritimes*, Paris 1887.

LISSAUER A., *Fels-Sculpturen am Monte Bego in den See-Alpen*, in *Verhandlungen der Berliner Anthropologische Gesellschaft*, 1898, pp. 194 e segg.

LISSAUER A., *Anthropologischer Bericht ueber seine letzte Reise in Süd-Frankreich und Italien*, in *Verhandlungen der Berliner Anthropol. Gesellschaft*, 1900, pp. 401 e segg.

ROCCATI A., *Le Meraviglie, incisioni rupestri nel gruppo del Monte Bego (Alpi Marittime)*, in *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, Torino, vol. X, n. 2, 1924, pp. 287-308.

GOBY P., *Le sorcier du lac des Merveilles*, in *Rhodania*, Vienne (Isère), 1929, pp. 103-116.

SACCO F., *Le Meraviglie di Monte Bego*, in *BSPABA*, Torino, XIV, 1930, pagine 40-63.

CARDUCCI C., *Un bronzetto proveniente da Val Meraviglie nel Museo Massena di Nizza*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, Bordighera, V, 1939, pp. 121-125.

VAUFREY R., *Les gravures rupestres du Val des Merveilles (Alpes Maritimes)*, in *L'Anthropologie*, Paris, LIII, n. 1-2, pp. 175-177, 1949.

MERCANDO L., *Le incisioni rupestri di Monte Bego alla luce degli ultimi studi*, Ed. Giappichelli, Torino 1957, pp. 1-69 e XIX tavv. f. t.

¹⁹ Vedi nella Bibliografia, BAROCELLI P. 1926, cap. II, *L'età delle incisioni*, pp. 9-26.

²⁰ Vedi nella Bibliografia: ANATI E. 1957, 1959, 1960, 1961, 1964, 1965, 1966c, 1966d, 1966e, 1967a, 1967b, 1968a; BATTAGLIA R. 1932, 1933a, 1933b, 1934; FUMAGALLI S. 1954, 1955a, 1955b, 1955c, 1956; GRAZIOSI P. 1929; MARRO G. 1930a, 1930b, 1930c, 1930d, 1931a, 1931b, 1931c, 1932, 1934, 1935, 1936a, 1936b, 1946b, 1946c; SÜSS E. 1958, 1966. Ed inoltre:

LEONARDI P., *Nuova serie di petroglifi della Val Camonica*, in *Annali dell'Università di Ferrara*, vol. VIII, 1950, parte I.

TARNUZZER K. K., *Le raffigurazioni di palafitte in Valcamonica*, in *Sibrium*, anno II, Varese 1955, pp. 175-178.

tante centro dell'arte rupestre dell'arco alpino. Le incisioni, eseguite in un arco di tempo di oltre duemila anni e probabilmente, almeno per una parte di esse, in epoca relativamente più vicina a noi rispetto a quelle del Monte Bego, raffigurano abitazioni (composte per lo più da un basamento di pietra, da un piano abitabile e da un tetto in legno), animali (lupi, cervi, buoi), armi, palette rituali, carri a quattro ruote; molte le figure umane, spesso incise con grande maestria in scene di movimento. Sono quindi rappresentazioni di caccia al cervo, di aratura, di combattimento, di corsa, di danza. Alcune scritte in caratteri nord-etruschi o paleo-veneti attestano la sopravvivenza sino in epoca protostorica, forse immediatamente precedente alla conquista romana, di questo importante luogo di culto pagano.

Nella Danimarca²¹ e, nella Svezia meridionale,²² lungo le coste

BRUSADIN D., *Figurazioni architettoniche nelle incisioni rupestri di Valcamonica*, in *BPI*, Roma, N. S., XIII, vol. 69-70, 1960-61, pp. 33-112.

RIVETTA G., *La roccia del Dos Cui di Nadro*, in *BCCSP*, Capo di Ponte, vol. unico per gli anni 1964-65, pp. 55-64.

FERRARI P., *Una roccia a tecnica lineare presso Boario*, in *BCCSP*, Capo di Ponte, vol. unico per gli anni 1964-65, pp. 73-79.

FANO D., *Dall'età del bronzo all'età del ferro in Val Camonica*, in *BCCSP*, Capo di Ponte, vol. 2, 1966, pp. 69-77.

SLUGA G., *Le figure di armati nelle incisioni rupestri della Val Camonica*, in *BCCSP*, Capo di Ponte, vol. III, 1967, pp. 47-67.

²¹ Vedi nella Bibliografia: BROHOLM H. C. 1947; BRONSTED J. B. 1939, 1963; GUDNITZ F. 1962; MORLOT A. 1860. Ed inoltre:

PETERSEN H., *Traité des pierres sculptées en Danemark*, Arborg 1877.

PETERSEN H., *Notices sur les pierres sculptées du Danemark*, 1878.

BORTOLOTTI JENSEN G., *Le incisioni rupestri della Scandinavia*, in *L'Universo*, anno XLV, n. 4, luglio-agosto 1965, pp. 563-592, Istituto Geografico Militare, Firenze.

²² Vedi nella Bibliografia: GUDNITZ F. 1962; MONTELIUS O. 1885, 1894. Ed inoltre:

BATTEY L., *Hallristningar fran Bobuslan*, Göteborg 1881.

ALMGREN O., *Hallristningar och Kulturlaut*, Stockholm 1927.

ALTHIN C. A., *Studien zur den Bronzezeitlichen Felszeichnungen von Skane*, 2 voll., Lund 1945.

FREDSJÖ A.-JANSEN S.-MOBERG C. A., *Hallristningar i Sverige*, Ed. Forum, Stockholm 1956, pp. 1-141.

HALLSTRÖM G., *Monumental Art of Northern Sweden from the Stone Age: Nämforsen and other localities*, Stockholm 1960.

STENBERGER M., *La Svezia prima dei Vichinghi*, Ed. Il Saggiatore, Milano 1964, pp. 1-237.

del Bohusland le popolazioni colà residenti utilizzarono i massi erratici e le rocce in sito (queste ultime levigate dalla possente azione degli antichi ghiacciai) per raffigurare uomini, navi, armi, animali, oggetti vari. Anche in questo caso, le ricerche sistematiche condotte per molti anni da studiosi locali hanno permesso di scoprire e di catalogare diverse migliaia di figure incise.

Venendo ora ad illustrare quanto è stato scoperto in Italia, desidero ricordare le numerose incisioni, soprattutto coppelle, scoperte nel corso degli ultimi anni nelle valli del Pellice,²³ della Germanasca e del Chisone.²⁴ In questa ultima valle alcune figure umane rivestono particolare importanza per i possibili collegamenti che lo studioso può effettuare con le figure del Bego e della Val Camonica, nell'intento di fissare una cronologia relativa tra le varie incisioni delle no-

BORTOLOTTI JENSEN G., *Le incisioni rupestri della Scandinavia, op. cit.*
Per le incisioni rupestri della Norvegia vedi in GUDNITZ F. 1962 (Bibliografia) e:

HALLSTRÖM G., *Monumental Art of Northern Europe from the Stone Age: 1^o The Norwegian localities*, Stockholm 1938, pp. 1-412.

²³ COISSON O., *Comunicazione sulle incisioni rupestri della Valle del Pellice presentata alla VII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2-3 febbraio 1963.

COISSON O., *Ricerche protostoriche nelle valli valdesi*, in *Boll. della Società di Studi Valdesi*, Torre Pellice, n. 118, dicembre 1965, pp. 115-124.

COISSON O., *Incisioni rupestri nelle Alpi Occidentali e nella Valle del Pellice*, in *BCCSP*, Capo di Ponte, vol. III, 1967, pp. 97-109.

COISSON O., *Il sagn sle ròche - preistoria 'd nòstre alp*, in *Musical-brandé, rivista piemontesa*, anno X, n. 38, Torino, giugno 1968, pp. 22-23.

COISSON O., *Le mégalithique dans les vallées alpines du versant occidental italien, comunicazione presentata al Congrès des Sociétés Savantes de Savoie*, Saint-Jean-de-Maurienne, 7-8 settembre 1968 (inedita).

²⁴ Vedi nella Bibliografia: BAROCELLI P. 1933a, pag. 37, *Incisioni rupestri nelle valli alpine del Pinerolese*; PONS S. 1929, 1938a, 1938b, 1939a, 1939b; PONS S. - GROSSO R. 1965. Ed inoltre:

PIVA A., *Figure e incisioni rupestri - ricerche preliminari eseguite sulle montagne pinerolesi*, in *BSPABA*, Torino, anno XV, fasc. 3-4, luglio-dicembre 1931, pp. 79-83 e 1 tav. f. t.

BORIGNA C. G., *Dall'alpinismo alla preistoria rupestre*, in *Boll. n. 1 del Centro Studi d'Arte preistorica*, Pinerolo, 1967, pp. 1-23.

BESSONE G. - FONTANINI R. - RICCHIARDI P. - SCEGLIE D., *Ritrovamenti di incisioni rupestri nel Pinerolese, comunicazione presentata al Congrès des Sociétés Savantes de Savoie*, Saint-Jean-de-Maurienne, 7-8 settembre 1968 (inedita).

stre Alpi. Sempre in Piemonte, rocce incise sono state scoperte nel Cuneese,²⁵ nella valle di Susa,²⁶ in quelle di Lanzo,²⁷ dell'Orco²⁸ e della Dora Baltea²⁹ e nel Biellese.³⁰

Notevoli gruppi di incisioni rupestri sono noti in Lombardia (oltre a quelli, già ricordati, della Val Camonica), nei dintorni di

²⁵ SCHIAPPACASSE G., *Graffiti rupestri al Lago del Vej Bouc (provincia di Cuneo)*, in *Boll. della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, Cuneo, n. 58, 1° semestre 1968, pp. 193-198 e tav. XIII, XIV e XV fuori testo.

²⁶ Vedi nella Bibliografia: PONS S. - GROSSO R. 1965 (roccia incisa di Martie: pag. 159, fotografia a pag. 160); PRIEUR J. 1968. Ed inoltre:

PIOLTI G., *Nota sopra alcune pietre a scodelle dell'anfiteatro morenico di Rivoli (Piemonte)*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Torino, vol. XVI, adunanza del 13 marzo 1881, pp. 1-6 ed I tav. f. t., Ed. Loescher, Torino 1881 (estratto).

PIOLTI G., *Le pietre a segnali dell'anfiteatro morenico di Rivoli (Piemonte) - Nuove ricerche*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Torino, vol. XVII, adunanza dell'1 gennaio 1882, pp. 1-8, Ed. Loescher, Torino 1882 (estratto).

BRAYDO R. - RONDOLINO F., *Villarbasse, la sua torre, i suoi signori*, Tip. Camilla e Bertolero, Torino 1886, pp. 20-26.

SACCO F., *Il glacialismo nella Valle di Susa*, in *L'Universo*, anno II, n. 8, pp. 1-32, agosto 1921, Istituto Geografico Militare, Firenze.

SACCO F., *I massi erratici ed il sentimento religioso*, in *Giovine Montagna*, anno VIII, n. 3, Torino 1921, pp. 3-7.

SACCO F., *I principali massi erratici dell'anfiteatro morenico di Rivoli*, in *Boll. della Società Geologica Italiana*, Pisa 1923, vol. XLI (1922), fasc. 3, pp. 161-174.

SACCO F., *I massi erratici dell'anfiteatro morenico di Rivoli*, in *Le Vie d'Italia*, Touring Club Italiano, Milano 1927, pp. 1-4 (estratto).

CAPELLO C. F., *Scoperta di rocce coppelli-formi nell'agro segusino*, in *BSPABA*, Torino, N. S., anno III, n. 1-4, pp. 27-37, gennaio-dicembre 1949.

CAPELLO C. F., *Pianezza e le sue vicende*, La Tipografica Torinese, Torino 1965, pag. 64.

POLLINO P., *La valle di Susa, guida turistica, alberghiera e sportiva*, Ed. Monviso, Torino 1968, pag. 190.

CARMINATI F., *Incisioni rupestri nella zona di Caprie, comunicazione presentata al Congrès des Sociétés Savantes de Savoie, Saint-Jean-de-Maurienne, 7-8 settembre 1968 (inedita)*.

SANTACROCE A., *Incisioni rupestri della Valle di Susa, comunicazione presentata al Congrès des Sociétés Savantes de Savoie, Saint-Jean-de-Maurienne, 7-8 settembre 1968 (inedita)*.

SANTACROCE A., *Incisioni rupestri di recente scoperte nella valle di Susa*, in *Segusium, rivista della Società di ricerche e studi valsusini*, anno V, n. 5, pp. 5-17 e 2 tavv. f. t., Susa, settembre 1968.

Altre rocce incise, attualmente in corso di studio, sono state segnalate presso Caprie (vedi SACCO F., *I massi erratici ed il sentimento religioso, op. cit.*, nota 1 a pag. 4), al Colle della Scala (segnalazione verbale del Canonico Jean Bellet, Presi-

Como, di Lecco e di Varese,³¹ in Valtellina³² ed in Val Malenco.³³ Nelle Tre Venezie, sulla sponda veronese del Lago di Garda,³⁴ sul Brancolino,³⁵ in Val di Sole,³⁶ e presso Bressanone.³⁷ In Liguria,³⁸ nel Finalese e presso Voltri non lontano da Genova.

dente della Société d'Histoire et d'Archéologie de Maurienne, Saint-Jean-de-Maurienne) e nel vallone del Gravio. Queste ultime incisioni, esistenti su una roccia posta a breve distanza dal Rifugio GEAT, sono state scoperte il 9 settembre 1967 da alcuni soci del Gruppo Speleologico E. Saracco di Giaveno. Le incisioni sono costituite da una serie di segni cruciformi (probabilmente antropomorfi); essi sono di notevole interesse, anche per i possibili riferimenti con reperti similari esistenti nella Valle del Chisone.

²⁷ Vedi nella Bibliografia BAROCELLI P. 1962, 1965, 1968; ISETTI G. 1961. Ed inoltre:

CARPANO S., *Le valli di Lanzo*, Tip. Fotocelere, Torino 1930, pp. 1-271 (segnalazione di pietre incise alle pagine 44-45, 88, 184, 191, 223, 230, 242).

DORO A., *Di Vonzo e di un possibile culto preistorico*, in *Montagna*, anno VIII, n. 10, ottobre 1940, Torino, pp. 220-222 e 1 tav. f. t.

RICCA BARBERIS M., *Per le valli di Lanzo verso la Levanna*, Ed. Giappichelli, Torino 1951, pag. 59 e pag. 96.

ROGGERO R., *Incisioni rupestri nelle Valli di Lanzo, comunicazione presentata al Congrès des Sociétés Savantes de Savoie*, Saint-Jean-de-Maurienne, 7-8 settembre 1968 (inedita).

²⁸ Una interessante roccia a coppelle (inedita) è stata scoperta di recente presso Locana.

²⁹ Vedi nella Bibliografia: GROSSO R. 1965b. Ed inoltre:

BALLOR M. R., *Leggende del diavolo*, in boll. GEAT, Torino, anno XXII, n. 5, settembre-ottobre 1966, pp. 13-14 (coppella presso la cappella di S. Evanzio, presso Torgnon).

DAUDRY D., *Coup d'oeil sur les rochers gravés du Val d'Aoste, comunicazione presentata al Congrès des Sociétés Savantes de Savoie*, Saint-Jean-de-Maurienne, 7-8 settembre 1968, Aosta 1969.

³⁰ MAFFEI G., *Antichità biellesi*, Tip. Operaia, Biella 1885, (a pag. 79 notizie su una pietra incisa esistente presso Rosazza).

PERTUSI L. - RATTI G., *Guida pel villeggiante nel Biellese*, F. Casanova, Torino 1886, pp. 1-436 (alle pagg. 192-193 notizie sul culto praticato ad un masso erratico esistente ad Oropa; pag. 290 notizie sul masso inciso di Rosazza).

SELLA, *Oropa storica, preistorica e protocristiana*, in *Illustrazione Biellese*, anno V, settembre 1935, Biella, n. VII-VIII-IX, pp. 57-68.

TORRIONE P., *Scoperte archeologiche - Luoghi di culto*, in BARALE V., *Il Principato di Masserano ed il Marchesato di Crevacuore*, Centro Studi Biellesi 1966, pp. X-XII e pp. XX-XXIII e foto 1, 2, 3, 4, 5, 6, f. t.

TROMPETTO M., *Storia del Santuario di Oropa*, Arti Grafiche Ricordi, Milano 1967 (alle pp. 18-19 notizie sul culto pagano praticato al « Roc della Vita » ad Oropa).

ZANGOLA E., *Postua nei secoli passati*, in *Postua, storia e anima di un Paese*, a cura della Famiglia Postuae all'estero, Pro Loco di Postua, Centro Studi Biellesi, S. M. Rosso Ed. Stamp., Biella 1968, pp. 1-103 (alle pp. 21-22 descrizione di cop-

Altri gruppi di incisioni sono stati scoperti sull'Appennino Parmense,³⁹ nelle Puglie,⁴⁰ in Calabria,⁴¹ in Sicilia⁴² ed in Sardegna.⁴³

*
**

Prima di enunciare e di illustrare alcune direttive di massima, atte a facilitare la ricerca di rocce incise, desidero ancora ricordare

pelle nella cappella di San Sebastiano e sui recinti dei sagrati della chiesa parrocchiale e del sanuario dell'Addolorata).

³¹ Vedi nella Bibliografia MAGNI A. 1899, 1901a, 1901b, 1903, 1904, 1906, 1912, 1918, 1921, 1922; BASERGA G. 1899, 1927. Ed inoltre:

BARELLI V., *Le tombe e le pietre pendenti nelle vicinanze di Torno*, in *RAPC*, Como, fasc. 2, agosto 1872, pp. 32-45.

GALLI G. A., *Scoperta di una tavola cupelliforme a Rondineto*, in *RAPC*, Como, fasc. 42, dicembre 1899, pp. 18-19 e 1 tav. f. t.

CORNAGGIA CASTIGLIONI O., *Incisioni parietali scoperte nel Buco della Sabbia (Civate-Como)*, in *RSP*, notiziario, Firenze 1962, vol. XVII, pag. 291.

CORNAGGIA CASTIGLIONI O., *Incisioni parietali nella grotta della Sabbia di Civate (Como)*, in *RSP*, notiziario, Firenze, vol. XXI, fasc. 2, 1966, pag. 423.

ANONIMO, *Roccia a coppelle e canaletti a Monte Spluga (Como)*, in *BCCSP*, Capo di Ponte, n. III, 1967, pp. 180-181.

Incisioni sono state scoperte anche presso Luino dal dott. Pietro Astini, si tratta di coppelle, di segni alberiformi, di escavazioni a forma di zoccolo, ecc.

³² REGGIANI RAJNA M.: *Arte preistorica in Valtellina - La scoperta di incisioni su pietra*, in *Archivio Storico Valtellinese*, 1941, pp. 1-14 (estratto).

PACE D., *Nuove acquisizioni antiquarie nel territorio di Teglio*, in *Boll. n. 18* (1965) *Società Storica Valtellinese*, Sondrio, pp. 1-7 (estratto).

SERTOLI SALIS R., *Civiltà preromane e romana in Valtellina - Limiti e criteri d'indagine*, in *BCCSP*, Capo di Ponte, n. 2, 1966, pp. 83-91.

ANONIMO, *Rocce con incisioni figurative in Valtellina*, in *Boll. 3*, *BCCSP*, Capo di Ponte, 1967, pag. 180.

SERTOLI SALIS R., *Antiche civiltà in Valtellina*, in *Boll. n. 21*, 1968, *Società Storica Valtellinese*, Tirano, pp. 8-13.

REGGIANI RAJNA M., *La scoperta di una terza stele con l'effigie della Dea Madre nel territorio di Teglio*, in *Boll. 21*, 1968, *Società Storica Valtellinese*, Tirano, pp. 31-35 ed 1 tav. f. t.

PACE D., *Vestigia di culto arcaico su rupi del territorio grosino*, in *Boll. 21*, 1968, *Società Storica Valtellinese*, Tirano, pp. 14-30 e 4 tavv. f. t.

³³ PAVESI E. E., *Un'ipotesi di lavoro per l'archeologia: la preistoria della Val Malenco*, in *RAPC*, Como, fasc. 143-147, 1961-65, pp. 1-9 (estratto).

PAVESI E. E., *L'uomo preistorico in Val Malenco - nuove scoperte ed ipotesi*, in *RAPC*, Como, fasc. 148-149, 1966-67, pp. 353-374.

PAVESI E. E., *Nuove indagini sulla preistoria della Val Malenco*, in *RAPC*, Como, fasc. 150-151, 1968-69, pp. 1-8 (estratto).

le principali teorie⁴⁴ formulate da diversi studiosi nell'intento di individuare il motivo o i motivi che in tempi remoti indussero l'uomo ad incidere coppelle sulle rocce in sito e sui massi isolati sia erratici che di frana.

Scartata l'affermazione⁴⁵ di chi vede in ogni coppella il prodotto

⁴⁴ PASOTTI M., *Incisioni rupestri sul Lago di Garda*, in BCCSP, Capo di Ponte, vol. unico per gli anni 1964-65, pp. 65-72.

PASOTTI M., *Incisioni rupestri sul Garda*, in *Atlante*, n. 10, ottobre 1965, pp. 60-65, Isr. Geografico De Agostini, Novara.

FOGOLARI G., *Incisioni rupestri scoperte sulle pendici del M. Baldo*, in RSP, Firenze, vol. XXI, 1966, fasc. 2, pag. 427, notiziario.

⁴⁵ RINALDI M. L., *Le incisioni rupestri del Brancolino*, in *Atti della decima Riunione scientifica in memoria di F. Zorzi*, Istituto italiano di preistoria e protostoria, Verona 21-23 novembre 1965, pp. 249-258.

Per le incisioni rupestri scoperte in Valpolicella vedi:

ZORZI F., *Graffiti rupestri scoperti a Marano in Valpolicella*, in RSP, Firenze, vol. XVI, 1961, pag. 263, notiziario.

ZORZI F. - MEZZENA F., *Graffiti scoperti a Marano di Valpolicella*, in RSP, Firenze, vol. XVII, 1962, pag. 290, notiziario.

³⁶ BEZZI Q., *Le terre degli Anauni*, in *Tuttitalia, Le Venezie*, vol. III, pag. 65, Ed. Sadea-Sansoni, Firenze 1964.

³⁷ Vedi nella Bibliografia: ACANFORA O. 1952, 1953; LAVIOSA ZAMBOTTI P. 1932, 1933, 1934. Ed inoltre:

MENGHIN O., *A Statue-menhir von Tramin*, in *Man*, London, vol. XXV, 1925.

INNEREBNER G., *Die Felsbilder von Tschötsch*, in *Der Schlern*, Bolzano, n. 2, febbraio 1946, pp. 53-58.

FINK H. - MAYR M. K., *Der menhir von Tötschling bei Brixen*, in *Der Schlern*, Bolzano, vol. XXX, 1956, pp. 42 e segg.

MENGHIN O., *Zur Geschichte der Stein- und Bronzezeit Südtirols*, in *Der Schlern*, Bolzano, 1958, pp. 129-134.

INNEREBNER G., *Schalenstein und Sternbild*, in *Der Schlern*, Bolzano, n. 10, ottobre 1967, vol. 41, pp. 463-467.

ANONIMO, *Incisioni rupestri in Val d'Adige*, in BCCSP, Capo di Ponte, n. III, 1967, pp. 184-185.

³⁸ Vedi nella Bibliografia: ACANFORA O. 1955, 1956; DESOR E. 1879b; GRAZIOSI P. 1935; ISSEL A. 1892, 1898, 1899, 1908; ISETTI G. 1955, 1957a, 1963. Ed inoltre:

GIUGGIOLA O., *Nuove incisioni rupestri nel Finale: l'Arma della Moretta*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, N.S., XIII, n. 1-2, gennaio-giugno 1958, pp. 14-19.

BERRY E. e E., *Alla porta occidentale d'Italia, guida storica ed artistica della Riviera di Ponente*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1963, pag. 230.

BERTINO A., *Scoperta di incisioni al Ciappo del Sale*, in RSP, Firenze, vol. XXII, 1967, fasc. 2, pag. 438, notiziario.

dell'erosione eolica o dell'azione dei ghiacciai o dell'acqua (per la semplice constatazione che, spesso, di più rocce della stessa natura geologica e poste a breve distanza tra di loro, alcune presentano incisioni regolari ed altre ne sono del tutto prive), ricordo che si volle vedere nella disposizione di alcuni gruppi di coppelle la rappresen-

³⁹ SACCO F., *Talismani (?) preistorici*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Torino, 1923, vol. LVIII, adunanza del 15-4-1923, pp. 383-390.

MONTI P., *Graffiti preistorici su una placchetta calcarea della Val di Senio*, in *Rivista Studi Romagnoli, Società di Studi Romagnoli*, Cesena, vol. XI, 1960, pp. 181-195.

GIULIANI M., *Monte Burello e il culto delle cime*, in *Archivio storico per le province parmensi*, Deputazione di Storia patria per le Province Parmensi, IV serie, vol. XVI, anno 1964, pp. 39-45, Parma 1965.

⁴⁰ MINELLONO F., *Incisioni rupestri di S. Maria al Bagno (Lecce)*, in *RSP*, Firenze, vol. XVI, 1961, pp. 85-93.

GUERRI M., *Segni serpentiformi scoperti a San Nicandro Garganico*, in *RSP*, Firenze, vol. XXII, fasc. 2, 1967, pag. 436, notiziario.

⁴¹ Vedi nella Bibliografia: GRAZIOSI P. 1961, 1962a, 1963, 1967.

⁴² Vedi nella Bibliografia: GRAZIOSI P. 1950a, 1950b, 1950c, 1950d, 1953, 1954, 1962b. Ed inoltre:

PACE B., *Note sull'arte delle incisioni parietali di Levanzo*, in *Rivista di Antropologia*, Roma, vol. XXXVIII, 1950, pp. 56-62.

MARCONI BOVIO J., *Esplosioni archeologiche a Levanzo e Favignana*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, Notiziario degli scavi e antichità*, vol. VI, serie VIII, 1952, pp. 185-199.

MARCONI BOVIO J., *Incisioni rupestri dell'Addaura (Palermo)*, in *BPI*, Roma, NS, VIII, parte V, 1953, pp. 5-22.

MARCONI BOVIO J., *Nuovi graffiti preistorici nelle grotte del Monte Pellegrino (Palermo)*, in *BPI*, Roma, NS, IX, vol. 64, 1954-55, pp. 57-72.

MARCONI BOVIO J., *Sulle forme schematizzate dei graffiti dell'Addaura*, in *Actes du IV Congrès International du Quaternaire*, Rome-Pise 1953 (ed. 1956), pagine 769-775.

BERNABO' BREA L., *La Sicilia prima dei Greci*, Ed. Il Saggiatore, Milano 1958, pp. 1-262, pp. 24-29 (Levanzo ed Addaura) e tavv. 1, 2, 3, 4, 5.

MANNINO G., *Nuove incisioni rupestri scoperte in Sicilia*, in *RSP*, Firenze, vol. XVII, 1962, pp. 147-158.

MANNINO G., *Incisioni lineari e coppelle scoperte in alcune grotte esistenti nelle province di Palermo e di Trapani*, in *RSP*, Firenze, vol. XIX, 1964, pp. 302-303, notiziario.

MANNINO G., *Figure antropomorfe e zoomorfe scoperte nella grotta del Mirabello, prov. di Palermo*, in *RSP*, Firenze, anno XIX, 1964, pag. 312, notiziario.

⁴³ ZERVOS C., *La civilisation de la Sardaigne - II^e millenaire - V^e siècle av. J.-C.*, *Cahiers d'Art*, Paris 1954.

CONTU E., *Incisioni antropomorfe scoperte nella necropoli di Sas Concas, di un labirinto inciso a Sa Menta (Benetutti) e di figure schematiche a Moseddu (Cheremule)*, in *RSP*, Firenze, anno XX, 1965, fasc. 2, pp. 379-382, notiziario.

tazione di costellazioni celesti⁴⁶ e si giunse quindi ad affermare che le coppelle altro non sono che il segno tangibile di un culto praticato al sole ed alle stelle. Per quanto suggestiva, tale ipotesi è difficilmente accettabile, in quanto applicabile soltanto ad alcuni complessi di coppelle. E una teoria, per essere valida, deve ovviamente trovare la sua conferma, se non in tutti, almeno nella quasi totalità dei reperti noti.

Altri autori affermarono che le incisioni in parola vennero eseguite sui massi o sulle rocce per determinare il limite delle proprietà terriere degli antichi abitanti.⁴⁷ E' noto, infatti, che ancora non molti decenni or sono i confini venivano indicati, quando cadevano su rocce in sito o su massi, con incisioni particolari (nelle valli del Pinerolese chiamate « pichere »). Non si spiegano, però, i grandi raggruppamenti di coppelle presenti su un solo masso, come — ad esempio — quelli su alcune rocce della valle del Pellice, della valle della Germanasca, della valle di Susa (un masso esistente presso Mattie presenta duecento coppelle incise su una superficie di circa quattro metri quadrati), della valle d'Aosta ecc. Numerose rocce con molte coppelle

⁴⁴Una esauriente rassegna delle numerose teorie formulate nell'intento di individuare l'origine ed il significato delle incisioni rupestri e soprattutto delle coppelle è contenuta nel fondamentale studio di A. MAGNI, *Pietre coppelliformi nuovamente scoperte nei dintorni di Como*, in *RAPC*, Como, fasc. 43-44, giugno 1901, pp. 19-139 e XXII tavv. f. t. Vedi anche, in proposito, nella Bibliografia: BASERGA 1899; CAPITAN L. 1901; GIEDION S. 1965; OCTOBON F.C.E. 1931, 1961; REBER 1899; SAUTER M. R. 1950.

⁴⁵Vedi nella Bibliografia: MAGNI A. 1901, pp. 74-75. Ed inoltre:

NANGERONI G., *Le pietre a scodelle sono d'origine naturale o di fattura umana?* in *Studi in onore di A. Calderini e R. Pavibeni*, Ed. Ceschina, Milano 1956, vol. III, pp. 129-145.

⁴⁶Vedi nella Bibliografia: BAUDOIN M. 1925; MAGNI A. 1901, pp. 76-77. Ed inoltre:

INNEREBNER G., *Schalenstein und Sternbild*, op. cit.

LAGIER BRUNO L., *Les pierres à cupules et à bassins de la Région d'Yenne*, comunicazione presentata al *Congrès des Sociétés Savantes de Savoie*, Saint-Jean-de-Maurienne 7-8 settembre 1968 (inedita).

⁴⁷Vedi nella Bibliografia: MAGNI A. 1901, pp. 77-80. Ed inoltre:

PIOLTI G., *Le pietre a segnali dell'anfiteatro morenico di Rivoli (Piemonte) - nuove ricerche*, op. cit., nota 1 a pag. 4.

incise sulla loro superficie superiore sono conosciute anche in Spagna, in Francia ed in Svizzera.

Si ritenne anche di vedere nelle coppelle e nelle altre escavazioni l'indicazione di antiche vie di passaggio;⁴⁸ ma anche questa teoria ha trovato validi motivi di discussione, essendo note rocce incise poste al di fuori di quelli che potevano essere gli itinerari percorsi dalle popolazioni o dai viandanti. Affermazione questa che può essere facilmente controllata nelle regioni montagnose, ove i punti di transito tra una valle e l'altra sono rimasti, per la natura stessa dei luoghi, immutati da millenni.

Altri studiosi avanzarono l'ipotesi che le incisioni siano state eseguite su massi posti a copertura di sepolture⁴⁹ e citarono alcuni casi in cui scavando al di sotto di massi incisi si rinvennero ossa combuste miste a residui carboniosi oltre a manufatti di pietra o di ceramica. Anche i casi citati, per quanto di notevole importanza per l'attestazione di particolari forme di culto (è noto, infatti, un masso inciso da alcune coppelle, trovato a La Ferrassie,⁵⁰ in Dordogna, a copertura di una sepoltura attribuita al musteriano) sono troppo limitati per spiegare il significato originario delle coppelle e delle altre incisioni.

Ricordo ancora che le coppelle vennero considerate come un

⁴⁸ Vedi nella Bibliografia: MAGNI A. 1901, pp. 80-81.

⁴⁹ Vedi nella Bibliografia: MAGNI A. 1901, pp. 82-89.

Coppelle incise su « massi-avelli » sono note in Lombardia ed in Piemonte. Vedi in proposito:

MAGNI A., *I massi avelli ed il segreto che racchiudono*, in *RAPC*, Como, fasc. 41, dicembre 1898, pp. 3-17.

MAGNI A., *Massi avelli*, in *RAPC*, Como, *Notiziario archeologico della Regione comense*, fasc. 76-77-78, 1917-1918, pp. 151-152.

MAGNI A., *I massi avelli della regione comense (scoperta di altri sette)*, in *RAPC*, Como, fasc. 82-83-84, 1922, pp. 3-120.

ROLFO C., *Vittimula - vicende storiche di un grande popolo estinto*, Tip. Unione Biellese, Biella 1966, pag. 136.

⁵⁰ Vedi nella Bibliografia: GIEDION S. 1965, pag. 139 (disegno della roccia a coppelle: pag. 138 = fotografia: pag. 141). Ed inoltre:

CAPITAN L. - PEYRONY D., *Les origines de l'art à l'Aurignacien moyen - Nouveaux documents: La Ferrassie*, in *Revue Anthropologique*, Paris, vol. XXXI, 1921, pagina 92.

primo tentativo di numerazione⁵¹ o come scrittura rudimentale. Altri studiosi, osservando l'andamento di certi canaletti scavati tra coppella e coppella oppure dipartentisi da una vaschetta, immaginarono cruenta cerimonie, nel corso delle quali il sangue delle vittime, sacrificate a divinità oggi non più conosciute, veniva fatto scorrere lungo i vari canaletti.⁵²

Allo stato attuale delle conoscenze, una delle teorie che trova maggior seguito e che può contare su validi argomenti di appoggio, è quella che vede nelle incisioni rupestri l'espressione di un culto religioso;⁵³ culto osservato mediante il ricorso a pratiche di ordine

⁵¹ Vedi nella Bibliografia: MAGNI A. 1901, pag. 89; REBER B. 1890. Ed inoltre: FENOUILLET F., *Les pierres à cupules et à gravures de Savigny (Haute-Savoie)*, op. cit., pp. 517-518.

ANONIMO, *Una incisione di Monte Bego: scala del Paradiso o scala proto-aritmetica?*, in BCCSP, Capo di Ponte, fasc. 3, 1967, pp. 185-187.

⁵² VOULOT F., *Découverte d'une pierre à sacrifices gauloise*, op. cit.

⁵³ Vedi nella Bibliografia: ANATI E. 1960, pp. 157-210, *La religion et les croyances*; AYMARD 1861; BAROCELLI P. 1926, cap. III: simboli e riti, pp. 27-41, 1933b, 1937; DE MORTILLET A. 1897b; GOURY G. 1932; MAGNI A. 1901, pp. 91-95; POMMEROL F. 1901; PONS S. 1938b; SACAZE J. 1879; SCHAUDEL L. 1907. Ed inoltre:

MARIONNEAUX M., *Le culte des pierres*, in *Bull. de la Société Archéologique de Nantes*, 1852.

LUBBOCK J., *I tempi preistorici - L'origine dell'incivilimento*, Soc. Anonim. Tip. Edit., Torino 1875, pp. 1-916 (alle pp. 604-610: culto delle pietre).

LUBBOCK J., *L'homme préhistorique*, Ed. Germer-Baillière, Paris 1876, pagine 1-639.

VOULOT F., *Découverte d'une pierre à sacrifices gauloise*, op. cit.

SEBILLOT P., *Le culte des pierres en France*, in *Revue de l'Ecole d'Anthropologie*, Paris, maggio-giugno 1902.

RENEL, *Les religions de la Gaule avant le Christianisme*, in *Annales du Musée Guimet, Bibliothèque de vulgarisation*, Paris 1906.

ALLEN G., *L'evoluzione dell'idea di Dio - una indagine sulle origini delle religioni*, Fratelli Bocca Ed., Torino 1911.

REINACH S., *Orpheus, Histoire générale des religions*, Paris 1914.

DORO A., *Di Vonzo e di un possibile culto preistorico*, op. cit.

MERCANDO L., *Le incisioni rupestri di Monte Bego alla luce degli ultimi studi*, op. cit., pp. 58-60.

MARINGER J., *Le religioni dell'età della pietra in Europa, religione preistorica*, SEI, Torino 1960, pp. 228-237.

THOMAS P. M., *Kings Before the conquest*, in *Comings Events in Britain*, London, novembre 1966, pp. 13-16 (pietra dell'incoronazione).

magico-rituale. Con l'incisione sulla roccia di figure realistiche (uomini, animali, armi, oggetti d'uso) o mediante la loro rappresentazione simbolica (croci, figure a pettine, a « phi », alberiformi, a balestra e, forse, coppelle) l'uomo avrebbe reso omaggio a qualche divinità o, meglio, avrebbe cercato di propiziarsi le forze superiori per la protezione della propria persona, degli animali di sua proprietà, della sua dimora ecc. e di assicurarsi il buon esito della caccia, dell'aratura, del combattimento (vedi le diverse incisioni del Bego e della Val Camonica). Desidero ricordare, a questo proposito, che anche i famosi dipinti esistenti in diverse grotte francesi, risalenti per lo più al maddaleniano e quindi al paleolitico superiore, sono stati interpretati nel modo ora brevemente descritto per le incisioni rupestri, come cioè raffigurazioni a carattere magico-propiziatorio.

Una conferma dell'esistenza e della tenace sopravvivenza di culti riservati a determinate rocce o, per il tramite di esse, a divinità pagane viene fornita dalle numerose condanne che la Chiesa cattolica emanò contro gli adoratori di « fontes, arbores et saxa », ⁵⁴ in occasione di concilii tenutisi nei secoli V, VI, VII ed VIII (Arles, 452 - Tours, 567 - Auxerre, 578 - Nantes, 658 - Toledo, 681 e 693 - Leptina, 743).

Citerò brevemente quanto scrisse in proposito il Canonico Dott. Giovanni Baserga sulla Rivista Archeologica della Provincia e Antica Diocesi di Como: ⁵⁵

« La Chiesa cattolica si capisce che siasi levata a combattere

SANTARCANGELI P., *Il libro dei labirinti - storia di un mito e di un simbolo*, Ed. Vallecchi, Firenze 1967, pp. 1-393, cap. VI, pp. 125-136.

PACE D., *Vestigia di culto arcaico su rupi del territorio grosino*, op. cit.

⁵⁴ Vedi nella Bibliografia: DE MORTILLET A. 1897b. Ed inoltre:

DE CLEUZIQU E., *La creazione dell'uomo*, Ed. Sonzogno, Milano 1887, pagine 460-470.

MÂLE E., *La fin du paganisme en Gaule et les plus anciennes basiliques chrétiennes*, Flammarion Ed., Paris 1950, pp. 53-60.

NIEL F., *Dolmens et menhirs*, Presses Universitaires de France, Paris 1958, pagine 18-20.

CATARNOS, *Notes sur l'histoire de la resistance du paganisme en Celtie continentale*, in *Mediolanon*, n. 5, pp. 13-17, Carnac 1965.

⁵⁵ Vedi nella Bibliografia: BASERGA G. 1927.

queste false credenze e superstizioni. Nel concilio di Arles, celebrato sotto Leone I, un canone — il 23^o — decretava apertamente: " Si in alicuius episcopi territorio infideles aut faculas accendant, aut arbores, fontes vel saxa venerentur, si hoc eruere neglexerit, sacrilegii reum se esse cognoscat ". Il concilio di Tours svolto sotto papa Giovanni III nel 567 è più tassativo: " Sunt etiam qui in festiuitate Cathedrae Domini Petri Apostoli cibos mortuis offerunt... Contestamur illam sollicitudinem tam Pastores quam Presbiteros gerere, ut quemcumque in hac fatuitate persistere viderint vel ad nescio quas petras, aut arbores, aut ad fontes, designata loca gentilium, perpetrare quae ad Ecclesiae rationem non pertinent, eos ab Ecclesia sancta autoritate repellant " (Turonense II, canone 22) ». E più oltre: « San Gregorio Magno scrivendo ad un vescovo della Corsica gli ordinava di convertire quelli che si erano abbandonati al gentilismo ed adoravano ancora legni e pietre. I Capitolari di Childeberto del 554 e quelli di Carlo Magno imponevano senz'altro la distruzione e la dispersione di quei residui pagani: " ut observationes quas stulti faciunt ad arbores, vel petras, vel fontes, ubicumque inuenirentur, tollantur et destruantur " ».

Rapidamente nei centri abitati e lungo le grandi vie di comunicazione, lentamente nei villaggi e nelle zone montane, il culto cristiano si sostituì a quelli pagani precedenti. Dove non fu possibile stradicare le antiche credenze legate ai massi ed alle rocce in sito, si procedette ad un'opera di cristianizzazione di tali luoghi di culto.⁵⁶ Sorsero così santuari, chiese e cappelle o vennero erette semplici

⁵⁶ Vedi nella Bibliografia: DE MORTILLET A. 1897b; MAGNI A. 1901, pp. 95-115. Ed inoltre:

PERTUSI L. - RATTI G., *Guida pel villeggiante nel Biellese*, op. cit., pp. 192-193.

SELLA, *Oropa storica, preistorica e protocristiana*, op. cit., pp. 1-34 e 50-68.

FORMENTINI R., *Capules e segni cruciformi in relazione alla leggenda della Madonna nella Liguria Orientale*, in RSL, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1950, vol. XVI, pp. 32-37.

TORRIONE P., *Luoghi di culto*, in BARALE V., *Il principato di Masserano ed il marchesato di Crevacuore*, op. cit., pp. XX-XXIII.

TROMPETTO M., *Storia del Santuario di Oropa*, op. cit., pp. 18-19.

ZANGOLA E., *Postua nei secoli passati*, in *Postua: storia e anima di un paese*, op. cit., pp. 21-22.

croci su molti massi incisi (le scoperte avvenute in Italia ed all'estero ne danno conferma); croci (da non confondere con i ben più antichi segni cruciformi antropomorfi) e monogrammi di Cristo vennero incisi su diverse rocce, a fianco o sopra gli antichi segni; impronte di piedi scavate nel sasso vennero interpretate come il segno del passaggio di santi,⁵⁷ coppelle come impronte di ginocchia, ecc.

Soprattutto in Francia (ma anche in Italia sono noti alcuni esempi) diversi massi a coppelle furono tagliati e ridotti in blocchi regolari. Questi vennero quindi collocati intorno alle chiese od inseriti nei muri, mantenendo però ben visibili le superfici incise. Le antiche rocce di culto pagano divennero così le pietre della casa di Dio.⁵⁸

Gli antichi riti vennero via via abbandonati sino a scomparire del tutto. Una traccia profonda dei culti praticati precedentemente all'introduzione ed alla diffusione del cristianesimo è però giunta ugualmente sino a noi attraverso le superstizioni e le credenze popolari, spesso tramandate di generazione in generazione con le leggende.⁵⁹ E proprio lo studio delle leggende costituisce uno degli elementi più importanti per la ricerca di rocce incise.

⁵⁷ Vedi nella Bibliografia: BASERGA G. 1927; MAGNI A. 1924, 1925. Ed inoltre:

BERRY E. E., *Alla porta occidentale d'Italia - guida storica ed artistica della Riviera di Ponente*, op. cit., pag. 230.

⁵⁸ Vedi nella Bibliografia: MAGNI A. 1901, pp. 95-115, 1906, pp. 30-33; MESTORF J. 1878b. Ed inoltre:

MÀLE E., *La fin du paganisme en Gaule et les plus anciennes basiliques chrétiennes*, op. cit., pag. 58.

NIEL F., *Dolmens et menhirs*, op. cit., pp. 19-20.

TORRIONE P., *Scoperte archeologiche - Luoghi di culto*, in BARALE V., *Il Principato di Masserano ed il Marchesato di Crevacuore*, op. cit., pp. XX-XXIII.

⁵⁹ Vedi nella Bibliografia: BELLET J. 1955; MAGNI A. 1901, pp. 118-120. MAGNI A. 1906, pp. 38-40; REBER B. 1891a. Ed inoltre:

CARTAILHAC E., *L'âge de la pierre dans les souvenirs et les superstitions populaires*, Reinwald Ed., Paris 1877 (notizie in *MAT*, Toulouse, 2^e série, tome IX, fasc. 3, 1878, pp. 120-126).

REINACH, *Les monuments de pierre brute dans le langage et les croyances populaires*, in *Revue Archéologique*, Paris, 1893, I, pag. 195 e pag. 329.

SEBILLOT P., *Le culte des pierres en France*, op. cit.

FORMENTINI R., *Cupules e segni cruciformi in relazione con la leggenda della Madonna nella Liguria Orientale*, op. cit.

NIEL F., *Dolmens et menhirs*, op. cit., pp. 13-18.

*
* *

Dopo tutto quanto si è detto è ora opportuno procedere all'enunciazione dei criteri da seguire per dare avvio ad una ricerca su base scientifica dei reperti oggetto di queste note.

E' necessario distinguere subito una fase preparatoria ed una di ricerca vera e propria sul terreno.

La *fase preparatoria* trova la sua attuazione con la raccolta del maggior numero possibile di notizie e di dati relativi alla zona prescelta per le ricerche e pertinenti, ovviamente, il lavoro da svolgere in un secondo tempo sul terreno. Sarà quindi opportuno:

a) esaminare compiutamente le eventuali pubblicazioni (libri, estratti, scritti su riviste o su bollettini di Società storiche locali o della provincia cui appartiene la zona di ricerca, storie locali ecc.) concernenti rinvenimenti di incisioni rupestri, già avvenuti nel territorio prescelto o nelle zone finitime. Le località ove esistono rocce incise dovranno, quando possibile, essere determinate con precisione e segnate su una carta geografica (foglio al 25.000 della zona, pubblicato dall'Istituto Geografico Militare di Firenze);

b) Consultare, se esistono, raccolte di leggende locali, relative a luoghi ritenuti sedi di diavoli, di streghe, di fate ecc. o, meglio ancora, a rocce recanti incise le presunte impronte del piede, della mano, delle ginocchia ecc. della Madonna, di santi, del diavolo ecc.⁶⁰ Siffatte leggende, anche quelle sorte in tempi vicini ai nostri, possono fornire preziose indicazioni, nel loro tentativo di spiegare con eventi di ordine soprannaturale la presenza su determinate rocce di strane incisioni, di cui si è perso l'originario significato. Rinvenimenti di incisioni rupestri avvenuti in diversi luoghi considerati dimora di diavoli, di streghe e di fate o su rocce recanti le impronte del passaggio di tali creature della fantasia popolare, hanno più volte confermato la validità di quanto qui affermato;

c) Nel corso delle prime ricerche nella zona prescelta raccogliere, se esistono, dalla viva voce degli abitanti i racconti e le leggende tra-

⁶⁰ Vedi la nota 57.

mandate oralmente, aventi per oggetto quanto indicato dettagliatamente al punto precedente. Ricordo che in alcune località sono tuttora vive e praticate (o praticate sino a non molti decenni or sono) antiche superstizioni relative a determinati massi, ritenuti depositari di poteri taumaturgici, come — a titolo di esempio — quello denominato « Roc della vita », esistente presso il santuario d'Oropa. Tale masso era oggetto di grande considerazione da parte delle alpigiane della zona per il suo supposto, magico potere di vincere la sterilità; ⁶¹

d) Esaminare le pie tradizioni locali di miracoli compiuti da Santi, come, ad esempio, quelli relativi a sorgenti scaturite dal vivo sasso in conseguenza dei colpi vibrati con il bastone o con il piede su determinate rocce;

e) Ricercare gli itinerari percorsi sui monti in occasione di processioni religiose dirette verso antichi santuari o cappelle alpestri. Spesso le processioni che ancor oggi vediamo snodarsi lungo le mulattiere ed i sentieri delle nostre montagne ricalcano le vie un tempo percorse da cortei pagani (culto delle cime dei monti, ritenute sedi di divinità); ⁶²

f) Individuare, utilizzando — se possibile — le informazioni degli alpigiani, i luoghi ove un tempo venivano accesi i cosiddetti « fuochi di San Giovanni ». Anche in questo caso si tratta di una cerimonia di indubbia origine pagana, pervenuta, sia pure trasformata nella sua destinazione, sino a tempi molto recenti e scomparsa, a volte, soltanto in conseguenza del totale spopolamento di alcune zone alpine.

⁶¹ PERTUSI L. - RATTI G., *Guida pel villeggiante nel Biellese*, op. cit. pagine 192-193.

SELLA, *Oropa storica, preistorica e protocristiana*, op. cit., pp. 59-68.

TROMPETTO M., *Storia del Santuario di Oropa*, op. cit., pp. 18-19.

Un'altra roccia ritenuta capace di guarire diverse malattie esiste a pochi passi dalla cappella del Riposo, presso il santuario di Crea, nel Monferrato. Vedi in proposito:

MACCONO F. - BURRONI G., *Questioni storiche e documentazioni relative al Santuario di Crea*, Miglietta, Milano e Cassone Editori, Casale 1928.

⁶² MÂLE E., *La fin du paganisme en Gaule et les plus anciennes basiliques chrétiennes*, op. cit., pp. 58-59.

GIULIANI M., *Monte Burello e il culto ligure delle cime*, op. cit.

g) Esaminare, infine, attentamente la toponomastica della zona di ricerca, utilizzando le carte al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare o, meglio, quelle dello Stato Maggiore Sardo. Alcune località hanno infatti conservato nomi molto significativi, quali « pietrascritta », « peira ecrita », « roccia dij segn », « peira fita » (= pietra fitta) ecc.

La fase di ricerca sul terreno, che sarà svolta sulla base del materiale di studio preventivamente raccolto, dovrà essere condotta prestando attenzione:

a) ai massi isolati e giacenti in posizione dominante verso il fondo valle od al centro di zone piane;

b) ai massi ed alle superfici rocciose esistenti nel punto di confine di proprietà (campi, pascoli, prati) o di comuni. Vi saranno, ovviamente, anche segni incisi in tempi recenti;

c) ai massi posti lungo le mulattiere, dato che le vie percorse attualmente, in particolar modo nelle zone alpestri, sono ancora — tranne poche eccezioni — quelle dei più antichi tempi;

d) ai massi ed alle superfici rocciose esistenti presso cappelle, edicole sacre, chiese e santuari; ai muretti di delimitazione dei sagrati o dei porticati eretti davanti alle chiese ed alle cappelle; ai massi sormontati da croci;⁶³

e) alle soglie ed ai davanzali delle vecchie baite.

*
**

Termino queste note ricordando che da qualche anno è in corso in Piemonte il censimento di tutte le incisioni rupestri sinora scoperte. La raccolta dei dati relativi alle predette incisioni viene effettuata d'intesa con la Soprintendenza alle Antichità del Piemonte ed utilizzando schede appositamente predisposte, al fine di ottenere una documentazione completa ed uniforme, indispensabile per poter compiere raffronti tra incisioni esistenti in località diverse e necessaria per la prevista realizzazione di un « corpus » delle incisioni rupestri del Piemonte.

ALBERTO SANTACROCE

⁶³ Vedi le note 56 e 57.

BIBLIOGRAFIA

Gli scritti concernenti le incisioni rupestri sono molto numerosi, superando largamente il migliaio. Soltanto una parte di tale considerevole materiale di studio è stata indicata nella presente Bibliografia. Altre pubblicazioni sono state ricordate nelle note poste a commento del testo.

ABBREVIAZIONI

- BCCSP - *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, Capo di Ponte (Brescia).
 BPI - *Bollettino di Paleontologia Italiana*, Parma e Roma.
 BSPABA - *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, Torino.
 BSPF - *Bulletin de la Société Préhistorique Française*, Paris.
 MAT - *Matériaux pour l'histoire primitive et naturelle de l'homme*, Toulouse.
 RAPC - *Rivista Archeologica della Provincia di Como*; dal 1903 *Rivista Archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como*, Como.
 RSL - *Rivista di Studi Liguri*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera.
 RSP - *Rivista di Scienze Preistoriche*, Istituto Italiano di Preistoria e di Protostoria, Firenze.

*
 **

ABELANET J.

- 1961 - *Les gravures schématiques linéaires des Pyrénées Orientales*, in *Travaux de l'Institut d'Art Préhistorique de Toulouse*, pp. 5-17.
 1962 - *Permanence d'un art schématique dans les Pyrénées Orientales*, in *Travaux de l'Institut d'Art Préhistorique de Toulouse - Annales de la Faculté des Lettres de Toulouse*, année XI, fasc. 3, pp. 5-15.
 1967 - *Les gravures rupestres schématiques des Pyrénées Orientales*, in *Atacina*, I, pp. 1-10 (estratto), Carcassonne.

ABELANET J. - GUILAINE J.

- 1965 - *Un bloc gravé à Fourtou (Aude)*, extrait de *Folklore, revue d'Ethnographie Méridionale*, n. 117, pp. 1-4, Tip. Gabelle, Carcassonne.
 1968 - *Deux roches à gravures rupestres à Cupservies (Roquefère, Aude)*, extrait de *Folklore*, n. 129, pp. 1-8.

ACANFORA O.

- 1952 - *Le statue antropomorfe dell'Alto Adige*, in *Cultura Atesina*, VI, Bolzano, pp. 2-31.

- 1953 - *La statue antropomorfe dell'Alto Adige*, Università di Padova, *Studi sulla Regione Trentino-Alto Adige*, Comitato economico, scientifico triveneto per studi, applicazioni e ricerche, Bolzano, pp. 1-47 e XII tavv. f. t.
- 1955 - *Lastra di pietra figurata da Triora*, in *RSL*, anno XXI, n. I, gennaio-marzo, pp. 44-50, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera.
- 1956 - *Singolare figurazione su pietra scoperta a Triora (Liguria)*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Ed. Ceschina, Milano, vol. III, pp. 115-127.
- 1960 - *Pittura dell'età preistorica*, Società Editrice Libreria, Milano, pp. 1-277, XX tavv. f. t., 2 cartine geografiche e bibliografia specifica.
- ACANFORA O. - BATTAGLIA R. (vedi: Battaglia R. - Acanfora O.)
- ANATI E.
- 1957 - *Nuove incisioni preistoriche nella zona di Paspardo in Val Camonica*, *BPI*, ns, XI, vol. 66, Roma, pp. 1-32.
- 1959a - *Mission archéologique au Mont Bego au cours de l'été 1957*, *BSPF*, vol. LVI, n. 5-6, Parigi, pp. 315-317.
- 1959b - *Les travaux et les jours aux âges des métaux du Val Camonica*, in *L'Anthropologie*, vol. 63, n. 3-4, Paris, pp. 248-268 e tavv. I-LIV f.t.
- 1960a - *La civilisation du Val Camonica*, Ed. Arthaud, Paris, pp. 1-264.
- 1960b - *Quelques réflexions sur l'art rupestre d'Europe*, *BSPF*, vol. 11-12, pp. 692-712.
- 1961 - *La Grande Roche de Naquane, mémoire 31*, in *Archives de l'Institut de Paléontologie Humaine*, Paris, pp. 1-189, figg. 1-49.
- 1963 - *La Palestina prima degli Ebrei*, 2 voll. Ed. Il Saggiatore, Milano, pp. 1-586, figg. 1-89, tavv. 1-129.
- 1964 - *Civiltà preistorica della Val Camonica*, Ed. Il Saggiatore, Milano, pp. 1-298, figg. 1-158, tavv. 1-74.
- 1965 - *La stele di Bagnolo presso Malegno*, *Tip. Camuna*, Breno, pp. 1-43.
- 1966a - *Utensili litici per eseguire le incisioni rupestri e il loro metodo d'impiego*, in *Sibrium*, vol. VIII, 1964-66, Varese, pp. 7-11 e 7 tavv. f. t.
- 1966b - *Arte immobiliare della tarda preistoria nel sud della Francia e nell'Italia del nord*, in *Boll. del Centro Camuno di Studi Preistorici*, vol. 2, pp. 57-68.
- 1966c - *La datazione dell'arte preistorica camuna*, in *Studi Camuni*, vol. II, Breno, pp. 1-87.
- 1966d - *Capo di Ponte, centro dell'arte rupestre camuna*, in *Studi Camuni*, vol. 1, Breno, pp. 1-69.
- 1966e - *Il masso di Borno*, *Tip. Camuna*, Breno, pp. 1-52.

- 1967a - *I massi di Cemmo*, BCCSP, Capo di Ponte, fasc. 3, pp. 1-90, Tip. Camuna, Breno.
- 1967b - *Arte preistorica in Valtellina*, Ed. Banca Popolare di Sondrio, Sondrio, pp. 1-175, bibliografia.
- 1968a - *Origini della civiltà camuna*, in *Studi Camuni*, vol. III, pp. 1-90, Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte.
- 1968b - *Arte rupestre nelle regioni occidentali della Penisola iberica*, *Archivio di Arte Preistorica*, 2, Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte, pp. 1-136.

AYMARD

- 1859a - *Notes sur les pierres à bassin dans la Haute Loire*, in *Bull. de la Soc. d'Agr. du Puy*, t. II.
- 1859b - *Notices sur les roches à bassin*, in *Annales de la Société Académique du Puy*, pp. 340 e segg.
- 1861 - *Note sur le culte des pierres chez les Gaulois*, in *Annales de la Société Académique du Puy*, pp. 40 e segg.
- 1868 - *Roches à bassins de la Haute-Loire*, in *MAT*, pp. 218 e segg.

BAROCELLI P.

- 1924 - *Esplorazioni delle incisioni rupestri nelle Alpi Marittime*, in *Boll. d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, Roma, pp. 471-473.
- 1926 - *Val Meraviglie e Val Fontanalba - note di escursioni paleontologiche*, in *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, Torino, X, 1, pp. 1-51.
- 1928 - *Le incisioni rupestri delle Alpi Marittime (appunti paleontologici)*, in *Historia*, II, n. 1, Milano-Roma, pp. 5-36.
- 1929 - *Ancora due parole sulle rocce incise di Monte Bego*, in *BSPABA*, XIII, n. 1, Torino, pp. 30-32.
- 1933a - *Il Piemonte dalla capanna neolitica ai monumenti di Augusto*, in *Bibl. della Società Storica Subalpina*, Torino, vol. CXXXIX, pp. 7-105.
- 1933b - *Monumenti e culti preromani e romani del Grande e del Piccolo San Bernardo*, in *Vie d'Italia*, Touring Club Italiano, Milano, n. 10, pp. 765-771.
- 1934a - *Incisioni rupestri alpine e statue-menbirs*, in *BPI*, LIV, Roma, pp. 154-172.
- 1934b - *Scavo nel Gias del Ciari*, in *BPI*, ns., p. 76.
- 1937 - *Concetti religiosi delle genti mediterranee sul finire della civiltà del bronzo e agli inizi di quella del ferro*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, III, 3, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, pp. 43-58.
- 1939 - *Convegno e mostra delle incisioni rupestri nel Museo Bicknell di Bordighera*, in *BPI*, III, ns. Roma, pp. 207-208.

- 1940 - *Tradizione etnica e realtà culturale del Piemonte e della Liguria prima dell'unificazione augustea*, in *Relazioni della XXVIII Riunione della Società italiana per il progresso delle Scienze* - Pisa 1939.
- 1947 - *Le incisioni rupestri di Monte Bego nelle Alpi Marittime*, in *Rivista di Antropologia*, Roma, XXXV, pp. 246-272.
- 1948 - *Guida allo studio della Paletnologia (Preistoria)*, Roma, pp. 306 e segg.
- 1951 - *Le manifestazioni religiose nella Preistoria*, in vol. *Le religioni del mondo*, a cura di N. Turchi, Coletti Ed. Roma.
- 1962 - *La stazione preistorica di Viù*, *Soc. Storica delle Valli di Lanzo*, fasc. VI Tip. O. Falcioia, Torino, pp. 41-60 e 13 tavv.
- 1965 - *L'opera paletnologica di Giuseppe Isetti e le figurazioni rupestri in Val d'Ala di Stura (Valli di Lanzo - Torino)*, *Società Storica delle Valli di Lanzo*, fasc. XV, Cirié, Tip. Capella, pp. 1-38.
- 1968 - *La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnàs, note di escursioni archeologiche nelle valli di Lanzo Torinese*, *Società Storica delle Valli di Lanzo*, fasc. XVI, Ind. Graf. Falcioia, Torino, pp. 1-148 e 3 tavv. f. t.

BASERGA G.

- 1899 - *Recenti scoperte preistoriche nella Valle d'Intelvi*, in *RAPC*, fasc. 42, Como, pp. 10-17.
- 1924 - *La stazione preistorica palustre di Coldrerio ed il periodo neolitico nel Canton Ticino*, in *RAPC*, Como, fasc. 86-87 (pietre a coppelle alle pp. 32-33).
- 1927 - *Nuovi monumenti megalitici*, in *RAPC*, Como, fasc. 92-93, pp. 60-65.

BATTAGLIA R.

- 1932 - *Incisioni rupestri di Val Camonica*, in *BPI*, LII, Roma, pp. 69-74.
- 1933a - *Capo di Ponte: nuove ricerche sulle rocce incise della Val Camonica*, in *Notizie degli Scavi*, Roma, pp. 201-239.
- 1933b - *Sulla distribuzione geografica delle statue-menbirs - contributo all'etnologia dei Liguri*, in *Studi Etruschi*, Firenze, anno VII, pp. 11-37 e tavv. I, II, III f. t.
- 1934 - *Ricerche etnologiche sui petroglifi della cerchia alpina*, in *Studi Etruschi*, anno VIII, Firenze, pp. 11-48 e XXII tavv. f. t.
- 1954 - *Africa, genti e culture*, Istituto Italiano per l'Africa, Roma.

BATTAGLIA R. - ACANFORA O.

- 1954 - *Il masso inciso di Borno in Val Camonica*, in *BPI*, ns, IX, vol. 64, pp. 225-255, Roma.

BAUDOIN M.

- 1908 - *Découverte des rochers gravés et de pierres à cupules à l'île d'Yeu*

(Vendée), in *L'homme préhistorique*, Paris, année VI, n. 12, pp. 360-369.

1925 - *La préhistoire par les étoiles*, Ed. M. Maloine, Paris.

BELLET J.

1940 - *Notes sur la préhistoire de Lanslevillard*, in *Travaux de la Société d'Histoire de Maurienne*, 2 série, tome IX, le partie, pp. 52-59, Saint-Jean-de-Maurienne.

1945 - *Le dolmen de Thil*, in *Travaux de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Maurienne*, 2 série, tome X, 1^e partie, Saint-Jean-de-Maurienne, pp. 170-174.

1952 - *Notes de préhistoire: Montdenis, Fontcouverte, Les Albiez, la vallée des Arves*, in *Travaux de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Maurienne*, 2 série, tome X, 2^e partie, Saint-Jean-de-Maurienne, pp. 341-358.

1955 - *Vieilles pierres et folklore*, in *Travaux de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Maurienne*, tome XII, Saint-Jean-de-Maurienne, pp. 92-95.

1963 - *Répertoire de la préhistoire et de la protobistoire de la vallée de la Maurienne*, in *Rhodania*, fasc. 2, Vaison-la-Romaine, pp. 1-35 (extrait).

1965 - *Préhistoire et protobistoire de la vallée de Maurienne et leurs relations avec les vallées voisines*, Imp. du Bugey, Belley, pp. 12-24 (extrait).

BELLET J. - PRIEUR J.

1954 - *Découvertes récentes en Maurienne*, in *Travaux de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Maurienne*, tome XI, pp. 87-90, Saint-Jean-de-Maurienne.

1964 - *Découvertes préhistoriques ou protobistoriques récentes en Maurienne*, in *Boll. XV, Société d'Histoire et d'Archéologie de Maurienne*, Saint-Jean-de-Maurienne, pp. 29-32.

BELLIN P.

1957 - *L'art rupestre des Ouled Naïl*, in *BSPF*, anno LIV, n. 5-6, pp. 299-306 e IV tavv. f. t.

1958 - *L'art schématique de la grotte du Loup, Saint-Laurent-sous-Coiron (Ardèche)*; in *BSPF*, vol. LV, n. 1-2, pp. 16-21.

1959 - *Schématisme méditerranéen en Ardèche*, in *BSPF*, vol. LVI, n. 9-10, pp. 521-525.

1960 - *Notules sur l'Art schématique dans l'Ardèche*, Imp. L. Volle, pp. 1-9 (extrait).

1961 - *Données nouvelles sur l'art méditerranéen en Ardèche*, in *BSPF*, vol. LVIII, pp. 541 e segg.

BICKNELL C.

- 1897 - *Le figure incise sulle rocce di Val Fontanalba*, in *Atti della Società Ligustica di Scienze Naturali e Geografiche*, Genova, vol. VIII, n. 4, pp. 391-410.
- 1898 - *On some remarkable rock drawing in the Italian Maritime Alps*, in *Proceedings of the Soc. of Antiquaries*, Edinburg, 1897-98, pp. 13, 43, 243 e segg.
- 1899 - *Osservazioni ulteriori sulle incisioni rupestri in Val Fontanalba*, in *Atti della Società Ligustica di Scienze Naturali e Geografiche*, Genova, vol. X, n. I, pp. 42-52.
- 1903 - *Further explorations in the Regions of the prehistoric Rock engravings in the Italian Maritime Alps*, Ed. Gibelli, Bordighera, pp. 1-39 e X tavv. f. t.
- 1906 - *Incisioni rupestri nuovamente osservate nelle alte valli delle Alpi Marittime*, in *Atti della Società Ligustica di Scienze Naturali e Geografiche*, Genova, vol. XVII, pp. 3-7 e III tavv. f. t. (estratto).
- 1908 - *Nuovo contributo alla cognizione delle incisioni rupestri delle Alpi Marittime*, in *Atti della Società Ligustica di Scienze Naturali e Geografiche*, Genova, vol. XIX, n. 3-4, pp. 232-237.
- 1911a - *The prehistoric Rock Engravings in the Italian Maritime Alps*, Ed. Gibelli, Bordighera, pp. 1-76 e XXIII tavv. f. t.
- 1911b - *Nouvelles découvertes de roches gravées dans les Alpes Maritimes italiennes*, in *La Revue Préhistorique*, Paris, IV, pp. 110-114.
- 1912 - *Incisioni rupestri nelle Alpi Marittime*, in *Atti della Società Ital. per il progresso delle Scienze*, VI riunione, Roma, pp. 703-724.
- 1913 - *A guide to the prehistoric rock engravings in the Italian Maritime Alps*, Ed. Bessone, Bordighera, pp. 1-136 e 46 tavv. f. t.

BLANC A.-C.

- 1939a - *Dipinto schematico rinvenuto nel Paleolitico superiore della grotta Romanelli in terra d'Otranto*, in *Rivista di Antropologia*, XXXII, Roma 1938-39, pp. 101-115.
- 1939b - *Dipinto schematico rupestre nell'Arnato dei Bufali sotto Sezze Romano*, in *BPI*, Roma, III, ns, pp. 1-10 e 2 tavv. f. t.
- 1958 - *Dall'astrazione all'organicità*, Ed. De Luca, Roma, pp. 1-94 e VIII tavv. f. t.
- 1961 - *L'arte prefigurativa nella paletnologia, nell'etnologia e nel bambino*, in *BPI*, Roma, ns, XIII, vol. 69-70, 1960-61, pp. 15-31.

BOCKSBERGER O.-J.

- 1964 - *Age du Bronze en Valais et dans le Chablais Vaudois*, Imprimerie Centrale, Lausanne, pp. 1-116, e VIII tavv. f. t.

- 1966a - *Mise au point sur les découvertes préhistoriques du Petit-Chasseur à Sion (Valais)*, in *Ur-Schweiz*, Basel, anno XXX, n. 2-3, pp. 21-36.
- 1966b - *Le site préhistorique du Petit-Chasseur à Sion (1962-1964)*, in *Vallesia*, XXI, Sion, pp. 1-28 e VIII tavv. f. t. (estratto).
- 1967 - *Dalles anthropomorphes, tombes en ciste et vases campaniformes découverts à Sion*, in *BCCSP*, Capo di Ponte, III, pp. 69-95.
- 1968 - *Nouvelles recherches au Petit-Chasseur, à Sion*, in *Ur-Schweiz*, Basel, anno XXXII, n. 1, pp. 6-14.

BOCKSBERGER O.-J. - WEIDMANN D.

- 1964 - *Découverte à Sion d'un groupe de menhirs formant un alignement ou un cromlech*, in *Ur-Schweiz*, Basel, anno XXVIII, n. 4, pp. 89-98.

BOEHLAU J. VON GILSA

- 1898 - *Neolithische Denkmäler aus Hessen*, in *Zeitschrift des Vereins für Hessische Geschichte und Landeskunde*, 12 supplementheft.

BREUIL H.

- 1912 - *L'âge de caverne et roches ornées de France et d'Espagne*, in *Revue Anthropologique*, Paris, XIX.
- 1928 - *Comparaison avec les pétroglyphes du Col de Tende provenant du Mégalithique de Hesse*, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, Firenze, vol. LVIII.
- 1935 - *Les peintures rupestres schématiques de la Péninsule Ibérique*, voll. I-IV, Imprimerie de Lagny, 1933-35.
- 1952 - *Quatre cents siècles d'art pariétal*, Montignac.

BROHOLM H. C.

- 1947 - *Anthropomorphic Bronze Age Figures in Denmark*, in *Acta Archaeologica*, vol. XVIII, pp. 196-201.

BRONSTED J. B.

- 1939 - *Danmarks Oldtid*, voll. 2, Copenhagen.
- 1963 - *Nordische Vorzeit*, 3 voll., Neumünster 1960-63.

CAPITAN L.

- 1899 - *Les sculptures de la dalle de recouvrement du dolmen « La Table des Marchands »*, in *Revue de l'Ecole d'Anthropologie de Paris*, fasc. 3.
- 1900 - *Gravures rupestres dans le Vosges*, in *Revue de l'Ecole d'Anthropologie de Paris*, pp. 339 e segg.
- 1901 - *Les pierres à cupules - Les cupules à l'époque paléolithique et sur les milliaires romains*, in *Revue de l'Ecole d'Anthropologie*, fasc. 4, pp. 114 e segg.

CAPITAN L. - BREUIL H. - CHARBONNEAU - LASSAY

1904 - *Les rochers gravés de Vendée*, in *Revue de l'Ecole d'Anthropologie*, Paris, pp. 120-135.

CARTAILHAC E.

1875 - *Rochers à cupules à Guérande, Saint-Nazaire*, in *Compte-rendu des travaux de la Section d'Anthropologie*, in *MAT*, Toulouse, XI année, 2^e série, tome VI, fasc. 10-11, pp. 425-472.

1886 - *Âges préhistoriques de l'Espagne et du Portugal*, Paris.

1889 - *La France préhistorique*, Paris.

1892 - *Monuments primitifs des Iles Baléares*, Toulouse.

CONTI C.

1939 - *Undici anni di esplorazioni alle "Meraviglie" di Monte Bego*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, Bordighera, vol. V, pp. 11-30.

1940 - *Scoperta della più antica fase delle incisioni rupestri di Monte Bego (Alpi Marittime)*, in *BPI*, ns, IV, pp. 3-28.

1943 - *Scavo nel Gias del Ciari a m. 2210 s. m., Monte Bego, Alpi Marittime - nota preliminare*, in *BPI*, ns, VII, pp. 55-76.

1946 - *Nuove figurazioni rupestri di Monte Bego*, in *Atti dell'Accademia Naz. dei Lincei*, classe scienze morali, CCCXLIII, serie VIII, vol. I, fasc. II.

DE CAUMONT M. A.

1841 - *Cours d'antiquités monumentales, Ere celtique, 1830-1841*, incisioni rupestri alle pagg. 76 e 117.

DECHELETTE J.

1924 - *Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine*, Ed. A. Picard, Paris: *Les pierres à écuellen* nel vol. I alle pagg. 615-618.

DE MORTILLET A.

1893 - *Figures gravées et sculptées sur des monuments mégalithiques des environs de Paris*, in *Bull. de la Société d'Anthropologie de Paris*, séance du 19 octobre 1893, pp. 657 e 667-668.

1897a - *Formation de la Nation Française*, Paris, p. 177.

1897b - *Les monuments mégalithiques christianisés*, Paris.

DE NADAILLAC

1881 - *Les premiers hommes et les temps préhistoriques*, Paris, t. I, p. 277.

1886 - *Les pierres à cupules*, in *Revue d'Anthropologie*, Paris.

DESOR E.

1878a - *Les pierres à écuellen*, Genève.

1878b - *Les pierres à écuellen*, in *MAT*, Toulouse, XIV année, 2^e série, tome IX, pp. 259-276.

1879a - *Mélanges scientifiques - Etudes sur les pierres à écuellen*, Paris.

1879b - *La pierre de croix de Pieve di Teco*, in *BPI*, Parma, anno X, n. 5-6, pp. 68-73.

FORMOZOV A. A.

1963 - *The petroglyphs of Kobystan and their chronology*, in *RSP*, Firenze, vol. XVIII, pp. 91-114.

1965 - *The Rock paintings of Zaraut-Kamar, Uzbekistan*, in *RSP*, Firenze, anno XX, fasc. 1, pp. 63-83.

FRIEDEL E.

1884 - *Felsskulpturen beim Königsee im Oberbayern*, in *Verhandlungen der Berliner Gesellschaft für Anthropologie*, Berlin, pp. 374 e segg.

1885 - *Stein-skulpturen und verwandtes in Nord Tirol*, in *Verhandlungen der Berliner Gesellschaft für Anthropologie*, Berlin, pp. 70 e segg.

1887 - *Schalenstein an der S. Martins kirche zu Halberstad*, in *Verhandlungen der Berliner Gesellschaft für Anthropologie*, Berlin, pp. 61 e segg.

FUMAGALLI S.

1954 - *Il culto delle acque presso i palafitticoli camuni*, in *Etnologia e Folklore del mare*, Napoli, pp. 1-17 (estratto).

1955a - *La prospettiva nei petroglifi dei palafitticoli camuni*, in *Sibirium*, anno II, Varese, pp. 179-200.

1955b - *L'arte sacra preistorica in Val Camonica*, in *Brescia*, n. 19, pag. 6.

1955c - *Arte preistorica in Val Camonica*, in *Le Vie d'Italia*, Touring Club Italiano, Milano, anno LXI, n. 6, pp. 762-766.

1956 - *Incisioni preistoriche a Sonico (Val Camonica)*, in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali*, Milano, XCI, fasc. 1, pp. 52-79.

GIEDION S.

1965 - *L'eterno presente: le origini dell'arte*, Ed. Feltrinelli, Milano, pp. 1-553.

GLORY A.

1947 - *Gravures rupestres schématiques dans l'Ariège*, in *Gallia*, Paris, fasc. V, pp. 1-45.

GLORY A. - S. MARTINEZ J. - GEORGEOT P. - NEUKIRCH H.

1948 - *Les peintures de l'age du métal en France méridionale*, in *Préhistoire*, Paris, vol. X, pp. 1-135.

GLORY A. - BAY R. - KOPY F.

1949 - *Gravures préhistoriques à l'Abri de la Sudrie (Dordogne)*, in *RSP*, Firenze, vol. IV, fasc. 1-2, pp. 97-100.

GOURY G.

1932 - *Précis d'archéologie préhistorique - l'homme des cités lacustres*, Ed. Picard, Paris, alle pp. 600 e segg.: Les pierres à cupules.

GRAZIOSI P.

- 1929 - *Le incisioni rupestri della Val Camonica*, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, Firenze, vol. LIX, n. 1-4, pp. 105-112.
- 1935 - *Le incisioni di Orco Feglino nel Finalese*, in *BPI*, Roma, anno LV, pp. 227-233 e 2 tavv. f. t.
- 1950a - *Le pitture e i graffiti preistorici dell'isola di Levanzo nell'arcipelago delle Egadi (Sicilia)*, in *RSP*, Firenze, V, pp. 1 e segg.
- 1950b - *Gravures paléolithiques de style naturaliste en Italie*, in *l'Anthropologie*, Paris, t. LIV, pp. 215-222.
- 1950c - *Nouvelles oeuvres d'art paléolithique découvertes en Sicile*, in *Compte-rendu du Congrès Préhistorique de France*, Paris, XIII^e session, pp. 322-327.
- 1950d - *Les peintures et les gravures préhistoriques de la grotte de Levanzo (Archipel des Egadi, Sicile)*, in *Actes du Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protobistoriques*, Zürich, III^e session, pp. 139-142.
- 1953 - *Nuovi graffiti parietali della grotta di Levanzo*, in *RSP*, Firenze, vol. VIII, pp. 123-137.
- 1954 - *Pietra graffita paleolitica e ciottoli dipinti della grotta di Levanzo (Egadi) - scavi 1953*, in *RSP*, Firenze, vol. IX, pp. 79-88.
- 1956 - *L'arte della antica età della pietra*, Ed. Sansoni, Firenze.
- 1960 - *L'art paléolithique de la Province Méditerranéenne et ses influences dans les temps postpaléolithiques*, in *Symposium n. 4 on The chronology of W. Mediterranean and Sabarian Prehistoric Cave and Rock Shelter Art*, Wenner-Gren Foundation, Burg Wartenstein.
- 1961 - *Graffiti rupestri scoperti a Papasidero (prov. Cosenza)*, in *RSP*, Firenze, vol. XVI, pag. 259.
- 1962a - *Nuove incisioni rupestri di tipo paleolitico in Calabria*, in *RSP*, Firenze, vol. XVII, pp. 139-144.
- 1962b - *Levanzo, pitture e incisioni*, Ed. Sansoni, Firenze, pp. 1-89 e 34 tavv. f. t.
- 1963 - *Graffiti rupestri scoperti presso Papasidero (prov. Cosenza)*, in *RSP*, Firenze, vol. XVIII, pag. 315.
- 1964 - *Figure rupestri schematiche nell'Acchelé Guzai (Etiopia)*, in *RSP*, Firenze, vol. XIX, pp. 265-275.
- 1967 - *Incisioni rupestri a Papasidero (Calabria)*, in *RSP*, Firenze, vol. XXII, fasc. 2, pp. 437-438.

GROSJEAN R.

- 1960 - *Filitosa et les monuments protobistoriques de la vallée du Taravo*

- (Corse), in *Collection Promenades Archéologiques*, n. I, Ed. Lefebvre, Paris, pp. 1-32.
- 1966 - *La Corse avant l'histoire*, Ed. Klincksieck, Paris, pp. 1-95.
- GROSSO R.
- 1965a - *L'art schématique sur la bordure méditerranéenne du Massif Central*, in *Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Toulouse*, Toulouse, ns. tome I, fasc. 5, pp. 182-191.
- 1965b - *Art schématique de tradition protohistorique en Vallée d'Aoste*, in *Le Flambeau revue du Comité des traditions valdôtaines*, anno XII, n. 4, Aosta, pp. 32-40.
- 1968a - *Un aspect de culte solaire dans l'art schématique nord-méditerranéen: l'association des signes soléiformes et des signes anthropomorphes*, in *Travaux de l'Institut d'Art Préhistorique*, vol. X, publication de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Toulouse, Toulouse, pp. 104-135.
- 1968b - *Nouvelles gravures de style schématique dans le bassin rhodanien*, in *Travaux de l'Institut d'Art Préhistorique*, vol. X, publication de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Toulouse, Toulouse, pp. 136-154.
- GROSSO R. - PONS S. (vedi Pons S. - Grosso R.)
- GUDNITZ F.
- 1962 - *Bronze Alderens Monumentalkunst de Skandinaviske Hällerstnningar Scandinavian Rock Carving Research Institute Sweden*, Martin Forlag, pp. 1-130 (bibliografia).
- GUIRAUD R.
- 1960 - *Les gravures rupestres d'Olargues (Hérault)*, in *RSL*, Bordighera, anno XXVI, n. 1-4, pp. 243-256.
- 1961 - *Un galet gravé chalcolithique découvert dans l'Hérault*, in *Annales de la Faculté des Lettres de Toulouse*, année X, fasc. 3, pp. 97-101.
- 1964a - *Le peuplement du bassin de l'Orb - des origines à l'époque gallo-romaine*, Imp. M. Espic, Toulouse, pp. 1-254.
- 1964b - *Cupules et gravures dans la commune de Combes (Hérault)*, in *Cahiers Ligures de Préhistoire et d'Archéologie*, n. 13, 1^e partie, pp. 125-137.
- 1965 - *Corpus des gravures rupestres d'Olargues*, in *Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Toulouse*, Toulouse, ns, tome I, fasc. 5, pp. 41-63.
- ISETTI G.
- 1955 - *Scoperta di incisioni rupestri a Triora*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, Bordighera, X, n. 1-3.

- 1957a - *Incisioni rupestri sul Monte Pellegrino presso Triora*, in *RSL*, Bordighera, anno XXIII, n. 1-2, pp. 51-68.
- 1957b - *Le incisioni di Monte Bego a tecnica lineare*, in *RSL*, Bordighera, anno XXIII, n. 3-4, pp. 163-197.
- 1958 - *Nuove ricerche sulle incisioni lineari di Monte Bego*, in *RSL*, Bordighera, anno XXIV, n. 3-4, pp. 207-227.
- 1959 - *Osservazioni su alcune differenze tra le incisioni di Val Meraviglie e Val Fontanalba (Monte Bego)*, in *RSL*, Bordighera, anno XXV, n. 1-2, pp. 111-124.
- 1960 - *Note sulla tecnica delle incisioni di Monte Bego*, in *RSL*, Bordighera, anno XXVI, n. 1-4, pp. 233-242.
- 1961 - *Su un curioso ciottolo inciso proveniente da Viù, in valle di Lanzo*, in *Sibrium*, Varese, vol. VI, pp. 61-64 e 4 tavv. f. t. (articolo pubblicato nel 1962 sul fasc. X della Società Storica delle Valli di Lanzo, pp. 3-14).
- 1963 - *Una incisione probabilmente preistorica nella caverna Pollera (Finale)*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, Bordighera, ns, XVIII, n. 1-4, pp. 49-51.
- ISSETTI G. - LOUIS M. (vedi Louis M. - Isetti G.)
- ISSEL A.
- 1889 - *Di un manufatto litico raccolto a Ponzone*, in *BPI*, Parma, anno XV, n. 1-2, pp. 6-10 e I tav. f. t.
- 1892 - *Liguria geologica e preistorica*, Genova, A. Donath Ed., 3 voll. (nell'atlante, alla tav. XXX: manufatto litico da Ponzone).
- 1898 - *Incisioni rupestri nel Finalese*, in *BPI*, Roma, anno XXIV, n. 10-12, pp. 265-279 e tavola XXIII.
- 1899 - *Rupe incisa dell'Acquasanta*, in *Atti della Società Ligustica di Scienze Naturali e Geografiche*, Genova, vol. X, pp. 1-6 (estratto).
- 1901 - *Le rupi scolpite nelle alte valli delle Alpi Marittime*, in *BPI*, anno XXVII, n. 10-12, pp. 217-259.
- 1902 - *Le nuove incisioni rupestri alpine illustrate da C. Bicknell*, in *BPI*, anno XXVIII, pp. 234-247.
- 1908 - *Liguria preistorica*, in *Atti della Soc. Ligure di Storia Patria*, Genova, vol. XL (alle pp. 457-559: considerazioni generali sulle incisioni e rocce incise dell'Acquasanta, di Orco Feglino e delle Alpi Marittime).
- JACQUOT L.
- 1903 - *Pierres à écuelles*, in *Bull. de la Société dauphinoise d'ethnologie et d'anthropologie*.

- 1908 - *Pierres à cupules et à sculptures hiéroglyphiques du Chablais*, in *Compte rendu de la 4^e session du Congrès Préhistorique de France*, Chambéry, pp. 449-514.

KELLER F.

- 1870 - *Helvetische Denkmäler - II^o Schalensteine*, in *Mittheilungen der Antiquarischen Gesellschaft*, Zürich, 1867-1870, vol. XVII, fasc. 3.
 1873 - *Schalensteine bei Luzern*, in *Anzeiger für schweizerische Alt*, p. 419.

LAMBOGLIA N.

- 1939 - *Val Meraviglie e le questioni etniche*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, Bordighera, anno V, n. 1-4, pp. 31-37.
 1941 - *La Liguria antica*, in *Storia di Genova dalle origini al nostro tempo*, Genova, vol. I, pp. 46-63: *Il santuario di Monte Bego*.
 1947 - *Les gravures préhistoriques du Mont Bego*, in *Cahiers d'Histoire et d'Archéologie*, VI, ns, pp. 100-113, Bordighera.

LAVIOSA ZAMBOTTI P.

- 1932 - *Nota su due pietre megalitiche figurate scoperte recentemente presso Lagundo nel territorio di Merano*, in *Studi Etruschi*, Firenze, anno VI, pp. 497-501 e tavv. XXIII e XXIV f. t.
 1933 - *L'età del bronzo e la prima età del ferro nell'Alto Adige*, in *Studi Etruschi*, Firenze, anno VII, pp. 393-411.
 1934 - *La seconda età del ferro nella Venezia Tridentina*, in *Studi Etruschi*, Firenze, vol. VIII, pp. 375-396.
 1940 - *Le petrografie di Monte Bego ed i rapporti dell'eneolitico iberopirenaico con la Padana occidentale*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, anno V, n. 1-4, pp. 38-67.
 1943 - *La civiltà dei più antichi agricoltori liguri*, in *RSL*, Bordighera, anno IX, n. 2-3, pp. 96-108.

LOUIS M.

- 1947a - *Les gravures préhistoriques du Mont Bego*, in *Cahiers d'Histoire et d'Archéologie*, ns. VI, Nîmes, pp. 65-113.
 1947b - *Pierres et dolmens à cupules dans les Cévennes schisteuses*, in *RSL*, Bordighera, pp. 17 e segg.
 1952a - *Le Mont Bego, haut lieu de l'âge du bronze*, in *BSPF*, Paris, XLIX, n. 7, pp. 309-312.
 1952b - *A propos des rigoles circulaires creusées sur des rochers*, in *Cahiers de Préhistoire et d'Archéologie*, fasc. I, pp. 75-76.
 1955 - *Les origines préhistoriques de la danse*, in *Cahiers Ligures de Préhistoire et d'Archéologie*, Bordighera, pp. 3-37.

LOUIS M. - SEGUI J.

1949 - *Le gias del Ciari (Mont-Bego), commune de Tende, Alpes Maritimes, in Gallia, Paris, VII, 2, pp. 141-159.*

LOUIS M. - LA PIERRE M.

1952 - *Recherches archéologiques récentes dans le département du Gard: I° Dolmen et pierres à cupules du Col de l'Espinass (commune de Planiers) - II° Les pierres de Montézorgues (commune de Saint-Jean-du-Gard), in Cahiers de Préhistoire et d'Archéologie, fasc. I, pp. 67-69.*

LOUIS M. - ISETTI G.

1964 - *Les gravures préhistoriques du Mont Bego, in Itinerari Liguri, n. 9, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, pp. 1-99.*

MAGNI A.

1899 - *Monumenti cupelliformi nel Comasco, in RAPC, Como, fasc. 42, pp. 7-9.*

1901a - *Pietre cupelliformi nuovamente scoperte nei dintorni di Como, in RAPC, Como, fasc. 43-44, pp. 19-139 e 22 tavv. f. t.*

1901b - *Nuove scoperte nella provincia, in RAPC, Como, fasc. 43-44, pp. 3-4.*

1903 - *Notizie archeologiche (massi a coppelle), in RAPC, Como, fasc. 47, pp. 70-71.*

1904 - *Notizie archeologiche della provincia: scoperta di pietre cupelliformi, in RAPC, Como, fasc. 48-49, pag. 131.*

1906 - *Pietre a scodelle: I° scoperte nel nostro territorio - II° scoperte recenti fuori d'Italia e induzioni, in RAPC, Como, fasc. 51-52, pp. 3-42 e I tav. f. t.*

1912 - *Notiziario archeologico della regione comense: altre pietre a scodelle, in RAPC, Como, fasc. 63-64, pag. 130.*

1918 - *Notiziario archeologico della regione comense: pietre a scodelle, in RAPC, Como, fasc. 76-77-78, anni 1917-18, pp. 151-152.*

1921 - *Notiziario d'archeologia e d'arte della regione comense: tre altre pietre a scodelle, in RAPC, Como, fasc. 79-80-81, anni 1919-1920-1921, pag. 201.*

1922 - *Notiziario d'archeologia e d'arte della regione comense: altre pietre a scodelle ed il dott. Capitani di Parigi, in RAPC, Como, fasc. 82-83-84, pag. 238.*

1924 - *Il masso colle impronte di piedi umani a Soglio, in RAPC, Como, fasc. 86-87, pp. 3-15.*

1925 - *Notevoli scoperte nella Svizzera italiana: altre impronte di piedi umani ed altre pietre a scodelle in Val Bregaglia (Canton Grigioni), in RAPC, Como, fasc. 88-89, pp. 3-16.*

MALHOMME J.

- 1950 - *Les pierres excavées et les gravures rupestres du Grand Atlas de Marrakech*, in *Bull. de la Société Préhistorique du Maroc*, pp. 1-16 (extrait).
- 1953 - *Les représentations anthropomorphes du Grand Atlas*, in *Lybica*, I, pp. 373-385.
- 1959 - *Corpus des gravures rupestres du Grand Atlas*, I^e partie, Service des Antiquités du Maroc, Rabat, fasc. 13, pp. 1-157 e IV tavv. f. t. (completa bibliografia degli studi del Malhomme).

MARRO G.

- 1930a - *Arte rupestre zoomorfica in Val Camonica*, in *Rivista d'Antropologia*, Roma, vol. XXIX, pp. 209-249 e VII tavv. f. t.
- 1930b - *La scoperta di incisioni rupestri preistoriche in Val Camonica*, in *Comptes-rendus du XV Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie préhistorique en Portugal*.
- 1930c - *Le prime osservazioni sulle incisioni rupestri di Val Camonica*, in *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, Roma.
- 1930d - *La nuova scoperta di incisioni preistoriche in Val Camonica*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, classe scienze fisiche, LXVI, nota prima, pp. 23-26.
- 1931a - *Id.*, nota seconda, pp. 291-331.
- 1931b - *Nouvelle série d'incisions préhistoriques sur roche en Italie*, in *Comptes-rendus du XV Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie préhistorique (suite) à Paris*.
- 1931c - *La seconda parete rocciosa istoriata di Cemmo*, in *Atti della Società Italiana per il progresso delle scienze*, Roma.
- 1932 - *Il grandioso monumento paleontologico di Val Camonica*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. LXVII, adunanza del 12 giugno 1932, pp. 1-79 (estratto).
- 1934 - *Nell'emporio d'arte rupestre camuno*, in *Atti della Società Ital. per il progresso delle Scienze*, Roma, III, pp. 35-64.
- 1935 - *Le recenti esplorazioni sulle rocce incise di Val Camonica*, in *Atti della Società Ital. per il progresso delle Scienze*, Roma, pp. 220-226.
- 1936a - *La roccia delle incisioni di Cimbergo*, in *Rivista di Antropologia*, Roma, 1935-36, vol. XXXI, pp. 1-36 e VI tavv. f. t. (estratto).
- 1936b - *Curiose figurazioni antropomorfe fra le incisioni rupestri camune*, in *Atti della Società Ital. per il progresso delle Scienze*, Roma, pp. 226-232.
- 1945 - *L'elemento magico nelle figurazioni rupestri delle Alpi Marittime*, in

- Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 1944-45, t. LXXX, pp. 91-95.
- 1946a - *Le istoriazioni rupestri preistoriche dell'Italia settentrionale*, nota prima: *Alpi Marittime*, in *Atti della Accademia delle Scienze di Torino*, LXXXI, 1945-46, pp. 16-21.
- 1946b - *Id.*, nota seconda: *Val Camonica*, pp. 21-27.
- 1946c - *Le incisioni rupestri delle Alpi Marittime e della Val Camonica*, in *RSL*, Bordighera, anno XII, n. 1-2, pp. 42-48.
- 1950 - *Il mito di Monte Bego*, in *Atti del XV Congresso Geografico Italiano*, Torino, pp. 847-854.

MESTORF J.

- 1878a - *Appel pour la recherche et l'étude des pierres à écuelles dans les environs de Lyon*, Lyon.
- 1878b - *Pierres à écuelles sur des murs d'églises*, in *MAT*, Toulouse, XIV année, 2^e série, tome IX, pp. 277-280.
- 1884 - *Les pierres à écuelles*, in *MAT*, Toulouse, fasc. 12.
- 1894 - *Schalenstein*, in *Mittheilungen der Anthropologische Verein in Schleswig Holstein*, Kiel, fasc. VI.

MONTELIUS O.

- 1885 - *Die Kultur Schwedens*, in *Vorchristlicher Zeit*, Berlin.
- 1894 - *Orienten och Europa*, in *Antiquarisk Tidskrift for Sverige*, Stockholm, (incisioni rupestri alle pag. 25 e 464).
- 1910 - *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm, colonne 603-612.
- 1912 - *Die Vorklassische Chronologie Italiens*, Stockholm, pag. 17.

MORI F.

- 1961 - *Un singolare esempio di scultura rupestre nell'Acacus: i fori accoppiati*, in *RSP*, Firenze, vol. XVI, pp. 231-237.
- 1965 - *Tadrart Acacus - arte rupestre e culture del Sabara preistorico*, ed. Einaudi, Torino, pp. 1-257.

MORLOT A.

- 1860 - *Etudes géologico-archéologiques en Danemark et en Suisse*, Lausanne.
- 1864 - *Les pierres à écuelles*, in *Revue Archéologique*, Paris, II, p. 25.
- 1866 - *Pierres à écuelles*, in *MAT*, Toulouse, pp. 257 e segg.

OCTOBON F.C.E.

- 1931 - *Enquête sur les figurations néo-et-énéolithiques - statues-menhirs, stèles gravées, dalles sculptées*, in *Revue Anthropologique*, Paris, tome XLI, pp. 389-398.
- 1933 - *Les gravures du Puy de Lacan et leurs relations avec les figurations*

- anthropomorphes (Corrèze)*, in *Homenagem a Martins Sarmento*, Sociedade Martins Sarmento, Guimaraes, Portugal, pp. 261-268.
- 1961 - *Où en est la question des cupules et des bassins?*, in *BSPF*, Paris, tome LVIII, fasc. 8-9-10, pp. 628-637.
- PATRONI G.
- 1937 - *Storia politica d'Italia - La preistoria*, Milano, Ed. Vallardi (nella parte 2a, al'e pp. 667-672: incisioni rupestri scoperte in Italia).
- PIETTE E.
- 1895 - *Hiatus et lacune - vestiges de la période de transition dans la grotte du Mas d'Azil*, in *Bull. de la Société d'Anthropologie de Paris*, séance du 18 avril 1895, pp. 1-44 (estratto).
- PIETTE E. - SACAZE J.
- 1878 - *Les monuments de la montagne d'Espiaup, Pyrénées*, in *MAT*, Toulouse, XIV année, 2 série, tome IX, pp. 246-259.
- POMMEROL F.
- 1887 - *Sur des pierres à bassins et à écuelles observées dans la Loire et le Puy-de-Dôme*, in *Compte-rendu de l'Association Française pour l'avancement des Sciences de Nancy*, Paris, 1886-87.
- 1901 - *Pierres à bassins et à cupules du Puy-de-Dôme: leur interprétation par les autels gallo-romains*, in *Revue de l'Ecole d'Anthropologie de Paris*.
- PONS. S.
- 1929 - *Un antico disegno nella valle della Germanasca: il disegno di Ponte Raut*, *Relazione presentata al Convegno Nazionale degli Speleologi d'Italia*, Ist. Ital. di Paleontologia Umana, Firenze, 1 dicembre.
- 1938a - *Preistoria valdese: di alcuni relitti preistorici*, in *Boll. 69 della Società di Studi Valdesi*, Torre Pellice, anno LVII, pp. 3-12.
- 1938b - *Preistoria valdese: 2 - Di un antico disegno a calcina ne'la valle della Germanasca (Alpi Cozie) e di alcune altre ricerche affini*, in *Boll. 70 della Società di Studi Valdesi*, Torre Pellice, LVII, pp. 3-17.
- 1939a - *Preistoria valdese: 3 - Cenno iconografico sulle incisioni rupestri di San Germano Chisone, Pramollo ed Inverso Porte*, in *Boll. 71 della Società di Studi Valdesi*, Torre Pellice, pp. 1-13, anno LVII.
- 1939b - *Le incisioni rupestri delle Alpi Cozie*, in *Rivista Ingauna e Intemelia*, anno V, n. 1-4, pp. 68-105.
- PONS S. - GROSSO R.
- 1965 - *Les gravures rupestres des Alpes Cottiennes*, in *Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Toulouse*, Toulouse, t. I, fasc. 5, pp. 147-161.

PRIEUR J.

- 1956 - *La Maurienne à l'époque préhistorique et gallo-romain: état des questions*, in *Travaux de la Société d'Histoire et d'Archéologie de Maurienne*, tome XIII, pp. 17-23, Saint-Jean-de-Maurienne.
- 1968 - *La province romaine des Alpes Cottiennes, Centre d'Etudes gallo-romaines de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Lyon*, fasc. I, Imp. R. Gauthier, Villeurbanne, pp. 1-257 e XXIX tavv. f. t.

PRIEUR J. - BELLET J. (vedi Bellet J. - Prieur J.)

REBER B.

- 1890 - *Causeries sur les monnaies gauloises - rapport entre les emblèmes et les symboles qui ornent les monnaies celtiques et les sculptures que l'on remarque sur certains monuments préhistoriques*, in *Bull. de la Société suisse de Numismatique*, pp. 258-261.
- 1891a - *La pierre aux Dames de Troinex-sous-Salève*, in *Revue Savoisiennne*, Annecy.
- 1891b - *Die vorhistorischen Sculpturen in Salvan, Canton Wallis, Schweiz*, in *Archiv für Anthropologischer Zeitschrift für Natur Gesellschaft und Urgesellschaft*, Braunschweig, vol. 20.
- 1894 - *Vorhistorische Denkmäler in Bagnesthal, Wallis*, in *Anzeiger für Schweizerische Alterthumskunde*, pag. 382.
- 1899 - *L'état actuel de l'études des sculptures préhistoriques*, in *Bull. de la Société d'Anthropologie de Paris*.
- 1903 - *Les pierres à sculptures préhistoriques du Jura français*, in *Bull. de la Société d'Anthropologie de Paris*, seduta dell'8 gennaio 1903.
- 1912 - *Quelques séries de gravures préhistoriques*, in *Compte-rendu de la XIV session du Congrès International d'Anthropologie et Archéologie Préhistorique*, Genève, pp. 62-93.

RÖDIGER F.

- 1884 - *Neue entdeckte schalenstein in dem Kanton Bern und Solothurn*, in *Antiqua*, pp. 9, 49, 67 e 93.
- 1890 - *Vorgeschiedte Zeichenstein als Marckensteine*, in *Verhandlungen der Berliner Gesellschaft für Anthropologie*, Berlin, pp. 504-516.

SACAZE J.

- 1879 - *Le culte des pierres*, in *Bull. de la Société d'Anthropologie*, Paris, pp. 164 e segg.
- 1890 - *Les pierres à écuelles et à cupules*, in *Compte-rendu du Congrès International d'Anthropologie préhistorique*, Paris 1889-1890, pag. 45.

SACAZE J. - PIETTE E. (vedi Piette E. - Sacaze J.)

SAUTER M.-R.

- 1950 - *Préhistoire du Valais, des origines aux temps mérovingiens, Vallesia*, vol. V., Sion, pp. 32-34, *Les pierres à cupules*.
- 1955 - *Préhistoire du Valais - des origines aux temps mérovingiens - premier supplément à l'inventaire archéologique (1950-1954)*, extrait de *Vallesia*, Sion 1955 (segnalazione di pietre a coppelle alle pp. 5-6, 8, 14, 21 e 25).
- 1960 - *Préhistoire du Valais - des origines aux temps mérovingiens - deuxième supplément à l'inventaire archéologique (1955-1959)*, in *Vallesia*, Sion, (segnalazione di pietre a coppelle alle pp. 246, 248, 253, 262, 263, 275, 281).

SCHAUDEL L.

- 1904a - *Pierres à cupules de Savoie*, in *Comptes-rendus du Congrès A.F.A.S.*, Chambéry, t. I, pp. 282 e segg. - t. II, pp. 1127 e segg.
- 1904b - *Les pierres à sculptures préhistoriques de Savoie*, in *Bull. de la Société d'Histoire Nat. de Savoie*.
- 1904c - *Les pierres à sculptures préhistoriques de Savoie*, in *BSPF*, pp. 246-252, pp. 272-278.
- 1905 - *Les roches à cupules et à gravures préhistoriques de Savoie*, in *Compte-rendu du Congrès des Sociétés Savantes de Savoie*, Aix-les-Bains.
- 1907 - *Contribution à l'étude des lieux de culte préhistorique dans les Alpes de Savoie*, in *Compte-rendu du Congrès préhistorique de France*, Autun, pp. 423-437.
- 1909 - *Les blocs à gravures des Alpes*, in *Compte-rendu du Congrès Préhistorique de France - 4^e session*, Chambéry, pp. 425-433.

SPANHI J. G.

- 1949 - *Les monuments mégalithiques du Val d'Anniviers*, in *Bull. de la Murithienne*, Sion, vol. LXVI, pp. 29-56.
- 1950a - *Les pierres à gravures du Val de Bagnes (Valais)*, in *Bull. de la Murithienne*, Sion, vol. LXVII, pp. 51-67.
- 1950b - *Les pierres gravées de Salvan (Valais)*, in *Bull. de la Murithienne*, Sion, vol. LXVII, pp. 68-77.

SPANHI J. G. - SANCHEZ M. G.

- 1958 - *Gravures rupestres énéolithiques des environs de Gorafe (province de Grenade, Espagne)*, in *BSPF*, Paris, vol. LV, pp. 78 e segg.

SÜSS E.

- 1958 - *Le incisioni rupestri della Val Camonica*, Ed. Il Milione, Milano, pp. 1-64.
- 1966 - *Nuove iscrizioni preistoriche in Val Camonica*, in *Commentari del-*

l'Ateneo di Brescia per il 1955, Tip. Fratelli Geroldi, Brescia, pp. 19-27.

VAUFREY R.

1939 - *L'art rupestre nord-africain*, in *Archives de l'Institut de Paléontologie humaine*, Paris, mémoire 2^e, pp. 1-127 e LIV tavv. f. t.

LE INCISIONI RUPESTRI DI MONTJOVET LA-CHENAL

La presente nota non vuole avere altro scopo se non quello di segnalare un'importante scoperta che per puro caso ho fatto il 3 gennaio 1969 in compagnia del rag. Alessandro Partiti.

Sullo sperone roccioso che dalla frazione Champérioux di Montjovet (altitudine 505 m.) s'inerpica verso la frazione La-Chenal (altitudine 626 m.), e alla sommità del quale s'innalzano le rovine del castello omonimo, abbiamo rinvenuto 6 rocce con incisioni varie a martellina ed a tecnica lineare, nonchè alcuni fori a coppella.

L'insieme di incisioni scoperte che sommariamente presenterò, delle quali però è in corso uno studio organico completo, permette ora, senza dubbio alcuno, di annoverare la Valle d'Aosta fra le regioni più interessanti per lo studio dell'evoluzione dell'arte rupestre preistorica.

Lo schematismo nell'arte rupestre, di indubbia origine orientale, si diffuse nell'epoca dei metalli in tutta Europa a partire dalla penisola Iberica. Seguì in questa sua espansione verso nord due vie: la costa Atlantica ed il corso del Rodano.¹

E' attraverso questa seconda via, senz'altro la più corta fra la Spagna e la Valle d'Aosta, che pensiamo sia giunto anche da noi.

D'altronde, mentre oltr'alpe, scoperte analoghe alla nostra sono state segnalate e documentate dai Pirenei fin nel Vallese, in vari punti e su entrambi i versanti del solco vallivo del Rodano, le sco-

¹ Cf. P. BELLIN, *Données nouvelles sur l'art schématique dans le Sillon rhodanien et les Préalpes*, in *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, I, Aoste 1969:

perle similari sinora fatte nell'Italia settentrionale sono limitate al litorale ligure, alla sommità di alcune vallate del Piemonte e ad alcune vallate della Lombardia. Mancano completamente lungo i bassi corsi dei fiumi, verso la pianura.

Si ritrovano invece nuovamente in alcune grotte dell'Italia meridionale.² E' probabile dunque che, non solo in Valle d'Aosta, ma in tutte le vallate del Piemonte, una tale influenza culturale sia scesa dai colli alpini, di certo molto frequentati sin dall'epoca neolitica, più che risalire dal fondovalle.

Il problema è però tutt'altro che risolto e la mia rimane una pura ipotesi, avanzata sulla base delle scoperte attuali.

Ma è bene che localizzi almeno qualcuna di queste scoperte, onde rendere meglio l'idea di quanto ho su esposto.

Al di là delle Alpi troviamo incisioni schematiche simili alle nostre fra l'altro nell'Ariège, ai piedi dei Pirenei,³ a Olargues nell'Hérault,⁴ ad Ailhon nell'Ardèche,⁵ a Sornin nel Vercors,⁶ ad Ambierle nel dipartimento della Loira⁷ e a Nantuy in quello dell'Ain.⁸

Rocce varie con incisioni schematiche sono inoltre segnalate in Savoia, nella Maurienne⁹ e nella Tarentaise,¹⁰ e nel Vallese a Evolène,¹¹ al Col du Torrent,¹² a Zermatt.¹³

² Cf. L. MERCANDO, *Le incisioni rupestri di Monte Bego alla luce degli ultimi studi*, Torino, Giappichelli, 1957, p. 8.

³ Cf. A. GLORY, *Gravures rupestres schématiques dans l'Ariège*, in *Gallia*, V, pagine 1-45.

⁴ Cf. R. GUIRAUD, *Les gravures rupestres d'Olargues (Hérault)*, in *Revue d'Etudes ligures*, XXVI^e année, n. 1-4, Bordighera 1960; IDEM, *Le peuplement du Bassin de l'Orb, des origines à l'époque gallo-romaine*, Toulouse, imp. M. Espic, 1964, pp. 136-150 e 164-178; IDEM, *Corpus des gravures rupestres d'Olargues (Hérault)*, in *Annales de la Faculté de Lettres et Sciences humaines de Toulouse*, N. S., Tome I, Fascicule 5, décembre 1965.

⁵ Cf. P. BELLIN, *op. cit.*

⁶ Cf. *supra*.

⁷ Cf. *supra*.

⁸ Cf. *supra*.

⁹ Cf. J. BELLET, *Répertoire de la Préhistoire et de la Protohistoire de la Vallée de Maurienne (Savoie)*, in *Rhodania*, fasc. 2, 1963; IDEM, *Préhistoire et protohistoire de la Vallée de Maurienne et leurs relations avec les vallées voisines*, in *Actes du Congrès des Sociétés Savantes de Savoie*, Moutiers 1964, p. 17.

¹⁰ Cf. M. HUDRY, *Les pierres à cupules de Tarentaise (Savoie)*, in *Rhodania*,

Sul nostro versante delle Alpi ritroviamo incisioni analoghe oltre che in alcuni luoghi del litorale ligure (Rupe dell'Acquasanta,¹⁴ Chiappo del Sale nel Finalese,¹⁵ Arma della Moretta presso Orco Fioligno,¹⁶ Triora nell'alta valle Argentina),¹⁷ sulle pendici del Monte Bego,¹⁸ a Rugiagliè nell'alta Valle d'Angrogna,¹⁹ nella Val Germanasca,²⁰ al Gravio nella Valle di Susa,²¹ presso Chiampernotto e Mondrone nella Valle di Lanzo.²² In Valle d'Aosta sono state sinora re-

38^e année, 1968, fasc. n. 1, pp. 43-51; ed anche R. GROSSO, *Art schématique de tradition protohistorique en Vallée d'Aoste*, in *Le Flambeau*, XII^e année, n. 4, Aosta 1965, pagina 36.

¹¹ Cf. H. SUTER, *Über einige Schalensteine in den Kantonen Waadt, Wallis und Graubünden*, in *Ur-Schweiz*, XXI, 1, Bâle, marzo 1967, p. 9; ed anche M.-R. SAUTER, *La préhistoire du Valais des origines aux temps mérovingiens*, in *Vallesia*, V, Sion 1950, p. 91.

¹² L'amico ing. Borgna, Presidente del Centro Studi d'Arte preistorica di Pinerolo, mi ha gentilmente dato in visione un disegno di un masso a coppelle, croci e segni vari scoperto al Colle del Torrent nel Vallese. Lo ringrazio tramite queste righe.

¹³ Cf. M.-R. SAUTER, *op. cit.*, p. 153.

¹⁴ Cf. A. ISSEL, *Rupe incisa dell'Acquasanta*, in *Atti della Società Ligustica di scienze naturali e geografiche*, X, Genova 1899.

¹⁵ Cf. O. COISSON, *Le Mégalithique dans les vallées alpines du versant occidental italien*, Comunicazione presentata al *Congrès des Sociétés Savantes de la Savoie*, Saint-Jean-de-Maurienne, 7 ed 8 settembre 1968, inedito.

¹⁶ Cf. O. GIUGGIOLA, *Nuove incisioni rupestri nel Finalese: l'Arma della Moretta, in Ingauna e Intemelia*, N. S., anno XIII, 1-2, Bordighera, gennaio-giugno 1958, pp. 14-19.

¹⁷ Cf. G. ISETTI, *Scoperta di incisioni rupestri a Triora*, *ibidem*, X, 1-3, 1955; ed IDEM, *Incisioni rupestri sul Monte Pellegrino presso Triora*, in *Rivista di Studi Liguri*, XXIII, 1-2, 1957.

¹⁸ Cf. fra l'altro in L. MERCANDO, *op. cit.*, alle pp. V-XVII l'ottima Bibliografia. Fra le opere moderne Cf. M. LOUIS e G. ISETTI, *Les gravures préhistoriques du Mont Bègo*, in *Itinéraires ligures*, 9, 1964.

¹⁹ Cf. O. COISSON, *op. cit.*, manoscritto inedito.

²⁰ Cf. S. PONS e R. GROSSO, *Les gravures rupestres des Alpes Cottiennes*, in *Annales de la Faculté des Lettres et Sciences humaines de Toulouse*, N. S. I, Fascicolo 5, dicembre 1965.

²¹ Cf. A. SANTACROCE, *Incisioni rupestri della Valle di Susa*, Comunicazione presentata al *Congrès des Sociétés Savantes de la Savoie*, Saint-Jean-de-Maurienne, 7 ed 8 settembre 1968, inedito; IDEM, *Incisioni rupestri scoperte di recente nella Valle di Susa*, in *Segusium*, anno V, n. 5, 1968.

²² Cf. P. BAROCELLI, *La stazione preistorica di Viù*, in *Società Storica delle Valli di Lanzo*, VI, Torino 1962; IDEM, *L'opera paleontologica di Giuseppe Isetti e le figurazioni rupestri in Val d'Ala di Stura*, *ibidem*, XV, Cirié 1965; ed ancora G. ISETTI, *Su un curioso ciottolo inciso proveniente da Viù in Val di Lanzo*, *ib.*, X,

censite alcune incisioni lineari su una finestra in pietra a Courmayeur, una roccia con incisioni cruciformi a Valgrisanche (ai piedi del col du Mont), un notevole insieme di incisioni sopra Ollomont (sulla strada del Col Fenêtre-Durand), una roccia con segni cruciformi sopra Sarre, incisioni cruciformi, a phi e coppelle su di un masso a Brissogne, ed un magnifico segno a phi, molto simile a quelli segnalati a Zermatt nel Vallese, a Machaby sopra Arnad.²³

Se le incisioni oggetto di questa nota richiamano per la forma e per ciò che paiono schematicamente rappresentare tutte le incisioni che or ora ho segnalato, per la tecnica di esecuzione invece, ad eccezione della prima, eseguita « a martellina » e di cui dirò fra poco, e delle due rocce a coppelle, esse si avvicinano in modo particolare solo ad alcune di esse.

Sul nostro versante delle Alpi possono essere collegate oltre che alle incisioni lineari del Monte Bego²⁴ a quelle della Rupe dell'Acquasanta, del Chiappo del Sale e dell'Arma della Moretta, su litorale ligure, e quelle del Bric del Selvatico presso Chiampernotto nella Valle di Lanzo.

Oltr'alpe esse sono raffrontabili, come tecnica di esecuzione fra l'altro a quelle dell'Ariège, di Olargues nell'Hérault, del Puits-aux-Ecritures di Sornin nel Vercors. In Valle d'Aosta, R. Grosso ha segnalato²⁵ incisioni analoghe su una finestra in pietra da taglio e datata 1626, esistente a Courmayeur. Tali incisioni, dato il luogo in cui si trovano, vengono interpretate dall'autore come incisioni sche-

Torino 1962; e R. ROGGERO, *Incisioni rupestri nelle Valli di Lanzo*, Comunicazione presentata al *Congrès des Sociétés Savantes de la Savoie*, Saint-Jean-de-Maurienne, 7 ed 8 sett. 1968, inedito.

²³ Cf. D. DAUDRY, *Coup d'oeil sur les rochers gravés du Val d'Aoste*, in *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*, I, Aoste 1969. Per quanto concerne le incisioni a tecnica lineare di Courmayeur, cf. anche R. GROSSO, *Art schématique de tradition protohistorique*, cit., pp. 32-40.

²⁴ A proposito delle incisioni lineari del Monte Bego, cf. G. ISETTI, *Le incisioni di Monte Bego a tecnica lineare*, in *Rivista di Studi liguri*, XXIII, 3-4, 1957, pp. 163-196; ed anche IDEM, *Nuove ricerche sulle incisioni lineari di Monte Bego*, *ibidem*, XXIV, 3-4, 1958, 206-227.

²⁵ Cf. R. GROSSO, *Art schématique de tradition protohistorique*, cit., pp. 38-40.

matiche di « tradition protohistorique », più che come vere incisioni protostoriche.

Le nostre incisioni a tecnica lineare di Montjovet La-Chenal furono eseguite con ogni probabilità per sfregamento di una punta metallica o di selce sulla roccia.

Le microcoppelle che a volte delimitano le linee incise furono invece eseguite verisimilmente ruotando la stessa punta acuminate.

L'antichità delle incisioni di La-Chenal mi pare provata dal fatto che buona parte di quelle incise sulla roccia n. 5 e su quella n. 6 giacevano semisepolte in terra. Tutte le incisioni poi sono ricoperte dalla stessa patina che ricopre le rocce circostanti, formatasi dalla decomposizione della roccia stessa sotto gli agenti atmosferici.

Le incisioni, rappresentate da segni a volte sottilissimi, a volte più marcati presentano la caratteristica sezione a V. Tali segni misurano da 1 a 5 mm. di larghezza su altrettanti di profondità. Le microcoppelle misurano invece da 2 a 6 mm. di diametro su 1-3 di profondità.

Per comodità di esposizione ho contrassegnato le rocce incise con un numero progressivo cominciando dal basso.

Roccia n. 1.

Sul primo ripiano, salendo da Champérioux, ad una trentina di metri di distanza a sud dell'antica mulattiera, un masso erratico, sul bordo di un prato, presenta sulla sua superficie una strana incisione eseguita probabilmente con un punteruolo percosso da una mazzuola. E' l'unica della zona, fra quelle sinora scoperte, eseguita con tale tecnica, se si eccettua alcuni fitti martellamenti rinvenuti sulla roccia n. 2 e su quella n. 6.

L'incisione presenta al centro una vaschetta irregolare ovale dalla quale si dipartono canaletti larghi 2-3 mm e profondi altrettanto (fig. 1). M'è parso di poter collegare questa incisione alle incisioni meandriformi della Val Camonica e del Monte Bego.

Preferisco tuttavia, per il momento, evitare di trarre conclusioni in merito e di azzardare qualsiasi interpretazione in quanto tutta l'incisione potrebbe essere stata ritoccata in tempi a noi vicini se non

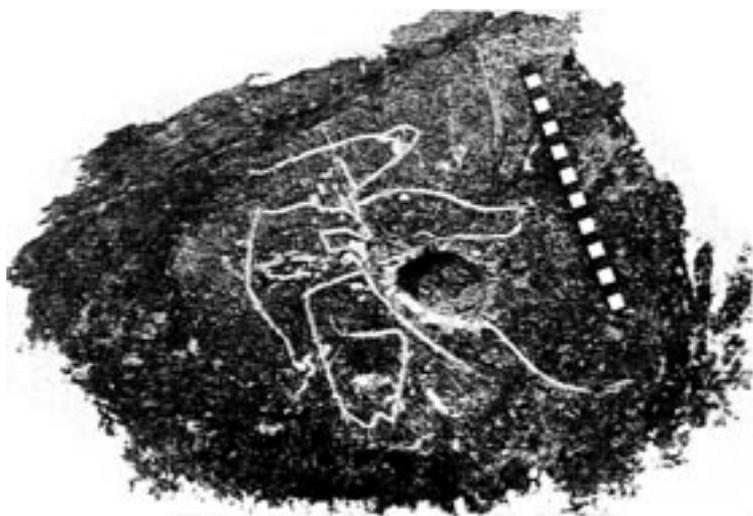


Fig. 1 — *Montjovet La-Chenal, roccia n. 1, figura incisa a «martellina»*

addirittura essere di recente esecuzione. Mi sembra però poco probabile che qualcuno abbia avuto attrezzi idonei, là sul posto, e tempo sufficiente per eseguire un tale lavoro su una roccia di una certa durezza. Per quale motivo poi avrebbe dovuto prendersi la briga di lavorare certamente per più ore, e sodo, per puro passatempo?

Roccia n. 2.

Sullo stesso ripiano, a circa 20 metri di distanza verso ovest dalla prima incisione, su una roccia affiorante dal terreno e di relativa durezza (ad un sommario esame mi è parso un cloritoscisto della stessa durezza della pietra ollare), si intravedono oltre a due zone fittamente martellate alcune incisioni lineari ed alcune microcoppelle.

Tutte le incisioni sono alquanto cancellate dal tempo e dagli agenti atmosferici e quindi di difficile lettura. Vi ho però notato due segni che non ho esitato a definire antropomorfi (fig. 2).

Questi trovano i loro corrispondenti in alcune rappresentazioni

del Chiappo del Sale, del Monte Bego, del Lauzon in Val Germanasca ed anche in alcune pitture dell'Ardèche (fig. 3).

Rocce n. 3 e 4.

Le due rocce a coppelle sono situate più in alto, quasi sulla sommità del cucuzzolo, nelle adiacenze delle rovine del castello ed a pochi metri a sud della roccia n. 5.

Le coppelle che ci presentano (poche decine) sono molto consunte dal tempo e, come già si è avuto occasione di dire²⁶ non presentano alcunchè di particolare. Disposte su due file in numero disuguale, sono orientate grosso modo est-ovest. Misurano da 3 a 5 cm. di diametro su 0,5-1 di profondità.

Roccia n. 5.

A ponente dello spiazzo che si estende davanti al castello si erge un roccione di circa 3 metri di altezza. Questo, a levante, presenta una parete verticale assai liscia e di dimensioni rilevanti: m. 3 x 10.



Fig. 2 — *Montjovet La-Chenal, roccia n. 2, microcoppelle et antropomorfi*

²⁶ Cf. D. DAUDRY, *op. cit.*

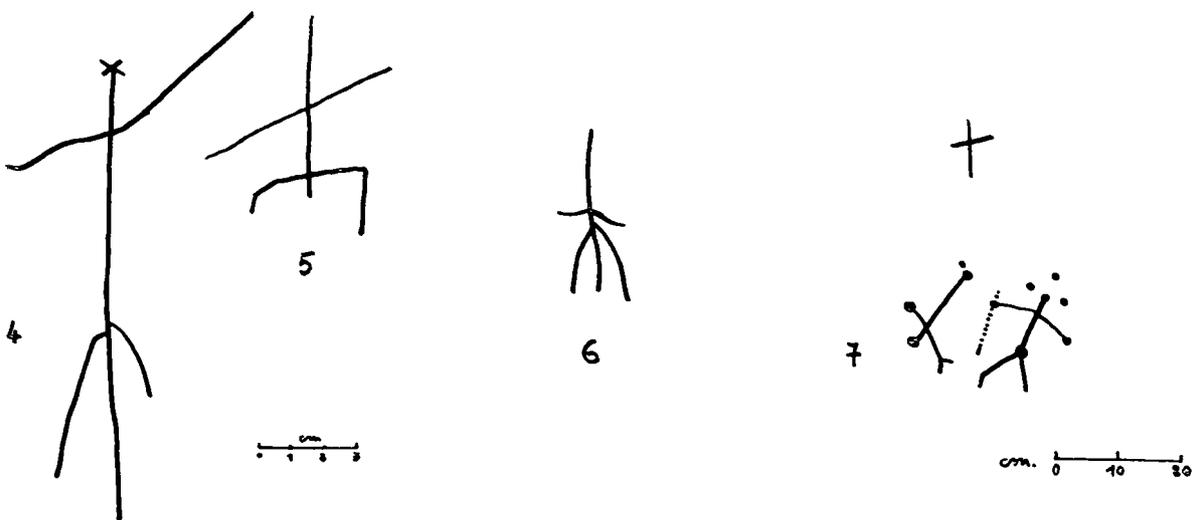
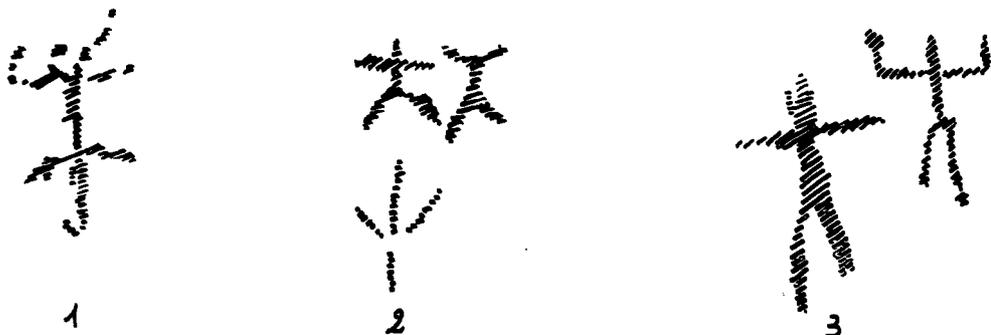


Fig. 3 — Figure antropomorfe varie:

1-2-3 pitture in grotte dell'Ardèche (da R. GROSSO)

4-5 incisioni di Olargues, Hérault (da R. GUIRAUD)

6 antropomorfo del Monte Bego (da R. GROSSO)

7 incisioni del Lauzon in Val Germanasca (S. PONS-R. GROSSO)

Fino ad una altezza di un metro dal suolo essa porta incisioni varie; nella parte alta, notevolmente corrosa dalla pioggia e dal vento, per il momento non mi è stato invece possibile rilevare alcunchè di particolare.

Da un primo sommario esame ho rilevato invece nella zona incisa reticolati vari, segni sparsi senza un apparente significato, e, cosa importantissima varie coppelle (diametro cm. 2-5, profondità cm. 0,5-1) sovrapposte a questi (fig. 4, 5 e 6). Non mi è parso però di scorgervi segni antropomorfi, ma non posso, allo stato attuale delle indagini, escluderlo dato che gran parte della parete è tuttora coperta da terra di riporto, colà ammucciata probabilmente in occasione della costruzione del castello al fine di allargare il quanto mai esiguo spazio pianeggiante davanti allo stesso.

I reticolati incisi sono formati da segni ben marcati, profondi alcuni mm. e larghi altrettanto e ricoperti dalla stessa patina giallastro-rossiccia che ricopre l'intera roccia e formata dall'ossidazione della medesima.

Reticolati simili sono presenti un po' ovunque sulle rocce incise delle Alpi Occidentali e sul bordo meridionale della Francia sino ai Pirenei.

Citeremo solo gli analoghi reticolati dell'Arma della Moretta, del Monte Bego, della Val Germanasca, della Valle di Lanzo e, olt'alpe, dell'Ariège e di Olargues nell'Hérault (fig. 7).

Roccia n. 6.

Nella parte opposta e cioè a levante dello spiazzo antistante il castello, una striscia di roccia verde, simile come costituzione alla roccia n. 2, inclusa nella rimanente roccia più dura, presenta sulla sua superficie in leggera pendenza, parecchie incisioni (fig. 8).

Le ho per comodità suddivise per il momento in 8 gruppi. Anche a proposito di questa roccia non posso però escludere che varie incisioni siano ancora celate sotterra.

Per mettere allo scoperto la parte bassa di alcune incisioni fra quelle che ho per il momento rilevato, ho dovuto infatti togliere erba e vari centimetri di terra che le ricoprivano.

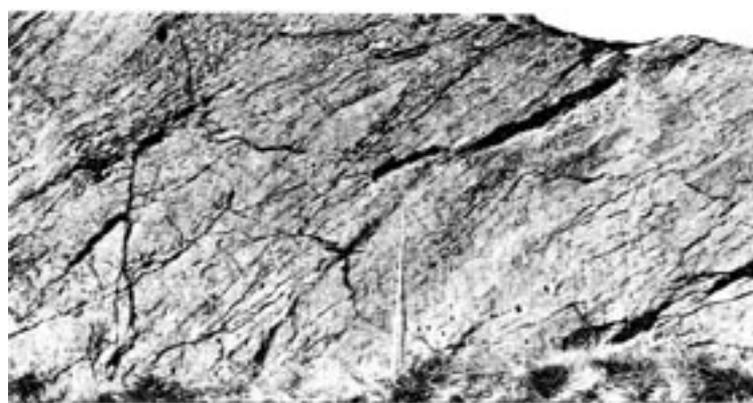


Fig. 4
Montjovet La-Chenal,
roccia n. 5



Fig. 5
Montjovet La-Chenal,
n. 5, particolare delle incisioni



Fig. 6
Montjovet La-Chenal,
n. 5, altro particolare delle
incisioni

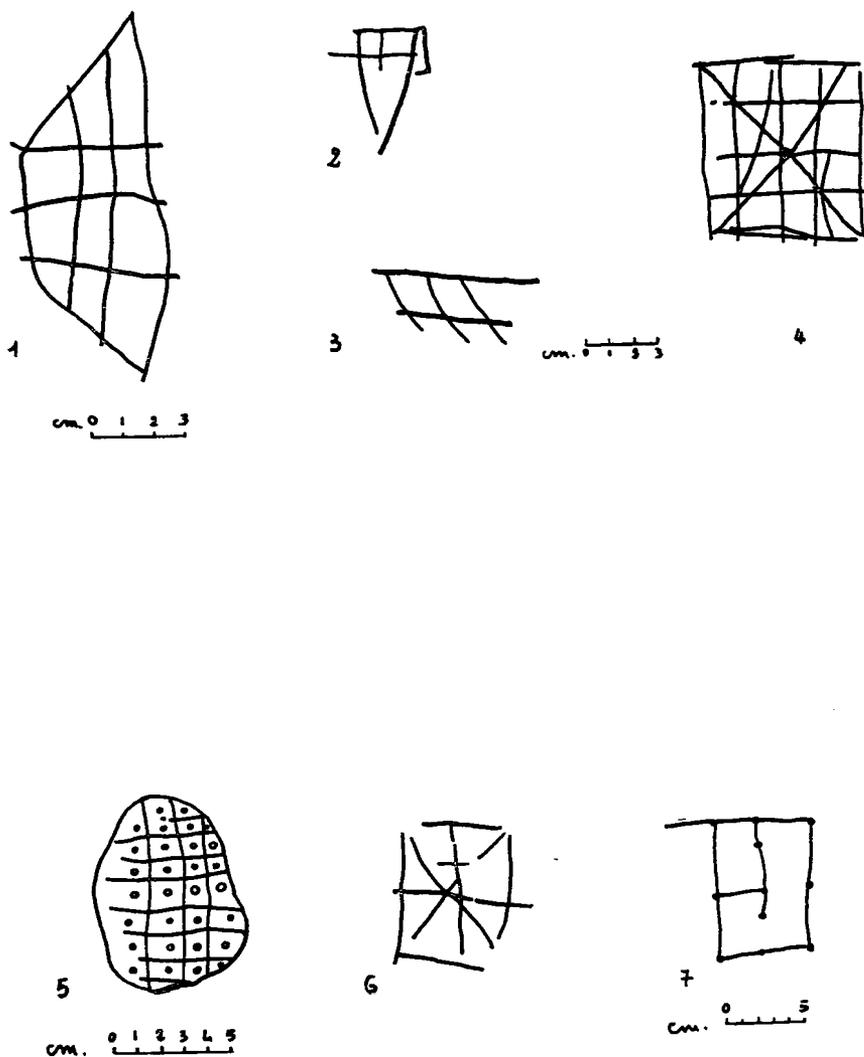


Fig. 7 — *Reticolati vari:*

1 *incisione dell'Ariège (da A. GLORY)*

2-3-4 *incisioni di Olargues, Hérault (da R. GUIRAUD)*

5 *incisione dell'Acquasanta, Liguria (da A. ISSEL)*

6 *incisione della Moretta, Liguria (da O. GIUGGIOLA)*

7 *incisione del Bric del Selvatico, Lanzo (da R. ROGGERO)*

Nel primo gruppo, cominciando da ponente, si notano chiaramente, oltre ad uno splendido segno ad « arco » o a « balestra », alcune incisioni cruciformi di cui una (a destra nella fig. 9) accompagnata da un segno a « phi » che le si sovrappone. Da notare pure a destra della schematizzazione ad « arco » un simbolo probabilmente solare.²⁷ Fanno da sfondo innumerevoli altri graffiti più piccoli (figure 9 e 10). Alcune zone presentano fitti martellamenti.

Il secondo gruppo (fig. 11), procedendo verso levante, presenta un insieme di simboli cruciformi intersecantisi. Pare fuori dubbio che si tratti di schematizzazioni antropomorfe.

Il terzo gruppo oltre a presentare un magnifico segno a « balestra » presenta anche alcuni segni cruciformi, nonchè alcuni tratti limitati da microcoppelle. A proposito di incisioni consimili rinvenuti nelle Alpi Cozie, il Pons ed il Grosso avanzano l'ipotesi che si tratti di segni fallici.²⁸ In fondo verso destra, una strana scritta, per il momento risultatami indecifrabile, completa la scena (fig. 12 e 13).

Il quarto gruppo è assai più complesso (fig. 14 e 15). Oltre a recare ancora vari segni cruciformi terminanti in microcoppelle, reca anche un segno a zig-zag ed un reticolato su cui pare campeggiare uno strano personaggio schematizzato la cui sola « testa » è ricca di particolari. Più in basso si può ancora notare una figura a forma di scudo o di recinto poligonale diviso in tre scompartimenti e con all'interno tre microcoppelle.

La quinta scena presenta una sola figura ma quanto mai enigmatica: una linea orizzontale è intersecata da altre linee verticali di cui la centrale più lunga. Le estremità, salvo la superiore della linea verticale centrale, sono delimitate da microcoppelle. Una microcoppella segna anche l'intersezione della linea verticale di destra con la linea orizzontale (fig. 16 e 17).

Il sesto gruppo è nuovamente assai complesso.

Oltre a due segni quanto mai schematizzati e di probabile si-

²⁷ Sul valore simbolico del segno solare accompagnante segni antropomorfi a « phi », cf. G. ISETTI, *Su un curioso ciottolo inciso*, cit., pp. 7-14.

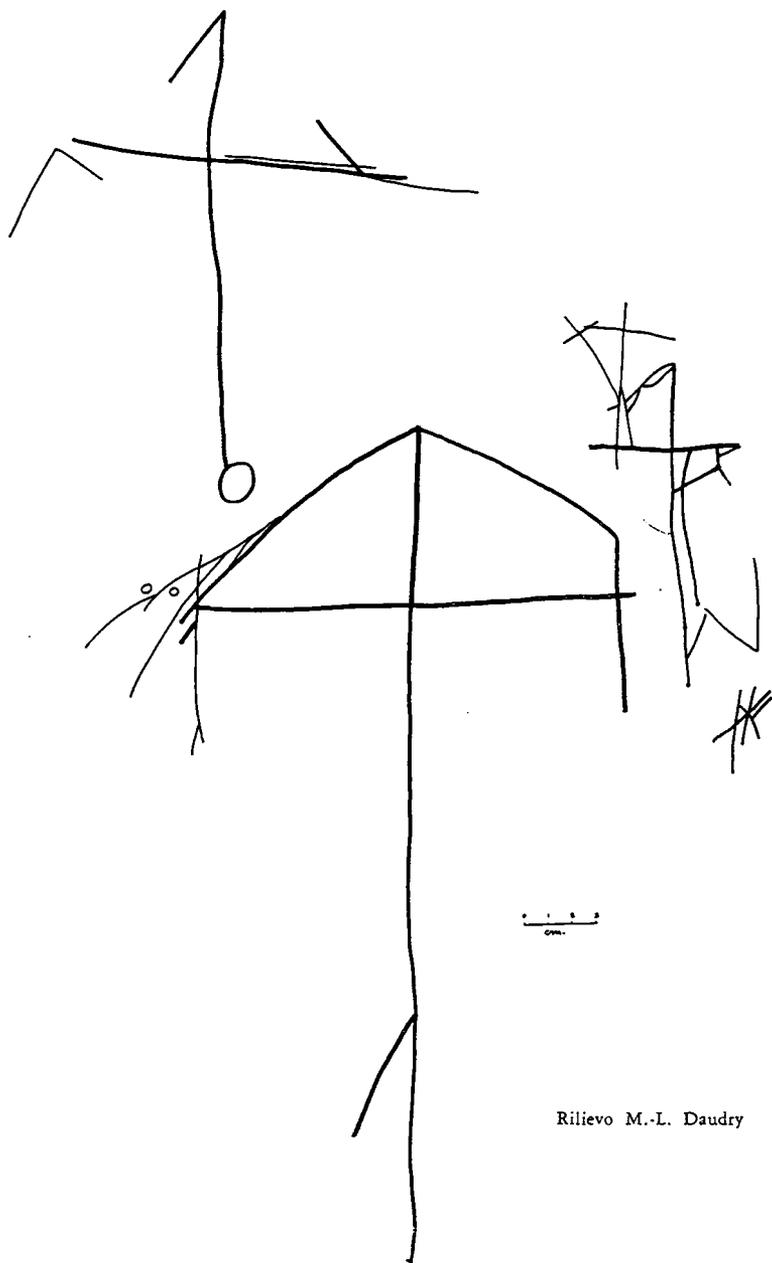
²⁸ Cf. S. PONS e R. GROSSO, *op. cit.*, p. 155.



Fig. 8 — *Montjovet La-Chenal, roccia n. 6*

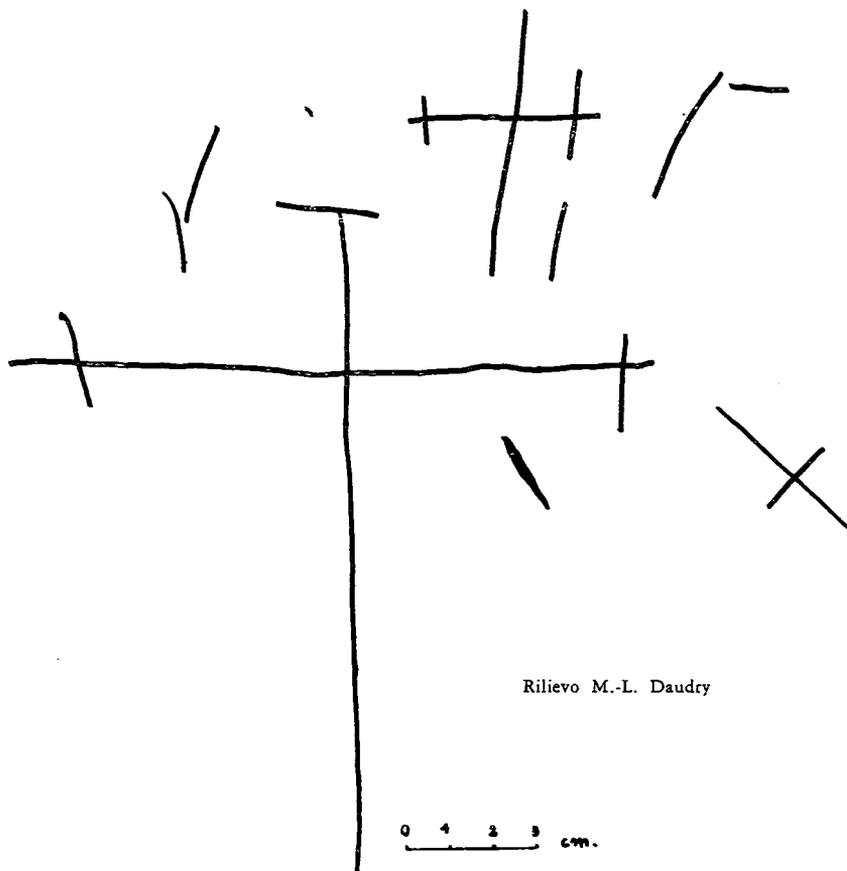


Fig. 9 — *Montjovet La-Chenal, roccia n. 6, gruppo 1°*



Rilievo M.-L. Daudry

Fig. 10 — Incisioni di La-Chenal (roccia n. 6, gruppo 1°)



Rilievo M.-L. Daudry

Fig. 11 — *Incisioni di La-Cbenal (roccia n. 6, gruppo 2°)*

gnificato antropomorfo, esso presenta un reticolato in cui pare ancora una volta campeggiare lo stesso personaggio di prima, dalla « testa » ricca di particolari e dagli « occhi », oserei dire, sbarrati (fig. 17 e 18).

Il settimo insieme di incisioni, poco sopra il precedente, reca pure un reticolato molto simile a quelli della roccia 5, sul quale pare però campeggiare una grande croce a bracci disuguali (fig. 19).

L'ultimo, l'ottavo gruppo di incisioni verso levante, sul bordo strapiombante della roccia, ripropone, fra scritte moderne alcuni segni

assai interessanti. In basso a sinistra un segno orizzontale intersecato da due segni verticali, di cui il primo leggermente incurvato, pare rappresentare la tipica rappresentazione antropomorfa a braccia allargate ed a gambe divaricate (fig. 20 e 21).

Leggermente più a destra un ultimo magnifico segno a « balestra » sormontato da una piccolissima croce, sembra voler chiudere il ciclo con lo stesso motivo con cui si era partito (fig. 21 e 22).

Il segno a « balestra » e lo strano personaggio dalla « testa »

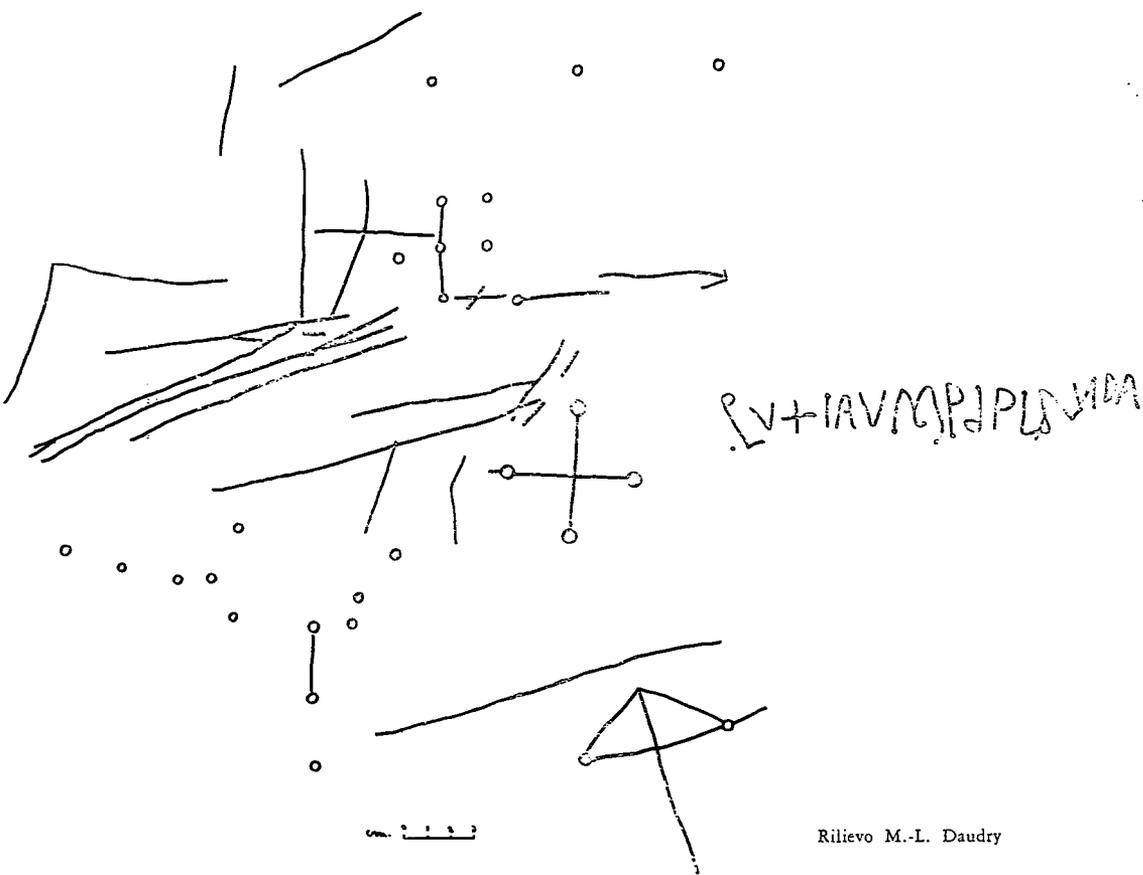


Fig. 12 — Montjovet La-Chenal, roccia n. 6, gruppo 3°

ricca di particolari, che paiono, assieme alle incisioni cruciformi, ricorrere con una certa frequenza, trovano i loro corrispondenti in vari gruppi di incisioni che ho citato all'inizio. Ne ho riportati per raffronto alcuni esempi (fig. 23 e 24).

A conclusione proporrò un'ipotesi, accolta d'altronde dallo



Fig. 13
*Incisioni di La-Chenal (roccia
n. 6, gruppo 3°)*

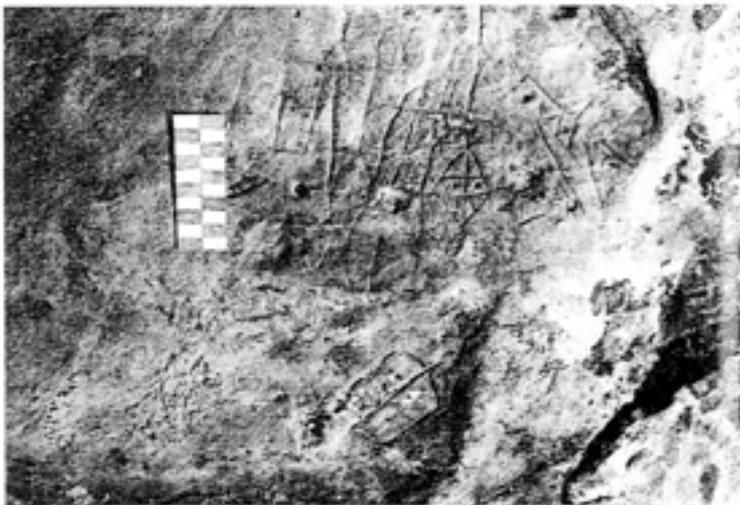


Fig. 14
*Incisioni di La-Chenal (roccia
n. 6, gruppo 4°)*

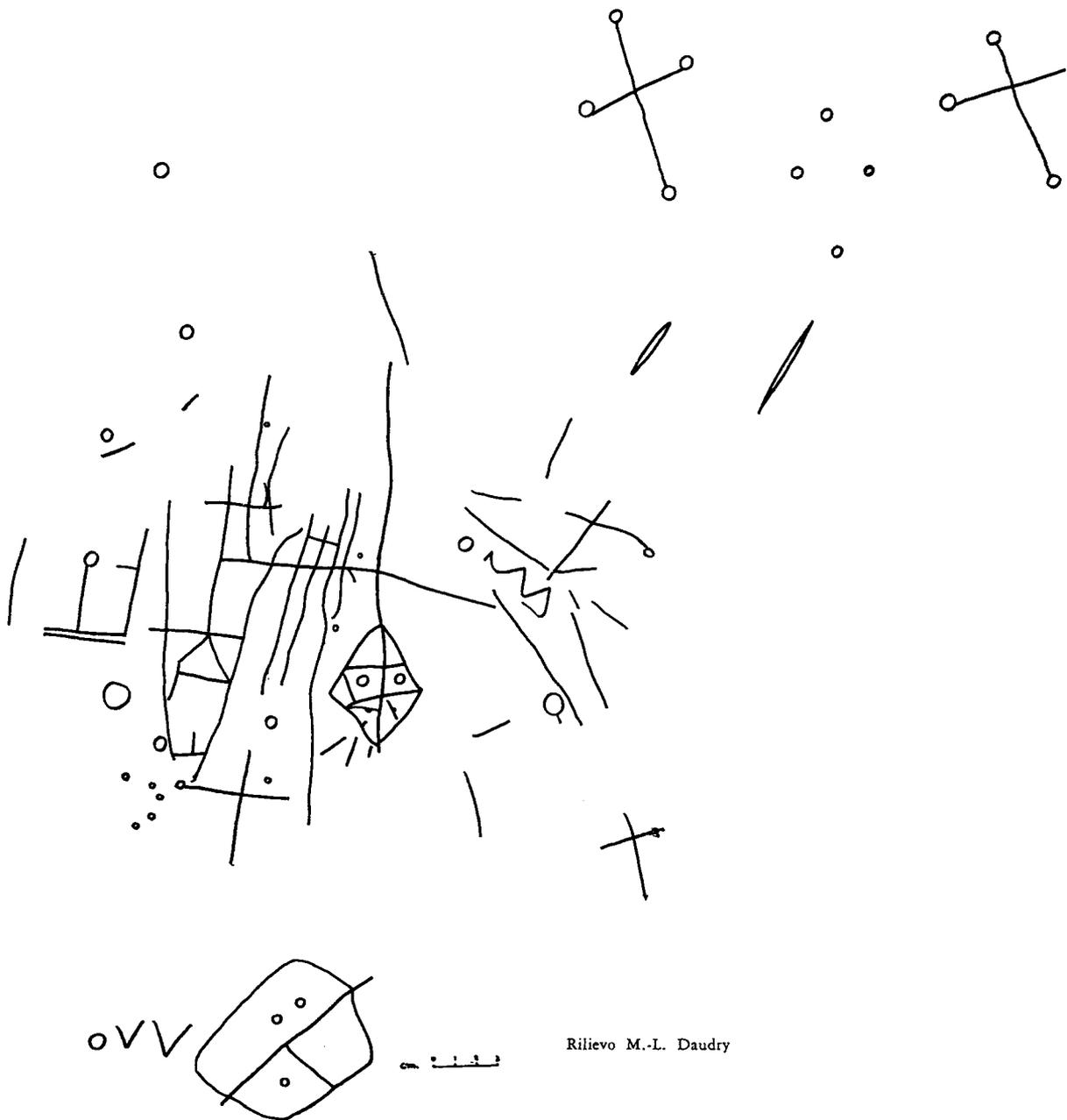
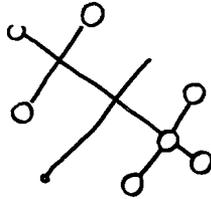


Fig. 15 — Montjovet La-Chenal, roccia n. 6, gruppo 4°



Stessa scala della fig. 18

Rilievo M.-L. Daudry

Fig. 16 — *Incisioni di La-Chenal (roccia n. 6, gruppo 5°)*

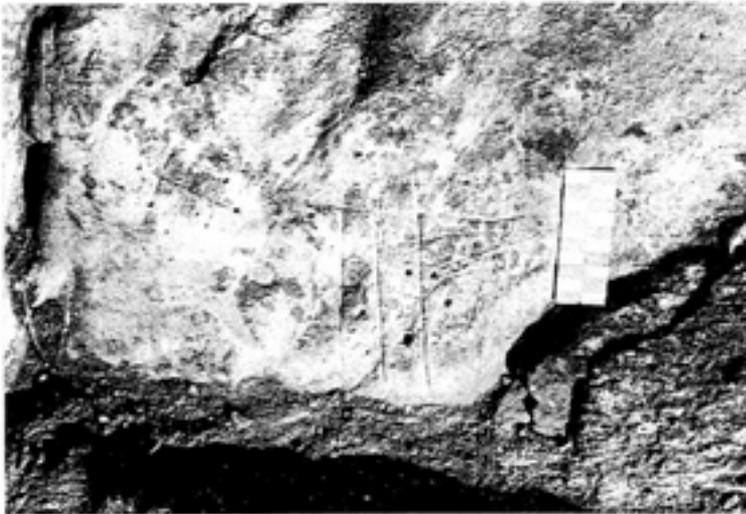


Fig. 17 — *Montjovet La-Chenal, roccia n. 6, gruppi 5° e 6°*

stesso Barocelli,²⁹ che non mi pare del tutto infondata e che può rispondere in parte al quesito che mi ha assillato sin dal momento in cui

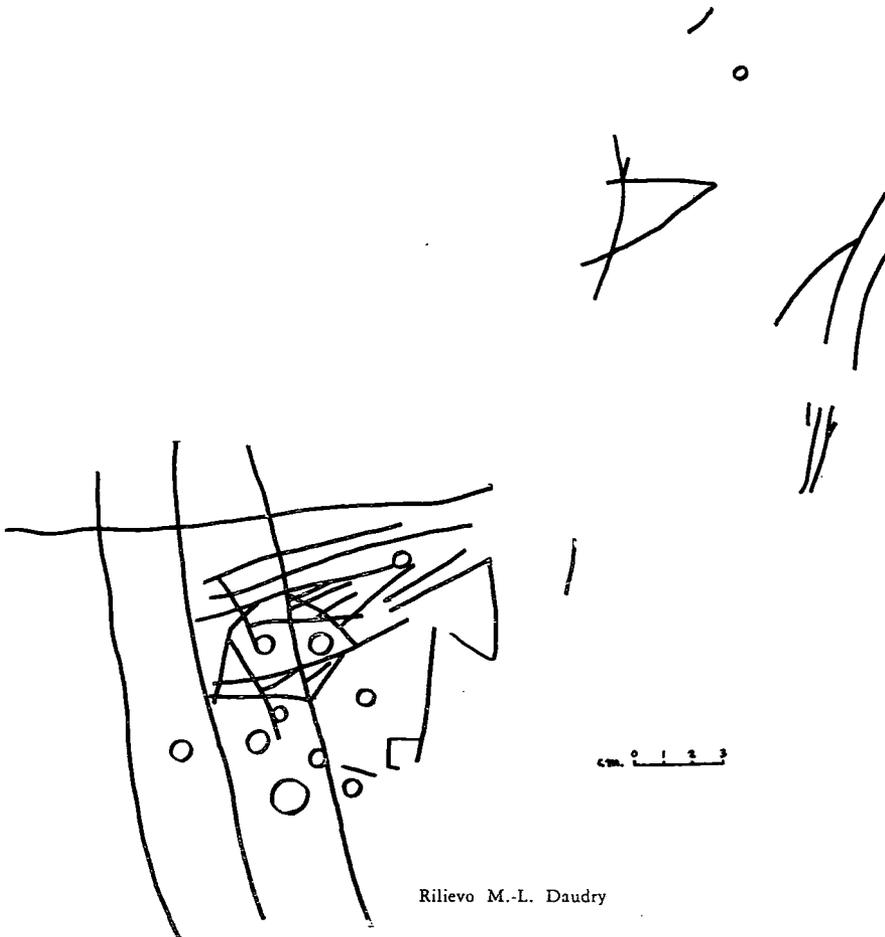


Fig. 18 — Incisioni di La-Chenal, roccia n. 6, gruppo 6°

²⁹ Cf. P. BAROCELLI, *La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnas - Note di escursioni archeologiche nelle Valli di Lanzo Torinese*, in *Società Storica delle Valli di Lanzo*, XVI, Torino, Ind. Graf. Falcicola, 1968, p. 49.

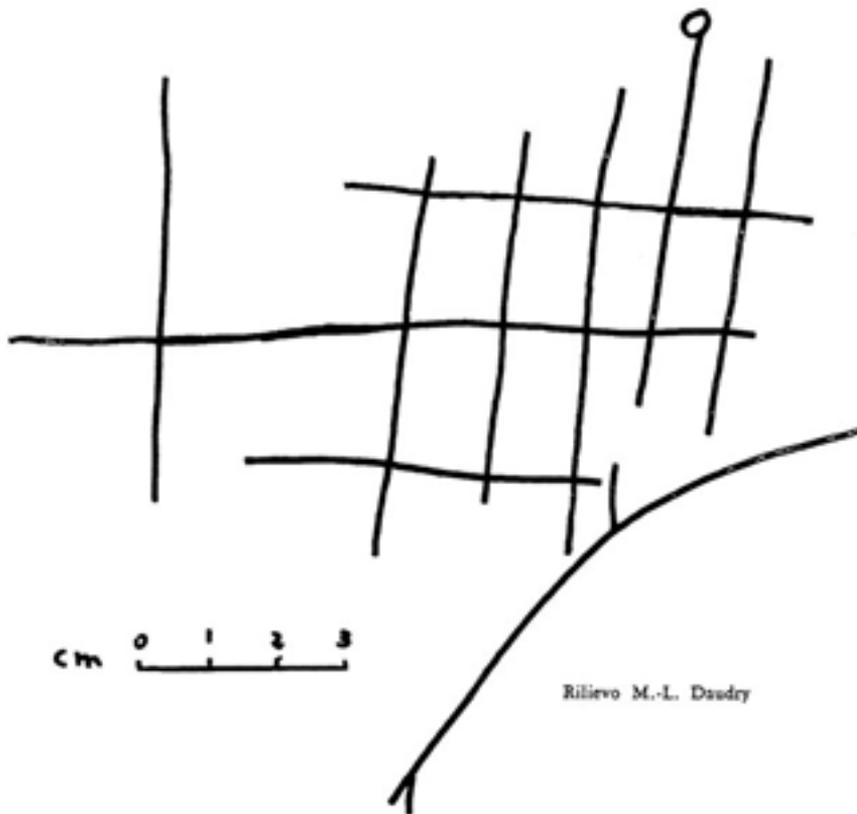


Fig. 19 — *Incisioni di La-Chenal (roccia n. 6, gruppo 7°)*

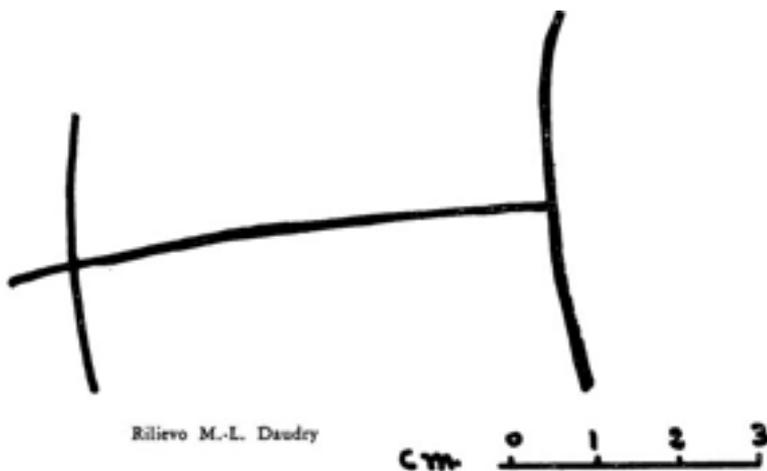
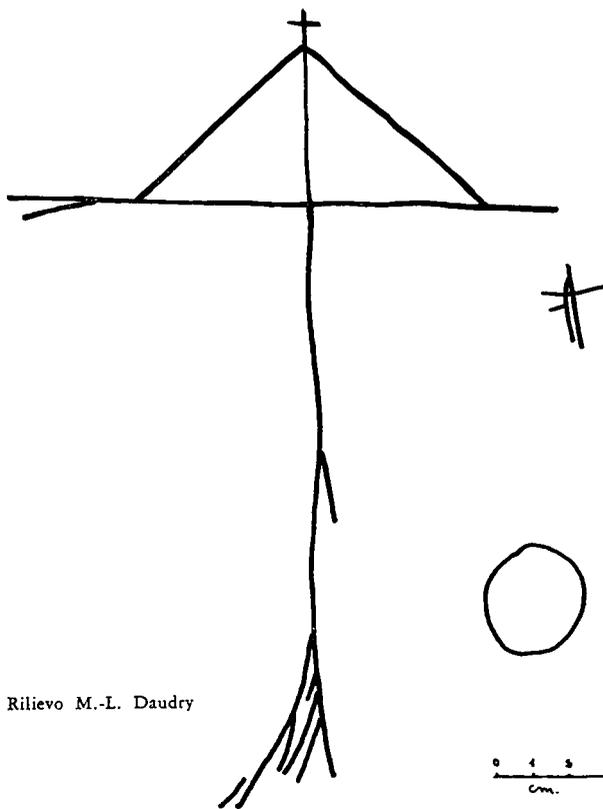


Fig. 20 — *Incisioni di La-Chenal (roccia n. 6, gruppo 8°)*



Fig. 21 — *Montjovet La-Chenal, roccia n. 6, gruppo 8°*



Rilievo M.-L. Daudry

Fig. 22 — *Incisioni di La-Chenal (roccia n. 6, gruppo 8°)*

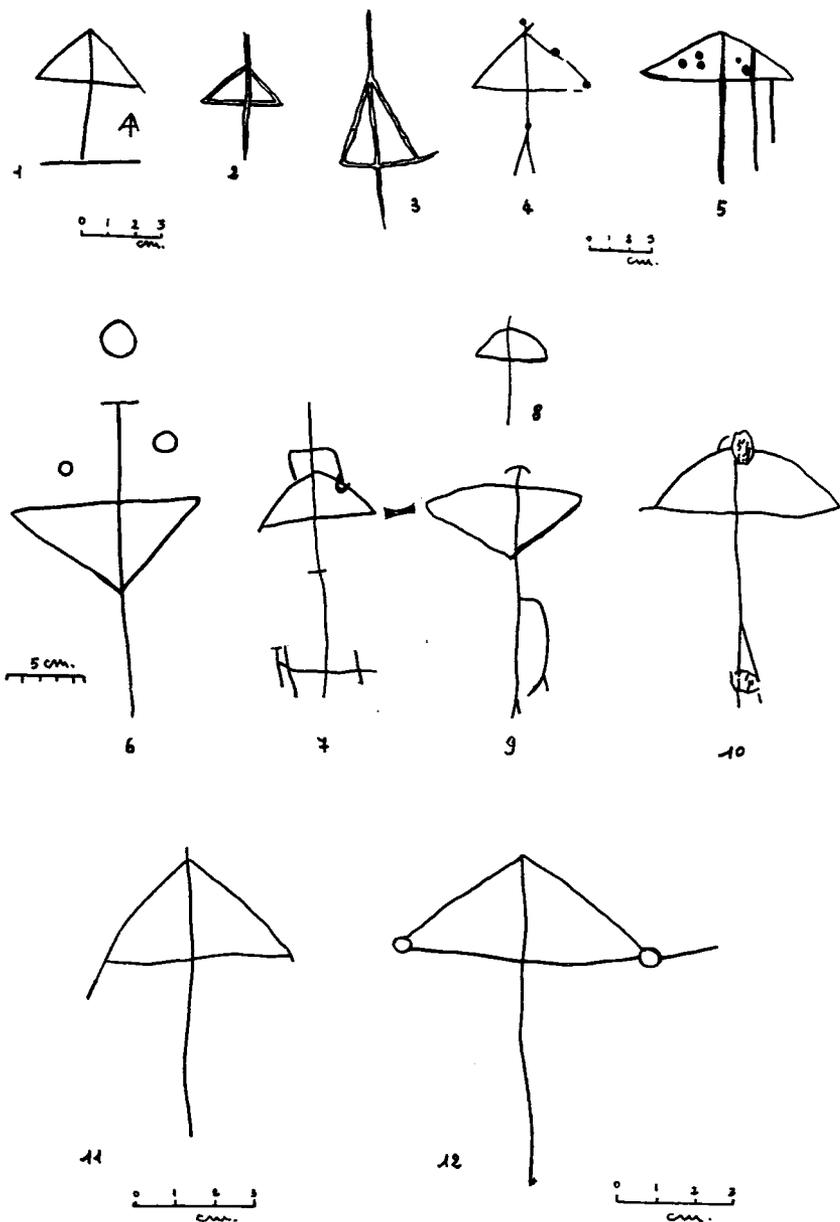


Fig. 23 — *Antropomorfi « a balestra » vari:*
 1-2-3 incisioni dell' *Ariège* (da A. GLORY)
 4-5 incisioni di *Olargues, Hérault* (da R. GUIRAUD)
 6 incisione della *Tarentaise* (da R. GROSSO)
 7 incisione dell' *Arma della Moretta* (da O. GIUGGIOLA)
 8-9-10 incisioni del *Monte Bego* (8-9 da CONTI, 10 da G. ISETTI)
 11 incisione di *Courmayeur* (da R. GROSSO)
 12 incisione di *La-Chenal* (da M.-L. DAUDRY)

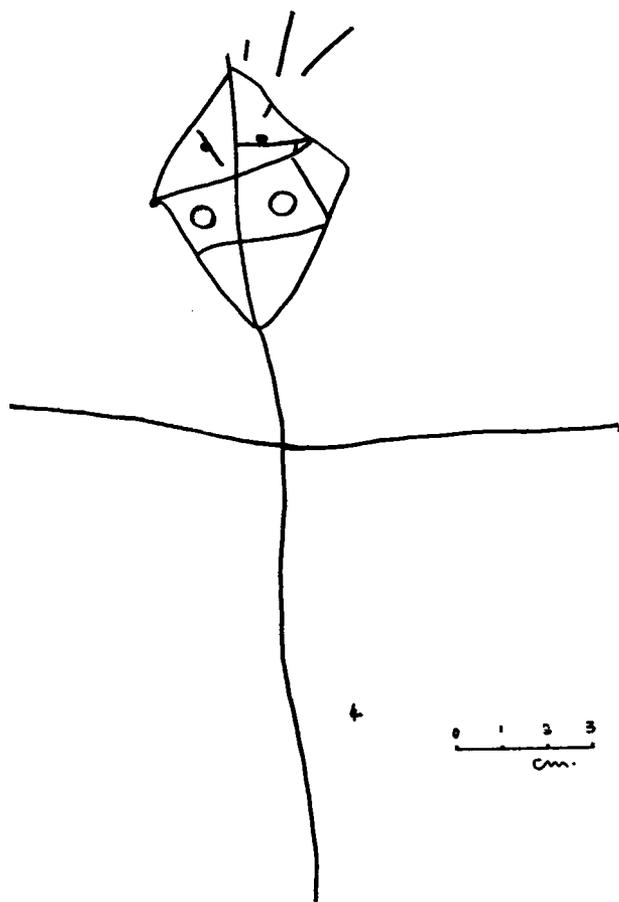
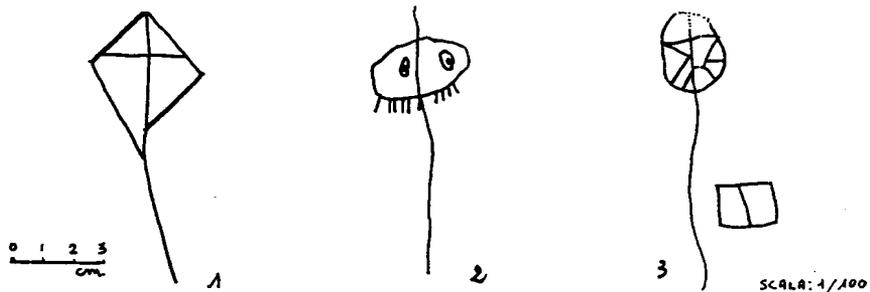


Fig. 24 — Antropomorfi dalla « testa » ricca di particolari:

- 1 incisione dell'Ariège (da A. GLORY)
- 2 incisione del Monte Bego (da CONTI)
- 3 incisione di Ailbon, Ardèche (da R. GROSSO)
- 4 incisione di La-Chenal (da M.-L. DAUDRY)

scoprii queste incisioni rupestri. M'ero chiesto allora e mi chiede tutt'ora il perchè di un così gran concentrazione di incisioni protostoriche, di probabile significato rituale, sulla rupe di La-Chenal. L'ipotesi avanzata in merito è la seguente: i romani, consacrando il cucuzolo di fronte al nostro al sommo Giove, come pare provarlo il toponimo Montjovet, Mons Jovis o Mons Joviculus, non hanno forse anche qui, come invero hanno fatto al Grande ed al Piccolo San Bernardo, detronizzato una divinità locale preesistente per intronizzare la loro ?

La cosa non è inverosimile, ma affermarlo categoricamente sin d'ora mi pare precorrere i tempi.

DAMIANO DAUDRY

RINVENIMENTI DI MONETE ROMANE IN VALLE D'AOSTA

Fin dal secolo XVII, quando ebbero inizio gli studi storici ed archeologici con criteri moderni, si riconobbe l'importanza del contributo che poteva dare la Numismatica ed oggi questa disciplina si affianca degnamente nelle ricerche che si svolgono in modo sempre più razionale e progredito.

L'arco di tempo che investe la Numismatica è di ben 27 secoli, infatti, la monetazione metallica, quale la conosciamo oggi, è nata nel VII secolo a. C. in Asia Minore e nelle isole del Mar Egeo espandendosi nel corso dei due secoli successivi in tutta l'area mediterranea. Da questo momento i dischetti metallici recanti l'impronta dell'autorità costituita sono elementi probanti, scritti ed illustrati, per la ricostruzione degli avvenimenti.

Nelle regioni continentali europee e nel Nord-Europa, questo nuovo sistema di legalizzazione economica degli oggetti di scambio attecchisce più tardi, pur essendo, la materia di scambio, preceduta nel tempo da altri oggetti di fabbricazione privata, di valore convenzionale quali anelli (armille), asce di bronzo, spiedi di ferro, ecc.¹ Ne consegue che, mentre i ritrovamenti di monete con impronta legale commiste ad altri resti archeologici ne completano l'opera di datazione, all'opposto, quando si tratti di altri oggetti di scambio (moneta non legale) appartenenti perciò a periodi precedenti l'esistenza della moneta, la datazione dovrà essere cercata nel complesso del materiale archeologico venuto alla luce.

¹ L. BREGLIA - *Numismatica antica - Storia e metodologia*, Feltrinelli, 1964.

Si danno casi di rinvenimenti fortuiti durante lavori di sterramento, di aratura dei campi, di demolizione di vecchi muri ecc. dove il privato, non provvisto della necessaria conoscenza, sia portato a trascurare la venuta alla luce di oggetti all'apparenza insignificanti e si chinerà invece a raccogliere con senso di curiosità e di interesse la moneta che appare tra le pietre o fra la terra rivoltata.

In Valle d'Aosta il ritrovamento di monete in tali occasioni, è più frequente di quanto si possa pensare. La naturale conformazione del terreno, raramente soggetto a fenomeni alluvionali, porta a conservare a livelli prossimi alla superficie oggetti riposti in antica data. E' pure avvenuto di trovare una o più monete fra le pietre dei muri di sostegno delle vigne.

L'usanza di riporre una moneta nella tomba, a lato o nella mano o nella bocca del defunto, ha origine antichissima quanto la moneta stessa. Credendo in una vita d'oltre tomba, i parenti del defunto si preoccupavano di fornirlo dei mezzi per pagarsi l'entrata nell'altra vita, come era nel rito della loro religione. Tale usanza è rimasta viva ancora oggi nella campagna e nei piccoli centri.

Per tali ragioni è facile trovare monete antiche nei luoghi dove sono esistite tombe o sepolcreti, e documentare così la vicinanza di abitati nell'epoca.

Anche l'usanza di seppellire una o più monete con la prima pietra di una costruzione ha origine antichissima. Sovente si ritrovano monete spezzate in due e questo potrebbe provare l'intenzione sacrificale e propiziatoria, sostitutiva o collaterale al sacrificio di animali a scopo religioso. Nel museo del Gran San Bernardo esistono assi della Repubblica Romana spezzati in due che nella classificazione sono state definite « demi-as » considerandoli sottomultipli della moneta base. Mi sembra invece che si possano considerare monete « sacrificate » a scopo propiziatorio da viandanti di passaggio in quella impervia località, dove esisteva pure un tempio romano nelle vicinanze di una roccia già probabile altare del Dio Poeninus.² Molte delle mo-

² P. BAROCELLI - *Ricerche e studi sui monumenti romani della Val d'Aosta, Aosta* - Rivista della Provincia 1934.

nete galliche e romane esistenti in quel museo sono state rinvenute in quei due luoghi.

Durante i tre decenni della mia attività numismatica, mi sono state sottoposte più volte monete per la classificazione o per l'acquisto,³ ma non sempre mi è stato possibile conoscere il luogo dei ritrovamenti, purtroppo i privati sono sovente restii a pronunciarsi su tale argomento. Vuoi per il timore di incorrere nei rigori della legge, vuoi per naturale riservatezza l'offerente è portato a rispondere in modo evasivo, o tutt'al più molto generico a tale richiesta. Tuttavia ritengo doveroso pubblicare quanto è a mia conoscenza su alcuni rinvenimenti di monete in Valle d'Aosta e, per quelle in mio possesso o che ho potuto esaminare, ne riporto la descrizione.

*
**

Le due monete che seguono sono state rinvenute nelle vicinanze della città di Aosta:

1) REPUBBLICA ROMANA - Monetario T. VETTIUS SABINUS
- coniata nel 69 a. C.

— D. - SABINUS S. C., Testa nuda di Tito Tazio volta a destra.

— R. - T. VETTIUS IUDEX, Vettio su biga verso sinistra, con spiga alle spalle.

Denario dentellato, d'argento, di conservazione bella. Manca un frammento di metallo sul bordo. Peso gr. 3,30. Babelon n. 2/fr. 12.⁴

2) REPUBBLICA ROMANA - Monetari CAIUS CASSIUS LONGINUS - IMPERATOR e PUBLIUS CORNELIUS LENTULUS SPINTER - 42 a. C.

— D. - C. CASSI.IMP.LEIBERTAS, Testa diademata e velata della Libertà a destra.

³ M. ORLANDONI - *Importance des monnaies dans l'archéologie et dans l'histoire de la Vallée d'Aoste - Le Flambeau* - VIII, 2, 1961.

⁴ E. BABELON - *Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine*, A. Forni, Bologna, 1963 (ristampa).

— R. - LENTULUS SPINT, Praefericulum e lituus.

Sopramarche incusse: al D. B e O; al R. B.

Denario d'argento, di conservazione discreta. Peso gr. 3,35.

Bab. 18/fr. 4.

Questa moneta di CASSIO è stata coniata in una zecca orientale, prima della battaglia di Filippi.

*
**



n. 1



n. 2



n. 3



n. 5



n. 6



n. 7



La moneta seguente è stata trovata ad Aosta, probabilmente nella zona di Via Torino.

3) AUGUSTO - COLONIA DI VIENNE (Gallia Narbonese) - 38 a. C.

— *D.* - DIVI IULI CAESAR DIVI F. IMP. Teste nude addossate di G. Cesare ed Augusto.

— *R.* - C.I.V. - Prora di nave a destra sormontata da una costruzione.

Grande bronzo (Sesterzio ?) di conservazione molto bella. Gr. 18,50 - Cohen n. 7.⁵

*
**

Moneta trovata a Villeneuve nel 1965:

4) AUGUSTO - COLONIA DI NIMES (Gallia Narbonese) - 36/12 a. C.

— *D.* - IMP.DIVI.F. teste addossate di Augusto (nuda) e di Agrippa (rostrata).

— *R.* - COL.NEM. Coccodrillo a destra, incatenato ad una palma con sotto due rami di palma.

Medio bronzo, conservazione bella. Peso gr. 11,40. Cohen n. 7.

*
**

Il denario che segue mi è stato venduto con unito un biglietto scritto da vecchia data (probabilmente nel secolo scorso), che lo segnalava rinvenuto ad Allein (Valle del Gran S. Bernardo).

5) AUGUSTO - coniato nel 32 a. C.

— *D.* - IMP CAESAR DIVI F. III VIR ITER R P C. Testa nuda giovanile di Augusto a destra.

— *R.* - Incusso.

Denario d'argento di splendida conservazione. Peso gr. 3,75.

Il tipo corrisponde al n. 91 del Cohen.

L'anomalia delle monete incusse si spiega col fatto che un primo

⁵H. COHEN - *Description Historique des Monnaies frappées sous l'Empire Romain* - Graz 1955 (ristampa).

tondello, rimasto incollato al conio del rovescio, non è stato rimosso ed è servito come conio di rovescio nella battitura di un secondo tondello. In queste monete appare infatti il *D.* come positivo e la stessa figura nel *R.* come negativo. La circostanza che si trovino esemplari incussi starebbe a dimostrare che la moneta aveva regolare circolazione anche se difettosa.

*
**

Moneta rinvenuta durante gli scavi nelle immediate vicinanze della Casa di Cura Privata di Via Saint-Martin-de-Corléans - Aosta:

6) VESPASIANO - 69/79 d. C.

— *D.* - IMP CAESAR VESPASIANUS AUG. Testa laureata a destra.

— *R.* - PON MAX TR P COS VI. Donna seminuda seduta a sinistra con un ramo in mano.

Denario d'argento coniato nel 75 d. C., di bellissima conservazione. Peso gr. 2,25. Cohen 366/fr. 2.

*
**

Moneta proveniente da Villeneuve:

7) FAUSTINA FIGLIA (Moglie di Marc'Aurelio) — + 176 d. C.

— *D.* - FAUSTINA AUGUSTA, busto a destra.

— *R.* - FECUND AUGUSTAE - S C - La Fecondità in piedi volta a sinistra, fra due fanciulli con altri due in braccio.

Sesterzio in oricalco (ottone), di conservazione splendida. Peso gr. 23,30. Cohen n. 96.

*
**

La moneta che segue è un esemplare molto raro che da molti decenni non appare in vendita nei listini di Numismatica e nei cataloghi d'asta. E' stata rinvenuta nella zona cittadina di Aosta come altre tre simili possedute ora da privati ed alcuni esemplari esistenti nel museo di Aosta:

8) PLAUTILLA (Moglie di Caracalla) + 212 d. C.

— *D.* - PLAUTILLA AUGUSTA. Busto a destra.

— R. - PIETAS AUGUSTA - S C. Plautilla volta a destra con in pugno uno scettro ed in braccio un fanciullo.
Asse in bronzo di conservazione bellissima. Peso gr. 5,80.
Cohen n. 18/fr. 12.

*
**

Anche la moneta che segue è rarissima ed è stata rinvenuta ad Aosta:

9) MACRINO - 217/218 d. C.

— D. - IMP CAES M OPEL SEV MACRINUS AUG. Busto barbuto, laureato e corazzato a destra.

— R. - PONTIF MAX TR P II, all'esergo COS II P P, S C. Macrino su quadriga verso sinistra, coronato dalla Vittoria che sta alle sue spalle.

Dupondio di conservazione bellissima. Peso gr. 11,80. Cohen 107/fr. 30.

*
**

Moneta rinvenuta ad Aosta:

10) FILIPPO PADRE (L'Arabo) - 244-249 d. C.

— D. - IMP M IUL PHILIPPUS AUG. Testa laureata a d.

— R. - MILIARUM SAECULUM. Cippo con la scritta COS III, fra S C.

Medio Bronzo di conservazione splendida. Peso gr. 8,60. Cohen 96/fr. 6.

Questa moneta è stata coniata nel 248 per commemorare il millennio di Roma.

*
**

Le seguenti quattro monete sono state rinvenute insieme ad altre dello stesso periodo, da un collezionista di Aosta, nella terra di scarico proveniente dagli scavi per le fondamenta del palazzo della Regione di Aosta:



n. 8



n. 9



n. 10



n. 11



n. 12



n. 13



n. 14



n. 15

- 11) FILIPPO PADRE (L'Arabo) - 244/249 d. C.
 — D. - IMP M IUL PHILIPPUS AUG. Testa con corona radiata a destra.
 — R. - LIBERALITAS AUGG II. La Liberalità stante a sinistra con cornucopia e patera.
 Antoniano d'argento di conservazione splendida. Peso gr. 4,10.
 Cohen n. 87/c.
- 12) TRAIANO DECIO - 249/251 d. C.
 — D. - IMP C. M. Q TRAIANUS DECIUS AUG. Testa radiata a destra.
 — R. - PANNONIAE. Le due Pannonie stanti con patera.
 Antoniniano d'argento di conservazione splendida. Peso gr. 4,10.
 Cohen 86/fr. 2.
- 13) VALERIANO PADRE - 253/260 d. C.
 — D. - IMP C P LIC VALERIANUS P F AUG. Busto radiato a destra.
 — R. - RESTITUTOR ORBIS. L'imperatore stante a sinistra tende la mano ad una donna inginocchiata.
 Antoniniano di billon. Conservazione bellissima. Peso gr. 3,30.
 Cohen 183/fr. 4.
- 14) GALLIENO 253/268 d. C.
 — D. - GALLIENUS AUG. Testa radiata a destra.
 — R. - ORIENS AUG. Il Sole stante con globo nella sinistra.
 Antoniniano di billon. Conservazione splendida. Peso gr. 2,65.
 Cohen 690/c.

*
**

Nello stesso scavo in cui è stato rinvenuto il denario descritto al n. 6), è stata trovata anche la moneta che segue. Fra i due esemplari intercorrono due secoli e sembra siano stati riposti in due tombe. Poichè i Romani usavano seppellire i loro morti lungo le strade di comunicazione fuori dalle città, si può pensare che la strada che collega Aosta coll'antico villaggio di Saint-Martin-de-Corléans

sia esistita, sullo stesso percorso dell'attuale, fin dall'epoca della fondazione della città.

15) AURELIANO - 270/275 d. C.

— *D.* - (IMP)AURELIANUS AUG. Busto radiato e corazzato a destra.

— *R.* - IOVI CONSER. Giove nudo ed Aureliano stanti.

Antoniniano di rame argentato, diametro superiore al solito modulo, (mm. 23 anzichè 20). Bellissimo al *D.*, molto corroso al *R.* dove è scomparsa l'argentatura. Peso gr. 3,20. Cohen 105/fr. 1.

*

**

Le due monete che seguono mi sono state segnalate dalla dottoressa Agavit e sono state rinvenute fra la terra in un orto a La-Salle:

16) GRAZIANO - 367-383 d. C.

— *D.* - D N GRATIANUS P F AUG. Busto diadematato e drappeggiato a destra.

— *R.* - REPARATIO REIPUB. Graziano in divisa militare solleva una donna turrata ed inginocchiata, nella sinistra tiene un globo, nel campo S, all'esergo LUGP.

Maiorina di bronzo coniata nella zecca di Lugdunum. Cohen 30/c.

17) G. CESARE ED OTTAVIO - COLONIA DI LUGDUNUM - (Gallia Lugdunensis) con. nel 40 a. C.

— *D.* - DIVI IULI IMP CAESAR DIVI F. - Teste laureate di Cesare ed Augusto, fra di loro una palma.

— *R.* - Prua di nave a destra ornata da un delfino, in alto obelisco e globo.

Grande bronzo di conservazione discreta ma forato. Cohen n. 8.

*

**

In varie altre occasioni mi sono stati segnalati rinvenimenti di monete romane ad Aosta e dintorni:

— Durante gli scavi della palestra CONI in Viale Gran San

Bernardo (ex cimitero cittadino); diversi antoniniani di Claudio II Gotico (269/270), Aureliano (270/275), Probo (276/282).

— In un campo lungo la strada per Arpuilles: un antoniniano di Gordiano III (238/244).

— Un piccolo bronzo di Valentiniano III (423/455) nel quartiere « Cogne ».

— In altre località vicine alla città: monete di Postumo (259/267), Vittorino (265/267), frequenti quelle di Costantino Magno e figli (prima metà del sec. IV), una di Magnenzio (350/353) e una di Valente (364/378).

MARIO ORLANDONI

RICERCHE BIBLIOGRAFICHE

Una delle regole essenziali, prima di intraprendere lo studio di qualsiasi soggetto, è di informarsi di quanto già è stato scritto sull'argomento stesso. Da qui, la necessità di una ricerca bibliografica, e, se lo studio ha carattere continuativo, quello di crearsi uno schedario bibliografico, il più possibile completo e da tenere continuamente aggiornato.

E' ovvio che un privato, (e nemmeno una società scientifica salvo rare eccezioni) non riuscirà ad avere una biblioteca con tutte le opere che riguardano il soggetto che lo interessa, ma sarà invece possibile, in un tempo relativamente breve e con un poco di buona volontà, crearsi uno schedario bibliografico assai completo, che potrà servire al momento opportuno, per rintracciare presso altre biblioteche, le opere da consultare.

Queste brevi note vogliono essere un esempio di come procurarsi uno strumento utile per questi studi, esponendo come ho risolto personalmente il problema.

Interessandomi di arte rupestre preistorica, ho desiderato documentarmi su quanto è stato scritto sull'argomento, e raccoglierne in modo razionale la bibliografia.

La prima idea di questa raccolta bibliografica mi è sorta anche dal desiderio di conoscere la distribuzione geografica del fenomeno, ed è perciò partita da una base di classificazione spaziale, che, all'atto pratico, ho trovato la più razionale, anche perchè permette di avere sottomano immediatamente tutti i titoli di quanto è stato pubblicato relativamente a una data regione, senza perdita di tempo.

La classificazione delle schede è basata sul sistema decimale in cui la posizione di ogni cifra corrisponde a una data regione e alle sue suddivisioni.

Così, suddividendo in primo luogo il mondo nei suoi principali continenti, e riservando la cifra 0 (zero) per una categoria a parte di opere di carattere generale, potremo dare il n. 1 all'Europa, il n. 2 all'Asia, il n. 3 all'Africa, il 4 all'America del Nord e Centrale, il n. 5 all'America del Sud e il n. 6 all'Oceania.

Su questa base, una scheda relativa a uno studio su una regione europea porterà in alto a sinistra una prima cifra che sarà 1.

Ogni continente dovrà essere suddiviso in regioni più piccole corrispondenti in pratica alle attuali nazioni o gruppi di nazioni che potrebbero essere per esempio: 1 Francia, 2 Italia, 3 Spagna, Portogallo, 4 Scandinavia, 5 URSS, 6 Inghilterra, Scozia, Irlanda, 7 Svizzera, Austria, Germania, 8 Paesi Slavi, 9 Grecia.

La scheda di un titolo riguardante l'Italia porterà perciò il numero di riferimento 12. A sua volta occorrerà fare un'altra suddivisione regionale che sarà caratterizzata da altro numero compreso fra 1 e 9 in 3ª posizione. Il sistema permette poi un'ulteriore suddivisione in territori più ristretti, necessaria quando vi sia una località dove siano stati fatti molti ritrovamenti. Questa ulteriore suddivisione si ottiene con l'aggiunta di una cifra in 4ª posizione. Così, per esempio, avendo assegnato il n. 1 di 3ª posizione alla regione: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, le schede di questo gruppo saranno caratterizzate dal n. 121, che immediatamente ci dirà, anche se il titolo dell'opera fosse semplicemente « Arte Rupestre » senza altre indicazioni, che il soggetto trattato si riferisce a qualcosa che è in Europa (1), Italia (2), Val d'Aosta, Piemonte o Liguria (3). Un ulteriore numero in 4ª posizione permetterà di suddividere ulteriormente queste tre regioni.

Dando il n. 2 in 3ª posizione alla Lombardia, le schede di questa regione porteranno tutte il n. 122. In questa regione vi è la Val Camonica, alla quale sono stati dedicati numerosissimi studi, per cui è utile averli raggruppati tutti assieme, ciò che si ottiene aggiungendo una cifra in 4ª posizione. Le schede relative a queste località porteranno l'indicazione 1221, e verranno classificate nello schedario in coda a quelle portanti il N. 122.

Dovendo cominciare questo lavoro dal principio, le prime schede saranno quelle relative alle opere che già si possiedono in biblioteca (per queste, in calce alla scheda, sarà opportuno mettere la classificazione del volume: scaffale, posizione) e si inizia col suddividerle col 1º numero di posizione (e sotto 0 le opere di carattere generale), poi, man mano che le schede aumentano, ricavando la bibliografia prima di tutto da quella che viene segnalata nelle opere che già si possiedono, e poi da altre che via via si andranno consultando, si procederà alle ulteriori suddivisioni.

Per fare un esempio, allo stato attuale del mio schedario, che è lungi dall'essere completo, ma che raggruppa già circa 1500 titoli di opere relative all'arte rupestre (paleolitica e neolitica) ed al megalitico, la suddivisione è la seguente:

- 0 - Opere di carattere generale (compresi anche i testi fondamentali sulla preistoria);
- 1 - Europa (opere che trattano dell'arte preistorica europea in generale);
- 11 - Francia (in generale);

-
- 111 - Francia SE con una suddivisione 1111 per il sottosettore Alpi Marittime - Bego;
 - 112 - Francia settore NE;
 - 113 - Francia settore SO;
 - 114 - Francia settore NO;
 - 115 - Corsica;
 - 12 - Italia;
 - 121 - Val d'Aosta, Piemonte, Liguria;
 - 122 - Lombardia con un sottogruppo 1221 per la Val Camonica;
 - 123 - Italia Centrale;
 - 124 - Italia Meridionale;
 - 125 - Italia Isole;
 - 13 - Spagna;
 - 14 - Scandinavia;
 - 15 - URSS;
 - 16 - Inghilterra, Scozia, Irlanda;
 - 17 - Svizzera, Austria, Germania;
 - 18 - Paesi slavi (escluso URSS);
 - 19 - Grecia;
 - 2 - Asia (la bibliografia raccolta non è ancora sufficiente per necessitare delle suddivisioni);
 - 3 - Africa;
 - 31 - Africa Centro Nord (che dovrà essere suddivisa in alcuni settori dato l'ampia bibliografia esistente);
 - 32 - Africa Sud;
 - 4 - America Centro-Nord;
 - 5 - America Sud;
 - 6 - Oceania.

In ogni sezione le schede vanno classificate in ordine alfabetico per autore, e, quando lo stesso autore abbia scritto parecchie opere, per ordine di anzianità della pubblicazione.

Per essere più completo a questo schedario dovrebbe esserne affiancato un altro, per autore. Questo potrebbe essere ottenuto, più semplicemente, qualora si battano a macchina le schede, con una sottocopia della scheda stessa, oppure, se queste sono fatte a mano, da una sola scheda intestata ad ogni autore, sulla quale vengono riportati so'ò i numeri di riferimento dello schedario principale. In quel caso si avrà, per esempio, una scheda intestata ad Anati Emmanuel sulla quale verranno segnati il n. 1221 per quanto riguarda i suoi scritti sulla Val Camonica, il n. 1111 per il Bego, il n. 2 per le opere sull'Asia, eccetera.

\ E' consigliabile adottare per le schede il formato cm. 7,5 x 9 che è quello internazionale delle biblioteche.

Nel preparare uno schedario di questo tipo ci si imbatte ogni tanto in qualche difficoltà o in piccoli problemi che bisogna risolvere caso per caso. Bisognerebbe, prima di tutto, poter leggere o almeno sfogliare tutto quello che si scheda, il che è praticamente impossibile a meno che non si disponga della biblioteca di un istituto altamente specializzato (e anche in quel caso non c'è mai tutto). Perciò in pratica gran parte della bibliografia bisogna ricavarla da citazioni bibliografiche che si trovano nelle opere e nelle riviste specializzate che si possono consultare. Purtroppo non tutti i titoli portano chiaramente l'indicazione dell'argomento che trattano, così un titolo generico sulla preistoria di una data regione non lascia indovinare se vi è incluso anche l'argomento dell'arte rupestre che ci interessa.

In tal caso non c'è altro da fare che cercare di poter consultare l'opera prima di schedarla. Questo succede anche per scritti in lingue straniere poco conosciute, quando non ne venga data la traduzione. Certamente non avrei mai potuto schedare un titolo quale: *Türkiyenin Güney-Dogsunda Prehistorik Arastigmaler*, se non avessi potuto vedere la pubblicazione e capire dalle illustrazioni e dal sunto in inglese in calce, che si tratta di incisioni rupestri del sud-est della Turchia.

Bisogna poi familiarizzarsi un poco con certi termini quali *helleristninger* o *Hallristinger* che ricorrono nelle lingue scandinave, che permettono, se inclusi nel titolo o nel sottotitolo, di capire che l'opera tratta di un argomento che ci interessa.

Vi è poi il caso di studi riguardanti una o più regioni vicine, come per esempio nel caso della provincia franco-cantabrica che include Francia e Spagna. In questo caso consiglieri di classificare nella regione che è maggiormente presa in esame, oppure, se utile, fare due volte la scheda e classificarne una sotto la regione francese interessata e l'altra sotto quella spagnuola.

Il sistema di classificazione bibliografica che ho qui esposto non è certo fra i più ortodossi e non è esente da gravi difetti, ma permette, in un tempo relativamente breve e con poca spesa di crearsi uno strumento utile per le proprie ricerche.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

PIERO BAROCELLI, *La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnas - Note di escursioni archeologiche nelle Valli di Lanzo Torinese*, in *Società Storica delle Valli di Lanzo*, XVI, Torino, Ind. Grafica Falciola, 1968.

Il professor Piero Barocelli, già Soprintendente alle Antichità per il Piemonte e la Liguria e Direttore del Museo Preistorico ed Etnografico « L. Pigorini » di Roma, ricostruisce con la chiarezza che gli è propria, nel volume XVI della Società Storica delle Valli di Lanzo, il tracciato delle vie romane transalpine colleganti il Piemonte con la Savoia attraverso i colli dell'Autaret e di Arnas. Famosissimo in Italia nel campo degli studi di archeologia preistorica protostorica e romana, l'illustre Autore rappresenta ormai da molti anni con le sue pubblicazioni un passaggio obbligato per gli studiosi di queste discipline.

Presentato dal dott. Carlo Carducci, Soprintendente alle Antichità per il Piemonte, e dal Barone Giovanni Donna d'Oldenico, Presidente della Società Storica delle Valli di Lanzo, il volume, riccamente illustrato, raccoglie, come avvisa il sottotitolo, innumerevoli note di escursioni archeologiche compiute dal prof. Barocelli nelle Valli di Lanzo.

L'opera oltre ad interessare gli studiosi di archeologia classica e di storia romana è altamente interessante anche per gli studiosi di preistoria e di protostoria. Limpidamente viene infatti presentata la penetrazione dell'uomo in epoca preromana nelle alte valli delle Alpi Graie (Cf. Cap. IV), così come chiaramente vengono descritti i rinvenimenti di materiale e di monumenti preromani sui due versanti alpini (Cf. Cap. I, IV, V, ecc.).

Innumerevoli sono poi i raffronti, i richiami, i parallelismi che l'illustre Autore sottolinea e fa tra il tracciato di queste vie transalpine e quello delle due vie valdostane che in epoca romana conducevano oltr'Alpe attraverso il Grande ed il Piccolo San Bernardo.

Questo nuovo studio del Professor Barocelli non può dunque che raccogliere l'unanime apprezzamento degli studiosi valdostani per il notevole contributo che reca alla conoscenza della viabilità in epoca preromana e romana attraverso le Alpi Occidentali.

*
**

GIOVANNI DONNA D'OLDENICO, *Pombia - Appunti storici ed archeologici su ritrovamenti di età romana ed alto-medievale*, Torino, Ind. Grafica Falcicola, 1968.

Il Barone Dottor Giovanni Donna d'Oldenico, Presidente della Società Storica delle Valli di Lanzo e Membro della Deputazione Subalpina di Storia Patria, presenta in questa sua opera riccamente illustrata ed in splendida veste tipografica i resti monumentali dell'antica Flavia Plumbia.

Dell'età romana, oltre a vari ruderi conservati nel corpo dell'antica chiesa di San Martino, viene descritto e magistralmente presentato il ninfeo che conservasi tuttora in regione Castello. Il monumento colpisce soprattutto per il perfetto stato di conservazione in cui trovasi.

Dell'epoca medievale vengono invece studiate alcune antichissime chiese di Pombia. Cosa degna di nota, il nartece funerario di Liudolfo, recentemente valorizzato da abili restauratori.

L'intero volume riveste particolare interesse per la precisione e la dottrina con cui sono stati studiati e descritti i numerosi resti archeologici dell'antica Flavia Plumbia.

D. D.

*
**

BERNARD JANIN - *Une région alpine originale, le Val d'Aoste, tradition et renouveau*. Grenoble, Allier, 1968.

Cet ouvrage est la thèse de géographie d'un professeur grenoblois. Mais, après le cadre naturel des activités valdôtaines, l'héritage historique y est longuement développé. Et si ce'a est vu dans une optique géographique faisant une large part aux étapes du peuplement, à la vie de relation et aux « fondements du particularisme valdôtain », l'amateur d'histoire curieux du passé valdôtain y trouve agréablement son compte. La partie franchement géographique, fortement documentée et traitée avec beaucoup de bonheur, ne saurait d'ailleurs le laisser indifférent.

Les chapitres historiques qui nous intéressent ici au premier chef, d'une lecture rapide et facile, sont le fruit de l'examen critique d'une quantité énorme de publications historiques sur le val d'Aoste antérieures à la soutenance de cette thèse (1968), toujours citées en référence. On en devine donc la valeur.

Peu de choses, quoique excellentes, sur « l'âge pré-romain », et pour cause: les découvertes protohistoriques les plus importantes et de toute façon menées avec la rigueur scientifique nécessaire datent pratiquement de cette année.

R. G.

*
**

ANDRÉ ZANOTTO, *Historique de la Vallée d'Aoste*, Aoste, Ed. de la Tourneuve, 1968.

Il volume che lo Zanotto ci presenta in lussuosa veste tipografica e splendidamente illustrato, oltre ad essere un compendio di storia locale modernamente impostato ha pure il pregio di essere stato condotto su basi rigidamente scientifiche.

Sarà dunque non solo un libro divulgativo atto ad entrare in tutte le famiglie ed in ogni scuola della Valle d'Aosta, ma altresì un sussidio validissimo per gli studiosi e gli eruditi locali.

La parte che più propriamente ci interessa, quella preistorica, occupa il primo capitolo. Chiaramente l'Autore, basandosi sui ritrovamenti archeologici, sulla toponomastica e sulle poche fonti narrative greche e latine esistenti, traccia un sunto documentato ed assai equilibrato della preistoria e protoistoria valdostana.

Aggiornatissimo, lo studio dello Zanotto, reca numerosi riferimenti alle ultime scoperte archeologiche fatte in Valle quali la necropoli neo-eneolitica di Quart Vollein, le pietre a coppelle, la tomba di Pontey, attribuita all'età del ferro.

A proposito di quest'ultima tomba, ci permettiamo di far notare che, contrariamente alla tesi sostenuta in Valle, due noti studiosi di preistoria, il Professor M.-R. Sauter dell'Università di Ginevra ed il Professor Ferrante Rittatore Vonwiller dell'Università di Milano, dopo averla esaminata attentamente e dopo aver visto la presunta falera in essa rinvenuta, hanno espresso l'opinione che tratterebbesi non già di tomba preromana ma bensì di tomba barbarica.

Tombe barbariche, interamente scavate nella roccia, sono d'altronde note a Tavagnasco, allo sbocco della Valle d'Aosta.

D. D.

*
**

Bollettino del Centro Camuno di Studi preistorici - Capo di Ponte, Valcamonica, 1967.

Deux articles au moins doivent retenir l'attention des archéologues valdôtains car ils se rapportent aux recherches effectuées dans deux autres vallées des Alpes occidentales, le Valais et le Val Pellice, et ils contribuent à préciser la parenté protohistorique des différentes cellules du monde alpin :

— OLIVIER-JEAN BOCKSBERGER: *Dalles anthropomorphes, tombes en cistes et vases campaniformes découverts à Sion, Suisse.*

— OSVALDO COISSON: *Incisioni rupestri nelle Alpi Occidentali e nella Valle del Pellice.*

R. G.

*
**

JEAN PRIEUR - *La province romaine des Alpes Cottiennes*, dans *Publications du Centre d'Études Gallo-Romaines de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Lyon*, Fasc. I, imp. R. Gauthier - Villeurbanne, 1968.

Thèse de doctorat très soignée et richement illustrée, ce nouveau livre de M. l'abbé Jean Prieur nous présente un tableau à la fois clair et précis de la préhistoire, de la protohistoire et de l'occupation romaine des vallées des Alpes Cottiennes. Nombreuses sont aussi les références aux vallées voisines, notamment au Val d'Aoste.

D. D.

ATTI DELL'ASSOCIAZIONE

VERBALE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Il 24 dicembre 1967, alle ore 10, in una sala di un locale pubblico di Aosta, si sono riuniti i Sigg. Agavit Emilia, Bosonetto Sergio, Bozon Anna, Daudry Damiano, Grosso René, Muz Franco, Partiti Alessandro e Torra Ugo; dopo approfondita discussione, all'unanimità hanno deciso di fondare in Aosta un'Associazione culturale, sotto la ragione di « Società di Ricerche e Studi preistorici alpini - Société de Recherches et d'Études préhistoriques alpines ».

L'Associazione sarà regolata dal seguente:

STATUTO

ART. I - E' costituita fra i Sigg. Agavit Emilia, Bosonetto Sergio, Bozon Anna, Daudry Damiano, Grosso René, Muz Franco, Partiti Alessandro e Torra Ugo una Associazione culturale sotto la ragione : « Società di Ricerche e Studi preistorici alpini, Aosta - Société de Recherches et d'Études préhistoriques alpines, Aoste ».

Essa è regolata dalle norme che seguono e, per quanto non previsto, dalle disposizioni del Codice Civile.

ART. II - L'Associazione ha sede permanente ed inamovibile in Aosta e potrà compiere tutte le operazioni atte al raggiungimento dello scopo di cui all'art. IV.

ART. III - La durata dell'Associazione è fissata al 22 dicembre 2017.

Essa potrà essere prorogata o sciolta anticipatamente col voto di tanti Soci effettivi e fondatori, che rappresentino il settantacinque per cento degli iscritti.

ART. IV - L'Associazione ha per scopo la ricerca, lo studio, la conservazione e la valorizzazione dei monumenti preistorici e protostorici della Regione Autonoma Valle d'Aosta.

Essa patrocinerà e favorirà ricerche, studi, conferenze, pubblicazioni e qualunque altra manifestazione inerente allo scopo.

ART. V - L'Associazione si compone di due categorie di Soci:

1) *Soci fondatori*, in n. di 8, che sono di diritto ed a vita membri effettivi dell'Associazione nonché del Consiglio Direttivo della stessa e di ogni Com-

missione ed Organismo Direttivo che in futuro potranno essere costituiti nel suo seno.

La loro qualità non potrà essere trasmessa.

2) *Soci effettivi*, in numero illimitato. Essi dovranno essere stati presentati da due Soci fondatori od effettivi ed accettati a maggioranza relativa dal Consiglio Direttivo.

Tutti i soci dovranno versare annualmente ed entro il 31 marzo una quota stabilita dal Consiglio Direttivo e la loro appartenenza o meno all'Associazione sarà determinata dall'adempimento del presente comma.

In casi gravi e di assoluta impossibilità da parte di un Socio di soddisfare al dettato del comma precedente, il Consiglio Direttivo potrà pronunciarsi per l'esonero.

ART. VI - L'Associazione ha un Consiglio Direttivo che dura in carica cinque anni.

Esso è formato da Membri di diritto e da 9 Membri eletti a maggioranza relativa dai Soci fondatori ed effettivi riuniti in assemblea.

Sono eleggibili a Membri del Consiglio Direttivo tutti i Soci effettivi, che non siano però fondatori, in regola con il penultimo comma dell'art. V.

ART. VII - Il numero dei Membri del Consiglio Direttivo da eleggersi non potrà mai e per nessun motivo venire aumentato.

ART. VIII - Le decisioni del Consiglio Direttivo avranno valore se prese a maggioranza relativa dei Membri presenti.

In caso di parità il voto del Presidente o di chi per lui sarà determinante.

ART. IX - Il Consiglio Direttivo sovrintende ad ogni attività dell'Associazione. Esso si riunisce in via ordinaria 4 volte all'anno ed in via straordinaria ogni volta che almeno 5 membri di esso o uno dei Membri Fondatori lo richiedano al Presidente o a chi per lui.

ART. X - Il Consiglio Direttivo elegge a maggioranza relativa nel suo seno:

— un PRESIDENTE che è anche Presidente dell'Associazione stessa, la rappresenta e firma ogni lettera di convocazione;

— un VICEPRESIDENTE che sostituisce il Presidente in ogni mansione su sua delega o nel caso di un suo qualunque impedimento. In caso di decesso o di dimissioni del Presidente, il Vicepresidente lo sostituisce col titolo di Presidente Reggente. Un nuovo Presidente dovrà venire eletto nel termine di sei mesi;

— un SEGRETARIO, che tiene la corrispondenza;

— un TESORIERE, che tiene i conti dell'Associazione e si occupa della riscossione delle quote associative.

Tutte le cariche suddette, salvo casi di forza maggiore hanno la durata

di anni 5 e scadono con il Consiglio Direttivo. In caso di vacanza di una carica, che non sia quella presidenziale, il Presidente ne assume ad *interim* le funzioni e nel termine di un mese provvede a che un nuovo Membro sia nominato.

ART. XI - Il Consiglio Direttivo è da considerarsi decaduto in caso di dimissioni o di decesso dei due terzi dei suoi Membri. In tal caso il Presidente o in sua assenza il Vicepresidente o anche in mancanza di questo il Socio più anziano di età, hanno il dovere di convocare nel termine di un mese un'assemblea straordinaria di tutti i Soci per provvedere all'elezione di un nuovo Consiglio Direttivo.

Nel frattempo l'Associazione è retta e rappresentata dal Presidente o dal Vicepresidente o dal Socio più anziano.

ART. XII - Il Consiglio Direttivo, tra gli altri compiti avrà quelli di:

- 1) studiare e formulare le proposte che dovranno essere discusse fra i soci;
- 2) fissare periodicamente delle sedute culturali a soggetto preistorico o protostorico, possibilmente con un ritmo di 4 all'anno;
- 3) stabilire la convocazione di un'assemblea straordinaria dei soci;
- 4) curare la pubblicazione di un eventuale Bollettino contenente, oltre al resoconto delle varie attività sociali, studi di argomento preistorico o protostorico inerenti alla Valle d'Aosta;
- 5) provvedere al buon funzionamento dell'Associazione.

ART. XIII - Annualmente il Presidente convocherà un'assemblea generale ordinaria dei Soci per l'approvazione del rendiconto finanziario che il Consiglio Direttivo avrà il dovere di presentare.

ART. XIV - Il Consiglio Direttivo potrà nominare dei Soci Onorari, scelti preferentemente fra le personalità italiane o estere note nel campo degli studi preistorici o fra persone che abbiano meritato la riconoscenza dell'Associazione.

ART. XV - Il presente Statuto potrà essere aggiornato o modificato dal Consiglio Direttivo.

In nessun caso però si potranno modificare o abrogare gli articoli I, II, IV, V, VII, IX e XV, nè si potranno aggiungere nuovi articoli in contrasto con essi.

ART. XVI - L'Associazione è apolitica ed aconfessionale.

Nel suo seno i Membri potranno esprimersi nella lingua che crederanno più opportuno, pur rimanendo lingue ufficiali dell'Associazione stessa il francese e l'italiano.

ART. XVII - Il presente Statuto e le Norme transitorie che seguono sono stati approvati unanimamente dagli 8 Membri fondatori che li hanno sottoscritti.

Ogni nuovo Socio dovrà, nella domanda di ammissione dichiarare espressamente di osservarli in ogni loro parte e di farli osservare a chiunque spetti.

NORME TRANSITORIE

1) Per la durata di anni 2 dalla data odierna, resta in carica, facendo funzioni di Consiglio Direttivo Provvisorio, l'Assemblea Costituente, formata dai soci fondatori quivi riuniti.

2) L'Assemblea costituente ha eletto **SEGRETARIO PROVVISORIO** il Socio fondatore Daudry Damiano, al quale sono demandate pro tempore tutte le mansioni inerenti alla carica di Presidente dell'Associazione.

3) Sono stati inoltre eletti un **TESORIERE PROVVISORIO** nella persona del Socio fondatore Muz Franco e tre **REVISORI DEI CONTI** nelle persone dei Soci fondatori Agavit Emilia, Bosonetto Sergio e Bozon Anna.

4) Entro il termine di due anni il Consiglio Direttivo Provvisorio si impegna di dimettersi.

Il Segretario provvisorio dovrà convocare la prima Assemblea ordinaria dei Soci effettivi e fondatori che eleggerà, secondo le modalità statutarie il nuovo Consiglio Direttivo.

Tale Organismo provvederà immediatamente ad eleggere nel suo seno le cariche di cui all'art. X dello Statuto.

5) Il Consiglio Direttivo provvisorio si impegna a redigere quanto prima copie dello Statuto e delle presenti Norme transitorie anche in lingua francese.

6) Il Consiglio Direttivo provvisorio studierà pure l'opportunità o meno di approvare un Regolamento interno dell'Associazione.

7) Tre copie dello Statuto nonchè delle presenti Norme transitorie debitamente firmate da tutti i Soci fondatori saranno allegate al verbale della seduta dell'Assemblea Costituente e conservare agli Atti dell'Associazione.

Aosta, 24 dicembre 1967.

Firmato all'originale: Agavit Emilia, Bosonetto Sergio, Bozon Anna, Daudry Damiano, Grosso René, Muz Franco, Partiti Alessandro, Torra Ugo.

STATUTS

ART. I° - Une Société culturelle est créée par Mesdames et Messieurs Agavit Emilia, Bosonetto Sergio, Bozon Anna, Daudry Damiano, Grosso René, Muz Franco, Partiti Alessandro et Torra Ugo sous le nom de: « Società di Ricerche e di Studi preistorici alpini, Aosta - Société de Recherches et d'Études préhistoriques alpines, Aoste ».

Elle est régie selon les règles qui suivent, et, pour tout ce qui n'est pas prévu, par les dispositions du Code Civil.

ART. II - La Société a son siège permanent et inamovible à Aoste et pourra effectuer toutes les opérations utiles pour atteindre les burs spécifiés à l'article IV.

ART. III - La durée de la Société est fixée au 22 décembre 2017.

Elle pourra être prorogée ou dissoute par le vote de soixantequinze pour cent des Sociétaires effectifs et fondateurs inscrits.

ART. IV - La Société a pour but la recherche, l'étude, la conservation et la mise en valeur des monuments préhistoriques et protohistoriques de la Région Autonome de la Vallée d'Aoste.

Elle patronnera et favorisera les recherches, études, conférences et toute autre manifestation utile au but qu'elle s'est fixé.

ART. V - La Société est composée de deux catégories de Sociétaires :

1) Les *Sociétaires fondateurs*, au nombre de 8, qui sont de droit et à vie membres effectifs de la Société comme du Conseil Directeur de la Société et de toute commission et organisme directeur qui pourront à l'avenir se constituer en son sein.

Leur qualité ne pourra être transmise.

2 - Les *Sociétaires effectifs*, en nombre illimité. Ceux-ci devront avoir été présentés par deux Sociétaires fondateurs ou effectifs, et acceptés par la majorité relative du conseil directeur.

Tous les sociétaires devront verser annuellement et avant le 31 mars une cotisation établie par le conseil directeur et leur appartenance à la Société sera subordonnée à l'exécution de cet alinéa.

Dans les cas graves et d'impossibilité absolue pour un Sociétaire de satisfaire à l'exécution du précédent alinéa, le Conseil directeur pourra décider l'exonération.

ART. VI - La Société a un Conseil Directeur dont la charge dure 5 ans.

Il est formé de membres de droit et de 9 membres élus à la majorité relative par les Sociétaires fondateurs et effectifs réunis en assemblée.

Sont éligibles comme Membres du Conseil Directeur tous les Sociétaires effectifs, mais non fondateurs, en accord avec l'avant dernier alinéa de l'art. V.

ART. VII - Le nombre des Membres du Conseil Directeur à élire ne pourra jamais et pour aucun motif être augmenté.

ART. VIII - Les décisions du Conseil Directeur seront valables quand elles auront été prises à la majorité relative des Membres présents.

En cas de ballottage, le vote du Président ou de son mandataire sera déterminant.

ART. IX - Le Conseil Directeur supervise toutes les activités de la Société. Il se réunit en séance ordinaire 4 fois par an, et en séance extraordinaire chaque fois qu'au moins 5 de ses membres ou un des Membres fondateurs le demandent au Président ou à son mandataire.

ART. X - Le Conseil Directeur élit parmi ses membres à la majorité relative :

— un **PRESIDENT** qui est également Président de la Société, la représente et signe toute lettre de convocation;

— un VICE PRÉSIDENT qui remplace le Président dans toutes ses missions sur sa délégation, ou dans le cas d'un empêchement quelconque. En cas de décès ou de démission du Président, le Vice Président le remplace avec le titre de Président Intérimaire. Un nouveau Président devra être élu dans un délai de six mois;

— un SECRETAIRE, chargé de la correspondance;

— un TRESORIER, chargé des comptes de la Société et de la collecte des cotisations.

Toutes les charges susdites, sauf cas de force majeure, ont une durée de 5 ans et cessent en même temps que le Conseil Directeur. En cas de vacance d'une charge autre que présidentielle, le Président en assume les fonctions par intérim et dans le délai d'un mois pourvoit à la nomination d'un nouveau membre.

ART. XI - Le Conseil Directeur sera déchu en cas de démission ou de décès des deux tiers de ses membres. Dans ce cas le Président ou en son absence le Vice Président, ou en l'absence de ce dernier le Sociétaire le plus âgé, ont le devoir de convoquer dans le délai d'un mois une assemblée extraordinaire de tous les Sociétaires pour pourvoir à l'élection d'un nouveau Conseil directeur.

Entre-temps la Société est dirigée et représentée par le Président ou le Vice Président ou le Sociétaire le plus âgé.

ART. XII - Le Conseil Directeur aura entre autres charges celle de :

1) étudier et formuler les propositions qui devront être discutées entre les Sociétaires;

2) fixer périodiquement des séances culturelles à sujet préhistorique ou protohistorique, au rythme souhaitable de 4 par an;

3) établir la convocation d'une assemblée extraordinaire des Sociétaires;

4) s'occuper de la publication d'un éventuel Bulletin contenant, outre les comptes-rendus des diverses activités sociales, des études de sujet préhistorique ou protohistorique concernant la Vallée d'Aoste;

5) pourvoir au bon fonctionnement de la Société.

ART. XIII - Le Président convoquera chaque année une assemblée générale ordinaire des Sociétaires pour approuver le compte-rendu financier que le Conseil Directeur aura le devoir de présenter.

ART. XIV - Le Conseil Directeur pourra nommer des Sociétaires honoraires, choisis de préférence parmi les personnalités italiennes ou étrangères connues dans le domaine des études préhistoriques ou parmi des personnes méritant la reconnaissance de la Société.

ART. XV - Le présent statut pourra être révisé ou modifié par le Conseil Directeur.

Toutefois les articles I, II, IV, V, VII, IX et XV ne pourront être mo-

difiés ou abrogés en aucun cas, et l'on ne pourra ajouter de nouveau articles qui ne soient pas en accord avec eux.

ART. XVI - La Société est apolitique et non confessionnelle.

Ses Membres pourront s'y exprimer dans la langue de leur choix, le français et l'italien demeurant les langues officielles de la Société.

ART. XVII - Le présent statut et les règles transitoires qui suivent ont été approuvées à l'unanimité des 8 Membres fondateurs inscrits.

Tout nouveau Sociétaire devra dans sa demande d'admission déclarer expressément qu'il les observera en tout point et qu'il les fera observer à qui de droit.

RÈGLES TRANSITOIRES

1) Pendant 2 ans à dater de ce jour, l'Assemblée Constituante, formée des sociétaires fondateurs ici présents, restera en fonction, faisant fonction de Conseil Directeur Provisoire.

2) L'assemblée constituante a élu SECRETAIRE PROVISOIRE le Sociétaire fondateur Daudry Damiano, auquel sont confiées temporairement toutes les charges inhérentes à la fonction de Président de la Société.

3) Ont été en outre élus un TRESORIER PROVISOIRE en la personne du Sociétaire fondateur Muz Franco et trois CONTROLEURS DES COMPTES en les personnes des Sociétaires fondateurs Agavit Emilia, Bosonetto Sergio et Bozon Anna.

4) Le Conseil Directeur s'engage à démissionner dans un délai de deux ans. Le Secrétaire provisoire devra convoquer la première Assemblée ordinaire des Sociétaires effectifs et fondateurs qui élira, selon les modalités statutaires le nouveau Conseil Directeur.

Ce dernier pourvoira immédiatement à élire parmi ses membres ceux qui seront chargés des fonctions énumérées à l'art. X du Statut.

5) Le Conseil Directeur provisoire s'engage à rédiger dès que possible des exemplaires du Statut et des présentes Règles transitoires en langue française.

6) Le Conseil Directeur provisoire étudiera aussi l'opportunité d'approuver éventuellement un Règlement intérieur de la Société.

7) Trois exemplaires du Statut et des présentes Règles transitoires dûment signées par tous les Sociétaires fondateurs seront joints au Procès verbal de la séance de l'Assemblée constituante et conservés parmi les actes de la Société.

Aoste, le 24 décembre 1967.

Signé : Agavit Emilia, Bosonetto Sergio, Bozon Anna, Daudry Damiano, Grosso René, Muz Franc, Partiti Alessandro, Torra Ugo.

RIUNIONI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO PROVVISORIO

Riunione del 4 febbraio 1968.

Il 4 febbraio 1968, alle ore 9, il Consiglio Direttivo Provvisorio si riunisce in una sala di un locale pubblico di Aosta.

Sono presenti i Sigg. Agavit E., Bosonetto S., Bozon A., Daudry D., Grosso R., Muz F., Partiti A.

Si decide fra l'altro di:

1) Proseguire la ricerca di monumenti preistorici e protostorici in Valle d'Aosta;

2) Organizzare in collaborazione con l'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma Valdostana una conferenza dell'abbé Marius Hudry su «*Les débuts de la civilisation alpestre. Protobistoire de la Tarentaise*»;

3) Iniziare una stretta collaborazione con la Sovrintendenza alle Antichità della Valle d'Aosta e sollecitare da questa scavi nella presunta necropoli preistorica di Vollein in comune di Quart;

4) Chiedere un adeguato contributo per le spese di Segreteria all'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma della Valle d'Aosta.

Segue, alle ore 10, una conferenza del Dott. Alberto Santacroce di Torino su *Brevi notizie sulle incisioni rupestri ed alcuni suggerimenti per la loro ricerca.*

Della seduta è data comunicazione alla «*Voix de la Vallée*».

*
**

Riunione del 31 marzo 1968.

Il 31 marzo 1968, il Consiglio Direttivo Provvisorio si riunisce, alle ore 9, in una sala di un locale pubblico di Aosta.

Sono presenti i soci: Agavit E., Bosonetto S., Bozon A., Daudry D., Muz F., Partiti A.

Si decide fra l'altro di riunire prossimamente in un Bollettino i lavori sinora eseguiti dall'Associazione nonché gli studi condotti dai singoli Soci.

Quali consulenti, a far parte del Comitato di redazione del Bollettino stesso, saranno invitati i seguenti Soci: Barocelli P., Sauter M.-R., Cazzadore S., Mollo R., Orlandoni M., Roggero R. e Santacroce A.

Alla riunione del Consiglio Direttivo Provvisorio segue, alle ore 10 una comunicazione della Dott.ssa Rosanna Mollo, Archeologa regionale, sugli scavi in corso nella necropoli neo-eneolitica di Quart Vollein, ed una del socio fondatore Sergio Bosonetto sull'attività svolta dall'Associazione sino al 31 marzo 1968. Entrambe le relazioni raccolgono l'unanime consenso dei soci presenti.

Riunione del 2 ottobre 1968.

Il 2 ottobre 1968, alle ore 20, in una sala di un locale pubblico di Aosta, si riunisce il Consiglio Direttivo Provvisorio dell'Associazione. Alla riunione partecipano anche alcuni consulenti del Comitato di redazione del Bollettino. Sono presenti i soci: Agavit E., Bosonetto S., Bozon A., Daudry D., Grosso R., Mollo R., Muz F., Orlandoni M., Partiti A.,

Si decide la pubblicazione, nel corso del 1969, di un Bollettino sociale che raccolga gli studi effettuati dai soci ed ormai pronti per la stampa.

Vengono esaminati vari tipi di Riviste e Bollettini archeologici esistenti. Alcuni di essi raccolgono l'unanime approvazione dei presenti.

Sulla falsa riga di questi verrà impostato il *Bulletin d'Etudes préhistoriques alpines*.

Alle 21, segue nella stessa sala un'applauditissima conferenza pubblica, accompagnata da magnifiche proiezioni, del Prof. René Grosso su « *Les gravures rupestres du Mont Bego* ».

Al termine il Prof. Grosso viene intervistato da un inviato speciale della RAI. La conferenza suscita molto interesse negli ambienti culturali locali.

*

**

Riunione dell'8 dicembre 1968.

Il giorno 8 dicembre 1968, alle ore 10,30 il Consiglio Direttivo Provvisorio torna a riunirsi in una sala di un locale pubblico di Aosta.

Sono presenti i membri: Agavit E., Bosonetto S., Bozon A., Daudry D., Muz F. e Partiti A.

Si decide fra l'altro di:

- 1) richiedere un congruo contributo all'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma Valle d'Aosta per la realizzazione del Bollettino sociale e per le spese di segreteria del 1969;
- 2) sollecitare i soci affinché inviino al più presto i loro lavori da pubblicare;
- 3) elevare a L. 5.000 la quota associativa per il 1969;
- 4) prendere contatti con il Centre d'Études Régionales per l'organizzazione di eventuali conferenze.

ORGANIZZAZIONE DI CONFERENZE

Nel corso del 1968, il Consiglio Direttivo dell'Associazione ha organizzato le seguenti conferenze:

1) Dott. Alberto Santacroce, *Brevi notizie sulle incisioni rupestri ed alcuni suggerimenti per la loro ricerca.*

2) Abbé Marius Hudry, *Les débuts de la civilisation alpestre: protohistoire de la Tarentaise.* Detta conferenza, tenutasi nell'Aula Magna del Collegio « F. Chabod » fu organizzata su richiesta della nostra Associazione dal Centre d'Études Régionales dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma della Valle d'Aosta.

3) Prof. René Grosso, *Les gravures rupestres du Mont Bégo.*

4) Il Professor M.-R. Sauter, dell'Università di Ginevra, in occasione di una sua visita alla nostra Associazione ha illustrato magistralmente, ad un folto gruppo di soci e simpatizzanti, tramite due documentari, recenti scavi archeologici da lui eseguiti in due necropoli neolitiche del Vallese.

*
**

PARTECIPAZIONE A CONGRESSI E CONVEGNI

L'Associazione fu presente, nel corso del 1968, nelle persone di alcuni suoi soci ai seguenti Congressi e Convegni archeologici:

1) *Convegno di studio sulle incisioni rupestri*, tenutosi a Casale il 23 giugno 1968. Rappresentavano l'Associazione i soci Damiano Daudry ed Alessandro Partiti. Ha pure partecipato ai lavori, a titolo personale, la Dottoressa Rosanna Mollo, Archeologa regionale della Valle d'Aosta e Socio onorario del nostro Sodalizio.

2) *Congrès des Sociétés savantes de Savoie*, tenutosi a Saint-Jean-de-Maurienne, il 7 e l'8 settembre 1968.

Rappresentavano l'Associazione i soci Sergio Bosonetto, Rosa Bosonetto Bois e Damiano Daudry. Quest'ultimo ha tenuto una relazione su « *Coup d'oeil sur les rochers gravés du Val d'Aoste* ».

Ha pure partecipato ai lavori una rappresentanza della Sovrintendenza alle Antichità della Valle d'Aosta tra cui Soci onorari del nostro Sodalizio Architetto Domenico Prola, Sovrintendente regionale alle Antichità e Dottoressa Rosanna Mollo, Archeologa regionale.

3) *Simposium internazionale d'arte preistorica*, tenutosi a Capo di Ponte, Brescia, dal 23 al 28 settembre 1968. L'Associazione non era rappresentata ufficialmente. Hanno tuttavia preso parte attiva ai lavori alcuni soci, tra cui R. Grosso, A. Santacroce ed O. Coisson.

SEGNALAZIONI

I

Su segnalazione ed invito del Segretario Damiano Daudry, il 23 marzo 1968, la Dottoressa Rosanna Mollo, Archeologa regionale, accompagnata da un funzionario della Sovrintendenza alle Antichità e dallo stesso Segretario, si reca a Vollein, comune di Quart, ove in due località diverse ed in epoca imprecisata erano state rinvenute dai contadini, mentre aravano campi, tombe in lastroni grezzi di pietra.

Il giorno dopo si inizia un sondaggio in località Crousés. Dopo due giorni di infruttuose ricerche, si abbandona l'impresa e si iniziano altri scavi d'assaggio in località Tsan-di-ris.

Lo stesso giorno viene alla luce una magnifica tomba a cassetta in lastroni di pietra grezzi.

Nel corso di una campagna di scavi condotta durante tutta la primavera, l'estate e l'autunno del 1968, sotto la direzione della Dottoressa Mollo, vengono alla luce 43 tombe simili alla prima e racchiudenti scheletri rannicchiati più o meno ben conservati. Di notevole importanza si rivela il corredo presente. All'interno ed attorno alle tombe vengono ritrovati innumerevoli frammenti di ceramica risalenti al tardo neolitico, bronzo antico, varie conchiglie forate ed usate come pendagli o bracciali, alcune lame di selce lavorate, numerose punte di freccia in cristallo di rocca, ecc. (Cf. fig. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8,).

Gli scavi sospesi a causa della neve riprenderanno la prossima primavera. E' augurabile che il ritrovamento, il più importante del genere fatto sinora in Valle d'Aosta, sia oggetto, a scavo ultimato, di uno studio completo sia da un punto di vista antropologico che da un punto di vista stratigrafico.

II

Nel corso del 1967, scavando le fondazioni per costruire un garage nelle vicinanze del villaggio Fognier in Comune di Nus, vengono alla luce due tombe ad inumazione in lastroni di pietra disposti a coltello.

I lastroni vennero demoliti ed usati nella costruzione di un muro del garage, le ossa risepolte nelle vicinanze in una fossa comune. Si ignora se fossero accompagnate da corredo.

Della cosa il 16 marzo 1968 è stata avvisata verbalmente dal Segretario la Dottoressa Rosanna Mollo Archeologa regionale.

III

Il 24 marzo 1968, il Signor Battista Brunet abitante alla frazione Effraz di Quart, comunica al Segretario in presenza del Signor Severino Péaquin che nel 1959 in un campo denominato Tsan-di-più nelle immediate adiacenze della



Fig. 1 — *Veduta parziale della necropoli di Vollein, comune di Quart*



Fig. 2 — *Necropoli di Vollein: tomba n. 31*

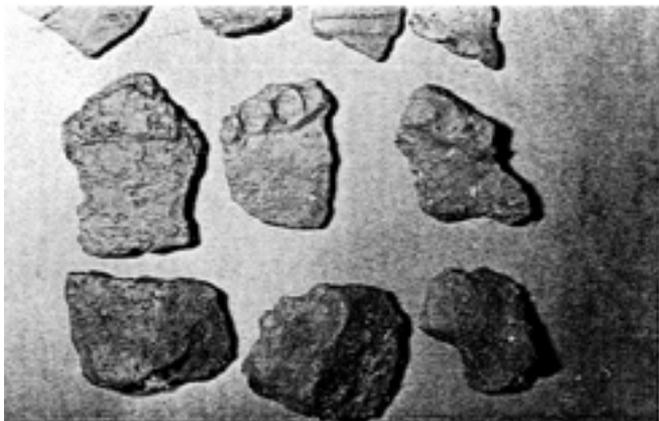


Fig. 3
*Necropoli di Vollein: fram-
menti di ceramica*

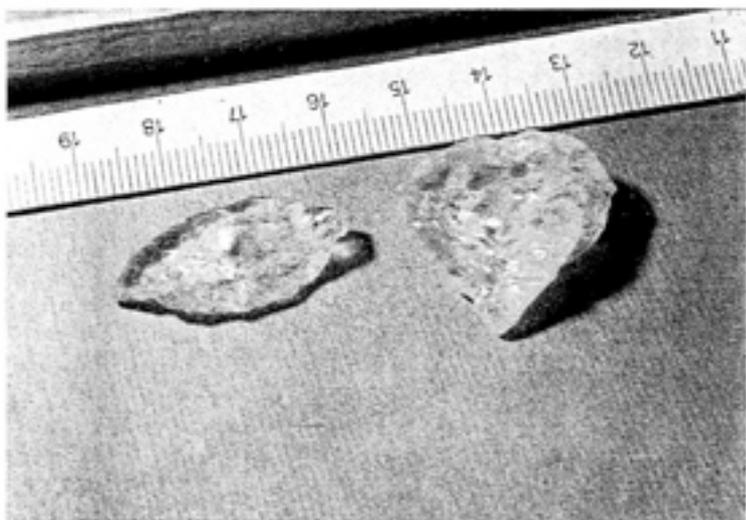


Fig. 4
*Necropoli di Vollein: punte di
freccia in cristallo di rocca*



Fig. 5
*Necropoli di Vollein: fram-
mento di lama di selce*



Fig. 6
Necropoli di Vollein: penda-
glio in pietra verde

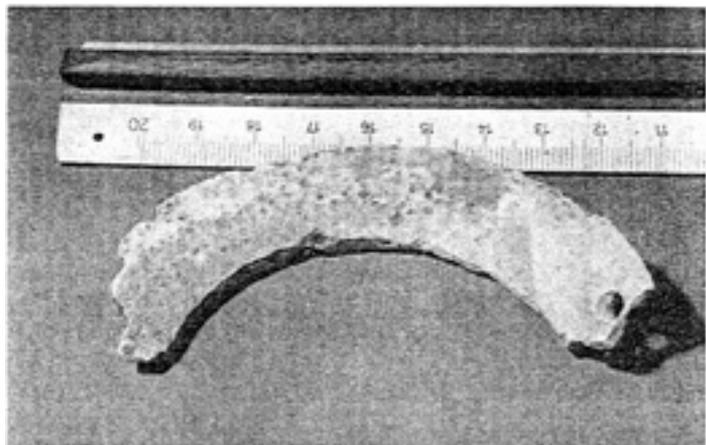


Fig. 7
Necropoli di Vollein: fram-
mento di conchiglia usata in un
primo tempo come braccialet-
to indi come pendaglio

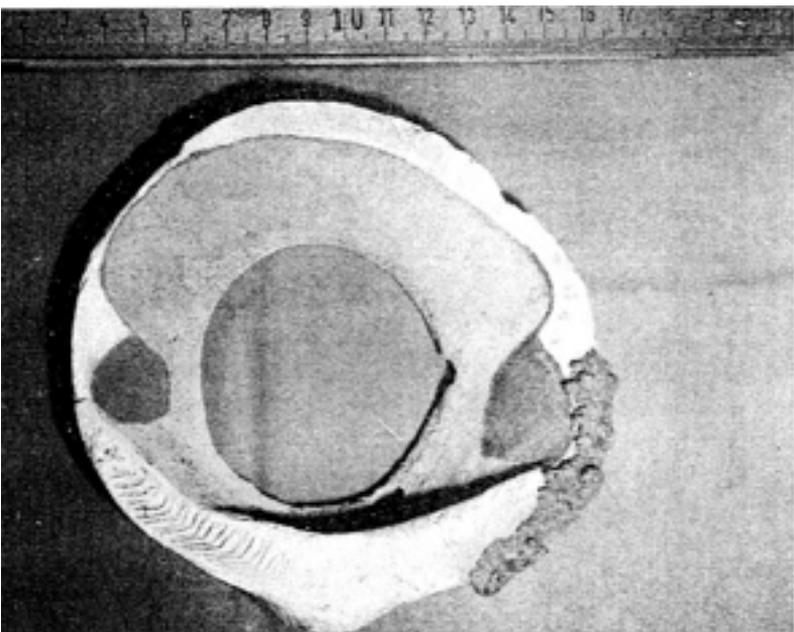


Fig. 8
Necropoli di Vollein: valva di
conchiglia forata, usata come
braccialetto. Corredo della tom-
ba n. 31

stessa frazione di Effraz, arando, rinvenne una tomba in lastroni grezzi. Stessa scoperta fu fatta nel 1963 dai fratelli Bétemps di Effraz arando un campo di loro proprietà nella stessa località. I lastroni furono prelevati ed usati come lose in due tetti diversi. Le ossa furono in loco risepolte.

Il Signor Brunet, riferendosi alla tomba da lui scoperta, disse testualmente: «Era identica a queste», e così dicendo si riferiva a quelle scoperte a Vollein.

Della cosa è stata avvisata verbalmente la Dottoressa Mollo Archeologa regionale.

Mercoledì 10 aprile 1968, nel pomeriggio, con la Dottoressa Mollo, il Segretario compie un sopralluogo ad Effraz.

Si apprende dai fratelli Bétemps stessi che le tombe da essi scoperte erano 3 e distavano 20-25 metri da quella rinvenuta dal Signor Brunet.

Da una visita alla località si è notato che il campo del Signor Brunet è in notevole pendenza, mentre quello dei fratelli Bétemps è più pianeggiante.

In loco si sono potuti ancora vedere alcuni lastroni sia della prima tomba che delle altre tre.

Si è inoltre appreso che nella tomba scoperta dal Signor Brunet vi erano due crani. Pure due crani ed alcune tibie e peroni conteneva una delle tombe scoperte dai fratelli Bétemps.

Il Signor Brunet ha inoltre avvisato che nel suo campo si era anche rinvenuto un non meglio specificato braccialetto di bronzo.

E' auspicabile che quanto prima vengano effettuati sondaggi da parte della Sovrintendenza alle Antichità in entrambi i campi.

IV

Il 28 marzo 1968, le insegnanti Adam Romilda e Zublena Giovanna nata Droz di Saint-Marcel, hanno segnalato al consocio Sergio Bosonetto ed al Segretario che a Saint-Marcel, frazione Surpian, alcuni anni addietro, scavando le fondamenta di un garage a nord del villaggio, venne alla luce una serie di ampolline di bella fattura in vetro blu. Esse andarono purtroppo disperse.

V

Si è anche appreso che a Saint-Vincent, in occasione degli scavi per l'ampliamento della Casa della Divina Provvidenza, vennero alla luce tre tombe in lastroni grezzi.

Il muro nuovo del costruendo edificio fu elevato sopra le suddette tombe. Della cosa è stata avvisata verbalmente la Dottoressa Mollo, Archeologa regionale.

IL SEGRETARIO
DAMIANO DAUDRY

ELENCO DEI SOCI

Consiglio Direttivo Provvisorio

- AGAVIT dott.ssa Emilia;
- BOSONETTO dir. did. Sergio;
- BOZON ins. Anna, *Bibliotecaria*;
- DAUDRY ins. Damiano, *Segretario*;
- GROSSO dott. prof. René;
- MUZ Franco, *Tesoriere*;
- PARTITI rag. Alessandro;
- TORRA Ugo.

Soci Onorari

- BAROCELLI comm. dott. prof. Piero, già Soprintendente alle Antichità per il Piemonte e la Liguria, Corso Inghilterra 45, 10138 Torino.
- DUJANY dott. Cesare, Assessore regionale alla Pubblica Istruzione, La-Tour, 11024 Châtillon.
- FRUTAZ mons. dott. Amato Pietro, Presidente dell'Académie Saint-Anselme, Via Benedetto XIV 5, 00165 Roma.
- MOLLO dott.ssa Rosanna, Archeologa regionale della Valle d'Aosta, via S. Orso 10, 11100 Aosta.
- PROLA dott. arch. Domenico, Sovrintendente alle Antichità della Valle d'Aosta, via Innocenzo V Papa 12, 11100 Aosta.
- RITTATORE VONWILLER comm. dott. prof. Ferrante, professore di paleontologia all'Università di Milano, via Mellerio 6, 20123 Milano.
- SAUTER dott. prof. Marc-R., professore di antropologia all'Università di Ginevra, via G. Revillod 12, 1227 Acacias-Genève.
- THIEBAT dott. Augusto, Sovrintendente agli Studi della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Via Festaz 18, 11100 Aosta.

*Soci effettivi*¹

- AGAVIT dott.ssa Emilia, La-Crête, 11018 Villeneuve.
- AGAVIT Rosita, La-Crête, 11018 Villeneuve.
- ALBORNO dott. Aldo, via Xavier de Maistre 24, 11100 Aosta.
- BARELLO Rita, viale F. Chabod 5, 11100 Aosta.
- BELLET can. Jean, Grand-Séminaire, Saint-Jean-de-Maurienne, Savoie.

¹ Nell'elenco, preceduti da un asterisco, abbiamo conservato, per doveroso ricordo, anche i Soci scomparsi.

-
- BELLIN dott. prof. Paul-Emile, Charmes-sur-Rhône, 07 France.
 - BERATTINO rag. Guglielmo, via Miniere 51, 10015 Ivrea.
 - BERTHET on. senatore dott. prof. Amato, via Porte Pretoriane 8, 11100 Aosta.
 - BERTHOD Dante, 11013 Courmayeur.
 - BOSONETTO BOIS ins. Rosa, via Abbé Trèves 12, 11100 Aosta.
 - BOSONETTO dir. did. Sergio, via Abbé Trèves 12, 11100 Aosta.
 - BOZON ins. Anna, via Gran San Bernardo 21, 11100 Aosta.
 - CAVERI avv. Severino, via S. Anselmo 10, 11100 Aosta.
 - CAZZADORE Giancarlo Silvio, via Bréan 25, 11100 Aosta.
 - CENTRO CAMUNO di Studi Preistorici, 25044 Capo di Ponte (Brescia).
 - CHENAL rag. Aimé, viale Gran Paradiso 492, Fresia 2, 11100 Aosta.
 - CHAMONAL rag. Camillo, fraz. Berriaz 1, 11020 Montjover.
 - COISSON dott. Osvaldo, via Monterinaldi 43, 50010 Trespiano (Firenze).
 - DAUDRY ins. Damiano, fraz. Borgo, 11020 Montjover.
 - DAUDRY NORO Maria Luisa, fraz. Borgo, 11020 Montjover.
 - DAUDRY ins. Pierino, fraz. Chétoz, 11020 Quart.
 - DONNA d'OLDENICO barone dott. Giovanni, via Tenivelli 11, 10144 Torino.
 - DORO comm. Augusto, piazza San Carlo 198, 10121 Torino.
 - FAURE prof. Raoul, 12 rue de Paris, Grenoble.
 - FRASCA dott. prof. Giovanni Battista, 11029 Verrès.
 - GROSSO dott. prof. René. 97 av. des Sources, 84 Avignon.
 - HUDRY Abbé Marius, Institution Saint-Paul, 73 Cevins.
 - JOCCOLE' rag. Pietro, 11010 Valsavaranche.
 - JOYEUSAZ prof. Carlo, Viale F. Chabod 140, 11100 Aosta.
 - LANGE dott. ing. Guglielmo, corso Palestro 7, 10122 Torino.
 - MANAVELLA Bruna, via Esperanto 6, 11100 Aosta.
 - MEZZENA dott. Franco, Via Rosa 5, 37100 Verona.
 - MORO ins. Eufrasia, via E. Chanoux 167, 11024 Châtillon.
 - MUSUMECI Sergio, via Challant, 11100 Aosta.
 - MUZ Franco, via E. Chanoux 115, 11024 Châtillon.
 - *NELVA-STELLIO dott. arch. Giulio.
 - ORLANDONI Mario, via'e Gran San Bernardo 17, 11100 Aosta.
 - PARTITI rag. Alessandro, viale Partigiani 22, 11100 Aosta.
 - PASQUINO ins. Luigi, via Vevey 7, 11100 Aosta.
 - PAUTASSO dott. Andrea, corso E. De Nicola 20, 10128 Torino.
 - PASSERIN d'ENTRÈVES nob. dei conti cav. Francesco, castello di Saint-Christophe (Aosta).
 - PERSONNETTAZ Arlina, regione Collignon 3, 11100 Aosta.

-
- RAVERA dott. ing. Giuseppe, via Cascinette 3, 10015 Ivrea.
 - ROFFINO dott. ing. Giorgio, via Circonvallazione 74, 10015 Ivrea.
 - ROGGERO Roberto, corso Agnelli 84, 10137 Torino.
 - SANTACROCE dott. Alberto, corso G. Ferraris 153, 10134 Torino.
 - SEGUSIUM, Società di Ricerche e Studi Valsusini, 10059 Susa (Torino)
 - TORRA Ugo, via Cuniberti 7, 10015 Ivrea.
 - TRINCHERI Giorgio, corso G. Ferraris 115, 10128 Torino.
 - VIGNONO can. Ilo, Curia Vescovile, 10015 Ivrea.

ACHEVÉ D'IMPRIMER
SUR LES PRESSES DE L'IMPRIMERIE
MARGUERETTAZ-MUSUMECI
D'AOSTE
LE 15 SEPTEMBRE 1969